VITA DEL VEN. SERUO DI DIO PAOLO BURALI D'AREZZO, DELLA RELIGIONE...

Giovanni Bonifacio Bagatta,
Isabella Piccini

VITA
DEL VENERABILE
PAOLO BURALI
D' AREZZO
CARDINALE
De' Cherici Regolari.

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
PAOLO BVRALI
D' AREZZO,
Della Religione de' Cherici Regolari,
CARDINALE
Del Titolo di S. Pudentiana,
VESCOVO
DI PIACENZA,
E poi
ARCIVESCOVO
DI NAPOLI.

Descritta dal P. D.

GIO: BONIFACIO BAGATTA

VERONESE

Dell'Istesso Ordine.

Pel Conto di S. Bonaūra

IN VERONA, M. DC. IIC.

Per Giouanni Berno,

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ex Charitate Em.^mi Card.^lis Petrucci.

Pertinet ad Conventum S. Bonaventurae de Urbe.

All'Eminentiſs. e Reuerendiſs.

Signore, mio Signore, e Padrone Colendiſſimo,

IL SIGNOR

CARDINALE

COLLOREDO.

NOn hebbi molto da penſare, Eminentiſſimo Signore, quando, douendo io dare alla luce, per comando de' miei Superiori, la Vita dell' incomparabile Seruo di Dio, il noſtro Ven. Paolo Burali d'Arezzo, Cardinale di Santa

Chiesa, & Arciuescouo di Napoli, andauo riflettendo, à chi la douessi consagrare. Conciosie cosa che subito mi venne alla mente la persona di V E. come quella, che con le singolarissime doti dell' animo, e con l' infaticabile, & esemplarissimo suo operare, rappresentando al viuo d' vn Ecclesiastico Principe perfettissima l'Idea, hauerebbe potuto accreditare, quanto in questa Vita si scriue del nostro Ven. Cardinale; e col viuo esempio, rintuzzare de' non creduli, i rimprouerì, de' noiosi censori, i latrati. I raggi del Sole apparisconο più risplendenti, all' hor che riflessi in tersissimo cristallo, raddoppiano il suo naturale splendore: le ruggiade del Cielo, si conuertono in perle, cadendo nel seno delle candidissime Conchiglie: fuggono, e ne' più ritirati nascondigli si riserrano, al rosseggiar dell' Aurora, i tenebrosi pipistrelli, i gufi noiosi: Al riscontro dunque delle commendabilissime Virtù, che più risplendenti d'vn chiarissimo Specchio, lampeggiano nel religiosissimo animo di V. E. doueuansi collocare l' heroiche, & eminentissime del nostro Arezzo, accioche

che da vn viuo esemplare riflettendosi esse à gli occhi di tutto il mondo, & acquistassero più viuaci chiarori, & egli da' quelle di V. E. argomentare potesse, quali si fossero esse nel nostro Cardinale: la candidezza del sincerissimo cuore di V. E. accogliendo benignamente nel suo seno le gratie, & i fauori, piouuti dal Cielo, nella di lui anima fortunata, e diffusamente regiſtrati, benche con neri inchiostri, in queste carte, non potrà se non farle apparire candidissime margarite: & al riuerbero della da V. E. meritamente indossata porpora, sotto la protettione della quale, esce alla luce questa Vita del nostro Cardinale, non ardiranno di comparire i più liuidi inuidiosi, i critici più noiosi. Aggradisca dunque V. E, (riuerentissimamente la supplico) d'accogliere benignamente nel suo seno, e con affettuoso cuore, proprio dell'innata sua gentilezza, riceuere questo brieue Ristretto, che riuerentemente le offero, di quel molto, che operò viuendo il nostro virtuosissimo Cardinale, essendo che in esso, potrà V. E. scorgere viuamente rappresentata se stessa; tutt'i pensieri,

tutte le brame, tutte le operationi di V. E. paiono vn ritratto, vna copia, dirò meglio, vn'istessa cosa, di quanto pensó, fece, operò il nostro dignissimo Cardinale. Compatisca V. E. (humilmente la prego] la mia troppa ardimentosa presuntione, in comparirle auanti con offerta sì improportionata al suo merito: ad vn Eminente Soggetto, così riguardeuole, e per la Nobiltà del Sangue, e per il fregio de' costumi, e per ornamento di Dottrina, quale si è V. E. solo donatiui regali si conuenirebbero, componimenti adornati di quei lisci, & abbigliamenti rettorici, co' quali suol pompeggiare l'eloquenza; tutta volta, la consideratione, che V. E. ama più la pietà, che il lusso, hà dato ardire alla timidezza del mio cuore, vigore all' animo perplesso, di così fare: anco le piume de' più dozzinali volatili si offeriuano dalli antichi gentili in sacrificio alle loro sognate Deità, & il nostro vero Signore aggradiua, che gli fossero offerti per la fabbrica, & ornamento del Tabernacolo, non solo l'oro, l'argento, il bisso, e la porpora, mà anco i peli delle Capre, le pelli de' gli Arieti, purche

prono

(prono animo), come stà registrato nell' Esodo, al 35. gli si fosse accostato il donatore; atteso quell' antico Adagio, che: [Superi, non quod ipsi merentur, sed quod possumus, attendunt.] Così voglio sperare, che V. E. non hauerà riguardo al dono, mà al mio riuerente, & ossequioso cuore, che glie l'offerisce, nè considererà, non essere abbellite con ornamenti, & infrascature dell' arte l' attioni heroiche del nostro Cardinale, in questa Vita descritte, riflettendo, non essere di ragione, che chi viuendo abborrì l' affettatione d'ogni pompa, e vanità, comparisca poscia doppo la morte rappresentato con lisci di douitiosa eloquenza. Aggiunga V. E. che l'affetto cordiale, che hà sempre dimostrato il suo generoso cuore verso la mia Religione, i fauori, e le gratie ad essa fatti, à suoi figli, & à me in particolare, & à questa nostra Casa di Verona, han' fatto diuenire necessari tributi, que'riconoscimenti, che tall' hora poteuano stimarsi ossequi volontari; e questa picciolissima offerta, è vna menomissima dimostratione estrinseca di que' caratteri di diuotione, e di obbligo, che à noi tutti hanno impresso nel

cuo-

cuore, del magnanimo ſuo animo gli effetti. Aggradiſca dunque V. E. queſto tenue tributo d'oſſequio, & atteſtato d'obbligatione; e ſupplicheuolmente pregando dal Cielo à V. E. le maggiori felicità, conueneuoli al ſuo merito, longhezza di vita ad vtile, e beneficio di S. Chieſa, & eternità di gloria, profondamente me le inchino, baciandole la Sacra Porpora.

Verona gli 2. Febraro 1698.

Dell'Eminenza V. Reuerendiſs.

Humiliſs. Oſſequioſiſs. e riuerentiſs. Seruitore
D. Gio: Bonifacio Bagatta C.R.

ALLA VENERABILE CONGREGATIONE DE' CHERICI REGOLARI

D. GIO: BONIFACIO BAGATTA,

Della medema

Indegno Figlio, Inutile Servo, Tenerissimo Amante.

A Voi, amatissima Religione, rappresento in questi fogli, l'ammirabile Uita del nostro ben auuenturato Cardinale d'Arezzo, da esso virtuosamente menata, da tutto il mondo con gloriosi encomi applaudita, e meriteuole di essere caratterizata con le più brillanti stelle del Firmamento, benche con oscuri inchiostri da me quì rozzamente descritta, e sinceramente raccolta da' pubblici processi, fatti, e già presentati alla Sac. Congregatione de' Riti, in ordine alla di lui Beatificatione. Al mare con onde d'argento tributano i loro ossequi, precipitosi i fiumi, perche da quello ne traggono l'origine,

quello

quello riconoſcono per Padre : i terreni vapori, tirati in alto dal calor del Sole, e dalla freddezza dell' aria conuertiti in acqua, ſcendono tantoſto in grembo alla terra, per fecondarla con ruggiadoſe pioggie, ritornando al ſeno di quella, che fu loro Madre, e da cui hebbero i natali: anco il fuoco di quà giù, della ſuperna sfera legitimo parto, ad eſſa anellante s'inalza, nel di lei ſeno con tremoli volati i ſuoi ripoſi ricerca : che marauiglia dunque fia, ſe il noſtro Uen. Cardinale, in queſti rozzi fogli in iſcorcio delineato, eſſendo voſtro degniſſimo Figlio, à Voi ſi conſagri, nel voſtro ſeno, già che gli foſte Madre, à ricouerarſi ſen'venga ? Abbracciatelo dunque, cariſſima Madre, ſtringetelo amoroſamente al petto, accoglietelo con materni ampleſſi. Queſto gran Cardinale con l' heroiche, e pregiatiſſime ſue virtù fè conoſcere al mondo l'eminenza della voſtra ſantità, i ſplendori rilucentiſſimi del voſtro ammirabile Iſtituto, già che non meno, *Gloria Matris, quàm Patris, eſt Filius ſapiens*. Gli antichi Hebrei argomentarono la fecondità, graſſezza, e fertilità della Terra lor promeſſa, da vn tralcio di vite, á cui era pendente vn grappolo d'vua, di là portato, di sì ſmiſurata grandezza, e peſo, che v'abbiſognarono due huomini à portarlo, appeſo ad vna ſtanga. Cosi da queſto ſol frutto del voſtro ben auuenturato Cardinale, che Uoi, eſſendo ancor tenera, produceſte, sì bello, sì ſaporito, e di così heroiche virtù cotanto adorno, ben potrà comprendere il mondo, quale Voi all' hora vi foſte, quali frutti di ſantità, fatta adulta, ſareſte ſtata per germogliare; dunque non vi ſij diſcaro d'accogliere nel voſtro ſeno, delineato in queſte carte vn'Eroe, così eminente, che le voſtre glorie paleſa, che la voſtra Santità diſcuopre. Aggradiſte già la Vita, da me ſcritta, dell'ammirabile Seruo di Dio, il B. Andrea Auellino, pùr

voſtro

vostro degnissimo, & esemplarissimo Figlio: l'heroiche attioni, & incomparabili virtù della gran Serua di Dio, e prodigio de' suoi tempi, la Uen. Orsola Benincasa, pure vostra amatissima Figlia, & assieme Madre delle Uergini Teatine, in brieue compendio da me rappresentataui: l'esempi memorabili, & inferuorato zelo di quel grand' amante di Dio, e Missionario Appostolico all'Indie Orientali, il Uen. Alberto Maria Ambiueri, nel vostro seno alleuato, quali già con la mia penna vi descrissi: onde non minor gradimento voglio sperare siate per hauere di questa, che hora vi rappresento, del nostro glorioso Cardinale; motiuo, che sarà à me di credere, non sarete per isdegnare anco vn ristretto Racconto, già da me preparato di quanto virtuosissimamente operò, dimorando in terra, trà vostri Chiostri, l'Idea di tutte le virtù, & il sempre commendabile Giouanni Marinonio, quale nella via dello spirito, all'Auellino, & all'Arezzo, fù Padre, e Maestro: Tutti veri Figli del vostro fecondissimo seno, viui testimoni della vostra santità, gloria del vostro Istituto. Aggiungasi, che aggradendo Uoi cortesemente questa offerta, che vi si fà, venite ad inalzare à vista d'ogn'vno, à proponere a' tutti gli altri vostri Figli, vn chiarissimo esemplare da imitare, vna viuissima Idea di quella santità, che in essi tutti bramate. Non v'hà cosa, che più risuegli ne' petti humani l'affetto alla virtù, ad intraprendere heroiche, e generose operationi, quanto l'altrui esempio, & il sapere, essere esse state da' altri praticate, & intraprese: sono per lo più le anime de' gli huomini, come diceua vn' antico Filosofo, quasi misturate, ouero tinte di solfo, che ad ogni scintilla di conosciuta, & osseruata virtù ne' suoi pari, concepiscono vn grand' incendio, vn fuoco d'ardentissimo desiderio d'imi-

d'imitarla; à questo effetto costumò la saggia antichità, da' moderni ancora imitata, di lasciare scolpite ne'marmi, ouero sopra colorite tele delineate, l'imagini di quelli Eroi, la memoria de' quali, per essersi resi imitabili nella virtù, & heroiche loro attioni, fù stimato ragioneuole, douer essere in questa maniera consagrata all'eternità, & alla notitia de' posteri, accioche da questa risuegliati, s'innanimassero ad imitarli: le Istorie delle famose gesta, da chi chi sia operate, fù à questo fine inuentato di registrarsi, acciò, leggendosi in esse, da' posteri de' i loro antenati il virtuoso operare, si sentissero ancor essi spronati à non degenerare nella virtù da chi trassero l'origine. Hor qual più bello esempio potete Uoi rappresentare à vostri Figli, qual stimolo più efficace ad intraprendere le virtù, potete à medesimi porgere, quanto che di questo vostro esemplarissimo Figlio le pregiatissime operationi, l'heroiche, e sempre commendabilissime attioni, in queste carte descritte, & annouerate? già che in leggendole essi, non potranno, non essere spronati ad apprenderle in se stessi, ad imitarle; auuenga che più essi à ciò fare persuaderà il viuo esempio d'vn suo pari, d'vn suo Fratello, che quante esortationi, quanti documenti possino da chi chì sij essere à loro fatti. Motiuo, che propose pure Demetrio Falereo à Tolomeo Rè d'Egitto, di leggere cioè spesso i libri del suo Regno, ripieni dell'heroiche imprese de' suoi antenati: *Vt qui monita aliorum non ferret, ex Doctorum, & Sapientum documentis, benè viuendi, regendique præcepta hauriret*; & il saggio Imperadore Basilio, scriuendo à Leone suo Figlio, pùr l'esorta: *Per Historias ueteres ire non recusa; ibi enim reperies sine labore, quæ alij cùm labore collegerunt, & ut uno uerbo complectar, malorum facinorum pœnas, & bonorum*

norum

porum prẹmia, quorum illa fugies, nè in diuinæ Iustitiç manus incidas; hæc amplecteris, vt pręmijs, quæ ea comitantur, potiaris, e tutto ciò perche come lasciò scritto quel Sauio: *Longum iter est docere per præcepta, breue, & efficax, per exempla.* Questa Uita dunque del nostro virtuosissimo Cardinale, da me rozzamente descritta per vbbidire a' cenni de' miei Superiori, quali à questo effetto di ciò fare espressamente m' hanno imposto, accettate, ò amatissima Madre, con benignità cortese: l' heroiche, & ammirabili uirtù, che in essa quasi finissime gioie risplendono, sono candide margarite, brillanti zaffiri, inestimabili diamanti, che il uostro diadema sì vagamente ingioellano: queste à vostri Figli da apprendere proponete, accioche chi chi sia di quelli, che brami di conseguire la gloria, à cui si può credere essere asceso il nostro Cardinale, *ut quicunque exoptat prẹmium*, dirò ciò che disse il grand' Ambrosio, esortando le Uergini all' imitatione della gran Uergine de' Uergini, *imitetur exemplum*. E ben sò, che di questi feruorosi imitatori, molti ne annouerate ne' vostri Annali, non pochi stringete hora nel seno, quali, essendo sopra di essi piouute copiosamente le misericordie del Cielo, fanno à tutti palese, quale Uoi vi siate. Viuete dunque giuliua, ò carissima Madre, mentre così feconda di virtuosissimi Fgli, vi hà fatto il Supremo Signore, mentre di tanti altri innumerabili Eroi, e per la Dottrina riguardeuoli, e per le fatiche nella coltura della Uigna del Signore, ammirabili, e per le Chiese, ad essi commesse, illustrissimi, Voi sete Madre. Ne vogliate sdegnare, che ancor io, benche di niun talento adorno, insufficiente ad ogni cosa, spogliato d' ogni virtù, ne' meriteuole, che Voi mi siate Madre, pure, per vostra sola bontà, mi possi gloriare di essere vostro indegnissimo Figlio, sperando, che quel misericordio-

 sissimo

ſiſsimo Signore, quale *potens eſt de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ*, debba far sì, aggradendo il mio feruoroſo deſiderio, ne' hauendo riguardo alla mia indegnità, che ſempre ſino alla morte mi poſsi conſeruare, Voſtro, immeriteuole sì, mà di tutto cuore amantiſſimo Figliuolo.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
PARTE PRIMA.
Della Vita del Ven. Seruo di Dio
PAOLO D' AREZZO,
De' Cherici Regolari.

rici

PAR-

PARTE SECONDA.

Della Vita del Ven. Paolo d'Arezzo, doppo fatto Vescouo.

PARTE TERZA.

Dell'heroiche, & eminentissime Virtù del Seruo di Dio Paolo d' Arezzo.

PARTE QVARTA

D'alcune marauigliose Apparitioni del Ven. Paolo d' Arezzo successe doppo la sua morte: Gratie concesse da Dio, à sua intercessione: & Apparecchi fatti in ordine alla di lui Beatificatione.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

Cùm Sanctiſſimus D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sac. Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeù martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, & miracula, vel reuelationes, ſeù quæcunque beneficia, tanquàm eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, & approbatione Ordinarij, & quæ hactenùs ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus, die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ caduut ſuper Perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cùm proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penès auctorem. Huic Decreto, eiuſquè confirmationi, e declararioni, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, me, ea omnia, quæ in deſcriptione huius Vitæ Ven. Serui Dei Pauli de Aretio, Cardinalis &c. de eodem,& de alijs obitèr enarrantur, haùd alio ſenſu accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſoleant, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut ſanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur. His tantummodo exceptis, quæ eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit. Ita profiteor, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ obedientiſſimus filius.

D. IO-

D. IOSEPH MARIA ARIGONIVS

Congregationis Clericorum Regularium
Prępositus Generalis.

HOc opus, inſcriptum: VITA DEL VEN. SERVO DI DIO PAOLO BVRALI D'AREZZO, à P. D. Io. Bonifacio Bagatta, noſtræ Congregationis Theologo compoſitum, & iuxta aſſertionem P. P. quibus id commiſimus, approbatum; vt typis mandetur, quò ad nos ſpectat, facultatem concedimus. In quorum fidem, has litteras, noſtra manu ſubſcriptas, ſigilloq; noſtro munitus, dedimus. Romæ die 24. Maij Anno Domini 1697.

D. Ioſeph Maria Arigonius Prępoſitus Generalis Clericorum Regularium.

Locus ſigilli ✠

D. Antonius M. Borromeus Secretarius.

AP-

APPROBATIO.

PErlecta à nobis, Ad. Reu. Patris Generalis iussu, Vita Ven. Pauli de Aretio, nostræ Congregationis, dignitate simùl, ac meritis eminentis, à P. D. Io. Bonifacio Bagatta, eiusdem nostri Ordinis exarata, nihil in ea offendimus, à sana Fide, rectisue moribus deuium, quin omne conspeximus ducere, ad eandem Fidem magis collustrandam, ad eosdem suauiùs instillandos honestos mores, vt iuremeritò publicè illam censeamus luce, ac imitatione dignissimam.

Datum Romæ Octauo Kal. Iunij 1697.

D. Antonius Sennius Cl. Reg. Sac. Theol. Professor.

D. Io. Paulus Saracinus Cl. Reg. Sac. Theol. Professor.

NOI

NOI REFORMATORI.

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per la fede di reuiſione, & approuatione del P. F. Andrea Rouetta Inquiſitore, nel Libro intitolato: Vita del Ven. Seruo di Dio Paolo Burali d' Arezzo della Religione de' Cherici Regolari, non eſserui cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, ne' buoni coſtumi: concediamo licenza, che poſsi eſſere ſtampata; oſſeruando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librarie di Venetia, e di Padoua.

Dat' 18. Auguſti 1697.

(Girolamo Baſadonna Proc. Reſ.
(Sebaſtiano Foſcarini C. Proc. Reſ.

Agoſtino Gadaldini ſegretario.

PAR-

VEN: SERVUS DEI PAULUS BURALIS DE ARETIO
Congregationis Clericorum Regularium, S.R.E. Presbyter Cardinalis titulo Sanctæ,
Pudentianæ, ex Episcopo Placentino Archiepiscopus Neapolitanus, Obijt Neap:
Anno Domini 1578. die 17. Iunij.

PARTE PRIMA
DELLA VITA
Del Ven. Seruo di Dio
PAOLO BVRALI
D' AREZZO
DE' CHERICI REGOLARI
Cardinale del Titolo di S. Pudentiana, Vescouo di Piacenza,
E poscia
Arciuescouo di Napoli

Origine, e Discendenza del Ven. Paolo

CAPITOLO I.

DAll' infetta radice, per la colpa del comun Protoparente vitiata, con somma prouidenza ne fà tal volta il supremo Facitore germogliare piante si riguardeuoli, che inaffiate co' lo ruggiadose pioggie della diuina gratia, e dall'aure vitali dello Spirito Santo rese feconde, frondeggiando, e fruttificando in questo mondo, rendonsi poscia meriteuoli d' essere trapiantate ne delitiosi giar-

dini del Paradiso. Vna di queste si fù quella grand' anima del sempre memorabile, & à tutt' il mondo venerando, Paolo Burali d'Arezzo, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Vescouo di Piacenza, & Arciuescouo di Napoli, di cui intraprendo à scriuere la vita, e le riguardeuoli attioni, quale, e nel mondo nello stato di secolare, e trà la ritiratezza de' Chiostri, sotto l'Instituto del nostro S.Patriarca Gaetano, e dalla Porpora, e dalle Mitre Pontificie illustrato, resesi con singolarissime virtù, che l'adornarono, e con gl' ottimi frutti di santisime operationi, à prò d' ogn' vno esercitate, sì riguardeuole à tutto il mondo, che ragioneuolmente puossi assomigliare alla misteriosa pianta, veduta da Nabuc, di cui fù scritto: *Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius: & esca vniuersorum in ea. Dan. 4.*

E benche dall' affumigate memorie dell' illustri Antenati non ne tragga l' huomo, se non lontani riflessi dell' altrui illustri attioni, e nobiltà, quali, se in soggetto vitiato riuerberano, e le di lui difformità maggiormente iscoprono, e la viltà del suo essere fanno apparire, essendo che la vera nobiltà altro non è, che le virtuose attioni, che nobilitano l' anima, come lasciò scritto S. Giouanni Grisostomo. *in Matth. Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram suam nobilitatem putat, si dedignatur seruire vitijs, & ab ijs, non superari*. Et il P.S. Girolamo: *Epist. 14. ad Cel. Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus*, tutta volta, perche oltre le proprie singolari virtù, e nobilissime attioni, che al maggior segno nobilitarono il nostro Uen. Cardinale, ne trasse parimente egli dà suoi maggiori que' nobilissimi fregi di Nobiltà, e pietà Christiana, che anco à gli occhi del mondo rendono riguardeuoli i nascenti da illustrissima prosapia, questi non sarà fuor di proposito qui breuemente dimostrare, seruendo quasi di lucidissimi

albori,

albori, che precorsero il nostro nascente Sole.

La famiglia dunque d'Arezzo trasse la sua prima origine da Buro, luogo nella Francia, della Prouincia Zimonia, onde prima fù chiamata Burali; per causa poscia delle guerre tanto famose frà Guelfi, e Ghibellini, essendo ella della fattione Guelfa, che sempre aderì al Pontefice Romano, & essendo in quel tempo rimasta abbattuta, conuennele abbandonare il patrio suolo, e ritirarsi in Toscana, nella Valle d'Arno, oue fù padrona d'vn Castello detto Ostina, mà incrudelendo viè più nell'anno 1268. anco in Italia la guerra trà le sodette fattioni, fù forzata di nuouo à lasciare il possesso del sopradetto Castello, che fù parimente distrutto, e ritirarsi, parte in Arezzo, luogo nell'istessa Prouincia, parte in Firenze, & altra parte in Parma, nelle quali Città godette sempre i priuilegij della primaria Nobiltà, come dà antichissime scritture si raccoglie: Quella parte poi di detta famiglia, che in Arezzo si era ritirata, à tempi di Ladislao Rè di Napoli, trasferissi ad habitare in detta Città di Napoli, con l'occasione, ch'il sopradetto Rè vuolle seruirsi di due gran personaggi di detta famiglia, di Donato cioè, facendolo suo Consigliero à Latere, e Luogo tenente del gran Cancelliero del Regno, e di Checco, costituendolo Castellano, e Gouernatore della Campagna d'Euoli; e quiui, lasciato questi l'antico cognome di Burali, come originati da Buro, quale conseruano gli altri dell'istessa famiglia, ritiratisi in Firenza, & in Parma, come venuti vltimamente d'Arezzo, dall'istesso luogo, cominciarono à denominarsi d'Arezzo; da doue apparisce, dal medesimo ceppo originario hauer principio tanto i Burali di Firenza, e di Parma, quanto i d'Arezzo, nel Regno di Napoli.

E perche il Rè Ladislao d'ordinario faceua sua dimora in Gaeta, vicino à Napoli, quiui parimente con esso lui

se ne stauano questi Signori d'Arezzo, quali in progresso di tempo inuaghiti dell'amenità di quel paese, e fatti acquisti di molti poderi in vna Terra chiamata Itri, iui vicina, nel medemo luogo stabilirono la loro habitatione, e quiui nacque il nostro Cardinale, del quale nondimeno, come di loro Concittadino si pregiano anco quelli della Città d'Arezzo, onde nella lor Sala dell' Audienza, e pubblica Residenza, in segno di ciò, tengono assieme con altri quadri di personaggi illustri della lor Città, anco l' effigie del nostro Cardinale, quale pure viuendo, si dichiarò loro Concittadino, onde scriuendo l'anno 1572. al Priore, & al Confaloniero di detta Città, si sottoscrisse, loro amorevole fratello, e Cittadino.

Oltre i sopr' accennati, furono anco insigni in detta famiglia, in virtù, & in lettere, vn Beato Giouanni Burali da Parma, settimo Generale dell'ordine di S. Francesco, vn Giacomo d'Arezzo d'Itri, Dottore insigne, & Arciuescouo d'Ottranto, vn Francesco d'Arezzo, che scrisse sopra il corpo Ciuile, e Canonico, & altri, che non è d'vopo, per non dilongarsi dalla nostra pretesa narratione, raccontare.

Ne la pietà, & ossequio verso Dio fù punto inferiore alla Nobiltà in questa illustrissima famiglia; posciache l' antiche memorie apertamente dimostrano quali si fossero verso Dio, e verso la Religione gl'animi delli di lui ascendenti. Nella Chiesa di S. Francesco della Terra d'Itri ui è vn antichissima Cappella, fabbricata ad honor di Dio da questa famiglia, come si scopre da alcune lettere Longobarde, che iui si vedono, nelle quali si legge; *M. CCC LXXXIIII. Ioannes de Aretio me fecit*: così parimente nella medesima Chiesa, nella Cona, che stà all' Altar maggiore dalla parte di dietro, che è antichissima, e di pitture fatte all' antica, vi sono l'arme di questa famiglia, & il millesimo de gl'anni, in cui fù fatta, che fù l'

l'anno

l'anno 1464. quali arme pur si vedono dentro la Cappella, ouero Oratorio predetto: Si vedono parimente nella medesima Terra d' Itri, nella Chiesa della Santissima Annunciata, in quella di S. Gregorio, nella Chiesa de P.P. Cappuccini, trè antichissime Cone con l' Arme della medesima famiglia; si come altresi nell' istesso Luogo d'Itri vi è vn antichissimo Iuspatronato della casa d'Arezzo, sotto il titolo di S. Maria della Misericordia; tutti euidentissimi contrasegni della molta pietà, e Religione, di cui furono marauigliosamente adorni gli antenati del nostro Paolo.

Ma per venire à genitori del nostro Cardinale; Paolo d' Arezzo fù suo Padre, huomo di singolarissima bontà, prudenza, e consiglio; seruì egli prima di Segretario Maggiore à Prospero Colonna Generalissimo del Rè Cattolico; poi essendogli morta la Moglie, abbandonando il secolo, si vestì d'habito Ecclesiastico, e fatto Sacerdote, e Prelato, fù Cameriero di Papa Clemente VII. dal quale fù mandato in Francia al Rè Francesco, e poscia all' Imperadore Carlo V. in Ispagna per aggiustare le differenze, che trà què Monarchi all' hora vertiuano, con procura anco del Duca di Milano, Francesco Sforza.

La Madre fù Vittoria Oliueres, nobilissima Signora della Città di Barcellona in Ispagna, figlia di Pietro Oliuares, quale fù impiegato per molti anni nel seruitio de' Serenissimi Rè d' Aragona nel Regno di Napoli, prima Consigliero nel medesimo Regno, e poi Auditor del Rè, cariche di molta consideratione, e stima; questa hebbe vn'altra sorella, chiamata Laura Oliueres, quale pur fù maritata in Napoli con Giouanni Villano, Padre di Francesco Antonio Villano, prima Presidente del Sacro Consiglio, e poi Reggente di Collaterale; e di Camillo Uillano Marchese dell'Apolla.

Questi dunque furono gli Antenati, & i Genitori del nostro

nostro Uen. Cardinale, quale con le sue nobilissime virtù, e Santissima vita punto degenerando dà suoi predecessori, anzi sopra di quelli maggiormente risplendendo, accrebbe al suo Casato la gloria, e gli honori, dà quali per tutt'i secoli d'auuenire resterà per sempre illustrato.

Nascita del Ven. Paolo, e sue virtuose attioni ne' primi anni.

CAPITOLO II.

VIuendo con esemplarissima vita, e scambieuole concordia i due illustrissimi congiugati, Paolo, e Vittoria; bencho questa se ne morisse in età assai giouane, furono dal Signore aggratiati di quattro figli maschi; il primo si fù Gio: Battista, che fù poi Abbate di S. Erasmo nella medesima Terra d'Itri, e fù d'esemplarissima vita, e lodeuoli costumi; il secondo fù il nostro Cardinale, di cui scriuiamo la vita; il terzo si chiamò Marcello, per la sua molta virtù, e prudenza carissimo de' Serenissimi di Mantoua, Federico secondo, Francesco, e Guglielmo, quali dell'opra sua molto si seruirono; l'vltimo fù nominato Camillo, che ammogliato, lasciò poscia nobilissimi discendenti della sua famiglia.

E per restringersi al nostro Paolo; nacque egli nella sudetta Terra d'Itri, l'anno 1511. sotto il Pontificato di Giulio II. reggendo il Sacro Imperio, Massimiliano primo, e la corona di Spagna, e del Regno di Napoli, il Rè Cattolico Ferdinando; fù subito nel sacro Fonte rigenerato nella Chiesa Parocchiale della medesima Terra, e gli fù posto il nome di Scipione, quale conseruò fino all'ingresso della nostra Religione, quando conforme l'vso antico della medesima, gli fù tramutato in quello di Paolo, col quale, essendo quello che

portò

portò fino alla morte, e che lo rendè à tutto il mondo noto, noi sempre nel progresso dell'Historia lo chiamaremo.

Appena giunto à gli anni della discretione, cominciò dare à diuedere quali si fossero di quell'anima da Dio eletta l'eccellenti prerogatiue; posciache fuggendo i trattenimenti, e giuochi soliti di quell'età, amaua molto il ritiramento, & alle diuotioni, & all' esercitij di pietà tutto s'impiegaua, frequentaua spessissimo le Chiese, in esse ogni mattina vdendo la santa Messa, godeua sommamente di trattare con Religiosi, massimo con quelli di S. Francesco, al di cui Conuento, vicino alla sua Casa, ben spesso se n' andaua, per apprendere dà que' buoni Religiosi ammaestramenti di vita eterna. E perche daua saggio d'ottimo ingegno, fù da suo Padre applicato à primi studij delle lettere humane, ne' quali fece in brieue tanto profitto, che essendo ancor di pochi anni, come dirassi appresso, fù giudicato habile per i studij maggiori; ne questa applicatione allo studio, raffreddò in lui punto le sue intraprese diuotioni, posciache terminata la scuola, abbandonando gli altri compagni, che al solito della giouentù, dopo la scuola con honeste ricreationi, e giuochi si sogliono intertenere, si ritiraua egli, ò nelle Chiese, ò ritornando subito à casa, iui ne' soliti suoi esercitij di diuotione s'impiegaua; di rado vsciua di casa, e questo solo, ò per andare alle diuotioni sue consuete, ò per frequentare la scuola, e tanta era questa sua ritiratezza, che anco fù osseruato, che dimorando in casa, teneua chiuse quelle fenestre, per le quali si poteua guardare, ò nella strada publica, ò nell' altrui case, per poter sfuggire ogn'incontro, che lo potesse distornare dalle sue sante applicationi; e se bene questa sua ritiratezza lo faceua appresso d'alcuni giudicare melanconico, e

ritroso,

ritroſo, nulla diciò egli ſi curaua, ſtimando meglio eſ-
ſer per tale tenuto, che perdere otioſamente quel tem-
po, che pretioſiſſimo ſino in quell' età conobbe, e di
cui in progreſſo de gl'anni fece ſempre grandiſſimo con-
to; non mancauano però i più aſſennati d'ammirare in
vn giouanetto sì tenero, attioni tanto riguardeuoli, e ne
preſagiuano gran coſe nell' età ſua più matura, come
il ſucceſſo hà dimoſtrato, & à ſuo luogo diraſſi.

Fù anco in lui ammirata in quella tenera età la ſua ſuiſ-
ceratiſſima charità verſo del ſuo proſſimo, virtù, che
in lui fù tanto ſingolare in tutto il tempo di ſua vita; poi-
che ad ogni ſuo potere procuraua, che ſuo Padre faceſſe
larghe limoſine à biſognoſi, onde diceſi, che per opera
ſua in caſa di ſuo Padre ſi teneua di continuo aperta vna
cantina di vino à diſpoſitione de' biſognoſi; chiaro argo-
mento, non ſolo di quell' ardente fuoco di charità, che
fin d'all'ora s'acceſe nel di lui affettuoſo cuore, mà al-
tresì del concetto, e ſtima che della di lui bontà, e vir-
tù haueua concepito il ſuo Genitore; e queſto con mol-
to fondamento, non ſolo da quello, che al di fuori nel
ſanto giouane ſi vedeua, mà etiamdio da vn' auuenimen-
to, che eſſendo ancor egli giouane marauiglioſamente
ſucceſſe ad vn ſuo ſeruidore, che poi lo fece paleſe.

Andauane vn giorno queſto ſanto giouanetto aſ-
ſieme con ſuo fratello Gio: Battiſta verſo vna lor vil-
la, poco diſcoſta da Itri, accompagnati da vn ſuo
ſeruitore di caſa, chiamato Giacomo Ciccone, quando
incontratiſi in vn'huomo di belliſſimo aſpetto, quale pare-
ua veniſſe dalla ſtrada d'Abruzzo, accoſtatoſi queſti al
ſeruitore gli dimandò, chi foſſero que' due Gentil'huo-
mini, ch'egli accompagnaua, e riſpondendogli il ſerui-
tore chi erano, all' ora ſoggiunſegli egli, additando il
noſtro Paolo: quegli è vn gran ſeruo di Dio, e ſarà
eminente appreſſo la Maeſtà del grand'Iddio; e del
mon-

mondo; & indi partissi; riuoltando poscia il seruitore lo sguardo addietro per osseruare, oue sen gisse quello sconosciuto forastiere, per diligenza vsata, più non lo vide; qual caso raccontando egli poscia, fè ad ogn'vno credere esser quegli stato vn Angelo del Cielo, mandato da Dio per dar testimonianza al mondo di quello si fosse all'ora, e douesse essere per l'auuenire il santo giouanetto, dal quale doppo questo auuenimento cominciaronsi con più diligenza ad osseruare, & insieme ad ammirare le virtuose attioni, e riguardeuoli virtù.

Viene applicato à Studij maggiori, & in Bologna si addottora nell' vna, e nell'altra legge.

CAPITOLO III.

L'huomo, che d'intelligenza nasce dotato, non solo per apprendere, e della natura, e del Cielo le cognitioni più necessarie, ma etiamdio per regolare prudentemente, e le proprie, e l'altrui attioni, se con le scienze non pulisce l'intelletto, e lo risueglia con l'esercitio, restasene qual rozzo cristallo, che se dall' arte non è lauorato, e pulito, nè le specie de gli oggetti riceue, nè queste riflettendo, quelli à gli altrui sguardi palesa. Il che benissimo considerando i genitori del nostro Paolo, e dalle prime sue applicationi alli studi minori argomentando la uiuacità, e prontezza del suo intelletto, pensarono d'applicarlo à maggiori, accioche con quelli fecondato il suo intelletto, & à se stesso, & ad altri potesse maggiormente giouare; Essendo dunque egli peruenuto all'età di tredici anni, mandaronlo à questo effetto, nella Città di Salerno, nella quale in detto tempo era vn fioritissimo studio, à cui da' tutte le parti del Regno concorreuano innumerabili scolari per l'eccellenza

do gli huomini, che iui leggeuano, colà da lontani paesi inuitati, e con splendida liberalità mantenuti per decoro di quella Città dalli di lei Padroni. Quiui però poco tempo si trattenne il nostro Paolo, essendo stato da' suoi genitori giudicato più espediente di trasferirlo allo studio di Bologna, Vniuersità, che frà le più famose d' Italia, e per il concorso de' Scolari, e per la singolarità de Lettori, fù sempre, & è hoggidì al presente à niun'altra inferiore.

Quiui in detto tempo leggeua con vniuersalissimo applauso quel singolarissimo huomo, Ugo Buoncompagno, che poi per la sua eccellente dottrina, virtù, e meriti fù assunto al Pontificato, e si chiamò Gregorio XIII: sotto dunque la disciplina di questo grand'huomo fù mandato il nostro Paolo, sotto la quale quanto egli s'auuanzasse, l'eccellenza della dottrina, e del sapere, che sì marauigliosamente in lui risplendette, lo palesarono.

Nel tempo, che si trattenne Paolo in Bologna, attese con somma diligenza alli studi, non però intermettendo le sue ordinarie deuotioni, & esercitij spirituali, sapendo, che le scienze non sono punto gioueuoli, nè all'anima, nè al corpo, se non sono fondate nel santo timor di Dio, giusta quel detto; *Initium sapientię, timor Domini*; e che queste, benche di sua natura sijno indrizzate all' acquisto dell' eterna gloria, nondimeno, se non sono accompagnate dalle virtù morali, si come tal misto, che vnito con altri serue di medicina, e da se solo auuelena, cagionano la morte spirituale all'anima, & in conseguenza dell'eterna rendonla rea. Quindi però non seguendo gl'ordinari costumi de gli altri giouani, quali all' ora, che attendono alli studi, ò perche lontani da' loro genitori, quasi polledri sboccati non son trattenuti dal freno della disciplina paterna, ò perche alla souerchia applicatione dell' animo stimano necessaria vna sregolata disso-

dissolutione, fannosi lecita ogni più scostumata sceleratezza; non seguendo dico il nostro Paolo le corrottele della giouentù, spendeua il tempo, che gli auanzaua dall'interuenire alle pubbliche lettioni, & allo studio dell' istesse, ò nell' assistere à diuini vffici, vdendo ogni mattina la santa messa, ò nelle visite delle Chiese, e luoghi santi, ò in altri esercitij, e trattenimenti d'esemplarità; spesso si confessaua, e communicaua, frequentaua la prattica d' huomini virtuosi, e da bene, l'otio fuggiua, come veleno, e peste dell'anima, onde à questo effetto s'applicaua ancora priuatamente allo studio d'altre cose, hauendo egli principalmente apprese le lingue Greca, & Hebrea, nelle quali fù eccellentissimo.

E perche, come scolare gli conueniua spesso intertenersi con gli altri suoi compagni, & alle pubbliche lettioni, & in occasione di conferenze, e dispute, in detto tempo si portaua egli con tratto sì manieroso, con affabilità, sì cortese, e con modestia tanto ammirabile, che non solo da' Maestri, ma anco dalli stessi scolari, tutto che per altro dissoluti, e di diuerse nationi, si faceua vniuersalmente amare, e ben volere, conoscendo apertamente, che quella ritiratezza, e contegno, che in lui osseruauasi, non procedeua da zotichezza naturale, ò d'altrui poca stima, ma bensi da vna modestia, humiltà, & ammirabile raccoglimento in se stesso, mentre poi all'occorrenze, col suo trattare disinuolto, modestissimo, e piaceuolissimo, ad'ogn'vno arrecaua, ò soddisfatione, e diletto.

Frà tanto, essendo egli dimorato per qualche anno in Bologna, perfettionato già ne' studi, e per apportar le stesse parole di chi ciò riferisce: *argumentis acutè, & subtiliter non tàm scholastico, quàm doctoreo more respondens*, fù giudicato meriteuole, che gli fosse conferito il grado del Dottorato. Nell'istessa Città dunque di Bologna, à

19 d' Agosto, giorno di Sabbato, elettosi da lui per la diuotione, che portaua alla Vergine Santissima, dell' anno 1536, e della sua età, il ventesimo quinto, con le consuete solennità fù pubblicamente honorato col grado del Dottorato, nell' vna, e nell' altra legge; del quale con quanto suo decoro, vtile dell' anima sua, e beneficio vniuersale de' popoli si seruisse, le singolari attioni, che in virtù di questa conferitagli dignità, egli esercitò in tutto il corso di sua vita, come à suoi luoghi anderassi dimostrando, apertamente il palesano.

Ritorna à Napoli, & iui esercita l'Officio dell' Auuocato.

CAPITOLO IV.

FRà l' esercitij più pericolosi in ordine all' eterna saluezza, fù sempre giudicato quello dell' Auuocare: il desiderio di riportare da' Giudici in qualunque modo à prò de' loro Clienti, fauoreuole la Sentenza, l'ambitione dell' honore, d' essere stimati di più sapere, e sottigliezza de gli altri, l'auidità souerchia d' arricchire, vendendo à rigorosissimo prezzo poche, e mal pensate parole, sono causa d'ordinario, che gli Auuocati, posta in non calle la giustitia, all' anima niente pensando, facendo poco, ò niun conto delle leggi diuine, & humane, con mille frodi, & inganni, con finti, & apparenti sofismi, e con menzogne, e falsità, offuschino la verità, al prossimo mille danni apportino, e l'anima propria all' eterna dannatione indrizzino: *nulla alia in vestro foro*, diceua ancor Sinesio, *Epis.* 100. parlando à gli Auuocati, *ditandi sui ratio est, quàm si diuina omnia, & humana iura misceantur, atque pro libero, & ingenuo, veterator aliquis efficiatur*, & il P. S. Agosti-

ſtino. *Epiſt.* 54. *ad Macedonium*: *Quis tandem Aduocatus, aut ex aduocato ita vir optimus facilè reperitur, qui ſuſcepto ſuo dicat: Accipe quod mihi, cùm tibi malè adeſſem, dediſti, & redde aduerſario tuo, quod, me iniquè agente, abſtuliſti*; queſta perigliosa occaſione perciò ritraſſe il noſtro B. Andrea, abbandonato l'officio, che haueua intrapreſo di auuocare, ad entrare nella noſtra Religione; & il B. Giouanni Parente, dell' ordino Franceſcano, eſſendo prima famoſo Auuocato, e Giudice in Città Caſtellana, hauendo vn giorno veduto, che vn porcaio, guidando vna greggo d' animali immondi, con quanti sforzi, e col baſtone, e con le grida egli s'adoperaſſe per farli entrare nella porta della Città, non mai gli era riuſcita l'impreſa, ſino che alzata la voce: entrate, lor diſſe, in buon hora, ſi come entrano gli Auuocati, & i Giudici nell'inferno: nel qual dire vbbidirongli ſubito quell' animali, entrando nella Città; da queſto auuertimento moſſo egli, non ſolo laſciò l'officio, che eſercitaua di Auuocato, e Giudice, mà anco il mondo, e le ricchezze, che in quell' eſercitio gli promotteua, e fattoſi Religioſo, ſantamenre viſſe, e morì. Il B. Pietro Geremia Palermitano ancora, dell' Illuſtriſſima Religione Domenicana, eſſendo ſecolare, & andato alla famoſa Vniuerſità di Bologna, per iui doppo lo ſtudio delle leggi, prendere la Laurea del Dottorato, & eſercitarſi poſcia nell' officio dell' Auuocato, ſpauentato da vna terribile voce dell' anima d' vn ſuo parente già morto, e dannato eternamente per hauer empiamente eſercitato queſto pericoloſo officio; dicendogli ch' egli ſi guardaſse da eſercitarlo, ſe voleua ponere in ſicuro la ſua ſalute; abbandonato, non ſolo lo ſtudio delle leggi, mà anco il mondo, entrò nella Religione di San Domenico, e fù ſanto. Ciò non oſtante però, perche tal miniſtero neceſſario nel-

la

la vita ciuile per difendere la giustitia, e far sì, che l' altrui non sij ingiustamente vsurpato, e posseduto, non è da tacciarsi chi à tal officio, gia habilitato dalle scuole, se stesso impiega, anzi eseguendo le parti di buono, e giusto Auuocato, di cui lasciò scritto S. Gregorio Papa sopra Ezechiele *Hom. 7. Iustus Aduocatus iniustas causas nullo modo suscipit, nec verba durè pro iniustitia defendit*, gran merito, e guiderdone, non solo appresso gli huomini, ma etiamdio appresso Iddio, egli è per conseguire, che però laudabilissimo si fù trà molti altri in questo esercitio, il Santissimo Iuone tanto celebrato nella giustitia, e nella charità verso de' poueri, e pupilli.

Questa rettitudine, adunque, giustitia, e charità essendosi prefissa di seguire il nostro Paolo, doppo esser stato addottorato nell'vna, e l'altra legge in Bologna, come fù detto, trasferissi à Napoli, per iui esercitar l' officio dell' Auuocato; e perche il suo fine principale in tutte le sue operationi si era la gloria di Dio, e la tramontana, à cui s' era prefisso d' hauer sempre la mira in tutto il tempo di sua vita, era il Cielo, per nauigar là sicuramente, subito giunto in Napoli pensò di prouedersi d' vn esperto timoniere, cioè d' vn Confessore e buon Padre spirituale, in cui riponendo l' anima sua, alli di lui cenni in tutto si regolasse.

Uiueua all'ora in Napoli, nella nostra Casa di S. Paolo, in concetto di straordinaria Santitá per l' esemplarissima vita, che menaua, e di spiríto molto illuminato nella direttione dell'anime, il nostro Ven. Giouanni Marinonio; questi dunque si elesse Paolo per confessore, e per guida dell' anima sua, in lui depositò il suo cuore, e da' suoi cenni deliberossi in tutto dipendere; andauasene però ogni sabbato sera à ritrouarlo, per da lui confessarsi, e conferire i negotij occorsigli trà la settimana, e se tal volta non lo ritrouaua in Casa, vscito

per

per altre opere di charità, lo aſpettaua con grandiſſima patienza, & humiltà ſino ad vn' hora, e più di notte: ciò che pùr continuò di fare quando era Giudice Criminale, e Regio Conſegliere, non tralaſciando anco di ciò fare trà la ſettimana, ſe gli occorreua qualche difficoltà, ò dubbio da con eſſo lui conſultare.

A sì ſanta, e prudente guida appoggiatoſi Paolo, può ogn'vno argomentare qual tenore di vita egli intrapendeſſe: Cominciò à comparire nel Foro, & à patrocinare le cauſe di quelli, che à lui concorreuano, e maſſime de' poueri, de' pupilli, e delle Vedoue, quali d'ordinario ſono i meno curati da gli Auuocati, come mancheuoli di poter corriſpondere alla loro ingordigia; non tralaſciaua per queſto però d'attendere prima à ſe ſteſſo, e di frequentare i ſuoi ordinari eſercitij ſpirituali, anzi procuraua in quelli più d'auuanzarſi: oltre il ſentire, come già ſuo conſueto coſtume, ogni mattina la meſſa, ritirauaſi ogni giorno in qualche Chieſa, e per lo più nella noſtra di S. Paolo, à far per qualche tempo oratione, frequentaua ſpeſſo le viſite di perſone Religioſe, e ſpirituali, per apprendere da' eſſe nei loro diſcorſi ammaeſtramenti gioueuoli all'anima; s'interteneua nella lettione de' libri ſpirituali, ſapendo, che in eſſi ſono raccolte le maſſime del vero viuere da buon Chriſtiano; e perche nel principio del ſuo Auuocare, non eſſendo ancor diuulgata la fama della ſua integrità, e maneggio in ſimil affare, non haueua molta abbondanza di negotij, come fù poi appreſſo, diedeſi à maggiormente coltiuare lo ſtudio delle lingue Hebrea, e Greca, applicoſſi à quello della Sacra Scrittura, che poi quando fù Religioſo, e Prelato, molto giouamento gli portò, e deſideroſo d'eſſer inſtrutto quanto poteua ne' miſteri della noſtra Fede, atteſe anco alla Sacra Teologia, andandola à ſentire dal P. F. Girolamo Panormitano dell'ordine di S. Domenico, quale all'

all' hora la leggeua nel Conuento di S. Catterina à Formello.

In tanto essendosi diuulgata per Napoli la fama del di lui valore, rettitudine nell'intraprender à difendere le liti, e bontà di vita, e di costumi, concorreuano à lui innumerabili persone, chi per prendere consiglio nei loro negotij, e chi per esser da lui patrocinati nei loro litiggi: ascoltaua egli benignamente tutti, e doppo matura riflessione à quanto gli rappresentauano, daua loro que'consigli, e quell'indrizzi, che stimaua più opportuni; se conosceua hauer eglino il torto, benche con qualche cauillo si hauesse potuto incamminare la causa, e tentare l'esito buono di quella, egli mai in verun conto voleua intraprendere à difenderla, all'incontro con ogni studio, e diligenza s'applicaua à difendere quelli, le di cui cause riputaua giustissime, e massime se erano de' poueri, onde la sorte di questi era appresso il nostro Paolo inuidiabile, posciache con maggior ardenza, e spirito erano questi da lui patrocinati; in somma esercitaua il suo carico con sì esquisita diligenza, e giustitia, che da tutta la Città era ammirato, & i suoi consigli, e pareri erano da' tutti giudicati oracoli; onde moltissimi, prima d'intraprendere qualche litiggio, con esso lui conferitolo, se ne ricauauano speranza di fauoreuole sentenza, con sicurezza dauangli principio, che se all'incontro intendeuano, non hauer essi ragioni valeuoli per sostentarlo, ò si ritirauano, ò con la parte procurauano qualche compositione; &era tanto vniuersale in Napoli questa opinione del di lui rettissimo giudicio, che comunemente era dà tutti chiamato il Dottore della Verità; onde molti liti, che lunghe, e contentiose sarebbero state, auanti di sentirsi la sentenza dei Giudici, con il consultarle col nostro Paolo, subito si terminauano, & amendue le parti contrarie restauano soddisfatte

fatte, vedendo, che altrimenti non sarebbe seguito il giudicio, da quello che ne sentiua chi Dottor della Verità era communemente chiamato.

Esercitaua egli parimente quell'vfficio con molto distaccamento dall'interesse, posciache non voleua prendere denaro, ò mercede, se non quanto giudicaua hauer con le sue fatiche guadagnato, e da qui n'auuenne, che se bene s'impiegò molti anni in questo esercitio, e fù poi Consigliere, ò Giudice, nulladimeno pochissima facultà haueua acquistato, anzi quando si fece Religioso, haueua alcuni debiti, per pagare i quali dimandò, & ottenne dal Uicerè certo denaro, come dirassi; e di questo suo distaccamento dall' interesse, oltre molti casi, che si potrebbono raccontare, massime de' poueri, e pupilli, vn solo seruirà per tutto ciò comprouare, & è riferito dal nostro B. Andrea Auellino in vna lettera, che doppo la di lui morte scrisse al nostro Reuerendissimo P. Generale, dandogli raguaglio della morte, e della santa vita menata dal nostro Venerabile Cardinale; dice dunque così: Quanto alla pouertà, egli ne fù amatore, etiam da quando era secolare, imperoche essendo stato più di venti anni Auuocato, e Consigliere, pochissima facultà haueua acquistata, perche poco pigliaua delle sue fatiche, il che sò per vn caso, che stando à confessarsi da me la settimana santa vn Notaro, Marco de Marsico Vetere, Uassallo di Giouanni Caracciolo, veden do passare il P. D. Paolo, tralasciando la confessione, mi disse: Padre questo Prete, che è passato è stato mio Auuocato in vna lite, ch'io haueuo con il Signor Padrone della mia Terra, e nel principio della mia lite, gli donai trè Ducati; vedendo poi la mia lite ben incominciata sì, che mi fè hauere la sentenza in fauore contro il mio Padrone, gli portai certi altri pochi denari, non li uolse pigliare, con dirmi, che non ancora haueua tanto faticato, che meritasse più di trè Ducati; dal

qual auuenimento, e da' molti altri, che si potrebbero raccontare, chiaramente apparisce, quanto egli fosse distaccato dall'interesse, e con quanta integrità esercitasse quell' vfficio tanto pericoloso, e così facile ad abbagliare col lustro dell'oro, quelli che non tengono ben rischiarati gli occhi dell' intelletto dalla chiara luce della diuina gratia, e dal santo timor di Dio.

Si parte da Napoli per fuggire gli honori, che da' suoi parenti gli erano procurati; mà è costretto con forza à ritornarui, & accettare la dignità di Reggio Consigliero.

CAPITOLO V.

GLi applausi vniuersali, che da vna virtù singolare ne seguono, sogliono esser stimoli efficaci à chi di quelli rendesi meriteuole, di maggiormente auuantaggiarsi, e per mantenersi nel meriteuolmente acquistato concetto, e per ascendere per mezzo di quelli à più eminente stato; contrario effetto cagionarono questi nel nostro Paolo, quale rimirando essi col canochiale del suo da Dio illuminato intelletto, non quello, che apparisconο à gli occhi de' mal aueduti mondani, mà ciòche in realtà sono, lampi cioè, che ad vn tratto suaniscono, e lasciano poi il cuore ingombrato trà fosche caligini, studiossi à suo potere di fuggirli.

Vedendo dunque egli con quanta frequenza concorreua ad esso quasi tutta la Città di Napoli, appoggiando ad esso i negotij più importanti, l'aura, con la quale era da tutti, e venerata la sua dottrina, e riueriti come oracoli i suoi pareri, e di più hauendo subodorato, che il Reggente Francesco Antonio Villani, suo cugino, che ben conosceua il suo valore, e la stima,

con

con che in tutto Napoli era tenuto, gli procuraua nella Corte Cesarea dall'Impetatore Carlo V. all' hora Regnante, dignità confaceuole al suo merito, mà da esso non desiderata, mà fuggita, determinossi di partirsi da Napoli; e per conformarsi in ciò à diuini voleri, fece prima efficaci orationi al Signore, acciò l' illuminasse à far la sua santa volontà, consultò il negotio col suo Confessore P. D. Giouanni Marinonio, e con la direttione di questi, e con l'interno lume hauuto da Dio, conosciuto esser per all' hora ciò espediente all' anima sua, procurò prima di sbrigarsi de' negotij, che haueua per le mani, quali non erano pochi, quali terminati, abbandonando Napoli con tutta l' aura, che iui haueua, e gli honori, quali poteua conseguire, ritirossi alla sua patria d' Itri, con animo risoluto di non voler più ad altri negotij attendere, che à quello dell'anima sua, quale conosceua il più importante, e necessario di tutti; e ciò successe l' anno 1548. e dell' età sua il trentesimo sesto.

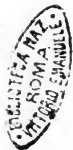
Quali fossero i discorsi, che per vna sì improuisa partenza si facessero per tutto Napoli, ogn'vno se lo può immaginare; alcuni credettero, che ambitioso Paolo di giungere à qualche posto, da lui desiderato, e non ottenuto, soprapreso da melanconia, si fosse ritirato, per non vedere con gli occhi proprij innalzato al posto da lui preteso, chi meno lo meritaua; altri diceuano, ch' egli stanco dalle lunghe fatiche, che in seruir altri prouaua, più amico della priuata quiete, che del publico bene, à quella con animo poco magnanimo, si era determinato; tutti in somma conforme il proprio genio giudicauano, e discorreuano, niuno però apponendosi al vero motiuo, che à tal risolutione spinto l' haueua. A più sauij, e prudenti, à poueri, e necesitosi dispiacque al maggior segno questa partenza di Paolo;

à primi, perche conofceuano il molto, che perdeua la Città con la mancanza di sì giufto, e retto Auuocato, à fecondi, per vederfi priuati d'vn'amoreuoliffimo Padre, d'vn difenfore, e difintereffato Protettore in tutti i loro bifogni, e neceffità; più d'ogn'altro però fentì tall' abbandono da Napoli di Paolo, il Reggente Francefco Antonio Uillani fuo Cugino, pofciache conofcendo le di lui rare virtù, l'applaufo, che haueua nella Città, le confeguenze, che da sì nobili premeffe fi poteuano fperare, & hauendo già cominciati maneggi nella Corte Cefarea, per farlo afcendere à dignità conuencuoli al fuo merito, reftò sì afflitto, & anguftiato di quefta fua partenza, che niente più; rifolfefi però d' vfar ogni tentatiuo per farlo ritornare in Napoli, e perche ben s'era accorto, che il fuo partire da Napoli non era ftato cagionato da motiui, che dall' imprudenti fi fuffurrauano per la Città, mà benfi dal defiderio di attendere con maggior perfettione, lontano dall'imbarazzo de' negotij, alla faluezza dell'anima, con vna lettera fcrittagli quafi fubito doppo la fua partenza, cioè gli 21. d'Ottobre dell'anno 1548. procurò di rapprefentargli il molto meglio, che farebbe ftato il fuo ritorno in Napoli, la dignità, che à pubblico beneficio, egli gli procuraua, & l'inganno, ch'egli prendeua, pofponendo alla propria quiete, e ripofo, il pubblico, & vniuerfale beneficio de' popoli, qual lettera, perche in effa fi comprende qual fi foffe la ftima, & il concetto del noftro Paolo, all' hora Scipione, hò ftimato bene quì trafcriuere: dice dunque così.

Molto Magnifico Signore.

MI fatte tanta careftia di voftre lettere, che hora mai vorria cominciare à lamentarmi, però vi perdono ogni cofa, purche in quel che dirò quì fotto à U.S. fi

risolua à mio modo. Signor Scipione mio, io no n allargarò à dir à U. S. l'amore, che gli porto, perche sò, che lo tiene per certo, & vi prometto, che l'amor, che tengo à U. S. è molto più causato dalla virtù sua, che dal vincolo dell'affinità, che è frà noi, benche stretto sia; e presupponendo questo, V. S. può credere, che qual si voglia cosa, che per me se l'antepone, non è per altro zelo, che per suo seruitio, e beneficio, così dell'anima, anzi molto più dell'anima, che del corpo. Io vedo; & apertamente conosco, che si fà gran seruitio al nostro Signor Dio, amministrarsi la giustitia per quelli, che la intendono, e che temono nostro Signor Dio, & infinito beneficio al prossimo, e certo io mi contentaria morire, purche vedessi che tutti quelli, che hanno ad amministrar la giustitia in questo Regno, fossero del numero, che di sopra hò detto, e tenendo questo desiderio, vedendo, che uacano due luoghi in Sommarìa, & vno in Consiglio, hò pensato con quelle forze, che nostro Signore mi hà dato per sua misericordia, procurarne vno per V. S. pensando fare in questo asai seruitio à nostro Sig. Iddio, & beneficio al prossimo; e per la buona inclinatione, che si hà in V. S. e sue note virtù, sono certo per non hauer fatica d'accaparlo; non vorria poi, che V. S. mi facesse affronto di ponersi intorno à non accettarlo, per lo che mi è parso fargli la presente, con pregarlo, & astringerlo per quell'amore, ch'io gli porto, e per quel che deue à nostro Signor Dio, che succedendomi questo à voto, che non uoglia punto repugnarmi, anzi non uoglia repugnare alla uocatione, doue il Signore ui chiama, e u'incarico assai la conscienza uostra, e ui dico, che quando questo succedesse, & uoi non accettassiuo, sarestiuo obbligato a Dio di tutti l'errori, che per malitia, ò per ignoranza si faranno per quello, che entrerà in lo loco, in lo quale uoi fostiuo inanimato dal Signore.

Cre-

Credetemi Signor Scipione, per sè io vi amo; vog ancor più all'anima, che al corpo, e so io non crede che questo saria à salute dell'anima vostra, io non ve parlaria; lo desidero estremamente, non per accommodar voi nè di robba, nè di honore, perche io sò, che per gratia del Signore hauete tanto lume, che vi contentate del stato vostro, mà lo desidero per charità, per l'infinita commodità, che ne risulterà al Prossimo. Io vorria dir assai sopra di questo, però non mi fastidiria per vn gran pezzo. Supplicò il Signore ad ispirarui quel che sarà il vostro desiderio, e suo seruitio; e certo quando vi risolvessiuo d'altra maniera, che come io dubito, anzi tengo per certo, che sarà inganno del Demonio. Facciami dunque gratia di rispondermi subito, & risoluermi, e di gratia non mi discontentate, e non occorrendo altro, resto bacciandoui le mani. Questo hò scritto, tenetelo in voi, & auuisatemi per cammino sicuro, e presto; e più vi dico, che in procurar questo, sono stato spinto di modo, che se U. S. il sapesse, diria, che è volontà di Dio. Di Napoli li 21 Ottobre 1548.

Di V. S. Fratello, Francesco Antonio Uillani.

Alla qual lettera, per dubbio, ò che non gli giungesse cosi subito, ò che dal Cugino fosse trascurata, gliene soggiunse, e scrisse vn' altra doppo due giorni, mandandoglicla per messo à posta, quale dice cosi.

Molto Magnifico Signor.

PEr vn altra mia hieri scrissi à U. S. à lungo, hora per alcune, che hò inteso sopra il medesimo negotio, mi è parso mandare il presente Corriero à posta, con pregar U. S. quanto posso, mi facci gratia, senza perder tempo caualcare, e venir quà, acciò mi possa abboccare con U. S. e dirle alcune cose sopra il medesimo

ſimo negotio, al quale penſo, con l'aiuto del noſtro Signor Dio, dargli tante vere, & efficaci ragioni, e con fargli conoſcer, che queſta è vocatione del Signor Dio che V. S. ſi riſoluerà di non ricuſar di pigliar quelli peſi, che noſtro Signor vi manda sù le ſpalle per beneficio voſtro, & vtilità del proſſimo, per ſuo ſeruitio. U. S. di gratia non manchi di caualcar ſubito, e venirſene, che venirà à ſtarſi con me per poterne ragionàr quello, che in queſto negotio paſſa; e perche io lo reputo di aſſai importanza, per quello, che conuiene al noſtro Signore Dio, e di ſua Maeſtà, torno à pregarui, non vogliate mancare di venir ſubito, & gli baccio le mani. Da Napoli il dì 23. Ottobre 1548.

Di U. S. Fratello, Franceſco Antonio Uillani.

Queſte efficaciſſime iſtanze, che baſteuoli ſarebbero ſtate ad eſpugnare la rocca di qualſivoglia coſtantiſſimo cuore, non fecero punto di breccia in quello del noſtro Paolo; onde ne pur ſi moſſe per andar à Napoli ad abboccarſi col Cugino, anzi abborrendo tanto più quella Città, in cui intendeua eſſergli procacciati honori, e dignità, la fuga de' quali era ſtato il motiuo della ſua partenza, fè ſtabile riſolutione di non più da lì partire, mà iui continuare ſino alla morte nella vita ritirata, e ne' ſanti eſercitij, che haueua intrapreſi; onde & al Cugino, & ad altri ſuoi parenti, che lo perſuadeuano al ritorno, ſempre riſpondeua, ò con qualche ragioneuole ſcuſa, ò con aperte, e manifeſte ripulſe, e tall' hora ancora non riſpondendo coſa alcuna.

In tanto tutto ſi diede alla frequenza dell' oratione, alla viſita delle Chieſe, al diſpreggio di ſe ſteſſo; ſentiua ogni mattina la meſſa, ciò che d'ordinario faceua nella picciola Chieſa di Santa Maria della Miſericordia, vicina alla ſua caſa, quale procurò di far riſtorare, hauendola ritrouata aſſai diroccata, conueniua con altri

fra-

fratelli in vn celebre Oratorio di S. Francesco di detta Terra, à deuoti esercitij, che quiui si faceuano; à tutte le altre diuotioni del Luogo era frequentissimo, godendosene in questa maniera con vita si ritirata vna inuidiabile quiete, e tranquillità nell' anima sua, con profitto anco spirituale del suo prossimo, posciache l'esemplarissime sue attioni seruiuano d' eccitamento ad altri di ben viuere, e d'allontanarsi dal male.

Perseuerò egli in questa ad esso felicissima vita circa due anni, cioè fino all' Aprile 1550. quando hauendo presentito, che già il Cugino Uillani, quale non ostante le ripulse di Paolo, non mai s'era ritirato dal suo attentato, haueua ottenuta dalla Corte Cesarea la speditione, e che in mano del Vicerè era per esso la Patente Imperiale di Consigliere, dubitando, che perciò si doueſſe intorbidare la sua quiete, e con la replica de maggiori, & efficacissimi assalti, d'essere inuitato à quell' honore, e dignità, quale egli era risolutissimo di non accettare, prese partito di partire da Itri, e nascondersi, vestito di habito rusticale, in vna Villa di sua Casa, alcune miglia lontana dalla Terra, il che effettuò senza ciò communicare à persona veruna: succesſo ueramente ammirabile, e di grandissima humiltà, già altre uolte pratticato, come nell' Historie Ecclesiastiche, da'huomini Santi di primo grido, quali per fuggire le loro offerte dignità, ò si nascondeuano in luoghi sconosciuti, ò in remotissimi paesi con habiti tal uolta mentiti, si ritirauano.

Il Reggente Uillani in tanto, che di queste risolutioni del Cugino era consapeuole, molto se n'affliggeua, & hauendo dal Sig. Uicerè D. Pietro di Toledo hauuto ordine di richiamar à Napoli Paolo, per dargli la Patente di Consigliere, già dalla Corte Cesarea hauuta, raccontogli quanto il Cugino haueua fatto, per fug-

fuggir di riceuere simile dignità, la sua partenza improuisa da Itri, senza sapersi oue si fosse ritirato, & il dubbio, che haueua, non accettasse Paolo quello, che per opera sua la Maestà Cesarea s'era compiacciuta di conferirgli; ciò non ostante però ordinogli il Vicerè, conoscendo benissimo le virtù riguardeuoli del nostro Paolo, e tanto più giudicandolo meriteuole di tal Dignità, quanto più egli à riceuerla si mostraua auuerso, che in ogni conto procurasse d'indagare oue si fosse, e lo facesse venire à Napoli, con significargli, esser ciò suo ordine espresso, e douergli parlare di negotio, importantissimo à sua Maestà.

Vbbidì subito il Reggente, e spedendo vn Corriere à posta, rappresentò à Paolo l'ordine espresso di S. E. di portarsi subito à Napoli, e perche non sapeua oue si fosse, mandò la lettera à suo fratello, l'Abbate Gio: Battista d'Arezzo, incaricandogli di far ogni diligenza, per saper oue si trouasse suo fratello, e ritrouatolo, gli facesse hauer la lettera, che d'ordine di S. E. gli scriueua. Eseguì prontamente i comandi del Reggente l'Abbate, mà, ò che per diligenza vsata non lo potesse ritrouare, ò che l'humile seruo di Dio, costante nella sua stabilita risolutione, rispondesse alla lettera, sottraendosi con scuse dall'andata, ciò che non si sà, il successo fù, che egli non si mosse punto dal luogo ritirato, oue si ritrouaua; del che molto angustiato il Reggente Villani, significò il tutto al Vicerè, quale desiderando pure, che tal dignità di Consigliere restasse appoggiata al nostro Paolo, sapendo di quanto seruitio di Dio, decoro, & vtilità del Regno fosse, l'essere di tali cariche proueduti huomini virtuosi, e meriteuoli, quale era il nostro Paolo, diede al Reggente in scritto vn ordine, col quale comandaua alla compagnia d'huomini d'Armi, destinati al seruitio di S. E. quale all'hora sog-

giornaua in Capua, che ſubito ſi portaſſe ad Itri, e per quei contorni ricercaſſe con gran diligenza la perſona di Paolo, o ritrouatolo, per forza lo conduceſſero à Napoli.

Tanto fù ſubito eſeguito, e giunti quei ſoldati nelle Uille vicine ad' Itri, con tante importunità, e con le moleſtie, che ſimil gente ſuole arreccare, oue ſoggiorna, violentarono quelli, che ſapeuano oue ſe ne ſtaua ritirato Paolo, per ſottrarſi da quelle, à loro manifeſtarlo; andati dunque ſubito alla villa, in cui egli dimoraua, e ritrouatolo per i contraſegni ad eſſi dati, veſtito d'habito ruſticale nel mezzo d'vna campagna d'vliui, recitando diuote orationi, gli ſignificarono il comando del Uicerè,che con eſſi loro ſe ne doueſſe ſubito andare à Napoli; ne'in verun modo contradire, altrimenti l' haurebbero là condotto per forza. A queſto inaſpettato auuenimento si può ogn'vno immaginare, come reſtaſſe confuſo l'humile ſeruo di Dio; da vna parte ſi vedeua priuare di quella tanto deſiderata quiete, in cui ſommamente godeua il ſuo inferuorato ſpirito, & obligato di ritornare à Napoli, oue preuedeua douergli riuſcire impoſſibile il ſottrarſi da' comandi del Uicerè; dall'altra conſideraua, che il non andarui non era più in ſuo potere, mentre v'era eſpreſſo il comando, d'eſſerui condotto à forza; onde rimeſſoſi in tutto à diuini voleri, quali giudicò apertamente eſpreſſi ne' comandi del Vicerè, riſolſeſi d' andar con eſſi loro à ſentire gli ordini di S. E. In queſta maniera adunque accompagnato dalla ſodetta compagnia de' ſoldati ſe n'andò à Napoli.

Nel paſſare, che fece per Itri, fù tale la commotione, che cauſò in quella Terra, che niente più; non ſapeuano capire, come vn'huomo sì da bene, virtuoſo, & eſemplare, foſſe condotto in quella maniera à Napoli; e

li; e che hà fatto di male, diceuano tutti, Scipione d' Arezzo, che lo conducono così prigione à Napoli? e ciò perche non poteua cadere nell'animo d'alcuno, che per riceuere dignità sì riguardeuole, cotanto da' altri ambita, e sospirata, si fosse douuto venire in Paolo alle forze, & alle violenze.

Peruenuto egli in questa maniera in Napoli, andossene à far riuerenza al Vicerè, per intendere da esso quanto comandaua: fù accolto da S. E. con somma benignità, e cortesia, e significatogli il motiuo, per il quale l'haueua chiamato, cioè per dargli la Patente, con cui Sua Maestà Cesarea l'haueua fatto Regio Consigliere nel Regno, esortollo à non ripugnare al fauore fattogli da Cesare, douendo il suo ministerio in tal carica riuscire di molto seruitio di Dio, della Corona, & anco beneficio del prossimo; comandogli per fine, che quanto prima douesse prendere il possesso di detta carica. Ciò inteso da Paolo, e preuedendo, che niuna scusa gli sarebbe stata fatta buona, mentre che dall' hauerlo mandato S. E. à prendere in quella maniera, argomentaua l'animo risolutissimo del Uicerè, che non si ritirasse, e persuadendosi anco, che questa fosse la volontà di S. D. M. quale di lui si volesse seruire à sua maggior gloria in quell'officio, risolsesi d' accettare, e ringratiato il Vicerè dell'honore per suo mezzo fattogli, se ne partì.

In tanto per accertarsi più della diuina volontà in tal negotio, prima di prendere il possesso, con feruorose, e frequenti orationi pregò il Signore à fauorirlo con le sue ispirationi in negotio tanto premuroso, supplicò diuerse persone pie, e Religiose à far lo stesso appresso S. D. M. si consigliò col suo antico Padre spirituale V. P. Giouanni Marinonio, senza il parere del quale non si muoueua in alcuna sua operatione; & hauendo da questi inteso, che da' successi occorsi chiaramente si doueua

argomentare la diuina volontà in questo negotio; sentitosi anco internamente confortato, si risolse di pigliare il possesso; ciò che fece il giorno quinto di Maggio dello stesso anno 1550. con tutte quelle solennità, e cerimonie, che in simile fontione erano consuete; e nell' oratione, che in questa attione, come si suole, egli fece, dimostrò sì espressiui sentimenti della sua humiltà, e del basso sentimento in che egli si teneua, che ben diede à diuedere à tutti quanto da vero egli fosse auuerso à simili, & ad altre dignità, e per quali motiui egli prima hauesse abbandonato, e fuggito il gran seguito, & applauso, che nella Città s'era con la sua virtù acquistato.

Fù sentita questa elettione del nostro Paolo in Consigliere, con estrema soddisfattione di tutta la Città, sì per il fauore, che fù giudicato singolare, fatto alla Patria dalla Maestà Cesarea, mentre che essendo vacato quel Luogo per esser passato da quello al seruitio di Reggente, Galeotto Fonzeca Spagnuolo; conforme gli Statuti del Regno, doueua essere sostituito vno dell' istessa natione, sì anco, e maggiormente, per la gran stima, che ogn'vno haueua della bontà, e rettitudine del nostro Paolo, sperando tutti, che gran beneficio al Pubblico, vtile al Regno, e sollieuo al Gouerno douesse risultare da sì degna, e santa elettione, come in fatti auuenne, & i successi, che s'anderanno poscia raccontando, dimostraranno;

Attioni virtuose del nostro Paolo nello stato di Consigliere.

CAPITOLO VI.

E volgare quel prouerbio, che *honores mutant mores*, cho le dignità, & honori, quasi magica verga tra-

can-

cangiano gli huomini da' quelli che prima erano viuendo nell'originaria sua conditione, in altri, non più amabili, e cortesi, mà altieri, e di fasto ripieni; così però non auuenne nel nostro Ven. Paolo; Uedutosi egli fatto reggio Consigliere, non stimò honorata con tal dignità la sua persona, mà bensì addossata sopra di se vna pesantissima carica di maggior obligationi, e verso Dio, che tanto lo fauoriua, e verso il prossimo, à beneficio del quale era destinato à tutto impiegarsi: Disposesi per ciò à continuare la vita già intrapresa ne' suoi spirituali esercitij, frequenza de Sagramenti, e visite delle Chiese per quanto gli era permesso dalli negotij del suo officio. Attendeua con somma sollecitudine à spedire i negotij, che gli occorreuano, sapendo di quanto pregiudicio sij, massime à poueri, la dilatione in simili affari; per questo in Casa sua non haueua stabilito tempo determinato all'vdienza, mà in qualsiuoglia hora riccorreuano à lui, con grandissima affabilità, e cortesia ascoltaua ogn'vno, l'indrizzaua in ciò, che doueua fare, gli prometteua ogni fauore, e speditione quanto fosse possibile tra i limitì della giustitia; sopra tutti più mostraua la sua charità, & affetto, quando per loro bisogni à lui riccorreuano pouere vedoue, ò altri bisognosi, poiche sapendo, che questi d'ordinario sono il bersaglio delle prepotenze de' ricchi, & i più abbandonati, da' tutti, verso d'essi riconosceua maggiore il suo obbligo, onde con dimostrationi, & effetti più cordiali l'accoglieua, li fauoriua, e protegeua, e spessissime volte, mosso à pietà della loro pouertà, con larghissime lemosine, gli soccorreua; nelle cose ardue, e difficili, non fidandosi del suo parere, & opinione, ne prendeua consiglio dal Cielo per mezzo dell' oratione, consultandosi anco spesse

fiate

fiate col ſuo Padre ſpirituale, Ven. Giouanni Marinonio.

Operando egli dunque in queſta maniera, non ſi può dire il gran concetto di bontà, e rettiſſima integrità, con cui da ogn'vno era tenuto in tutta la Città, l'affetto, & amore, che ogni conditione di perſone gli portaua, la riuerenza, e la ſtima, con la quale anco i più grandi lo venerauano, onde comunemente da' tutti era tenuto, e chiamato per ſanto: che ſe eſſendo prima Auuocato, con le ſue heroiche attioni ſi cattiuò l'affetto di tutto Napoli, maggiormente ciò fece, fatto Conſigliere, e queſto con maggior ammiratione, e merito della ſua virtù, mentre che nel primiero ſtato, patrocinando ſempre gl'altrui biſogni, forza era, il loro affetto ſi cattiuaſse, mà nel ſecondo, coſtretto ad'amminiſtrare retta la giuſtitia, poteua correr riſchio d'eſsere lacerato da' morſi de' rei, quali, non hauendo ardire di calunniare il Prencipe, ſe la prendono d' ordinario contro i di lui miniſtri, à guiſa di que' cani, che non potendo offendere chi lor tirò la pietra, quella arrabbiatamente addentano, mà tale era la maniera di procedere del noſtro Conſigliere, che anco quelli, che da lui riceuano le Sentenze contrarie, non ſe ne rammaricauano, anzi ad eſso reſtauano con obbligo. Due caſi riferirò quì, frà molti, che ſi potrebbono raccontare, ne' quali ſi ſcorge quanto nelle ſue ſentenze faceſse rimanere ſoddisfatte amendue le parti de litiganti.

Riccorſe vna volta al ſuo Tribunale vna pouera vedoua, che haueua certo litigio contro alcuni ſuoi auuerſari, e benche, come ſi diſſe di ſopra, ad ogni ſuo potere procuraſſe di fauorir i più biſognoſi, e le pouere vedoue, tutta volta perche ſapeua, che la giuſtitia deue preferirſi alla chàrità, conoſcendo dalle ragioni di amendue le parti contrarie, che la vedoua haueua il torto,

to, pronunciò liberamente contro di lei la ſentenza; fattaſi poi chiamare la detta vedoua, le donò del ſuo quantità di denaro, con che eſſa, benche perduta la cauſa, & i di lei auuerſari reſtarono ſodisfatti.

Un'altra volta eſſendo ſtato citato in giudicio auanti lui per certa ſomma de' denari vn certo tale, carico di figliuoli, e principalmente di femmine da marito, conoſcendo egli, che haueua il torto, lo perſuaſo,ò à ſoddisfare quello doueua, ò à venire in qualche compoſitione con l'auuerſario; non ſentì queſti i conſigli dell' amoreuole Giudice, mà alla gagliarda volle continuare il litigio, ritrouando mille apparenti ragioni, per opponerſi all'attore, che gli chiedeua il ſuo; durò longo tempo il litigio, con quelle ſpeſe, che ſeco porta il litigare; alla fine ad iſtanza dell'attore venne à terminarſi la cauſa, e fù obbligato il Giudice ger giuſtitia à condannar il reo à dare all'attore, non ſolo tutto ciò, che gli dimandaua, mà anco à ſoddisfarlo d' vna groſſa ſomma di ſpeſe, che per tal effetto haueua quegli fatte; per il che reſtò il meſchino ridotto in vna eſſtrema pouertà. Comparſogli poi egli auanti con la ſua pouera famiglia, gli ricordò Paolo quanto gli haueua charitateuolmente auuiſato, acciò deſiſteſſe dalle ſue ingiuſte pretenſioni, dicendogli, che non ſi poteua dolere, che di ſe ſteſſo, per non hauer voluto credere à quanto egli per charità l'eſortaua: poſcia moſſo a pietà delle di lui miſerie, lo conſolò, e con parole, e con fatti, vſandogli tal charità, che potè maritare le ſue pouere Zitelle, quali per altro poteuano correre riſchio di pericolare, e così queſto miſerabile, non oſtante la ſentenza hauuta contro dal noſtro Paolo, mercè poſcia la ſua charità, reſtogli obbligato, & affettuoſo. Attioni appunto ſimili à quelle, che ſi raccontano del glorioſo S. Iuone, quale ancor egli eſſendo

Giu-

Giudice, venendo costretto dalla ragione à dar contro alcuno la sentenza; suppliua poi con la sua charità, e denari, à quelli, che per la sentenza, benche giusta, erano per patire qualche danno.

Appresso il Vicerè poi D. Pietro di Toledo era il nostro Consigliere in tanta stima, che occorrendogli qualche premuroso negotio, ò per la Corona, ò per il Regno, ad altri, che ad esso non s'assicuraua d'appoggiarlo. Frà gli altri, essendosi sparsa fama della grauidanza della Principessa di Salerno, mancheuole sino à quell'hora de'figli, & in conseguenza quel stato di successore, per la qual mancanza doueua decadere alla Corona di Spagna, e dubbitandosi del fatto, & essendo perciò necessario, che per mezzo di persona ben affettionata alla Corona, e lontana da qualsiuoglia ombra d'interesse, fosse fatta diligenza per venirsi in cognitione del vero; à questo effettuare, non conoscendo altri più à proposito il Vicerè, che il nostro Consigliere, ordinogli, che andatosene subito à Salerno, per mezzo d'alcune Signore Napolitane, & altre Spagnuole, colà spedite ad assistere alla Principessa sino al tempo del parto, facesse ogni diligenza, egli con la sua auttorità, & esse con la presenza, di certificarsi del vero. Tanto fece Paolo, e doppo esser dimorato in Salerno circa otto mesi, attendendo sempre con gran diligenza, e rettitudine al negotio commessogli, accortosi il Principe di Salerno, non esser vera la grauidanza della moglie, ne potendosi tenere nascosta questa verità per le diligenze, e continua assistenza delle persone mandate dal Vicerè, diede Lettere à Paolo, co'quali significava allo stesso Vicerè, non esser veramente grauida la Principessa, mà effetti d'infermità, quelli, che in essa appariuano; onde restò chiarita la verità, & il nostro Paolo ritornossene à Napoli con l'altre persone, mandate là à tal effetto. In ques-

questo tempo, ch' egli si trattenne in Salerno, hebbe campo, come che disoccupato da' gran negotij, che haueua in Napoli, d' attendere con maggior applicatione à suoi ordinarij esercitij spirituali; intertteneuasi però spesso, e longamente nelle Chiese, facendo iui diuote orationi, e principalmente in quelle, oue sono riposte singolarissime Reliquie, come è quella de'P. P. Domenicani, & il Duomo, in cui stà il corpo del gloriosissimo Appostolo, & Euangelista S. Matteo; vdiua ogni mattina la messa, frequentaua con somma diuotione i Santissimi Sagramenti, in somma diede ad ogn' vno in quella Città con le sue sante operationi, tal edificatione, che con esse autenticò il buon concetto, e la fama, che della sua bontà, già auanti iui s'era diuolgata.

Ritornato che fù in Napoli, riconoscendosi da lui ben seruito il Uicerè in negotio di tanta premura, addossogliene vn'altro di non minor consideratione, & al suo genio molto conforme, come che ordinato alla charità del prossimo. Ritrouauasi in Napoli vn Conseruatorio vnito con la Chiesa di S. Eligio; in questo si manteneuano molte fanciulle pouere, & orfane, per collocarsi à suo tempo in matrimonio, ò se voleuano perseuerare nello stato virginale, iui per sempre trattenersi in vita comune, e santi esercitij, & essendo queste di molto numero, e di più hauendo il medemo Luogo altri aggraui, cioè d' Hospitale per pouere donne inferme, e di Banco pubblico, per commodo della Città, era solito oltre i Gouernatori, huomini d' esperimentata bontà, e rettitudine, destinarsegli dal Uicerè anco vn Offitiale Reggio de'più singolari, e riguardeuoli; per questo dunque elesse il Vicerè il nostro Paolo, giudicandolo opportunissimo à tal carica. Nè s'ingannò punto, posciache da lui accettato di buona voglia tal

E officio,

officio, in cui conoſceua poter eſercitare la ſua charità, ſi portò in eſſo in guiſa tale, che ancor hoggidì iui ſi conſerua la memoria della ſua infinita charità: Procuraua, che l'intereſſi di quel Luogo foſſero maneggiati con ogni rettitudine, & integrità, voleua ſapere, non ſolo i biſogni vniuerſali, mà etiamdio inuigilaua per intendere i particolari d'ogn'vna, ordinando, con ogni ſollecitudine foſsero ſomminiſtrati; e non ſolo de'temporali, ma anco, e maggiormente era ſollecito de'Spirituali: Uerſo l'inferme poi dell'Hoſpitale, era sì anſioſo, che non riſparmiaua diligenza, acciò foſsero con ogni charità ſeruite; viſitauale egli ſpeſſiſſimo, inuigilaua, che loro foſsero ſomminiſtrati tutti gli medicamenti neceſſari, voleua egli ſteſso molte volte vedere i cibi, che loro ſi preparauano, acciò foſsero con ogni diligenza, e pulitezza accommodati; in ſomma più non poteua fare, verſo le proprie figlie vn'amoreuoliſſimo Padre.

Eſſendo parimente coſtume del Regno di Napoli, che frà Giudici Criminali vi ſtijno ſempre due Conſiglieri Regij, poſti à vicenda dal Vicerè, conuenne anco al noſtro Paolo eſercitare queſt'officio, nel quale come ſi portaſse, quanto di ſotto raccontaraſſi, lo dimoſtrarà: fù giuſtiſſimo egli in queſto eſercitio, e benche di ſua natura inclinaſse ſempre alla pietà, e miſericordia, tutta volta nel ſententiare i malfattori, non permetteua, che il ſuo naturale, mà la retta giuſtitia preualeſse, diſpiacendogli al ſommo l'offeſe da'queſti tali fatte à Dio, & al proſſimo, e ſapendo, che i caſtighi giuſtamente dati à malfattori, ritraggono gli altri da incorrere in ſimili errori, atteſo che nella noſtra corrotta, e deprauata natura d'ordinario opera più il timore, che l'amore; quando haueua da pronuntiare le ſentenze contro queſti tali, ſi vedeua tutto acceſo, & infiammato, e le proferiua con sì maeſtoſa faccia, che faceua apparire l'ardente zelo,

lo, da cui era mosso in quell'attione: Non però mai trascorse i limiti del giusto, e del ragioneuole, onde è falsissimo quanto inauedutamente fù scritto dal Ciaccone, e dal Petramelario; cioè che essendo egli Giudice Criminale, e volendo far esperienza, se per forza de' tormenti potesse essere tall'vno violentato à confessare delitto, non commesso, hauendo egli fatta ammazzare vna sua mula, e di ciò incolpatone il proprio seruidore, fattolo poner prigione, à forza de' tormenti lo facesse confessare tal delitto, di cui egli sapeua esser quello innocente; ciò dico non è vero, testificando Monsignor Gio: Battista del Tuffo, Uescouo della Cerra, stato molto tempo suo Confessore, nell'Historia, che fà della nostra Religione, che per la diceria, che di tal fatto era sparsa, hauendoglielo più volte dimandato, egli sempre l'haueua certificato di non hauer mai fatta tal cosa, onde può esser; che il fatto succeduto in quel tempo ad altri, fosse incautamente ascritto al nostro Paolo.

Terminata ch'hebbe la carica di Giudice Criminale, quale non è perpetua, con singolar ammiratione di tutto Napoli, volle, che gli fosse fatto il Sindicato di quanto haueua operato in quell'officio; E' ordinario costume in quel Regno, terminata, che hanno la lor carica gli Giudici Criminali d'essere rigorosamente sindicati da gli Eletti della Città, per poter esser castigati, se rettamente non hauessero amministrata la Giustitia: giustissima costumanza, dalla prattica della quale l'esperienza hà dimostrato essercitarsi da' tali ministri rettamente la giustitia: da tal Sindicato però sono esenti quelli, che terminando tal carica, restano officiali Reggij perpetui, come appunto era il nostro Paolo perpetuo Reggio Consigliere, & in consequenza non sogetto à simile Sindicato; con tutto ciò pregò egli i Signori

Eletti, à voler pratticare anco con esso lui tal costume, e benche quelli in ciò se gli opponessero, pure continuando l'istanze l'humile seruo di Dio, per compiacerlo, fecero pubblicare i soliti bandi, co'quali fù inuitato ogn'vno, che si sentisse esser stato da lui aggrauato nella giustitia, à fare, come si suole, riccorso a' Signori Deputati, dà quali sarebbero stati benignamente ascoltati, e reintegrati nelle loro pretensioni; non vi fù però alcuno, che riccorresse à dolersi della dà lui amministrata Giustitia, con tanta rettitudine essendosi in ciò fare egli portato; onde passati conforme il consueto i quaranta giorni, gli fù fatta da'Signori Eletti un'ampia Liberatoria, quale pùr hoggidì si uede nel nostro Archiuio di S. Paolo di Napoli, con cui fù dichiarato rettissimo, & incolpabile nell'amministrata Giustitia, non essendoui stato alcuno, che in vn minimo che di lui hauesse potuto, ò voluto querelarsi. Dal che apertamente si scopre, con quall' integrità egli esercitasse tal carica, mentre che essendosi anco egli in essa portato con rigidezza, e seuerità, mà giustissima, pure niuno si trouò, che di lui si potesse dolere; così accade à quelli, che nelle loro attioni non hanno altra mira, che al retto, al Giusto, all'honore, & alla gloria di Dio, posciache in tal guisa operando, anco l'affetto de'malcontenti si guadagnano, come auuenne nel nostro Paolo.

Viene dal Vicerè impiegato in altr imaneggi importanti per la Corona di Spagna.

CAPITOLO VII.

L'esperimentata prudenza in negotij di molta importanza, accompagnata da vn'heroica bontà, suole essere calamita attrattiua di maggiori maneggi: chi ben

tratta

tratta vn intereſſe di molta conſideratione, maſſime ſuccedendo conforme il preteſo, ſi fà ſcala per aſcendere à maneggiarne altri di ſimile, ò più importante negotio; così auuenne al noſtro ſeruo di Dio Paolo; la deſtrezza, & integrità, con cui ogni intereſſe appoggiatogli conduceua felicemente à buon ſucceſſo, moſſe il Vicerè D. Bernardino di Mendoza, che ſucceſſe al Gouerno di quel Regno, e che non meno ſtimaua la bontà, e ſomma fedeltà del noſtro Conſigliere, di quello haueſſero fatto i ſuoi predeceſſori, ad addoſſargli vn'altro maneggio di molta conſideratione, e geloſia per la Corona di Spagna.

Erano inſorte in quel tempo in Napoli, cioè nell'anno 1555. alcune differenze giuriſditionali trà gli Eccleſiaſtici, & i Reggij, come per lo ſpeſſo ſuole auuenire, & opponendoſi quelli per tema della violatione della libertà Eccleſiaſtica; e dubbitando il Uicerè, che da' piccioli principij ne doueſſero riſultare danni maggiori, come da' poche fauille ſi ſuol accendere gran fuoco, ſtimò neceſſario ſmorzare ben preſto queſt' incendio, e con l' auttorità del ſupremo capo della Monarchia Eccleſiaſtica, cioè del Sommo Pontefice, tagliare la ſtrada à maggiori, e più pernitioſi progreſſi; per ciò effettuare faceua di meſtieri mandarſi à Roma à trattar queſto negotio col Papa, perſona, che è confidente foſſe alla Corona, per portare i di lei vantaggi, e di ſomma deſtrezza, e rettitudine, per ottenerſi, ſenza pregiudicio delle ragioni della Chieſa, l'aggiuſtamento di quanto ſi deſideraua.

A tal' impreſa dunque giudicò il Vicerè, non eſſerui perſona ne più habile, ne più opportuna, quanto il noſtro Paolo: comandogli però, che quanto prima ſe ne doueſſe paſſare à Roma, per procurare appreſſo ſua Santità l' accordo fauore-

vole à tali differenze. Si dimostrò da principio alquanto renitente il seruo di Dio ad accettare tal' impiego, essendo alienissimo à qualsiuoglia cosa, che gli potesse apportare qualche honore, ò riputatione, tutta volta s' offerse poi pronto ad'eseguirlo, stimando gran seruitio di Dio l'impiegarsi in fauore della quiete, e libertà della da lui amata Madre, la Chiesa, & anco allettato dalla Visita di que' santi luoghi di Roma, che con tal' occasione haurebbe potuta fare con somma soddisfattione del suo inferuorato spirito; hauute perciò dunque le necessarie instruttioni, partissi alla volta di Roma, il mese di Nouembre dell'anno 1555.

Reggeua all'hora la nauicella di Pietro il Zelantissimo Pontefice Paolo IIJ. quale prima era stato compagno al nostro Patriarca S. Gaetano nella Fondatione della nostra Religione: à tutto il mondo sono palesi il zelo di questo sommo Pontefice, la costanza in mantenere le ragioni, e la libertà della Chiesa, il sommo suo sapere in ogni cosa, mà principalmente nelle materie Ecclesiastiche, onde non era sì facile à piegarsi in cose, che hauessero solamente ombra di qualche pregiudicio all'auttoritá della Chiesa; non si perse però d'animo il nostro Paolo, sapendo, che i suoi negotiati non voleua, che fossero indrizzati, se non al giusto, & à render vnanimi à quelli del Padre i cuori de' riuerenti figliuoli. Giunto dunque in Roma, doppo la uisita de' Luoghi più uenerabili di quella Città, doppo raccomandata con feruorose orationi al Principe de gli Apostoli S. Pietro la sua causa, procurò d'hauer udienza dal sommo Pontefice; Questi, già consapauole della bontà di Paolo, l'accolse con straordinaria cortesia, senti con gran soddisfattione il motiuo della sua uenuta, e con dimostrationi di renderlo consolato di quanto dimandaua, promisegli ogni fauore ragioneuole, del che restò consolatissimo il

serno

feruo di Dio, non per uana gloria mondana, da cui egli fù fempre alieniffimo, mà per la fperanza concepita da sì amoreuole accoglienza, di poter più ageuolmente trattare l'aggiuftamento pretefo, onde auuisò fubito il Uicerè del fucceffo, fignificandogli la fperanza, che haueua di prefta rifolutione; nè reftò fallito dal fuo penfiero, pofciache in pochi giorni, sì per la buona difpofitione del Papa à prò della Corona, nelle cofe, che non pregiudicaffero alla Santa Sede, sì anco per la deftrezza del noftro Paolo in maneggiar tal negotio, ottenne quanto defideraua, e furono acquetate tutte le differenze, ch'erano inforte, e del tutto ne raguagliò Paolo, il Uicerè, quale reftò foddiffattiffimo del fuo prudentiffimo operato, e feliciffima conclufione in negotio tanto arduo, e fcabrofo.

Non fi partì però fubito Paolo da Roma, come egli defideraua, e dal Uicerè era follecitato, mà iui fi trattenne quafi trè mefi, cioè fino alla fine del Gennaio dell'anno feguente 1556. e ciò perche il Sommo Pontefice non lo volfe lafciar partire, pofcia che, come era molto amante de' buoni, e virtuofi, allettato dalla bontà, e molta dottrina di Paolo, godeua fpeffo di con effo lui trattenerfi, difcorrendo di cofe appartenenti al buon gouerno della Chiefa, alla riforma de' coftumi, & alla difciplina Ecclefiaftica, da' quali ragionamenti ben comprefe Paolo, qual foffe l'heroica virtù, e l'ardente zelo di sì Grande Pontefice, nato, come diceuafi, *Religionis bono, atque hæresum exitio*. Hebbe anco intentione il Papa di trattenerlo fempre feco in Roma, facendolo Auditor di Rota, e gliene fece parlare, mà l'humil feruo di Dio, che fempre haueua fuggite le dignità, fece ringratiare humilmente fua Santità, nè volle accettare tal carica, forfe perche già cominciaua con l'animo à difegnare l'abbandono, che poi fece del mondo, e di tutti gli fuoi honori, e dignità.

In

In questo tempo, che si trattenne Paolo in Roma, procurò d'inferuorare il suo spirito, andando spesso à visitare que' Santi Luoghi, inzuppati del sangue di tanti Martiri, e con la memoria dei loro heroici martirij, e dispregio del mondo, innanimando se stesso à simili imprese; la curiosità delle magnificenze di Roma, e delle antichità memorabili di quella Città, non lo traeua à rimirarle, mà se in alcun Luogo, ò Chiesa qualche diuota solennità si celebraua, là egli accorreua, per far le sue orationi; andaua spesso alla nostra Casa di S. Siluestro di monte Cauallo, dilettandosi assai, come faceua quando era in Napoli, della conuersatione de' nostri Padri, ammirando in quelle prime piante della nostra nascente Religione, la molta loro santità, somma ritiratezza dal mondo, & ammirabile applicatione al culto, & al seruitio di Dio, e con santa inuidia desideraua ancor egli di poter giungere à sì felice stato, e conditione.

In tanto continuando il Vicerè à sollecitarlo del ritorno, & hauendo ancora scritto al Cardinale di S. Giacomo, & all'Ambasciatore di Spagna, acciò che l'impetrassero da sua Santità, buona licenza di partire, essendo estrema necessità nel Consiglio di Napoli della sua persona, come d'huomo integerrimo, e dottissimo, con buona gratia del Papa fece ritorno à Napoli, oue fù riceuuto, sì dal Vicerè, come da tutta la Città, con segni di straordinario affetto, per il buon successo de' suoi negotiati, e per la stima della sua virtù, con cui da ogn'vno era tenuto, & amato.

Proseguendo egli intanto il suo officio di Consigliere con somma rettitudine, giustitia, & ammiratione di tutti, sempre staua applicato per sbrigare le cause, massime de' poueri, e delle vedoue, sollecitando egli stesso gli Auuocati à non perdere il tempo, riuscendo

ſcendo ciò in tanto pregiudicio de' litiganti, mai ſi diuertiua con qualche honeſta ricreatione, dicendo che temeua, ſe ciò haueſſe fatto, di togliere quel tempo à poueri biſognoſi.

Eſſendo poſcia inſorte frà poco tempo quelle calamitoſe guerre, à tutto il mondo note, trà il Sommo Pontefice Paolo IV. & il Rè di Spagna, e perciò douendo vſcire in Campagna il Vicerè D. Ferdinando di Toledo, Duca d'Alua, mandato all'hora dal Rè in quel Regno per Uicerè, e ſuo Uicario Generale, e conuenendogli fare, e condur ſeco vn ſuo Auditor Generale per quel tempo, che doueua ſtar fuori della Città, laſciando i Reggenti del Collaterale per il gouerno ordinario di quella, poſe ſubito l'occhio ſopra la perſona del noſtro Paolo, eleggendolo per tal carica, biſognoſa d'eſſer appoggiata à ſogetto di quell'eminenza, dottrina, e fedeltà, qual conoſceua eſſere il noſtro Conſigliere. In queſta contingenza reſtò molto ramaricato il cuore dell' humile ſeruo di Dio, sì perche vedoua, che quanto più sfuggiua le dignità mondane, tanto più queſte gli correuano dietro, sì anco, e ciò maggiormente, perche vedendo ordinata la guerra contro la Chieſa, ſua amatiſſima Madre, non gli daua il cuore d'eſſere à parte, ò Miniſtro di sì biaſimeuoli impreſe, oltre che, e per genio naturale, e per bontà di conſcienza amaua più la pace, che la guerra, e di ſtarſene più toſto ritirato trà chioſtri de' Religioſi, diſcorrendo di coſe ſpirituali, che frà tumulti militari, e diſſolutezze de' ſoldati; riſolutoſi dunque di non accettare la carica, non oſtante, che conoſceſse potergli eſſer tal rifiuto di pregiudicio, sì per dubbio di perder la buona gratia del Vicerè, sì perche potendo eſſer creduto, come in effetto era, ch' egli ciò faceſse per la riuerenza, & oſſequio, che portaſſe, & alla Chieſa, & al di lei

ſommo Paſtore, ſarebbe ſenza dubbio ſtato tenuto per diffidente della Corona, e venuto in ombra à Miniſtri Reggij, non mirando però ad alcuna di queſte coſe, ſupplicò riuerentemente il Uicerè ad iſcuſarlo, allegando d'eſſere di compleſſione molto debole, e di poca ſalute, & in conſeguenza inhabile à que' diſagi, che tal officio gli hauerebbero apportato; e gli riuſcì conforme il ſuo deſiderio, hauendo il Vicerè accettate di buona voglia le ſue ſcuſe, maſſime conſiderando il gran biſogno, che v'era nel Conſiglio della ſua perſona, e conferita tal carica ad altro ſogetto, reſtò ſgrauato il noſtro Paolo da sì noioſa afflittione, ringratiando humilmente il Signore, che tanto l'haueſſe fauorito in negotio di tanta premura; e da quì maggiormente s'acceſe in lui il deſiderio d'abbandonare del tutto il mondo, vedendo l'intoppi, che viuendo nello ſtato, in cui ſi ritrouaua, ſe gli poteuano attrauerſare nel ſuo retto cammino della via dello ſpirito, quale egli deſideraua di camminare, nè tardò à ponerlo in eſecutione, come appreſſo diraſſi.

Abbandona il mondo, entrando nella noſtra Religione de' Cherici Regolari.

CAPITOLO VIII.

SIjno pure quanto ſi voglia eminenti le grandezze del mondo, ſuperino quelle de' Creſi le ricchezze, ch'egli promette, e li proſperoſi auuantaggiamenti da lui offerti giungano ſino alle porpore, alle corone, che già mai ſaranno baſteuoli à felicitare vn cuore, quale già habbi cominciato à guſtare le dolcezze dello ſpirito; vn tempeſtoſo Oceano agitato dalle buraſche, vn ſpinoſo ginepraio, che d'ogn'intorno trafigge con le punture,

& vna

& vna continua palestra, in cui à rischio della perdita dell' anima sempre mai si contrasta, sembra il mondo con tutte le sue grandezze, dignità, e douitie, à chi ben vna volta aperti hà gli occhi per rauisarlo; quindi è, che il nostro Uen. Paolo, tutto che accerchiato dalle grandezze, e dignità del mondo, applaudito con la stima de' suoi seguaci, e già istradato à salire à maggiori altezze, rimirando il tutto con l'occhio dell' intelletto, rischiarito dalla diuina gratia, e riconoscendo, non quello, che apparisce, mà ciò che in effetto veramente egli è, sentiua continuamente nel suo cuore gli agitamenti delle sue procelle, prouaua le punture delle sue spine, & à douer stare sempre guardingo, per non rimanere ferito, si conosceua necessitato, abborrendo però di viuersene in tanti pericoli, in cotali necessità, & angustie, risolsesi d' abbandonare il mondo, e nel porto sicuro della Religione, oue il suo spirito potesse quietamente riposare, ritirarsi. Scoprì dunque questi suoi sentimenti al suo Confessore, il Uen. Giouanni Marinonio, quale da principio, benche ammirato il suo feruoroso spirito, non volle aderire alle sue determinationi; conosceua benissimo il prudente confessore, che certe subite mutationi, massime in huomini già attempati, sortiscono molte volte quell' effetto, che i foschi vapori della terra accesi dal sole, quali in brieue al suo primiero essere si riducono, onde esortò il suo feruoroso penitente, à raccomandare prima questo suo negotio al Signore, & à procurare con orationi, digiuni, e limosine, che l'illuminasse à far in ciò la sua santa volontà; il che fece con gran spirito, e feruore il nostro Paolo, aggiungendo à consueti suoi esercitij & orationi altre più feruorose, e frequenti, e supplicando con tutto lo spirito il Signore, accioche i suoi santi desiderij & approuasse, e facilitasse, &

se, & hebbero questi tanta efficacia appresso sua diuina Maestà, che ogni giorno più sentiuasi internamente spronato, e stimolato all' elettione dello stato Religioso, onde manifestato il tutto al Ven. Marinonio, fecegli humilissima instanza, che più non ritardasse à dargli il suo consenso, già che egli sentiuasi internamente tirato allo stato Religioso, e di più supplicollo, che nella sua, e nostra Religione de Cherici Regolari, quale più d'ogn' altra confaceuole al suo spirito conosceua, lo volesse ammettere. Conobbe all' hora il Marinonio, la soda, e costante vocatione di Paolo, tutta volta per far proua del suo spirito, molte difficoltadi in ciò eseguirsi gli propose; il disgusto, che ne hauerebbe hauuto il Uicerè, e gli altri ministri Reggij, il pregiudicio, che à tanti poueri per la sua mancanza, sarebbe potuto venire, e sopra tutto l'età sua già matura, e mall' affetta di salute, insufficiente però à tollerare i disagi, e le fatiche della Religione, e però à tutte queste cose facesse matura riflessione, e di nuouo continuasse à raccomandarsi al Signore con feruorose orationi. Quì non si perdè d'animo Paolo, e considerando, che le difficoltà propostegli dal Marinonio, al suo ardentissimo feruore, erano di minor possanza, che tenue nebbia à cuocenti raggi del Sole, tutto s'innanimò nella speranza di poter giungere a' suoi disegni; per vbbidire però al Confessore, continuò nell' oratione, e nelle feruorose suppliche al Cielo: In questo mentre se n'era entrato nella nostra Religione con la direttione, e consenso dello stesso Ven: Marinonio, all' hora Preposito di S. Paolo di Napoli, il gran seruo di Dio B. Andrea Auellino, doppo l'esperienza di lui fatta del suo costantissimo spirito nella difesa *vsque ad sanguinem* d'alcune Spose di Christo, alla di lui cura commesse, come diffusamente nella sua Vita; il che hauendo saputo Paolo, fè di nuouo istanza al Marinonio, che

che se non haueua hauuto riguardo all' età auuanzata di Andrea, ancor lui volesse ammettere nella Religione; niente calergli il disgusto del Uicerè, & altri ministri, essere disposto ad ogni fatica, ad ogni disagio, e se per riceuer tal gratia vi fosse stato d' huopo di spargere il sangue, come haueua fatto Andrea, esser pronto, dandogliene occasione, à farlo, e questa mancandogli, accettasse il suo buon animo, e desiderio; e ciò gli disse con sì viue espressioni, & affettuoso cuore, che ammirato, & intenerito il santo vecchio Marinonio, lo volle consolare, con promettergli, che l' hauerebbe riceuuto nella Religione, che però si sbrigasse da' negotij, che haueua per le mani, accommodasse l' interessi di sua Casa, e si apparecchiasse per fare con quello spirito, e diuotione, che si ricerca, vna si santa, e lodeuolissima attione. Con quale allegrezza di cuore sentisse egli questa risposta, ogn' vno se lo può imaginare; non tanto s' inuigorisce la terra doppo i freddi horrori dell' inuerno al soffiare de' tepidi austri di primavera, ò doppo le arsure dell' estate, inaffiata dalle pioggie autunnali, quanto che l' animo del nostro Paolo diuenne tutto giuliuo, e vigore, in sentendo dalla bocca del Marinonio la promessa tanto da lui sospirata; ringratiatolo però con affettuoso cuore, ad effettuare quanto gli haueua imposto di subito applicossi; e perche il desiderio di presto conseguir ciò che si brama, suole poner l'ali à piedi, sbrigossi frà brieue tempo da' negotij à lui appoggiati, diede ordine alle cose di sua casa, preso licenza dal Vicerè, quale se ben di mala voglia, conoscendo il molto discapito, che con la di lui perdita faria la Corona, benignamente gliela diede, non volendosi opponere alla sua santa vocatione, soddisfece ad alcuni debiti, che per

man-

mantenimento della sua casa, e per far limosina si ritrouaua hauere, e perciò fare hebbe bisogno di supplicare il Vicerè à volergli far pagare anticipatamente l'annata, che gli toccaua per la prouisione del suo vfficio, innanzi à quei pochi giorni, che restauangli à seruire, ciòche volentieri fece il Uicerè, soggiungendo: piacesse à Dio, che fosse così ben pagato il denaro di sua Maestà, che si dà ad altri vfficiali per il tempo che hanno seruito, come questo, che si da all'Arezzo, anco per quello, che non hà seruito, volendo inferire, qual si fosse il suo merito nell'vfficio fino all'hora prestato al Rè; in somma fatto dal canto suo quanto gli era necessario, e gli era stato comandato, andò à ritrouare il Marinonio, e gli altri Padri di S. Paolo, & à loro piedi prostrato, humilmente supplicolli à concedergli l'habito della santa Religione; e perche il suo fine principale di ritirarsi dal secolo allo stato religioso era d'attendere all'anima sua, & à seruire à Dio con santa semplicità, & humiltà, senza hauer da pensare ad altra cosa, fece con molte lacrime istanza à Padri, come prima l'haueua fatta al suo confessore, d'accettarlo nell'humile stato di Conuerso, ò Laico, desiderando ne' bassi, & abietti ministeri di quel stato, seruire al suo Signore, & à suoi serui.

Intenerirono cotanto feruorose istanze, e sì humili sentimenti di Paolo il cuore di tutti que'Padri, e principalmente del Marinonio, onde a quelle condescendendo gli concessero l'ingresso nella Religione, e ciò fù il 25. giorno di Gennaio, dedicato alla Conuersione dell'Appostolo S. Paolo, e Festa Titolare della nostra Chiesa, l'anno 1557; e dell'età sua il quarantesimo sesto.

Non fù però giudicato bene dal Marinonio, ne' da gli altri Padri compiacerlo nell'accettarlo per Laico, non parendo ad'essi conueniente, che vn huomo così celebre, e risplendente in dignità, e dottrina, fosse posto

sotto

ſotto il moggio del baſſo ſtato laicale, oue che preſagiuano potere, e douere apportare lume, e chiarore à tutta la Religione, onde, benche contro ſua voglia, lo veſtirono dell'habito clericale, e ciò fù appunto otto giorni doppo la ſua entrata, contro l'ordinario della Religione, quale coſtuma per alcuni meſi con habito, che chiamaſi da hoſpite; fare eſperienza de' nouellamente entrati, prima di loro concedere l'habito della Religione.

In queſta occaſione, conforme l'ordinario coſtume ſe gli mutò il nome, e doue prima, come fù detto, ſi chiamaua Scipione, volle il Marinonio mutarglielo in quello di Paolo, ò perche il ſuo ingreſſo era ſtato nel giorno della Conuerſione di queſto Santo Appoſtolo, ò perche preuedeſſe, che col ſuo zelo, e feruore doueſſe poſcia imitare quello dell'Appoſtolo.

Diuulgataſi in tanto per la Città queſta riſolutione preſa da Paolo, benche à tutti cagionaſſe grandiſſima edificatione, fù però incredibile, & vniuerſale il doloro d'ogn'vno, vedendoſi priui d'vn sì ſanto huomo, d'vn sì retto amminiſtratore della Giuſtitia, onde concorrendo molti d'ogni ſtato, e conditione alla noſtra Caſa, e Chieſa di S. Paolo per uederlo, alcuni ſi ſentiuano eſclamare ne' chioſtri: è perduta la giuſtitia; meglio egli era, che foſſe rimaſto nel Conſeglio, che farſi Religioſo; altri vedendolo in Chieſa eſercitarſi con gli altri nouitij in ſcoparla, e pulirla, ammirauano la virtù d'vn tanto huomo, prima trà le toghe, e le cariche riuerito, & all'hora quaſi rimbambito trà gli altri nouitij, tutti in fine rimaneuano compunti, conſiderando la grande humiltà, e virtù di Paolo, anco nel ſecolo dimoſtrata, mà all'hora vie più in lui lampeggiante.

Fer-

Feruore del suo Nouitiato, e professione da lui solennemente fatta.

CAPITOLO IX.

NOn dissimili d' vn ceruo affettato, giunto ad vna cristallina fonte, furono del nostro Paolo i contenti, e le consolationi peruenuto che fù alla meta de suoi desideri, e vestito ch'hebbe l' habito della Religione; quiui pareuagli di potere spegnere quella sete, quale, ingolfato nell' acque salse del mondo, non haueua potuto, non che estinguere, má nè pur in parte mitigare; il fasto della toga di Consigliere non stimaua potersi pareggiare all'habito religioso, di cui s' era vestito, assai più apprezzabile, e molto più godeua d'essersi ritirato ad ubbidire del tutto à gli altrui uoleri, che di comandare, assiso ne' tribunali. Ma perche sapeua, che conforme il trito prouerbio, l'habito non fà il monaco, à uestirsi interiormente delle uirtù religiose tutto applicossi; datosi però à leggere con somma attentione il trattato di S. Bonauentura dell' instruttione de' Nouitij, e l' aureo libretto di Tomaso de Khempis, cominciò à ponere in pratica quanto in essi ritrouaua registrato, e per poterlo con maggior facilità in ordine all' esecutione conseruare nella memoria, ne fece vn ristretto, e brieue compendio di sua mano, quale hoggidì si conserua nel nostro Archiuio di S. Paolo: da' santi documenti similmente del suo Maestro, quale, tuttoche Preposito, era lo stesso Uen. Marinonio, dall'esempi de' suoi connouitij, e principalmente del B. Andrea Auellino, e dalla buona edificatione di tutti gli altri Padri, imparaua quanto doueua fare, e sentiuasi posti i sproni à fianchi, per effettuarlo; era diligentissimo nell'osseruanza delle Rego-

Regole, vbbidientissimo, non solo al suo Maestro, mà etiamdio à suoi medesimi compagni, applicatissimo all' oratione, & à gli altri esercitij spirituali; nell' humiltà principalmente dimostrossi à tutti ammirabile, facendo spessissimo à gara, massime col B. Andrea, ancor egli humilissimo, à chi più si potesse auuantaggiare in sì santa virtù; onde scriue di lui lo stesso B. Andrea le seguenti parole: entrato che fù nella Religione sempre dimostrò grand' humiltà, stimandosi vile, & hauendo dispiacere, quando alcuno faceua stima di lui, il che spesso accadeua trà me, e lui, che erauamo Nouitij insieme; e se bene io ero sacerdote, & egli mi seruiua nella messa, nondimeno, considerando ch' egli era vndici anni più vecchio di me, più nobile, più dotto, e più buono di me, io gli faceuo grandissima riuerenza, facendone quella stima, che mi pareua egli meritasse; mà all'incontro egli dimostraua hauerne dispiacere; e se bene trà noi era più stretta amicitia, e ci amauamo insieme, nondimeno spesso frà noi era contentione, ch' egli non voleua da gli altri esser più stimato, tanto desideraua esser tenuto vile, e nell' esteriore anco dimostraua ciò, perche volentieri faceua seruitij vili, come scopare, & altre cose simili.

Godeua perciò il suo santo Maestro nel vedere quell' huomo, cotanto prima accreditato nel mondo, ridotto à sì profonda humiltá, che sì riputaua il più minimo di tutti, e per ben radicarlo in si santa virtù, fondamento di tutte le altre, procuraua d' esercitarlo in ministeri vili, e disprezzeuoli, trattaualo come gli altri giouani di poca età, ne' quali è necessaria la mortificatione per reprimere l' alterigia, che porta seco il bollore del sangue, riprendeualo bene spesso con dure, e rigorose parole; & in tutte queste cose l'humilissimo

G noui-

nouitio con gran tranquillità di mente riceueua le mortificationi, s'humiliaua alle riprensioni, ascoltaua con diletto, quasi soauissima musica alle sue orecchie, quell'aspre rampogne; vna volta frà l'altre, leggendo egli, come si costuma, alla comune mensa, & essendogli vscita di bocca vna parola per vn'altra, prese da questo motiuo il santo maestro, e Preposito d'humiliarlo, onde à lui riuolto gli fece vn'aspra riprensione, dicendogli: Uoi hauete giudicata la vita, e la robba de gli huomini, & non sapete leggere; alla qual correttione, tutto che mordente, non mostrò alcun turbamento Paolo, mà postosi subito ginocchione, stette in questo modo aspettando, sino che gli fosse fatto segno di proseguire à leggere; del che restarono molto edificati, & il Preposito, e gli altri Padri, quali presagiendo da'fondamenti così profondi quanto alto si douesse inalzare l'edificio spirituale di Paolo, stimarono bene per cominciar dal canto loro à solleuarlo, di comandargli, che se bene ancor nouitio, e pochi mesi scorsi dal suo ingresso, contro il praticato costume della Religione, douesse prendere gli ordini minori, & appresso il Sudiaconato.

Quì vedesi Paolo trà Silla, e Cariddi; da vna parte combatteualo l'humiltà, per cui riputandosi indegno dell'alto grado del Sacerdotio, al quale vedeuasi incamminare col prendere gli altri ordini inferiori, non haurebbe voluto à ciò esser costretto, già che l'esser accettato nell'humile, e basso stato di fratello laico, come pùr tutta via desideraua, e ne replicaua l'instanze, non gli veniua concesso, d'imitare il Serafico S. Francesco desideraua, col riuerir in altri tal dignità, ne'nella propria persona riceuerla; dall'altra parte, considerando, che si era fatto Religioso per soggettar i propri à gli altrui voleri, nel ripugnare temeua d'opponersi all'vbbidienza, e mentre che per la sua indegnità si ritiraua dal

ua dal Sacerdotio, d'idolatrare con tal resistenza il proprio volere, l'amor proprio. Raccomandata però à Dio la sua causa, & assicurato da quell'oracolo, che *melior est obedientia, quàm victima*, sottoposesi à comandi de' Superiori, e prese gli ordini, i minori cioè, nel mese di Marzo, & il sudiaconato nell' Aprile, dello stesso anno 1557.

E se bene ciò fece per vbbidire à Superiori, ne sentì nondimeno nel suo cuore vna grandissima afflittione, vedendosi leuata la speranza di viuere nell' humile stato, che si era prefisso, e questa gli durò tutta la vita, onde quando fù astretto à riceuere altre Dignità, e Prelature, come si dirà à suo luogo, soleua con molte lacrime dire: Dio perdoni al P. D Giouanni, che mi fece ascendere à gli ordini sacri, perche hora non sarei sforzato à tollerare questi carichi.

In tanto essendosi esercitato in questi santi esercitij, o virtù in tutto il suo Nouitiato, con edificatione, e godimento di tutt'i Padri, e principalmente del Marinonio, terminato l'anno, fù da essi giudicato meriteuole della santa professione, quale, doppo essersi à quella preparato con molta oratione, & humiltà, fece egli con gran giubilo del suo cuore, e non senza abbondantissime lacrime, nelle mani del suo Maestro, e Preposito, Uen. Giouanni Marinonio, il secondo giorno di Febraro, dedicato alla Purificatione della gran Reina del Cielo, l'anno 1558.

Concorse à questa solenne funtione grandissima quantità di Caualieri, e ministri Reggij, per vedere vn tanto huomo, che disprezzate le dignità, gli honori, e le grandezze, che haueua hauute nel secolo, e quelle, a' quali col suo incomparabile merito s'hauerebbe potuto auuanzare, s'era eletta vna vita ritirata, e dimessa ne' sacri chiostri, & ammirando tutti tanta virtù tanta hu-

miltà non poteuano trattenere le lacrime, diuolgando poi à gli altri per la Città l'heroica virtù, e la bontà di Paolo.

Consecratosi dunque in questa maniera à Dio il nostro Paolo con la solenne professione, si come grandissima fù la sua consolatione, così altresi si conobbe maggiormente obbligato à più eccellente perfettione, & à douer fare più auuantaggiosi passi nella via dello spirito, e ciò propostosi di fare, non tralasciò mezzi per effettuarlo: attendeua con ogni sollecitudine all' osseruanza delle sue Regole, riueriua come oracoli del Cielo i comandi de' Superiori, in tutte le fatiche della comunità, e ne' gli esercitij più bassi si ritrouaua sempre il primo: l'oratione, quando non era occupato dall' vbbidienza in altro impiego, era il suo ordinario intertenimento; la mortificatione di se stesso in tutte le cose, il suo cotidiano esercitio, l'assistenza a' diuini ufficij, & alla Chiesa, continua: nell' humiltà, in cui fin dal tempo del Nouitiato haueua cominciato à gettare profonde le radici, era singolarissimo, esercitandosi ne' più vili esercitij di casa, e riputandosi il più indegno di tutti, & hauendo cominciato fin da quando era nouitio, in contrasegno del basso sentimento, che di se stesso haueua à camminare col capo chino, e continuando in questa maniera pur fatto professo, si fece à lui ciò tanto connaturale, che fino che visse in ogni stato sempre si vide col capo chino, e basso, in guisa tale che col tempo per ciò diuenne alquanto curuo, e gobbo; nel ritiramento, e nel silentio, era ad ogn' vno ammirabile; non solo inuiolabilmente l'osseruaua ne' luoghi, e ne' tempi prescritti dalle Regole, mà nè meno ne' chiostri, ò in altro luogo di Casa si vedeua mai passeggiare, ò parlare con altri nell' hore doppo il pranso, ò doppo la cena, per-

messe per alleuiamento, e conuersatione, impiegandosi in detto tempo in qualche santo esercitio, ò ritirandosi in camera ad orare, ò studiare; ne fù già mai osseruato à camminare per casa, se non che per andare al choro, & alla Chiesa per i diuini vfficij, ò per fare l' altre vbbidienze comuni della Religione: nella pouertà, di cui era sempre stato affettionato, più vedeuasi risplendere doppo essersi à quella obbligato col uoto, onde, e ne' vestiti, e nelle suppellettili della camera, e nel mangiare, & in ogn' altra cosa si rendeua ad ogn'vno ammirabile: in tutto il rimanente dell' altre virtù poi, apparue vn tersissimo specchio, in cui tutti poteuano rimirare l'imagine d' vn perfettissimo Religioso, ammirato da' tutti li Padri, e principalmente dal Marinonio, e dal nostro B. Andrea, quale mai finiua d'encomiare la sua virtù.

E' fatto Sacerdote; e s' applica con gran charità alle confessioni, & al seruitio del prossimo.

CAPITOLO X.

PErche vedeua il Ven. Marinonio, che il nostro Paolo, tutto che nouellamente professo, era già incanutito nello spirito, & in conseguenza sufficientissimo ad incamminar altri nella via dello stesso, & ad aiutare nel seruitio del prossimo la sua Religione, poco abbondante all' hora de' ministri, giudicò bene ponerlo in stato, in cui reggendo le redini dell' altrui conscienze, potesse guidarle à quelle altissime mete di perfettione, alle quali pùr egli correua; passato però poco più d' vn meso doppo ch' hebbe fatta la professione, cioè alli cinque di Marzo dello stesso anno 1558. gli fece confe-

conferire il Diaconato, & alli venti sei dello stesso mese, il Sacerdotio; à riceuer il qual grado con qual humilissima repugnanza egli resistesse non è penna, che lo possa descriuere; vedeua ben egli le conseguenze, che ne veniuano dall'esser fatto Sacerdote, la dignità del grado opposta à chi si stimaua il più vile di tutti, e d' esser da ogn' vno, come il più abietto disprezzato, desideraua; l' applicatione à gli altrui bisogni spirituali, che seco portaua tal carica, contraria all' attendere à se solo, & alla totale ritiratezza dal mondo, quale si era prefissa, entrando nella Religione; lo strettissimo conto, che deuono rendere à Dio i Sacerdoti, non solo delle proprie, mà dell' altrui anime, all' indrizzo delle quali sono à tal ministerio inalzati, ciò che lo faceua tremare; tutta volta, perche l' vbbidienza così comandaua, abbasò il capo, e soggettossi à gli altrui voleri.

Preparossi in tanto con gran diuotione, con molto spirito, e con oratione più frequente, per celebrare, ordinato che fù, la sua prima messa; il che poi fece in vna delle trè Feste di Pasqua; le lacrime co' quali celebrò questo suo primo Sacrificio, la tenerezza d' affetto in cui si liquefece, vedendosi trà le mani il suo Signore, e gli amorosi soliloqui, che a guisa del vecchio Simeone fece al suo Dio, furono sì feruorosi, che anco esteriormente ne appariuano gl' effetti, e mosse à diuotione, & a compuntione tutt' i circonstanti; e questa sua diuotione, & affetto nel celebrare la messa l'hebbe poi sempre in tutto il corso di sua vita, preparandosi sempre à quelle, non solo con la confessione delle sue leggierissime imperfettioni, mà etiandio con longa oratione, & auanti, e doppo di quella.

E perche il fine principale del Marinonio nel farlo ordinare sacerdote, era stato, d' applicarlo tantosto all' aiuto del prossimo, per mezzo delle confessioni, men-

tre

tre in lui riconosceua, e l'età, e lo spirito, e la dottrina, fecegli subito hauer la licenza di confessare, & ordinogli, che à questo charitatiuo ministerio s'impiegasse; nel che ubbidì Paolo, benche con la solita repugnanza della sua humiltà, e costretto à fare di necessità, uirtù, con gran charità s'applicò à questo santo esercitio; consideraua egli, che la charità verso de' prossimi non scema, anzi inuigorisce quella uerso Dio, mentre che la medesima, con l'una delle sue ali di fuoco si solleua à Dio, con l'altra s'abbassa al beneficio de' bisognosi, e quel tempo, quale si toglie all'oratione, & al proprio raccoglimento, per impiegarlo nel seruitio del prossimo, non si leua à Dio, mà à lui medesimo nelle sue creature s'offerisce, essendoche, ciò conforme l' insegnamento di tutti gli maestri di spirito, è vn lasciare Dio per Dio; però essendosi prefisso per scopo, l' amare suisceratamente il suo Dio, ad accendere questo santo amore anco nel prossimo col suo ministerio deliberossi.

Accoglieua dunque con gran charità i penitenti, che à lui s'andauano à confessare, faceuali con piaceuolezza auueduti dei loro mancamenti, & errori, esortauali alla fuga del peccato, & all'acquisto delle virtù: non haueua riguardo à stato, ò conditione di qualunque, esercitando la medema charità, sì à nobili, e ricchi, come à plebei, e miserabili; à tutte le hore era pronto, non tanto di giorno, quanto di notte, in casa, e fuori di casa, visitando gl'infermi, & assistendo a' moribondi; non si stancaua per la longa fatica, tutto che di età già auuanzata, intraprendeua, quando si trattaua del bisogno di qualche anima, qual si sia negotio, ancorche à lui molto incommodo, à tutti dimostraua aperte le viscere della sua feruentissima charità, & affetto.

In conferma di che non sarà fuor di proposito riferir quì ciò, che deposero due veridici testimoni nel processo

cesso fattosi in Napoli per la di lui Canonizatione; il primo dunque cioè D. Marcello Lanfranco Caualier Napolitano, così dice: il Seruo di Dio D. Paolo d' Arezzo, mentre era nella Religione, e ministrando il Sacramento della Penitenza, lo faceua con tanto affetto, che non si curaua di qualsiuoglia incommodo, ò fatica per la salute del prossimo, & essendosi in quel tempo ritirati per alcune occasioni mio Padre, e Madre con tutta la casa ad habitare à Pietra bianca, luogo così detto, distante da questa Città da trè miglia in circa, non perciò lasciò detto seruo di Dio D. Paolo d' Arezzo, così vecchio com'era, di venir da questa Città à detto luogo à piedi con grandissimo suo incommodo, e così à piedi, à confessar detta mia Madre, e tutta la Casa; è ben vero, che pareua sentisse gusto particolare, mentre era attione indrizzata ad vtile del prossimo; e questa era attione assai segnalata, e da notarsi, poiche essendo prima stato Consigliere, & Officiale Reggio, conosciuto, e stimato da' tutti, poco si curaua della stima del mondo, mirando solo all' vtile del prossimo, & al disprezzo di se stesso: & l'altro, che è D. Claudio Milano, pùr Caualier Napolitano, così depono: essendo io giouanetto, vidi, & osseruai, che essendo detto seruo di Dio Paolo, Religioso, attendeua con molta esattezza, e charità al santo esercitio d'ascoltare le confessioni, e si vedeua, che à ciò si moueua da vera charità, perche con tutto che s'era ritirato dal secolo per menar vita quieta, e ritirata, si contentaua di priuarsi della sua quiete, e ritiramento, per aiutare il prossimo, ne haueua mira à qualità di persone, mà di qualsiuoglia conditione, ò stato, ancorche fosse gente bassa, le faceua volentieri la charità, nè risparmiaua à fatica alcuna, nè di giorno, nè di notte, aiutando anco i moribondi con infinita charità, &c.

Si

Si come era egli, ſenza alcun riguardo al proprio incommodo, prontiſſimo all' aiuto del proſſimo, così all'incontro sfuggiua ad ogni ſuo potere l'intertenerſi con alcuno per qualſiuoglia altro affare, che non s'aſpettaſſe, ò al beneficio dell'anima, ò à componere qualche litiggio, e controuerſia, ridondando ciò pure in vtilità delle anime, al che fare per la molta dottrina, e pratica, che haueua, riccorreuano ſpeſſo à lui non ſolo i Reggij, mà anco l'Eccleſiaſtici, rimettendo amendue le parti al ſuo giudicio la deciſione d'importantiſſime cauſe, le di cui ſentenze, e deciſioni di ſua mano ſcritte, ancor hoggidì ſi vedono; e ſe occorreua, che alcuno à lui foſſe andato per altro intereſſe da' ſopradetti diſcordante, ò preſto ſe ne sbrigaua ſenza alcuna concluſione, ò con aſpre parole, e ſeuera correttione lo rigettaua; quindi eſſendo ſtato vna volta mandato à chiamare da vna nobile Signora ſua penitente, credendo egli, che foſſe per qualche biſogno ſpirituale dell'anima, v'andò con molta ſollecitudine, mà dal diſcorſo accortoſſi, ch'ella altro non deſideraua, che d'intertenerſi con eſſo lui in ragionamenti, e diſcorſi inutili, aſpramente la sgridò, e ripreſe, ſoggiungendole, che non ſi doueuano diſturbare i Religioſi dal loro ritiramento per coſe di ſimil conditione, eſſendo che queſti ſolo deuono laſciare la cella, e l'vnione con Dio nell'oratione, quando che ſi tratta d'intereſſi d'anima, ò di giouare col ſuo mezzo al proſſimo, non già per qualſiuoglia leggiera occaſione, con che reſtò mortificata, & inſieme ammirata quella Signora.

In queſta maniera dunque eſercitando il noſtro Paolo il miniſterio della Confeſſione, non si può dire il gran frutto, che faceua, le molte anime, che guadagnò à Dio, il credito, e la ſtima, che acquiſtò in tutta la

H Cit-

Città; onde concorreuano à lui d'ogni ſorte, e conditione innumerabili penitenti per confeſſare le proprie colpe, moltiſſime perſone di ſpirito, per eſſere da lui incamminate nella ſtrada della perfettione, aſſaiſſimi ſitibondi delle coſe celeſti,per attignere da quella fontana l'acque viue, che irrigano la celeſte Geruſaleme.

Vien fatto Prepoſito della noſtra Caſa di S. Paolo di Napoli: e ſuo prudentiſſimo modo di gouernare.

CAPITOLO XI.

SE fù attribuito à grand'eccellenza di merito nel glorioſo S. Bonauentura, l'eſſer ſtato fatto, ſolo doppo ſei anni dall'ingreſſo nella ſua Religione, di quella ſupremo capo, e Generale, mentre che in brieue ſpatio di tempo diede à diuedere eſſer peruenuto à quella maturità di ſenno, prudenza, e pratica nel gouernare, à cui appena con la canutezza giungono gli altri, à gran lode ancora deueſi aſcriuere del noſtro Paolo, l'eſſere ſtato eletto, paſſati trè anni dal ſuo ingreſſo nella Religione, Prepoſito, e Superiore, contraſegno euidentiſſimo, si dell'applicatione, con cui egli haueua atteſo ad apprendere le regole, & i coſtumi della Religione, eſſendo giudicato habile ad eſigerne da gli altri, come Superiore, di quelli l'oſſeruanza, in tempo, che altri appena hanno apparati i primi rudimenti, sì anco del grandiſſimo concetto, e ſtima, che della ſua ſingolariſſima prudenza, e feruoroſo ſpirito haueua già concepito la Religione. L'anno dunque 1560; eſſendoſi congregati in Uenetia i noſtri Padri per celebrarui il Capitolo Generale, fù Paolo, non ſolo ammeſſo alle voci, che sì chiamano capitolari, mà etiamdio nello ſteſſo tempo eletto Prepoſito della noſtra Caſa di S.Pao-

S. Paolo di Napoli, oue egli dimoraua.

Con qual rammarico di cuore, & afflittione d'animo riceuesse egli tal deliberatione de' Superiori, ogn'vno, che riflette alla grand'humiltà, che in lui sì profonde haueua gettate le radici, se lo può imaginare; rescrisse però con gran sentimento à Superiori, supplicandoli con ogni riuerenza à voler hauer riguardo alla sua insufficienza, alla poca pratica delle cose della Religione, al suo poco talento in simile affare; si compiacessero però di addosſare tal carica ad altri soggetti, molto più riguardeuoli, e di sperimentata virtù, che all'hora si ritrouauano in quella casa, e lui si degnaſsero di lasciare nell'humile stato di suddito, mentre che non per comandare, mà per vbbidire se n'era entrato nella Religione, e questo non hauendo ancora apparato di ben fare, era inhabilissimo ad esigerlo da gli altri; nulla però valsero queste scuse di Paolo, e quanto più egli si abbaſsaua nel rappresentare la sua insufficienza, & inhabilità, tanto più s'inalzaua la di lui stima, & concetto nella mente de' Superiori, à guisa delle bilancie, che quanto più vna si sprofonda al basso, tanto maggiormente in alto si solleua l'altra, onde risolutamente gli ordinarono, che accettasse la carica, & attendesse à gouernare quella Casa.

All'vbbidienza dunque sottomessosi Paolo, intraprese con gran diligenza, e sollecitudine il gouerno commessogli, & in ciò fece apparire gli effetti del suo zelo, la singolar prudenza, di cui era dotato il suo intelletto, la charità, & affetto verso i suoi fratelli, e la sua Religione; sapeua egli douer essere i Superiori à guisa de' Capitani, de' quali, se alla testa dell'esercito non precedono i suoi soldati, vane riescono le direttioni, & instruttioni, però era egli il primo in tutte le osseruanze, tutto che di fatica, & incommodo, ne

gli vfficij più baſſi, & humili, tutto che Superiore, & auuanzato di età, non si laſciaua da alcuno ſuperare, & occorrendogli alle volte mandare fuori di caſa i fratelli laici, ſottentraua egli alle lor cariche, benche humili, e faticoſe, come di rispondere alla porta, di riceuere, e portar in caſa le limoſine reccate, e ſimili. Nell'aſſiſtenza al choro, & a' diuini vfficij, nella pouertà sì nel vitto, come nel veſtito, nella ritiratezza, & in ogn'altra oſſeruanza regolare, bencho ancor ſuddito foſſe sẽpre ſtato ammirabile, nondimeno eſſendo Prepoſito, faceua maggior sforzo di renderſi a'ſuoi ſudditi eſempio da imitare.

Amaua tutti egualmente con viſcere di charità, ad ogn' vno si moſtraua Padre ne' loro biſogni, di tutti compatiua con paterno affetto la debolezza: non laſciaua però di correggere con ſeuere riprenſioni, ſe alcuno incorreua in qualche mancamento contro la comune oſſeruanza, ciò però faceua con tanta humile, e charitatiua maniera, che ben daua à conoſcere al corretto, fare egli ciò per ſuo maggior profitto, e per affetto, che haueua alla Religione. Inuigilaua parimente, che a' ſuoi ſudditi non mancaſſe coſa alcuna delle neceſſarie, conforme però lo ſtato della Religioſa pouertà, onde voleua foſſero proueduti sì nel vitto, come nel veſtire, di quello, che ad eſſi abbiſognaua, e quando quelli vſciuano di caſa, bene ſpeſſo andaua à viſitare le lor camere, per vedere, ſe oſſeruauano in quelle la ſanta pouertà, e ſe haueuano biſogno di qualche coſa, e ſe ritrouaua alcuna coſa neceſsaria, mancante, egli ſteſso loro la portaua, ò ſe pur le veſti, ò le pianelle erano ſtracciate, con le proprie mani le acconciaua, e rappezzaua.

Eragli ſimilmente molto à cuore il ritiramento de' ſuoi ſudditi, e però non era così facile in conceder loro licenza di vſcir di caſa, quando che il biſogno non l'eſigeua, ſolendo dire, che i religioſi ſtanno molto meglio,

e più

è più attendono al loro profitto, dimorando in casa, e ritirati nella propria cella, che vagando per la Città, oue infinite occasioni s' incontrano per distorre la mente loro da quello, à cui deuono attendere, e se bene molto godeua, che s' impiegassero nel seruitio de' prossimi, voleua però, che ciò facessero in guisa tale, che all' auuanzamento del proprio profitto non mancassero, essendo che quelli, quali trasandato il proprio, solo attendono all' altrui profitto, sono simili a' que' pesci, che tirando gli altri nella rete, essi poscia se ne stanno sempre al di fuori; In somma non mancò à cosa, che stimasse opportuna, sì per il mantenimento dell' osseruanza regolare, sì anco per incamminare i suoi sudditi ad vna vera perfettione, & ad vna esata esecutione di quanto conueniua al loro stato, facendosi nell' istesso tempo temere, & amare, mentre che alla sua charità, & humile modo di comandare: sapeua accoppiare vn non sò che di graue, e seuero, con cui, e la dignità di Superiore faceua, che da ogn' vno in lui fosse riuerita, e l' affetto di Padre altresì amato.

Perseuerò egli in questo gouerno tutto l'anno 1560, mà essendosi poscia fatto l'anno seguente di nuouo il Capitolo Generale in Roma, à cui non vollo però egli interuenire, ciò che come Preposito poteua, essendosi scusato con ragioni tali, che mossero i Padri à permetterglielo, fece ogni possibile per non esser di nuouo confermato nella Superiorità, ò nella tribolatione, come egli gratiosamente soleua dire, posciache furono sì efficaci l' instanze, le ragioni, & i motiui, quali apportò nel supplicare i Superiori, acciò lo sgrauassero da quel peso, che tanto lo disturbaua dalla quiete, che godeua nella vita ritirata, e di suddito, che da' quelle restarono essi persuasi à compiacerlo. Onde con grandissima allegrezza, e giubilo di cuore, veden-

dendosi ritornato al suo primiero stato di suddito, e sbrigato delle applicationi del gouerno, tutto si diede à suoi ordinari esercitij, alla ritiratezza, & allo studio, & à tutto impiegarsi nel seruitio, e beneficio de' suoi prossimi.

Vien nominato Vescouo di alcune Chiese, dalla Cattolica Maestà di Filippo II. mà egli con profondissima humiltà ricusa gli offertigli Vescouadi.

CAPITOLO XII.

CHi nauiga il mare di questo mondo, non è possibile, che godi sempre la bonaccia; anco i ritirati ne' più sicuri porti, se non sono dalle tempeste procellose sbattuti, sperimentano ben spesso della gonfiata marea i ribollimenti; la calma, che tall'hora si gode, e à guisa de' lampi, che nel comparire, spariscono. Così appunto successe al nostro Paolo; si era egli ritirato nella Religione, per godere quanto possibil sia in questo mondo, quasi in placida calma, la quiete del suo cuore, mà appena habilitato à gouerni, venne da quella disturbato, & alla laboriosa sollecitudine di reggere altri, applicato; da questa con humili istanze, con preghiere, e suppliche sgrauatosi, suscitossi nuouo vento, che la sospirata quiete, e la tranquilla calma toglier gli pretende: fù questo l' esser desiderato al gouerno di alcune Chiese vacanti, e nominato di quelle al Vescouado.

La molta fama, che della sua bontà, integrità di vita, e santità de' costumi era in tutta la Città di Napoli, mosse il Uicerè dall' hora, D. Parafan de Ribera, Duca d'Alcalà, douendosi prouedere di Uescouo le Chiese di Castello à mare, e di Cotrone, la di cui nomina al Sommo

mo

mo Pontefice, per antichi priuilegi s'aſpetta alla Cattolica Maeſtà, di rappreſentare à queſta, le qualità di Paolo, i meriti, e l'opportuniſsima prouiſione, che à quelle di tal ſoggetto ſarebbe ſtata, acciò ſi compiaceſſe, e ammetterlo, e di ſupplicare il Sommo Pontefice. Aggradì al maggior ſegno l'iſtanze del Vicerè il Cattolico Rè Filippo II. e come che à lui era notiſsima la virtù di Paolo ſin da quando era Reggio Conſigliere hauendo per il ſuo gran zelo ſommamente à caro, che da' ſimili huomini foſsero gouernate le Chieſe de' ſuoi Regni, mandò ſubito al Vicerè il ſuo aſsenſo, e le cedole coſtumate a mandarſi in ſimili nomine de' Prelati.

Ciò eraſi fatto dal Vicerè ſenza ſaputa veruna di Paolo; però hauuteſi dal Vicerè le ſpeditioni neceſsarie, alla concluſione del negotio, mandollo ſubito à chiamare, credendo con sì inaſpettata nouità, e per il fauore, che s'imaginaua hauergli fatto, di conſeguirne col ſuo aſsenſo il fine da lui preteſo, mà ritrouoſsi ingannato: diuerſamente appariſcono gli oggetti à chi li mira con occhio puro, e ſuelato, & à chi con le bende sù le pupille li rauiſa; conoſceua il Vicerè la virtù di Paolo, e l'ottima prouiſione, che della ſua perſona ſarebbe ſtata al gouerno delle ſopradette Chieſe, perche non offuſcato da verun impedimento lo rauuiſaua, all'incontro Paolo, che dalla ſua profondiſſima humiltà bendati gli occhi, riputaua ſe ſteſſo da nulla, inſufficiente ad ogni coſa, ſtimauaſi indegno di ſimili dignità, inhabile à tali cariche; inteſi però del Vicerè gli ordini riceuuti da Spagna, doppo hauer ringratiati, e ſua Eccellenza, e la Cattolica Maeſtà, del fauore, che gli haueuano fatto, ſupplicolla efficacemente ad hauerlo per iſcuſato, mentre che, e ſimili honori non si conueniuano alla ſua indegnità, e tali cariche erano troppo grauoſe à ſuoi pochiſſimi talenti; eſſerſi egli ritirato nella Religione, per viuere

uere

uere vna vita quieta, e lontana da' negotij, & honori, fuggendo quelli, che pùr troppo l' opprimeuano nel secolo, & apprezzare più l' humile stato, & habito, che vestiua, di qualsiuoglia dignità, non solo secolare, mà etiamdio Ecclesiastica; e furono sì viuamente, e con tanta espressione di cuore da Paolo rappresentate queste ragioni al Vicerè, che l' indussero ad acquetarsi, nè più importunarlo per all' hora, onde tranquillata questa burasca, ritornossene Paolo alla sua desiderata quiete, rendendo humilissime gratie al Signore, che da quella liberato l' hauesse.

Mà poco stette à suscitarsegliene vn' altra. L' anno seguente, essendo d' vopo di prouedersi l' Arciuescouado di Brindesi d' vn ottimo Pastore, già vacante quella Chiesa da trè anni, e toccando pùr la nomina di quella alla Cattolica Maestà, desiderando il Rè Filippo d'hauere in alcuna delle sue Chiese per Vescouo il nostro Paolo, quale, quanto più egli se ne riputaua indegno, & insufficiente per la sua humiltà, tanto maggiormente egli lo giudicaua meriteuole, à molto à proposito per simili cariche, ne scrisse motu proprio efficacissimamente al Sommo Pontefice Pio IV. à comandò parimente al sopradetto Uicerè di Napoli, Duca d' Alcalà, acciche adoperasse ogni studio, e diligenza, per far, che questa volta non si ritirasse Paolo d' accettare l' Arciuescouado di Brindesi, per il quale già l' haueua nominato à Sua Santità.

Tutto esequì il Uicerè, e rappresentando à Paolo la volontà efficace, & assoluta di Sua Maestà, che senza alcuna ripulsa fosse egli Arciuescouo di Brindesi, procurò di persuaderlo con molte ragioni à compiacere il Cattolico Rè, adducendogli frà le altre ragioni, per maggiormente innanimarlo, che quella Chiesa era ricca di molte rendite, hauendo all' hora sotto di se molte

Terre,

Terre, e Villaggi, e di più, che per la vacanza di trè anni, vi erano da quindici mila Ducati de' frutti, riſerbati per l' Arciueſcouo futuro, ſecondo l' vſo delle Chieſe del Regno, padronaggi della Maeſtà Cattolica: tutte ragioni, che hauerebbero allargato il cuore à chi viue anelante di honori, di dignità, di ricchezze; mà non già à Paolo, quale altro non bramaua, che il ritiramento, la quiete, e di ſeruire à Dio nell' humile, e baſſo ſtato di Religioſo, quale s'era eletto; però nella ſteſsa guiſa che la prima volta, riſpoſe al Vicerè, e con sì premurose iſtanze ſupplicollo, di voler rappreſentare à ſua Maeſtà la ſua inſufficienza, inhabilità, e deſiderio di perſeuerare nella ſua Religione, & in conſeguenza à degnarſi di nominar altro ſoggetto per quella Chieſa, che ben s' auuide il Uicerè, che di vero cuore, e non per ſola cerimonia egli parlaua, e che per conſeguirſi l' intento deſiderato dal Rè, e far inchinar l'animo di Paolo ad accettare tal dignità, niun mezzo ordinario ſarebbe ſtato valeuole, mà era neceſſario impegnarui la ſuprema auttorità del Papa, che glielo comandaſse. Scriſse dunque à ſua Santità, pregandola, che per ſeruitio di Dio, per vtile dell' anime, per beneficio di quella Chieſa, e per compiacimento del ſuo Rè, ſi degnaſse, ò di comandare aſsolutamente al ſeruo di Dio, ouero con paterna eſortatione indurlo, à non ricuſare tal carica, nè contrauenire alla diuina volontà, ſignificata in quella del Rè, tanto pio, e Cattolico.

Riceuette con ſommo guſto il Papa l'iſtanze del Vicerè, e godendo al maggior ſegno, che per la Chieſa di Brindiſi, molto biſognoſa d' vn ottimo Paſtore, per la mancanza di quello già trè anni, foſse ſtato nominato, e richieſto vn' huomo sì degno, meriteuole, è zelante qual'era Paolo, da lui beniſsimo conoſciuto per compia-

 cere

cere anco al Vicerè, scrissegli vn Breue Appostolico, segnato con l'anello del Pescatore, con esso esortandolo con paterno affetto à contentarsi d'accettare il gouerno di quella Chiesa; restar egli molto edificato della sua humiltà, e delle scuse addotte della sua insufficienza, douer però hauer confidenza in colui, che dona la sua gratia, ne' mai abbandona quelli, che sconfidati di se stessi, in lui solo sperano, non esser da trascurarsi tanto seruitio di Dio, e tanto beneficio del prossimo, à cui era chiamato da Dio, per applicarsi nel gouerno di quella Chiesa; i talenti, che Dio gli haueua dati, non esser conueniente ricusasse egli di trafficare, massimo in tempo, che de' serui fedeli, e buoni ministri la Chiesa era così carestiosa, con altre simili espressioni, e del suo desiderio, che haueua, e di esortationi paterne, accioche accettasse quell' Arciuescouado. Qual Breue, che hoggidì si conserua nel nostro Archiuio di S. Paolo di Napoli, accioche il lettore possa vedere la stima, & il concetto del sommo Pontefice verso il nostro Paolo, è parso bene qui registrarsi. Dice dunque così.

Dilecto Filio Scipioni Aretio, aliàs D. Paulo, Clerico Regulari, Neapoli commoranti.

PIVS PAPA QVARTVS.

Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad aures nostras peruenit, & à charissimo in Christo filio nostro Hispaniarum Rege Catholico delectum fuisse, qui ad Ecclesiam Brundusinam nomineris: id autem onus abs te recusari. Placuit nobis ista humilitas, quæ quidem egregium testimonium, quod tibi apud nos datum fuit, magnoperè comprobauit. Sed quò modestia tua est laudabilior, eò te aptiorem ad huiusmodi onus feren-

ferendum esse indicat. Itaquè hortamur te, vt in eo confidens; qui humilibus dat gratiam, & sperantes in eo non deserit, amplectaris occasionem hanc, quæ tibi, vt credendum est, à Deo ipso affertur, inseruiendi eius Diuinæ Maiestati: & quæ ab eo accepisti talenta, ad ipsius Ecclesię vtilitatem, exercenda esse statuas. Quod eo studiosiùs faciendum est, quò fidelium seruorum maior his temporibus est penuria. Quod si feceris, cùm tuæ, cùm aliorum etiam multorum saluti consules.

Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 13. Octobris 1562. Pontificatus nostri anno tertio.

Antonius Florabellus Lauellinus.

Nel riceuere di questo Breue, quanto il nostro Paolo s'affliggesse, e quanto rammarico sentisse nel suo cuore, vedendo lo stesso sommo Pontefice ancor egli impiegato à disturbarlo dalla sua quiete, ogn'vno se lo può imaginare; riuerì con sommo ossequio le lettere Appostoliche, commendò il Zelo del santo Padre, mà perciò non si diede vinto, nè perdè la speranza di poter rimanere nella sua quiete, & humile stato, posciache considerando, che il sommo Pontefice non gli comandaua, mà solo con paterno affetto l'esortaua ad accettar quella carica, fondato sull'opinione, che di lui faceua il Rè Cattolico; pensò egli, quale altrimenti si riputaua, rappresentando al Papa la sua indegnità, & insufficienza, di renderlo appagato, e di rimuouerlo dal suo pensiero; raccomandato però prima il negotio al Signore, con somma humiltà rispose gli: esser egli di età assai matura, e di poca complessione nel suo corpo, & in conseguenza inhabile alle fatiche del gouerno; non hauere quelle parti, che necessariamente si ricercano in vn Pastore, e Vescouo, per ben gouernare le anime; che s'era ingannata sua Maestà Cattolica nel proporergli per tal dignità soggetto da lui stimato sufficientissimo,

quale però in realtà non era, essendo egli, e priuo d'ogni merito, & inhabile à tall' vfficio, che però si degnasse d' applicar l'animo ad altra persona, che fosse più à proposito; soggiungendogli molti altri motiui, che gli paruero molto opportuni per distorre la mente del Papa da quel pensiero, ne' quali apparendo molto l'humiltà, & il basso sentimento, che di se stesso haueua il seruo di Dio, è parso bene quì trascriuere la copia della lettera, ch' egli scrisse al Papa, quale di sua propria mano si ritroua nel nostro Archiuio di S. Paolo: dice dunque così

Sanctissimo Domino nostro, Pio IV.
Post pedum oscula Beatorum.

HOnestam hominum opinionem de alicuius vita, quę non magis experientia, quàm rumore quodam abnescio quid excitato, consideratur, plerùmque, Sanctissime Pater, falli, est tàm certum, quàm quod certissimum. Non enim latet, populum, non delectu aliquo, aut sapientia, sed impetu nonnunquam, & temeritate quadam ad iudicandum induci. At illud non possum non magnopere admirari, praeclaros quoque viros, qui nihil sine circumspectione, & accurata consideratione agunt, hac in re sapenumero decipi, hisce fidem rebus tribuendo, quae ex vulgi sermonibus oriuntur. Sed quorsùm hoc? Vt scias, Sanctissime Christi in terris Vicari, quid superiùs commemoraui, mihi ipsi accidisse. Cùm enim multa sint in me, quae vituperatione non mediocri potiùs, quàm laude aliqua digna forent, cęperunt homines nescio qua re ducti, de me benè existimare, adeòque haec creuit opinio, vt plerisque grauitate, & prudentia praestantibus viris, pręter omnem tamen rationem, illud idem sit quoque visum. Quid enim aliud Philippum Regem, virum

virum virtute cognita, & spectata fide amplissimum, Tuamque Sanctitatem commouit, vt me in Episcoporum numerum cooptandum esse censeret, nisi hominum fama, & probitatis opinio, quæ in me falsò confertur. Sed in hoc [bona tua, ac praclarissimi Regis venia dixerim] maximè erratur, siquidem rebus illis omnibus omninò careo, quæ ad hoc suscipiendum onus expetuntur. Nàm cæteris omissis, vbinam mihi est acris cura, atque diligentia, quæ in curandis ouibus Christi requiritur? Vbi prudentia in rebus agendis? Vbi experientia? Vbi litterarum scientia, & doctrina? Vbi Charitas, virtus ad quietè viuendum aptissima, quæ maximè necessaria est ijs, qui alijs præsunt? Quid de corporis viribus loquar? Iàm inde vsque à puero, tenui, ac nulla valetudine fui: sed nunc me vires, vt cùm maximè ob ferè exactam ætatem, deficere cœperunt. Quarè si onus suscepissem, propter animi, corporisque imbecillitatem, mihi deponendum, si fieri posset, censerem. Quoties ad me de hac re detulerunt, ipse semper me oneri ferendo, idòneum non esse dixi: & in hac sententia semper permansi, non suscipere onus officij, quod non possim sustinere; At nunc, cum denuò à Tua Sanctitate ad hoc suscipiendum inuitor, effusæ sunt ad Deum optimum maximum de hac re piæ preces, & à me, & à compluribus viris Religiosis, idemque meo inhærere cordi, quod antea, sentio; immo magis clarè, apertèque cognosco, si onus reciperem, nec mihi, nec alijs profuturum; hocque pacto nec Tuæ Sanctitati, nec Regi, nec ouibus mihi committendis posse vnquam satisfacere. Oro te igitur, & obtestor (quæ tua est prudentia, & in omnes benignitas) vt mihi humillimo seruo tuo, & ouibus illis consulas, onus alij imponendo, quem tibi, & Regi, Deus optimus maximus sua ipsius pietate, &

clemen-

clementia ostendet, qui magis me idoneus erit. Accipe quæso, Sanctissime Pater, meam excusationem, meique miserere, qui quidem omni quiete, animique tranquillitate carerem. Si quidem mea conscientię angore, ac sollicitudine continuè vexarer, sicque vitam degerem vnus omnium miserrimam, ac pauci, & mali essent dies mei. Non te moueat studium tuum Regis desiderio satisfaciendi, cui quidem optimè satisfeceris, si in hoc ei minimè consenseris; est enim Patris *in Filios, & amicorum inter se officium, non consentire quæ quisque vult, sed quod magis rectum, honestumque est, illud facere. Tantùmque abest, vt ille id molestè ferat, vt ob id eum tibi maxime fore deuinctum, veritate cognita, haud dubites. Quare Sanctissime* Pater, *cognita, & audita mei animi, corporisque imbecillitate, perspectoque damno, quod ijs, qui iuuandi sunt, inde accidere posset, te etiam, atque etiam rogo, vt comunem ipse meam, illorumque causam, benigne accipias, Deo optimo maximo pergratum facturus, si ipsorum paritèr, & meæ saluti consulas. Benè valeat tua Sanctitas, eamque Dominus longissimo tempore Ecclesię suę sancta seruet incolumem. Ego illi humillimè pedum plantas exosculor. Neapoli in Ædibus S. Pauli xi. Kal. Nouemb.* 1562.

Tuæ Sanctitatis

Deditissimus, perpetuùsque Seruus.
Præsbyter Paulus Clericus Regularis.

Nè con questa risposta fatta da Paolo al Sommo Pontefice fermò egli il corso alle sue diligenze per non douer essere astretto ad accettare quel Vescouado, má sapendo, che le viue parole più hanno efficacia, che vna morta lettera, scrisse à nostri Padri quali si ritrouauano in Roma, e principalmente al P. D. Vincenzo di Massa, quale per la sua gran bontà, dottrina, e valore, era molto accreditato in quella Corte,

accio-

accioche s'adoperassero per mezzo de' Prelati, e Cardinali suoi amoreuoli, di rimuouere dalla mente del sommo Pontefice, ogni determinatione, che hauesse di costringerlo ad accettare quella carica; & hauendone haute buone speranze, così rispose vna volta al P. Don Vincenzo, ringratiandolo dell'operato.

Reuerendo in Christo Padre. V. P. non potria credere, quanto mi hà obbligato più di quel, ch'io era, hora nuouamente, in hauermi dimostrato l'amor grande, che mi porta, e 'l desiderio, che hà della quiete mia, e del mio vero bene, con darmi, e conseglio, & aiuto nel bisogno, e pericolo, in che mi trouo. Io la ringratio infinitamente: Questa sua lettera mi hà vn poco ritornato il fiato: e se le cose, le quali dipendono dalla volontà di Sua Santità, succedessero, come V. P spera, che non mi sia imposta necessità, io mi tengo libero; perche tutti gli altri rispetti stimo poco, ancorche molti siano quelli, li quali mi persuadono il contrario, non dico pur huomini del mondo, mà spirituali. Ma io per me, se non vedo apertamente la volontà di Dio in contrario, seguirò sempre il conseglio di U. P. e di cotesti altri Padri, e nelle loro mani mi pongo; sapendo certo, che in questa difficoltà hanno la guida del Mol. Reu. Monsignor Petronio, al quale rendo infinite gratie, pregando sua Signoria, non mi abbandoni di consiglio, d'aiuti, e di compassione. Quanto alli rimedi humani, che in questo fossero à proposito, io me ne rimetto à tutti voi miei Padri osseruandissimi, sotto la cui vbbidienza stò, e voglio sempre stare: Fate pur quel che sia l'honor di Dio, & il bene della nostra Congregatione, e di me non habbiate rispetto alcuno, perche col seruitio di Dio, e della Congregatione voglio sempre essere congiunto; e quello sarà il mio bene. Non sò se in questo particolare occorrerà altro, à questi Reuerendi

Pa-

Padri miei, di ſcriuere, à V. P. in tal caſo, io à quello mi rimetto, mà non ſcriuendo altro, è ſegno, che confidano, e meritamente, nella prudenza di V. P. E quello ſi degnerà auuertire ſempre, ſi è, che ciò che opponerà, ò farà per impedire queſta, che penſiamo ſia tentatione del mondo, tutto ſi faccia con riputatione della Religione. Li modi, ben li ſaprà U. P col conſiglio di Monſignor Petronio, ò d'altri, diſponere, &c.

In queſta maniera adunque coi mezzi prätticati in Roma appreſſo il ſommo Pontefice, e con quelli da lui adoperati in Napoli appreſſo il Uicerè, diſpoſeronſi gli animi dell'vno, e dell'altro, à non promuouere più altro tentatiuo per indurre il noſtro Paolo ad accettare l'Arciueſcouado offertogli, laſciandolo godere per all'hora la da lui bramata quiete, di che egli reſtò conſolatiſſimo, e ne reſe feruoroſe gratie al ſuo Signore, quale ſolo voleua foſſe il berſaglio delle ſue operationi. Durògli però poco queſto ſuo contento, già che, come diraſſi appreſſo, Iddio non l'haueua deſtinato alla quiete, mà al trauaglio, & il talento, che gli haueua dato per alti maneggi, cariche, e dignità, non permiſe reſtaſſe ſepolto trà la ritiratezza de' Chioſtri.

Attende à confeſſare le noſtre Monache di S. Maria della Sapienza di Napoli; & è fatto altre volte Prepoſito della Caſa di S. Paulo

CAPITOLO XIII.

PErche il religioſiſſimo Monaſtero di S. Maria della Sapienza in Napoli, che ſempre fiorì, e pùr hora riluce d'Illuſtriſſime, & eſemplariſſime Religioſe, sì in Sangue, come nello ſpirito, fù fondato da quella gran Serua di Dio, la Uen. Suor Maria Caraffa, ſorella del noſtro

nostro Sommo Pontefice Paolo IV. quale, & essendo de' nostri, e poi Cardinale, molto la fauorì nella fondatione, & ampliatione dello stesso, però come pianta che conosce le radici dalla nostra Religione, fù sempre da quella coltiuata, e nello spirito, e nell'assistenza alle confessioni di quelle diuote Spose di Christo, instrutta. Mentre dunque in questo tempo, cioè nell'anno 1562. confessaua il detto Monastero il nostro Ven. P. D. Giouanni Marinonio, essendo egli peruenuto à gli vltimi giorni di sua vita, il giorno trediceesimo di Decembre se ne passò all'altra vita, con quella fama di santità, che gli meritarono i suoi lodeuolissimi costumi, per la mancanza del quale, fù stimato bene da' nostri Padri sostituire à quella carica, in vece del Marinonio, l'Arezzo, stimando, che come figlio d'vn tanto Padre, fosse molto opportuno per incamminare quelle Religiose in quello stesso spirito, e santo modo di viuere, quale già haueuano appreso dal Marinonio; nè à ciò fare si rese difficile Paolo, sì perche si trattaua del seruitio del prossimo, e dell'indrizzo nella via dello spirito di sante Religiose, à ciò ch'egli feruorosamente applicaua, sì anco, perche in morendo il Marinonio, molto le glie l'haueua raccomandate, dicendogli ch'erano degne d'esser aiutate, e seruite.

Quiui dunque non lasciò Paolo d'applicare ogni sua diligenza, per ben istradare alla perfettione anime così à quella anelanti: con santi documenti ammaestrauale delle massime più importanti allo spirito, animauale alla perseueranza nell'intrapresa carriera, colla speranza del premio; l'esempio di tante sante Verginelle, col disprezio del mondo giunte à godere le nozze del celeste sposo, loro rappresentaua, acciòche l'imitassero: se alcuna dal nemico tentata, s'intepidiua nel feruore, egli

con la sua charità procuraua d'accenderle di nuouo nel cuore le fiamme; se da'nebbie di foschi pensieri restaua qualch'altra ottenebrata, con suoi discorsi, quelli annientati, la rasserenaua; scioglieua à tutte con gran chiarezza le difficoltà, che loro occorreuano nella conscienza, snodaua loro i dubbi più intricati, che l'affligeuano, à bisogni spirituali d' ogn'vna era sempre pronto, sempre apparecchiato per accorrere; in somma se con la morte del Marinonio, dubbitarono quelle diuote Religiose, loro fosse mancato lo spirito d'Elia, che al diuin amore l'inferuorasséro, s'accorsero hauerlo Iddio raddoppiato nel di lui discepolo Paolo, quale con sì feruorosi passi à Dio le incamminaua.

Ne solamente conuenne à Paolo sottentrare le veci del Marinonio, già morto, nel confessare le Monache della Sapienza, mà etiamdio nel gouernare la Casa di S. Paolo; posciache essendo all'hora il detto Marinonio Preposito della medesima Casa, parue bene a'Superiori maggiori, che all'hora dimorauano in Venetia, addossare tal carica à Paolo, sino al tempo del Capitolo Generale, che doueuasi celebrare l'anno seguente in Roma; e se bene mal volentieri, à causa della sua humiltà, e desiderio della propria quiete, s'indusse ad'accettare la carica, per vbbidire a' quelli sottopose per all'hora le spalle, mà furono poscia sì efficaci, e premurose l'istanze, che poscia fece a'Padri del Capitolo Generale, al quale però non volle egli, come poteua, interuenire, che da'quelli restò per quell'anno consolato, e della Prepositura sgrauato

Tranquillati dunque in questa maniera tutt'i torbidi, che distogliere poteuano dalla desiderata quiete il nostro Paolo, ne' suoi bramati esercitij dell'oratione, studio, e seruitio del prossimo con grand' allegrezza di cuore, e feruore di spirito, impiegossi. In questo tempo anco procurò

curò d' essere ammesso per fratello in vna diuota Compagnia, che si ritroua in Napoli, il di cui istituto è d'aiutare à ben morire quelli, che per i loro misfatti sono condannati à morte. Erano già stati ascritti à detta Compagnia il nostro Santo Patriarca Gaetano, della medema stato anco Correttore, come da' registri antichi si vede il Ven. Giouanni Marinonio, & altri molti de' nostri, e prima, e doppo, coll' esempio d'innumerabili altri Religiosi, Caualieri, & illustrissimi Prelati, e Cardinali di S. Chiesa, quali à si santa opera, e charitatiuo officio, senza riguardo alle loro dignità, si erano impiegati, e pùr tutt' hora si espongono; considerando però egli di quanta charità sij cotal impiego, e di quanto giouamento possi essere alle anime di simili condannati, l' aiutarle con santi ricordi, e pie ammonitioni, à far quell'vltimo, e pericoloso passaggio, volle à quello applicarsi, & in conseguenza esser ascritto nella sodetta Compagnia, come successe à sette di Settembre dell' anno 1563; e vi attese con tanto spirito, e feruore, che ben ogn' vno vedeua, qual si fosse l' ardente fuoco della charità, che nel di lui cuore auuampaua.

In tanto celebratosi l' anno seguente 1564. il nostro Capitolo Generale in Roma, fù Paolo destinato la terza volta Preposito della nostra Casa di S. Paolo di Napoli; nè per scuse da lui addotte, nè per istanze, & humili suppliche da lui fatte, si vollero già mai i Superiori rimuouere dalla di lui elettione fatta, considerando benissimo, che la sua humiltà, e basso conoscimento di se stesso non doueua essere di pregiudicio al ben publico della Religione, mentre che appunto questi, che nulla si stimano, sono più opportuni per il buon gouerno, già che essi sconfidati delle proprie forze, e prudenza, e ricercandole con feruorose orationi dal Cielo, da quello loro vengono somministrate, e di questa ma-

niera, non con prudenza humana, mà ben sì celeste, molto bene sanno reggere le redini del gouerno; però gli conuenne tutto vn' intero triennio esercitar tal carica; ciòche fece con somma prudenza, charità, e zelo, come nell'altre sue Prepositure haueua sempre fatto.

Vien' eletto Paolo dalla Città di Napoli per importantissimi negotij, Ambasciatore alla Maestà Cattolica di Filippo II. in Spagna.

CAPITOLO XIV.

NOn vi fù mai rocca cotanto bersagliata dal furore d'inuidiosi nemici, quanto la costantissima humiltà del nostro Paolo, dal fauore, e dalla stima de' suoi amici, de' suoi aderenti, e partiali; hà questo di proprio la virtù, che quanto più procura di star celata, e di nascondersi à gli occhi de gli huomini, à guisa del Sole, quale benche velato dalle nubi, rischiara co' suoi splendori il giorno, così ella tanto maggiormente risplenda, & ad ammirarla d'ogn'vno tragga le pupille. Già fin'hora s'è veduto in quante occasioni, & essendo egli secolare, e poi Religioso, fosse tentata la sua humiltà con offertegli dignità, & honori, hora è da raccontarsi vn' altra, molto più gagliarda, & à lui improuisa, mentre che attendendo con gran sollecitudine al gouerno della commessagli famiglia, fù destinato dalla Città di Napoli per douer andare Ambasciatore alla Corte di Spagna, cosa cotanto contraria, & al suo genio, & alla sua humiltà; e ciò auuenne per il seguente motiuo.

Erasi quest' anno 1564. pubblicata in Roma dal Santissimo Pontefice Pio IV. la Bolla della confermatione del Sacro Concilio di Trento, quale con l'assistenza,

zelo

zelo, e prudenza, di tanti Eminentissimi Cardinali, illustrissimi Prelati, e dottissimi soggetti di tutte le Religioni, frà quali della nostra, all'hora ancor nouella, del P. D. Tomaso Golduello Vescouo di S. Asaph, doppo venti sette anni di lunghe fatiche, & incommodi, poco auanti terminato si era, e desiderando il Cattolico, e Zelantissimo Rè di Spagna, Filippo II. in esecutione di quello, tener purgati tutt'i suoi Regni dalla pestilentiale contagione dell' heresia, principal intento di quel Sacro santo Concilio, hebbe pensiero di far ergere in quelli, e principalmente nel Regno di Napoli, il Tribunale della Santa Inquisitione, con quella strettezza di rigore, che si prattica nelle Spagne, e principalmente di non douersi lasciare à gli heredi, mà dalla Corte douer esser confiscati, i beni delli heretici condannati; qual intentione del Rè, benche santissima, penetrata da'Napoletani, di tal maniera li commosse, che se vn'altra volta per simile motiuo a' tempi della morte del nostro Santissimo Patriarca Gaetano fù cagione di tumultuosa solleuatione, perche al presente peggiore, non si risuegliasse, determinaronsi di mandare in Spagna vn Ambasciatore, acciò à nome loro supplicasse il Rè à degnarsi, di non voler ponere alla sua Città, e Regno, sempre stati costantissimi nella santa Fede, & incontaminati da qualsivoglia heresia, vn giogo sì ad essi pesante, essendo sufficientissimo, in occorrenza di qualunque disordine in simil materia potesse auuenire, la vigilanza, e diligenza de' proprij Pastori, e Prelati, come fino à quell'hora haueuano fatto.

Approuò questa deliberatione della Città il Uicerè, Duca d'Alcalà, mà nell'elettione del Soggetto da douersi mandare Ambasciatore, nè à lui piaceuano gli nominati da' Signori della Città, nè à questi, quelli, che proponeua il Vicerè; considerauano amendue le parti, esser necessario

per

per tall' impresa vn' huomo, che all'integrità della vita, e de' costumi accopiata hauesse vna rara dottrina, e prudenza, non essere mestiere d'ogn'vno, mà bensì di chi la prattica in simili maneggi hà esercitata, il trattare di cose di tanta importanza co' ministri di Corte, cotale personaggio douer essere lontano dall'ambire per se stesso auuantaggi, ò dignità, accioche mandato alla Corte per pubblici interessi, questi trasandati, attendesse solo à procacciarsi i propri: colle quali considerationi posta la mira i Signori Eletti nella persona del nostro Paolo, in cui sapeuano ritrouarsi tutte le qualità desiderate per simile affare, pospostì tanti altri gran Signori, Titolati, e Prelati, che si offeriuano, lo proposero al Vicerè, e di comun consenso stabilirono, non ritrouarsi alcun altro più à proposito; esser egli l' vnico soggetto sufficiente à tall' impresa, douersi però vsar ogni diligenza, & ogni mezzo per disponerlo ad intraprendere tal carico, & Ambasciería.

Ciò dunque stabilitosi dal Vicerè, e dalla Città, restauaui per compimento del negotio, il consenso di Paolo, qual solo poteua animare quel concepito embrione; questo dunque, tanto il Uicerè, quanto i Signori Eletti della Città, ad esso notificata la loro determinatione, procurarono con tutte le diligenze à loro possibili d' ottenere; gli rappresentarono il seruitio pubblico della Città, l' vnanime consenso di tutti nell'elettione della sua persona, la speranza, che haueuano col suo mezzo, e con la sua destrezza, d'ottenere quanto desiderauano; mà furono tutte queste canzoni cantate a' sordi; poscia che Paolo, che niun'altra cosa più desideraua, che la sua quiete, e che si era ritirato nella Religione per fuggire ogni cosa, che gli douesse riuscir d'honore, ò di riputatione, doppo ringratiati que' Signori dell'honore, che contro suo merito gli voleuano

fare,

fare, loro addusse tali ragioni, e motiui per iscusarsi da tal Ambascieria, e dall'intraprendere sì disagioso viaggio in Spagna, stante la sua età auuanzata, e poca salute, che ben essi s' auuidero douer riuscir vane tutte le loro persuasioni, per conseguirne il preteso intento, quando che non vi si fosse interposta la suprema auttorità del Papa, alli di cui cenni credeuano, che egli haurebbe accettato l' impiego.

Supplicarono dunque il Vicerè, accioche rappresentando l' importanza del negotio al sommo Pontefice, gli volesse fare efficacissime istanze, acciò si degnasse di comandare à Paolo, che accettar douesse l' Ambascieria; il che fece con molta premura il Vicerè, raccomandando di più con sue lettere d'assistere à questo negotio, à D. Luigi Rechesens, Commendator Maggiore, & Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma. Operò dunque l'Ambasciatore appresso il Sommo Pontefice, & il Santo Cardinal Borromeo, Nipote del Papa, à cui dallo stessò era stato commesso tal negotioper ottener quanto dalla Città di Napoli si desideraua, mà non potè impetrare per all' hora, se non, che il Santo Cardinale scriuesse à nome del Papa al nostro Paolo vna lettera persuasiua, con che l' esortaua à voler compiacere la Città nell'intraprender la carica, che desideraua appoggiare alla sua prudenza, non hauendo egli stimato bene, come disse all' Ambasciatore, astringerlo con espresso comando, per hauer inteso da' nostri Padri la di lui poca salute. La lettera, che scrisse S. Carlo à Paolo è la seguente, quale si conserua nel nostro Archiuio di S. Paolo.

Al Reu. in Christo Padre: il Padre D. Paolo Preposito de Cherici Regolari. Napoli.

Reuerendo in Christo Padre honorando. Nostro Signore hà inteso le cause, che muouono la Città di Na-

po-

poli à mandare di presente persona espressa alla Corte Cattolica, & il desiderio grande, che hà, che andate Uoi. Però la Santità sua in vigore di questa mia vi dà licenza, che senza altro ordine dei Deputati della vostra Congregatione, accettiate questo carico; e vi esorta ad accettarlo prontamente, & à metterui in cammino, quanto prima potrete con commodità vostra; per compire il buon seruitio, che quella Città si promette da Voi: certificandoui, che farete piacere à Sua Beatitudine à non essere in ciò renitente, mà ossequioso, come se fosse seruitio proprio di Sua Santità, e di questa S. Sede. E nostro Sig. Iddio vi habbia sempre in sua santa protettione. Di Roma, alli 2. di Maggio 1564. Alla qual lettera soggiunse di proprio pugno il S. Cardinale: Nostro Sign. si promette dalla piete vostra, che non dobbiate riguardare ad alcuna cosa d'incommodo, ouero pericolo, in accettare questa impresa per la satisfattione di quella Città, e per il seruitio di Dio, che ne risulterà, restando questo negotio per le mani vostre; con tutto ciò hà voluto, che anch'io ve ne prieghi, e vi esorti quanto posso in nome suo. Al piacer vostro. Il Cardinal Borromeo.

Nel riceuersi questa lettera del Santo Cardinale, da Paolo, tutto si conturbò da principio, vedendosi con quella atterrate tutte le scuse da lui addotte, per sottrarsi dall'honoreuole carica, mà leggendola poscia, e considerando in essa, che il Sommo Pontefice, & il Cardinale per sua parte, non gl'imponeua comando, mà solo l'esortaua à condescendere à prieghi della Città, di nuouo si rasserenò, e preso animo, e speranza di poter rimanore nella sua desiderata bassezza, rispose al Santo Cardinale, rappresentandogli la sua insufficienza à questo negotio, la poca esperienza in simili affari, e la sua poca salute, e debolezza, che lo

ren-

rendeuano inhabile à sì longo, e faticoſo viaggio, pregandolo à far sì, ch' il Sommo Pontefice ſi degnaſſe di laſciarlo godere, dentro i chioſtri della ſua Religione, la ritiratezza, che ſi era prefiſſa. Qual Lettera hauerebbe forſe fatta breccia nel pietoſiſſimo cuore del Santo Cardinal Borromeo, & à rimuouere il Papa da più ſtimolarlo l'hauerebbe perſuaſo, ſe nello ſteſſo tempo non foſſero pùr giunte lettere al Papa del Uicerè, co' quali ad iſtanza della Città humilmente lo ſupplicaua à degnarſi di ordinare con eſpreſſo comando à Paolo, che accettaſſe l'Ambaſcieria commeſſagli, già che le paterne eſortationi, che gli haueua fatto, à cauſa della ſua humiltà, erano riuſcite vane, e di niun valore.

Moſſo però il Sommo Pontefice da' queſte replicate iſtanze fattegli dal Uicerè à nome della Città, deſiderando compiacerlo, e ſapendo, che Paolo ſolo ſi ritiraua per humiltà, e per il baſſo concetto, che haueua di ſe ſteſſo, eſsendo per altro habiliſsimo à tal negotio, ordinò al Nipote S. Carlo, che per ſua parte doueſse reſcriuere à Paolo, che perſiſtendo la Città di Napoli nel deſiderio, ch'egli s'adoſsaſse tal carica, quale doueua riuſcire in tanto ſeruitio di Dio, di che egli ne haueua haute di nuouo efficaciſſime iſtanze, era ſua intentione, che più non ripugnaſse, e che però gli comandaua in virtu di ſanta vbbidienza, che ſenza altro ordine, ò dipendenza de' Superiori della ſua Religione, ſubito ſi diſponeſse al viaggio, e daſse queſta ſodisfattione alla ſua Città; tanto fece il Cardinale Borromeo, & il tenore della lettera ſcrittagli, è il ſeguente.

Al Reu. in Chriſto Padre honorando, il P.D.Paolo d'Arezzo de'Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli. Per ſeruitio di Sua Santità.

Reuerendo in Chriſto Padre; Uedendo Noſtro Sig. la perſeueranza, nella quale perſiſte coteſta Città in deſide-

rare, che Vostra Paternità Reuerenda vada in Spagna à far per lei certi officij col Cattolico Rè; e volendo credere Sua Santità, che sia per seruitio di Dio quello, che viene dimandato con tanta istanza per beneficio pubblico, la Santità Sua dice, che non dobbiate stare più renitente in accettare tal carico: e mi hà commesso, ch'io vi comandi, come fò da parte sua, ***in virtute Sanctæ obedientiæ***, che senza aspettare altro ordine, ò licenza da i Superiori della vostra Congregatione, vi risoluiate à far questo viaggio, e seruitio, e che lo facciate effettualmente; mà però con commodità vostra. Non mancate dunque di esseguire volentieri quanto intendete essere mente di Sua Santità. E Christo nostro Signore vi concedi sempre la sua santissima gratia. Di Roma, alli 16 Maggio 1564. Di V.P. Per fargli piacere; Il Cardinale Borromeo.

Da questa lettera, & espresso comando del Papa, quasi da potentissima remora fù arrestato il corso alla speranza, con che veleggiaua Paolo per giungere alla meta della sospirata sua quiete, e benche con grand'afflittione, e rammarico interno del suo cuore, chinando il capo al precetto Appostolico, si dispose ad vbbidire; prima però di venire all'esecutione, volle tentare altro mezzo, suggeritogli dal desiderio di star ritirato nel suo niente: que'cuori, che veramente sono humili, distratti dal proprio centro, mai si quietano, sino che ad esso di nuouo ritornano, à guisa della lancetta calamitata, che sempre s'aggira, sino che giugne con la mira al proprio scopo: haueua considerato il nostro Arezzo nella lettera scrittagli da S. Carlo, che il motiuo principale, per il quale s'era mosso il Papa à comandargli in virtù di Santa vbbidienza, che douesse accettare quel carico, era stato l'istanza, che gli haueua fatta la Città, hor sapendo egli, che non tutta la Città, ne tutt'i Seggi, quella rappresentanti, erano concorsi à detta elet-

tione,

tione, mentre che il Seggio, che chiamano di Porto, sotto pretesto, che toccasse à far tal Ambascieria ad vn Caualiere di quello, mai vi volle acconsentire, per non pregiudicare alle proprie ragioni, pensò bene di far auisato il Santo Cardinale Borromeo, che non era tutta la Città, che lo desiderasse, contradicendogli il detto Seggio di Porto, che però quando stimasse, che questo fosse motiuo sufficiente per rimuouere Sua Santità dal comando fattogli, lo supplicaua ad in ciò fauorirlo, soggiungendogli, che quando questo non fosse stato motiuo giudicato basteuole, era prontissimo ad vbbidire à quanto l'imponeua Sua Santità.

Ma nulla fecero queste replicate scuse di Paolo; posciache, e dal Vicerè, e dall'Ambasciator Rechesens informato S. Carlo, che niente importaua, che vn Seggio solo fosse discordante, mentre tutti gli altri persisteuano in questa deliberatione, e però veniua ad esser il desiderio di tutta la Città, ch'egli andasse, rescrisse di nuouo la terza lettera à Paolo per ordine del Papa, nella quale non ammettendo veruna scusa da lui addotta, gli replicò il comando di santa vbbidienza, che gli faceua il Papa, acciò subito accettasse la carica, e si disponesse al viaggio. Il tenor della Lettera è il seguente.

Al Reuer. in Christo Padre honorando; Il P. D. Paolo Preposito de' Cherici Regolari Riformati di Napoli.

Reuerendo in Christo Padre honorando. A Nostro Signore non pare, che li rispetti, che vi fanno andare ritenuto in accettare il carico, che vi vuol dare quella Citta, di andare al Rè Cattolico, siano tali, che dobbiate preferire la soddisfattione d'vn Seggio solo à tutto il resto di quel popolo. Però Sua Santità m'hà detto, ch'io scriua di nuouo, e vi commetta *in eadem virtute sanctę obedientiæ*, che non ostante qualsiuoglia cosa, ui risolgiate fare quanto prima il detto viaggio. Se passa-

rete per quà, Sua Beatitudine vi vedrà volentieri, & io ancora in quel che potrò, farò à farui ogni piacere [e perche egli haueua scritto, che in caso douesse egli partire, desideraua, che in sua vece si trasferisse in Napoli il nostro Vescouo Asafense, che all'hora dimoraua in Roma; gli soggiunge] Quanto al Uescouo Asafense, Sua Santità hà pensato di mandarlo nelli paesi di Fiandra, doue potrà pùr fare qualche seruitio alla sua Chiesa, se bene non del tutto, come sarebbe di bisogno; bisogna però hauere patienza, se non può venir costà in luogo vostro. Nostro Signore vi conceda sempre la sua santa gratia. Di Roma a' 27. di Maggio 1564. Tutto vostro. Il Cardinal Borromeo.

Scrisse parimente S. Carlo al Nuncio Appostolico, che dimoraua in Napoli, Monsignor Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona, auuisandolo di quanto haueua scritto per parte del Papa all' Arezzo, & ingiungendogli, che dicesse al seruo di Dio, essere intentione del Papa, ch' egli non stasse più renitente, mà come buon Religioso prontamente vbbidisse; qual lettera, apparendo in essa la premura, che haueua il Papa, & il Santo Cardinale, che Paolo prontamente eseguisse l' Ambasciería commessagli dalla Città, è parso bene qui registrare: dice dunque così

Al Molto Reuerendo Signore, come Fratello, Monsignor il Vescouo Fiesco; Nuncio di Nostro Signor in Napoli.

Molto Reu. Signore, come Fratello.

Io mando in mano del Signor Uicerè vna lettera, che scriuo costì al P. D. Paolo de' Cherici Riformati di S. Paolo, con ordine espresso di nostro Signore, & *in virtute sanctæ obedientiæ*, che senza aspettare più

commis-

commissione, ò licenza de' suoi Superiori, debba accetare prontamente, & eseguire il carico, che gli vuol dare cotesta Città, di andare per alcune sue occorrenze dal Rè Cattolico in Spagna. Però in conformità di detto ordine, U. S. dirà anco essa al detto Padre, che non stia più renitente, mà che vbbidisca alla Santità sua con quella prontezza, che conuiene ad vn buon Religioso par suo, & in questo particolare farà tutto quello, che sarà ricercata dal Signor Vicerè, al quale potrà dire, d' hauer questa commissione di far in ciò, quanto piacerà all'Eccellenza sua. E nostro Signor Iddio la conserui. Di Roma alli 26 di Maggio 1564. Di V. S. Molto Reuerenda, come Fratello. Il Cardinale Borromeo.

E quì resesi vinto Paolo, e conosciuta nel comando fattogli dal Sommo Pontefice, inalterabile per qualsiuoglia sua scusa, espressa apertamente la volontà diuina, chinato humilmente il capo, accettò la carica, che gli veniua addossata, & alla partenza per Spagna subitamente si dispose, come dirassi nel seguente Capitolo, sperando, che sè Dio era quello, quale per ordine del suo Uicario gli commetteua d'intraprendere tall'affare, egli medesimo gli hauerebbe pur dati quelli aiuti, e quelle direttioni, che erano necessarie per condurlo à fine, de' quali egli per la sua humiltà si conosceua del tutto priuo, e mancheuole. E bene ne espresse questi suoi sentimenti in vna lettera, che poscia da Madrid scrisse al nostro P. D. Saluatore Caracciolo, suo molto confidente, con queste parole: Questo uiaggio lo presi à fare doppo che per molti mesi ci contradissi, e dalla importunità di tanti, e dalla charità, ch'io doueuo hauere al prossimo, e dal precetto del Superiore, al quale nè io, nè gli miei Padri della mia Congregatione poteuano contradire, sono stato costretto porre il collo sotto il giogo, &c.

Doppo

Doppo riceuute l'instruttioni dalla Città, se ne parte per Spagna: quiui è riceuuto con molto honore, e stima; e tratta il negotio commeßogli.

CAPITOLO XV.

CRederassi il Lettore per vn' Ambascieria d'vna Città sì nobile, e riguardeuole, per vn viaggio così lungo, e disastroso, quiui intendere descritti molti apparecchi, e preparamenti di suppellettili, accompagnamento di Camerate, e di Seruidori, carriaggi, e prouisioni per sì lungo cammino, mà tutto l'opposto s'auuiserà esser auuenuto nell' andata del nostro Paolo, tutto che col riguardeuole titolo d' Ambasciatore del fioritissimo Regno di Napoli, alla Sourana Maestà Cattolica del Rè di Spagna. Accettata ch'hebbe egli, per vbbidire al Papa, la carica commessagli dalla Città, destinando frà brieue tempo partire, fece istanza alla medema per l'instruttioni necessarie al maneggio dell' interesse addossatogli, e doppo molti ringratiamenti riceuuti dal Uicerè, e dalla Città, per l'incommodo, che si prendeua, hauute le ricercate instruttioni, il memoriale, e lettera per il Rè, e molte altre, sì del Vicerè, come d'altri Signori, à principali Ministri della Corte, quali poteuano aiutarlo, e fauorirlo, & insieme anco il Viatico necessario, presosi per compagno conforme il costume de' Religiosi, il nostro Padre D. Pietro Caputo, singolarissimo in virtù, e lettere, e due altri soli secolari, suoi compatrioti, e confidenti, & imbarcatosi priuatamente sù le Galee, che partiuano per l'impresa del Pignone in Barberia, nel Reame di Fez, e Marocco, partissi da Napoli nel principio di Luglio, dello stesso anno 1564.

Haueua

Haueua molto desiderato, e fattagliene instanza d'andar con esso lui per compagno il nostro B. Andrea Auellino, suo grande amico, & entrambi applicati con gran studio all'acquisto d'vna somma perfettione, e questo non per curiosità di veder paesi, ò la grandezza della Corte di Spagna, mà per non separarsi da Paolo, e per poter ammirare l' heroiche virtù, che supponeua in quell' occasione hauesse douuto far apparire il seruo di Dio; mà nè glielo permise Paolo, nè v' acconsentirono gli altri Padri, sì per esser egli attualmente Maestro de' Nouitij, come egli medesimo accenna in vna sua lettera; sì anco, e più principalmente, porche non restasse priua la Città di Napoli nell' istesso tempo di due sì esemplari, e charitatiui ministri, come erano Paolo, & Andrea; onde conformati amendue alla diuina volontà, nel tempo della frà loro lontananza, con scambieuoli lettere di quando in quando si andarono consolando, e nello spirito ricreando, come più à basso dirassi.

Haueua anco voluto Paolo partire per far questa sua Ambasciata alla Corte di Spagna, con la sua veste logora, e rappezzata, come soleua di continuo portare, mà non glielo permise la Città, dicendo, non esser conueneuole, che vn soggetto, mandato ad vna sì gran Corte, da vna Città nobilissima, e splendidissima, comparisse così abbietto, e dimesso; e tutto che facesse egli ogni sforzo, per non deponere i suoi humili, e rattoppati vestiti, tutta volta dall'essergli detto, che quelle sue uesti così vecchie non gli sarebbero state sufficienti per il uiaggio, e gli sarebbero mancate per istrada, si lasciò persuadere à riceuerne alcune nuoue, che gli fece la Città, con molta sua mortificatione però, per douersi uedere priuo di quelle da lui pregiate insegne della santa pouertà.

Mà per seguire il nostro Paolo nel suo uiaggio: fecelo

celo egli ſenza punto diſtrarſi, quanto gli era poſſibile, da' ſuoi ordinari eſercitij, oratione, e ritiratezza; recitaua il diuino officio all'hore preſcritte, non laſciaua di celebrare la ſanta Meſſa, quando gli era permeſſo, eſeguiua l'oſſeruanze delle ſue Regole, quali poteua; à gli altri paſſaggieri, che con eſſo erano, era di grand'edificatione, & eſempio, sì per la ſua profonda humiltà da ogn'uno ammirata, sì ancò per i profitteuoli diſcorſi, e ragionamenti, quali loro faceua; onde hauerebbero deſiderato, di ſeco ſempre ſtare, e molto loro diſpiacque, quando che giunti à Nizza di Prouenza, volle egli sbarcare, per continuare il ſuo viaggio per terra; nel laſciarli però, doppo hauer tutti humilmente ringratiati, raconſololli con dar loro ſperanza di vittoria nell'impreſa, che erano incamminati à fare; & indi poſtoſi à cauallo con ſuoi pochi compagni, viaggiando per la Francia, e per la Spagna, giunſe finalmente à Madrid, reggia reſidenza del Rè Cattolico. E queſto viaggio per terra fù fatto da lui nell'iſteſſo modo, che quello per mare, ſempre con molta edificatione de' ſuoi compagni, con vn continuo raccoglimento entro ſe ſteſſo, & á Dio, con indrizzare ogni ſua operatione alla maggior gloria dello ſteſſo, e ſopra tutto con vna indicibile charità à ſuoi compagni, procurando ſempre con ogni ſollecitudine, che ad eſſi non mancaſſe cos'alcuna, che foſſe ſtata loro biſogneuole; andando però nello ſpendere con molto riſparmio, ſolendo ſpeſſo dire, che quello, che ſi ſpendeua, era danaro pubblico, & in conſeguenza de' poueri, onde benche quelle ſpeſe ſi faceſſero per ſeruitio del comune, doueuaſi procurare, che in vtile, mà non in pregiudicio di quello riſultaſſero.

Giunto dunque in queſta maniera in Madrid, incredibile fù l'accoglienza, e l'honore, con cui fù riceuuto da que' grandi, e Miniſtri Reggij, à quali egli preſentò

ſentò le lettere, che per quelli gli erano ſtate date in Napoli: Già erano paleſi in qella Corte le ſingolari prerogatiue del noſtro Paolo, per la fama di lui, colà precorſa, e per le generoſe rinuntie, che haueua fatto, non tanto delle dignità ſecolari, facendoſi Religioſo, mà etiamdio di tante Eccleſiaſtiche, offertegli dalla Maeſtà del Rè, onde ſe di lontano l'haueuano ammirato, tanto maggiormente, rimirando di preſenza il ſuo religioſo tratto, profonda humiltà nel diſcorrere, e baſſo concetto, che di ſe ſteſſo moſtraua, giudicarono eſſere aſſai inferiori le notitie, che della ſua ſingolar virtù colà haueua portato la fama, di quello, che in fatti veramente era.

Con queſti motiui fù preſto, e con gran facilità introdotto all' vdienza del Rè, dal quale fù riceuuto con molto honore, e per la ſtima, che ancor egli faceua della ſua bontà, lo trattò con si fatte corteſie, come ſe foſſe ſtato vn Prencipe, ò vn Signor aſſoluto, dicendogli anco, che haueua hauuto molto à caro di vederlo. Preſentogli Paolo il Memoriale con la ſupplica, e lettera della Città, & à bocca diffuſamente gli eſpreſſe quanto quella dalla clemenza di ſua Maeſtà deſideraua, & egli à nome di quella era andato per ſupplicarla; à cui benignamente riſpondendo il Rè, diede buona intentione di concedere alla Città quanto per ſuo mezzo gli dimandaua; con la qual riſpoſta conſolato Paolo, accommiatoſſi da ſua Maeſtà, e ritiratoſi al ſuo albergo, procurò con l' orationi di raccomandare il buon eſito di tal negotio al Signore.

Deſiderò il Rè, per la diuotione, che verſo di lui haueua preſa, vdire la ſua Meſſa; onde fattolo chiamare à Palazzo, e riceuuto tanto dal Rè, quanto dalla Regina con molto honore, nella cappella Reale, alla preſenza d' amendue celebrò la ſanta Meſſa con la ſua ſolita diuotione, e ſpirito; offerſegli parimente il Rè di propria bocca alcune Dignità, e Prelature Eccleſiaſtiche, mà egli con l'iſteſſa

costanza, & humiltà, con cui le altre haueua ricusate, le rifiutò, di che restò molto edificato lo stesso Rè, e tutta la Corte.

Propose in tanto il Rè al suo Conseglio Reale l'istanze, che gli veniuano fatte dalla Città di Napoli, acciò si consultasse, sè senza pregiudicio delle sue Leggi, si fosse potuta compiacere, al che egli molto inchinaua, sì per fauorire quella Città, cotanto fedele, e diuota alla Corona, sì anco per rimandare sodisfatto l' Ambasciatore, da essa mandato, alla di cui virtù, e bontà s'era sommamente affettionato; mà qui trouò egli gli ostacoli, che non voleua, le difficoltà, che s'attrauersauano alla concessione della gratia: infelice conditione de'Prencipi, che se bene assoluti Padroni, si vedono tal volta legate le mani dalle politiche conuenienze, dalle ragioni di stato, à far ciò, che desiderano; risposero i Consiglieri, poter sua Maestà con l'assoluta sua auttorità fare tutto ciò le piaceua, ripugnare però à statuti, & alle leggi osseruate in tutti gli altri suoi Regni quanto richiedeua per se la Città di Napoli: potere, ciò concedendosi, riuscire d' esempio ad altri Regni, di supplicarlo dello stesso, nel qual caso il negare ciò che fosse stato concesso ad vno, potrebbe apportare alla Monarchia disturbo di qualche conseguenza, soggiungendo altri motiui, o ragioni, che ritirarono il Rè dal concedere la supplicata gratia. E perche molto gli dispiaceua di dare la negatiua di presenza all' Ambasciatore, quale molto stimaua, prese partito di partire da Madrid, col motiuo della Caccia, trattenendosi fuori per lo spatio di sei mesi, sperando, che Paolo da ciò hauesse potuto intendere tacitamente, ch' egli non gli poteua concedere la gratia desiderata, & in conseguenza, che attediato della longa dimora nella Corte, senza alcuna risolutione, se ne fosse partito per Napoli.

Ma

Mà in ciò restò ingannato il Rè: ancor non haueua ben conosciuto, di qual costante virtù si fosse il nostro Paolo: haueua egli intrapreso quel disastroso viaggio con tanto suo incommodo, e perdita della sua desiderata quiete, per la sola maggior gloria di Dio, espressagli col comando del Papa, e per il seruitio pubblico della sua Città, però con questi due motiui inzuccheraua ogni amaro, che gli conueniua gustare; consideraua, che la tolleranza ne' negotij è l'ariete più potente, che abbatte qualsiuoglia difficoltà, però á questa intrepidamente si dispose, e di continuo, oltre gli altri maneggi, che faceua, raccomandando con feruorose orationi tal negotio al Signore, volle trattenersi con ogni suo incommodo per vederne il fine.

Stimò però bene di tutto ciò auuisare la Città, accioche, se altrimente le fosse parso da eseguirsi, glie l'hauesse significato, desiderando in tutto dipendere dalle sue determinationi, e consegnò le lettere ad vn Caualiere Napoletano, chiamato il Signor Lucio Boccapianola, quale se ne ritornaua dalla Corte, oue era andato per suoi affari, rimettendosi à quanto egli hauerebbe riferto à bocca: A questa lettera, desiderando la Città, ch' egli si trattenesse alla Corte sino alla speditione del negotio, gli rispose con grand' espressioni della stima, che di lui faceua, e della speranza, che teneua di douer per suo mezzo ottenere quanto desideraua, mandandogli di più denari per potere spendere in suo seruitio, e de' compagni, per la dimora, che colà faceua; e questa lettera è parso bene qui registrare, acciò apparisca il gran concetto, che haueua questa Città del nostro seruo di Dio. dice dunque così

Al Molto Reuerendo Padre, D. Paolo d'Arezzo, Ambasciatore della fedelissima Città di Napoli appresso la Maestà Cattolica del Rè di Spagna, e Napoli.

Molto Reuerendo in Christo Padre.

Crediamo, che à quest' hora habbiate riceuuta vna nostra in risposta della prima sua delli tre di Settembre, con l'altra diretta al Signor Duca di Mondragone. Alle due altre sue, l'vna delli diecinoue del medesimo, per la quale ne dona ragione delle grate vdienze dategli da sua Maestà nostro Signore, e del cambio, che se gli fè, che più tosto ci si perdeua, che guadagnaua cos'alcuna; e l'altra delli dieci d'Ottobre, che non era dato ancora principio niuno al negotio, e rimettendosi alla relatione, che più particolarmente n'hauesse donata il Signor Lucio Boccapianola; non accade dirle altro; solo, che siamo certi, che nè dalla benignità, e clemenza di sua Maestà, nè dalla intercessione, e fauore di sua Eccellenza, alla quale di nuouo hauemo hauuto riccorso, come per la sua ne scriue, ne tampoco dalla diligenza, bontà, e valore di vostra Paternità, potrà mancare, essendo seruitio di Dio, che s'accapi, conforme il desiderio di tutti, e come siamo certi, che non mancarà continuare, conforme fin'hora hà fatto, non le diremo altro. Con la presente se l'inuia lo dispaccio del cambio di altri mille Ducati, come desideraua. La preghiamo, e ricordiamo à spendere quanto bisogna, così per la salute, come per la riputatione sua, & à non farsi patire cosa alcuna, che questo è vno delli desiderij nostri, à talche con manco suo incommodo possa sopportare gli trauagli, che si patiscono in Corte, e così facemo fine, raccomandandosi sempre alle sue orationi, e pregandole ogni contento, in questa, e nell'altra vita. Da Napoli alli 27. di Nouembre 1564. Al comando di V. P. M. R. L'Eletti della fedelissima Città di Napoli. Notarius Sanctilus Paganus Secretarius.

Dalla qual lettera si argomenta, quanto confidasse la Città di Napoli nelle diligenze, co' qual attendeua

il nostro Paolo al suo negotio, e quanto le premesse, che si mantenesse sano, e col minor suo incommodo possibile, significandogli il desiderio, che haueua, che non patisse cos'alcuna, il che gli scrisse, perche haueua inteso, forse dal Boccapianola, ch'egli per la sua humiltà, e per risparmio del denaro pubblico, alloggiaua in Madrid in casa comune con altri forastieri, non hauendo all'hora in Madrid Casa la nostra Religione, il che riusciua di grand' incommodo alla sua persona, e corporale salute; al che veramente egli non haueua alcun riguardo, essendosi prefisso fino da che partì da Napoli di non aggrauar la Città di souerchia spesa, & in fatti con marauiglia di tutti in questo suo viaggio, e ritorno, sua dimora nella Corte per sette mesi coi suoi compagni, & altre spese necessarie in simili occasioni, non spese del denaro pubblico più di due mila scudi; tanto fù il suo risparmio, accompagnato dall'amore alla santa humiltà, e pouertà Religiosa.

Applicationi di Paolo nel tempo, in cui si trattenne alla Corte.

CAPITOLO XVI.

LA pietra spiccata dal proprio centro, con naturale inclinatione, & occulta simpatia à quello sempre con tutt'i sforzi ne procura il ritorno, e benche lontana, conserua la natia grauezza, che al medemo l'inclina. Lo stesso appunto auuenne al nostro Paolo, quale staccato à viua forza dell' vbbidienza dalla sua amata Religione, ogn' hora sospiraua quel desiderato giorno, in cui à quella gli fosse permesso di ritornare, e sebene affacendato da negotij commessigli, & in mezzo de' tumulti della Corte, sempre mantenersi con quel-

la vir-

la virtù, e religiosa santità, come se fosse stato ritirato frà chiostri. In questo tempo dunque, e principalmente mentre il Rè si trattenne fuori di Madrid, per occasione della caccia, attendeua Paolo ad impiegarsi in santi esercitij, à freqentare le Chiese, e le diuotioni, che si faceuano nella Città, e trattenersi molte hore in oratione: visitò similmente molti santi, e deuoti luoghi, iui vicini, ricreando in questa maniera il suo spirito; à tutti era di grandissima edificatione, ogn'vno ammiraua la sua bontà, qualunque persona lo temeua come seuero Zelatore, si col' esempio, come con le parole, di qualsiuoglia mancamento, onde in sua presenza non haueua alcuno ardire di proferire parola, che hauesse ombra di leggierezza, di vanità: e perche vi furono alcuni, che misurando gli altri coll' istessa misura, che se stessi, si persuadeuano, che Paolo non fosse veramente al di dentro, quale appariua al di fuori, però ne vollero fare l'esperienza, e con loro confusione s'accorsero del loro inganno.

Soleua egli rigorosamente riprendere, sè alcuno di quelli, che seco stantiauano nel comune albergo, osseruaua à fare ogni minimo segno, ò proferir parola d'impurità; desiderosi però questi di chiarirsi, sè in lui veramente fosse il sodo della virtù della castità, che cotanto commendaua, ò pur solo si muouesse à riprendere il vitio contrario, per vn certo apparente zelo, introdussero nella sua stanza, mentre egli staua occupato ne'suoi esercitij, & oratione, vna donna di mall'affare, hauendole ordinato, che all'improuiso l'abbracciasse, osseruando frà tanto essi al di fuori ciò, che ne seguisse, e ne seguì appunto quello, ch'essi non s'imaginauano, posciache soprapreso Paolo da quella sfacciata, mentre se gli voleua accostare per bacciarlo, con seuerissima voce sgridandola, e rigettandola con gran sforzo, non le

per-

permise l' esecutione del suo maluaggio disegno, & in questo mentre, senza che se ne accorgesse, alzate le mani al Cielo, gli vscirono di bocca queste parole: Benedetto sia Dio, che mai questa mia faccia hà toccato faccia di donna: dal qual fatto restarono confusi quelli, che haueuano procurato questo tentatiuo, e certificati della soda virtù, di cui era veramente ornato il di lui animo. In somma di tal maniera, appresso di chi con occhio sincero rimira le cose, appariuano le sue attioni, che à tutti egli sembraua vn' espressiua idea d' vn perfettissimo Religioso, & haueuano di che restare edificatissimi; onde essendo ritornato à Napoli, come si disse, il Signor Lucio Boccapianola, & hauendo riferto al nostro B. Andrea l' esemplarissima vita, che in Madrid menaua il nostro Paolo, molto se ne rallegrò, & allo stesso scriuendo, volle palesargli questo suo giubilo con l' infrascritta lettera.

Molto Reuerendo Padre.

Non può la muta penna, dolcissimo, & amoreuolissimo Padre mio, esprimerle quanto il mio cuore hà giubilato, e quanta allegrezza hà sentita, per la venuta del nostro vbbidiente, e carissimo in Christo figliuolo, Sig. Lucio, sì per hauerci apportata certa nuoua del bene stare di U. R. del nostro Fratello D. Pietro, e del resto della Compagnia, sì ancora conoscendo quanto questo Caualiere l' honora, riuerisce, & ama di cuore; che in vero sempre, che di lei ragiona, non lascia di lodare, & ammirare, & esaltare ogni parola, & ogni attione di U. R. e le cose stupende, ch' egli dice di lei, sì della sua vita, come della diligenza, che vsa in eseguire il negotio impostogli da questa fedelissima Città, vuò tacerle, acciò anco non paia in vn certo modo adulatore, &c.

Hebbe parimente in questo tempo molte occasioni d' eser-

esercitare la patienza: Vari erano i discorsi, che si faceuano in Corte della sua persona, ordinario costume de' corteggiani, ogn'vno de' quali rimira le cose, conforme le proprie passioni; chi diceua, ritardarsi la speditione di quel negotio per sua negligenza, e per la poca esperienza, che in essi haueua; altri, che à Religiosi bene stà à dimorare ne' chiostri, nè andare vagando nelle Corti; Alcuni, che le difficoltà, che insorgeuano, e s'attrauersauano, non erano da superarsi da vn huomo, non prattico, nè assuefatto à maneggi di Corte, quall' egli era. Quali dicerie giungendo all'orecchie di Paolo, benche in quanto riguardauano la sua persona, con somma patienza le sopportasse, à riguardo della sua humiltà, giudicandole vere, e sapendo quanti sforzi hauesse fatti, per non accettare tal carica, tutta volta non poteuano non affligerlo, e cagionargli molto rammarico, riflettendo, che con quelle ne veniua in qualche maniera, benche indirettamente, tacciata la sua amata Religione; e fù tale questo cordoglio, che hauendolo significato con sue lettere al suo carissimo B. Andrea, à cui in detto tempo della sua dimora in Spagna per sollieuo del suo cuore spesso scriueua, e da cui riceueua risposte, quegli in vna sua lettera, così gli scrisse: Vostra Reuerentia stia sempre allegra nel Signore, e succeda la cosa come si vuole, perche succedere non può, se non come vuole il nostro celeste, e benigno Padre, il quale sempre procura il nostro bene, spesse volte contro il nostro volere. Nè si contristi della tardanza, perche il merito della patienza, il quale fà l'opera perfetta, è di molto valore appresso Dio. Ne sà quel che voglia da lei la diuina Maestà. Questo sì bene può sapere, che ogni cosa il Signore fà, e permette per gloria sua, & vtile de'suoi eletti, i quali in ogni cosa dicono: *sit nomen Domini benedictum*: Non farà dunque poco, se in ogni

cosa

cosa benedirà il Signoue. E se mi dicesse, che si duole, e contrista de' suoi peccati, per li quali Iddio hà permesso, che si sia partito dalla quiete della Cella, e postosi in questi labirinti: gli rispondo, ch' ella sàper non può, se Iddio l' hà permesso per gloria di Sua Diuina Maestà, ò per grand' amore, che porta all'anima di Uostra Reuerentia, la qual vuol fare più gloriosa col merito della patienza, ò per humiliarla, acciò non si gonfij delle gratie à lei concesse, ò per purgarla da qualche imperfettiono. E posto caso, che l' habbia permesso per i suoi peccati, &c. Et in vn' altra lettera l' insegna vn brieue, e diuoto modo di rassegnarsi in tutto alla diuina volontà in qualsiuoglia occasione, ò di dilatione del negotio, ò di dicerie di mall'affetti, & è il segueute: Signor mio, che da niente mi hai creato ad imagine, e somiglianza tua, e ricomprato col tuo pretioso, & immacolato sangue, e mi hai concesso gratia di rinunciare il mondo, e la propria volontà, dispreggiando le rrcchezze, gli honori, & ogn'altra mondana vanità; concedimi gratia ancora, che non solo patientemente, mà con somma allegrezza io abbracci ogni confusione per amor di tua Diuina Maestà, e ch' in tempo alcuno non habbia da ottenere cosa, che sia contra l' honor tuo; mà in tutte le cose sia glorificato il tuo santo nome, & io stia sempre confuso in questo mondo, &c. soggiungendogli poi il Beato, che con fare questa rassegnatione nelle mani di Dio, poteua sperare costantemente il suo santo aiuto in ogni còsa.

In questa maniera con queste lettere di quando in quando consolato il seruo di Dio dal suo amicissimo compagno B. Andrea, e si solleuaua dalle afflittioni, che prouaua per la prolongata lontananza dalla sua amata Religione, e si schermiua dalle dicerie, che contro di lui irragioneuolmente si spargeuano per la Corte, e ne riceueua

i ſtimoli per camminare più velocemente alla ſanta perfettione, à ciò era indrizzato ogni ſuo penſiero, ogni ſua operatione, riceuendo dalle contrarietà, motiui di viè più infiammarſi nello ſpirito, à guiſa del fuoco, che à leggiero ſpruzzame d'acqua, ò ſoffio de' venti, elementi à lui contrari, maggiormente s'accende.

Ottiene Paolo dalla Maeſtà Cattolica quanto deſideraua: e ſe ne ritorna à Napoli, oue continua con gran zelo il ſuo gouerno di Prepoſito.

CAPITOLO XVII.

O Che la gratia ſupplicata dalla Città di Napoli per mezzo del noſtro Arezzo appariſſe da principio alla Real Corte à guiſa di quelli oggetti, quali rimirati col microcoſpio, ſembrano montagne, oue che à viſta de gli occhi ſoli appaiono d'ordinaria grandezza, ouero che qualſiuoglia, tutto che oſtinata volontà, ai replicati ſcotimenti d'vn ſupplicante oratore, ſi ammolliſca, & infranga, non meno che vn indurito ſcoglio à continui dibbattimenti del mare, oue da principio l'eſpoſitione fatta da Paolo del negotio, ch'era andato à trattare, al Rè, & alla Reggia Corte, che lo mirò col cannochiale della ragion di ſtato, ſolita à rauiſar le formiche come Elefanti, parue impoſſibile ad eſeguirſi, poſcia conſideratolo più da vicino, e con occhio puro, e chriſtallino, ò non lo giudicò così malageuole, ò le prudenti maniere di Paolo, l'iſtanze replicate, & i maneggi, furono tali, che moſſero la coſtanza del Rè, laſciata la deliberatione ſtabilita, ad aggratiarlo.

Ritornato però il Rè in Madrid, doppo eſſer ſtato fuori ſei meſi alla caccia, procurò Paolo d'hauer vdienza da ſua Maeſtà, quale facilmente ottenuta, ſupplicolla

colla di nuouo della gratia, prima del ſuo partire da Madrid richieſtale à nome della ſua Città, & à ciò fare, con ragioni ſi viue, e con motiui così efficaci procurò di perſuaderla, rappreſentandole frà l' altre coſe la ſua longa dimora nella Corte, con ſtar lontano dalla ſua Religione, e conſumare il denaro del pubblico, che ammirato il Rè, e della ſua ſofferenza, mentre lo credeua già partito per il tedio della Corte, e del zelo, con che trattaua l'intereſſe commeſſogli, e dell'affetto alla ſua Religione, e Città, ſi dimoſtrò riſoluto d'aggratiarlo di quanto richiedeua, e con eſſo lui la Città; ſoggiungendogli, che à ſuo piacere ſe ne poteua partire per Napoli, oue poſcia hauerebbe mandate le riſolutioni del tutto, e che in tanto poteua da ſua parte dire à bocca alla Città, ch'egli era pronto à concederle quanto le haueua per ſuo mezzo dimandato.

Mà di queſto non reſtò appagato l' Arezzo; partirſi doppo tanta dimora in Corte con la ſola ſperanza di douer ottenere la gratia, ſenza riceuerne il reſcritto fauoreuole, & autentico, pareuagli eſſere vn ritornare ſenza hauer fatto nulla; proſtrato però á piedi del Rè, con grand'efficacia, Sacra Maeſtà, gli diſſe, io non partirò da queſta Corte, e da' ſuoi piedi, ſino à tanto, che non mi concederà in ſcriptis, le gratie, che le hò chieſte, e mi promette, eſſendo che mi ſarebbe imputato à colpa, ſe doppo hauer ſpeſi tanti denari della Città, ritornaſſi à quella, ſenza riportare la certezza della gratia, e ciò detto, partiſſi dall' vdienza mortificatiſſimo. Non permiſe però il Rè per la molta opinione, che di lui haueua, ch'egli reſtaſſe con queſta amaritudine, & eſſendo già diſpoſto di concedere la gratia ricercata, volle conſolarlo, dando à lui ſteſſo per portar à Napoli i diſpacci di quella; però mandogli ſubito à dire per il ſuo primo Segretario Vergas, che quanto prima gli haue-

rebbe fatti ſpedire i detti diſpacci, come in fatti, frà pochi giorni fece; di che egli reſtò contentiſſimo, hauendo con felice ſucceſſo ſeruita la ſua Città di quanto commeſſo gli haueua; e reſe ch' hebbe humiliſſime gratie al Rè della gratia, e licentiatoſi da' tutti que' Signori, e Miniſtri, da' quali fù molto honorato, e fauorito, partiſſi, viaggiando per terra, alla volta di Napoli, oue da' tutti era con grandiſſimo diſiderio aſpettato, ciòche già gli haueua ſignificato il ſuo cariſſimo amico B. Andrea in vna lettera con queſte parole: Stiamo pregando il Signore, che ce la reſtituiſca ſana, e ſalua, acciò poſſa conſolare tanti ſpiriti generoſi di caſa, e fuori di caſa, che patiſcono cordoglio, & afflittione della ſua sì longa aſſenza; che certamente V. R. non potrebbe credere con quanto deſiderio, & anſietà è da tutti aſpettata, e ſpecialmente da' queſte honorande Signore. Per la qual coſa ſpero, ch' Iddio ſarà coſtretto da' tante orationi, à conſeruarla, liberarla, e ridurla à caſa ſua per comune conſolatione di tutti.

In queſto viaggio, fatto da lui nella ſteſſa maniera, che quello per andare in Spagna ſenza alcuna apparenza dell' Ufficio, che haueua, mà con ſomma humiltà, pouertà, & applicatione à ſuoi diuoti eſercitij, fù incontrato tal volta da' quelli honori, quali egli sfuggiua; così eſſendogli conuenuto di paſſare per Milano, e per Roma, nell' vna, e nell'altra Città riceuette molti honori, e corteſie. In Milano, tutto che egli per la ſua humiltà ſi foſſe ritirato in vn' ordinario albergo, non hauendo iui all' hora Caſa la Religione, ſubito, che lo ſeppe il Gouernatore D. Ferrante Franceſco d' Auolos di Aragona, Marcheſe di Peſcara, mandollo per alcuni ſuoi gentill'huomini à leuare, e volle, che alloggiaſſe nel ſuo Ducale Palazzo, oue con molti honori, che gli feco, paleſò la gran ſtima, che di lui haueua. In Roma ſimil-

ſimilmente, dal Santo Cardinale Borromeo fù accolto con ſegni di ſtraordinaria amoreuolezza, fù introdotto all'vdienza, & à bacciare i piedi al Pontefice ſuo Zio, Pio IV. da cui riceuette benigne accoglienze, e trattenendoſi S. Carlo ſpeſſe volte con eſſo lui in que'pochi giorni, che ſi fermò in Roma, diſcorrendo, maſſime di coſe ſpirituali, fù tale la ſtima, & il concetto, che del ſuo ſpirito, e bontà di uita ne formò, che poſcia gli fù ſempre molto affettionato, e ſuo amiciſſimo, come nel progreſſo di queſta uita ſi uedrà.

Partitoſi finalmente da Roma, s'inuiò uerſo Napoli, e perche inteſe, che il Duca di Montalto, D. Antonio d' Arragona, con vna nobile caualcata d'alcuni Signori, Caualieri, e Titolati haueua determinato d' andarlo ad incontrare inſino à Piedigrotta, luogo poco diſcoſto da Napoli, molto ſe n'attriſtò, abborrendo ogni dimoſtratione di ſtima, e honore, onde per fuggire ſimile incontro, mutata l'ordinaria ſtrada, che ſi ſoleua fare per Pozzuolo, fece quella d'Auerſa, per la quale non eſſendo aſpettato, ſe n'entrò ſecretamente in Napoli verſo la ſera, & à drittura andoſſene alla ſua ſoſpirata Caſa di S. Paolo, oue con incredibile allegrezza, con gran giubilo di cuore, e teneriſſimo affetto abbracciò i ſuoi cari fratelli, e riuerenti ſudditi, e fù altresì egli da' quelli nell'iſteſſa maniera riceuuto, e riuerito, come amoroſo Superiore, e Prepoſito.

Andò poi il giorno ſeguente à riuerire il Vicerè, dandogli parte del ſuo operato nella Corte; e da queſto fù con gran ſtima, & honore accolto, e ringratiato delle fatiche ſofferte per beneficio della Città: eſſendoſi anco congregati il doppo pranſo i Signori Eletti della Città nel loro ſolito Tribunale di S. Lorenzo, là portatoſi Paolo, diede minuto ragguaglio á que' Signori di tutte le ſue operationi, e maneggi in eſecutione del negotio, che da

eſſi

essi gli era stato imposto, rappresentò quanto si era ottenuto dalla clemenza del Rè, e la buona dispositione dello stesso à fauorire sempre quel fedelissimo Regno; per vltimo consegnò loro il Dispaccio Reggio, contenente la concessione della gratia supplicata, e licentiatosi da que' Signori, quali con viuissime espressioni lo ringratiarono di quanto haueua fatto con tanto suo incommodo, e fatica, per beneficio pubblico, ritornossene à Casa, ringratiando il Signore, che si fosse degnato di ricondurlo alla sua sospirata Cella.

Rimandò poi alli stessi Signori tutte le vesti, & altre commodità, che per il viaggio suo, e de' compagni haueua riceuute dalla Città, ritornandosi à riuestire delle sue pouere, e rappezzate vesti, quali haueua deposte per altrui sodisfattione, quando partì per Ispagna: Non le vollero però accettare i Signori Eletti, & accioche Paolo se le tenesse, sotto titolo di lemosina glie le rimandarono, aggiungendo anco cento tomola di grano per il vitto comune della Casa, e mille pesi di calcina per la fabbrica, che all'hora si faceua.

Vedutosi in tanto Paolo sbrigato da' negotij sì contrari al suo genio, & al suo spirito, ripigliò con gran feruore la carriera de' suoi ordinari esercitij, la rigorosa osseruanza della Regola, l'applicatione alle confessioni, & vffici di charità, e parendogli d' hauer perso quel tempo, nel quale era dimorato fuori della Religione, procurò all'hora di riguadagnarlo con più sollecita applicatione, e feruoroso spirito, non tralasciando d' attendere come Preposito con ogni vigilanza al gouerno della Casa.

Nel qual tempo volendo il Cardinale Alfonso Caraffa, Arciuescouo di Napoli, in conformità de' Decreti stabiliti nel Sacro Concilio di Trento poco auanti terminatosi, fare vna Visita generale di tutti i monasteri di Mona-

Monache, per correggere gli abusi, che in alcuni di quelli s'erano introdotti, e stabilire con mature determinationi in quelli la Riforma, tanto desiderata dal Sac. Concilio, elesse il nostro Paolo insieme con vn' altro Padre dell' ordine di S. Benedetto, acciò aiutato d..' consiglio, e dalla prudenza di questi grand'huomini, vnitamente col suo Uicario Generale Monsignor Luigi Campagna, potesse con più maturità, e seruitio di Dio esoguire tanto santa, & necessaria funtione, nella quale, massime col consiglio del nostro Arezzo, la di cui bontà, e zelo, erano molto stimati da quel prudentissimo Cardinale, fece egli molto frutto, e mo') lodeuoli determinationi.

Celebratosi poi il Capitolo Generale l' anno 1565. nella medesima sua Casa di S. Paolo, fù egli necessitato ad interuenirui, & in esso, benche contro sua voglia, fù eletto Presidente, carica, che importa in detto tempo il gouerno di tutta la Religione, qual dignità non hauendo egli potuta ricusare, volle però esercitarla con dimostrationi della sua humiltà, trattando con tutti, come se non fosse Superiore, mà suo pari, e doue che sogliono i Presidenti, occupati in altri negotij, hauer vn Segretario per la speditione delle lettere in simili occorrenze, e di altri negotij, che occorrono, non lo volle egli, e benche con molta sua fatica, & incommodo, attese egli medesimo à far tutto ciò, che s'aspettaua al Segretario. In questo capitolo fù confermato per il secondo anno nella Prepositura di S. Paolo, come parimente anco per il terzo nel Capitolo Generale, che si fece del 1566. in Uenetia, al quale anco fù necessitato ad interuenire, ne'quali tutti trè anni andando egli innanzi à tutti col buon esempio, con l'esata osseruanza delle Regole, e con l' applicatione continua al seruitio di Dio, al decoro della Chiesa, & all' edificatione à ser-

uitio

uitio del proſſimo, tiraua con amoroſa violenza allo ſteſſo tutti i ſuoi ſudditi, onde oltre il concetto, ch' egli acquiſtò appreſſo tutta la Città, la Religione tutta vi venne molto à guadagnare, eſſendo ammirata la Caſa, e Chieſa di S. Paolo, come vn viuo eſemplare di quelli antichi Religioſi della primitiua Chieſa, della di cui ſantità ne riſplendono l' Eccleſiaſtiche hiſtorie.

Vien fatto Prepoſito della noſtra Caſa di S. Silueſtro di Roma: quiui procura gli auuantaggi della ſua Religione; e dal Sommo Pontefice è impiegato in negotij di molta importanza.

CAPITOLO XUIII.

PAre alle volte, che il grand'Iddio, quale ad vn ſubito dal nulla sà, e può creare il tutto, e dalle più infime baſſezze ſolleuare ad vn tratto alle più ſublimi altezze, voglia ſecondare la natura delle cauſe ſeconde, quali pian piano introducendo in vn ſoggetto le diſpoſitioni, poſcia in quello v'imprimono le forme, che pretendono, & à grado, à grado fanno ſalire chi alle ſublimi eminenze è deſtinato. Così fece egli col noſtro Paolo, già da lui preordinato alle più eminenti dignità della Chieſa, come ſin'hora ſi è diuiſato, e perche era in proſſimo la ſua maggior eſaltatione, fecelo queſto anno 1567. trattenere in Roma, luogo, da doue con l' aura della Corte, coll'acquiſto della ſtima, e col maneggio de' negotij, vedonſi ogni giorno prodigioſe ſalite ad eminente ſtato. Eſſendoſi però celebrato in queſto anno il Capitolo Generale in Roma, fù eletto egli Prepoſito della noſtra Caſa di S. Silueſtro di Roma, già che in quel tempo, per la poca dilatatione della Religione,

ligione, ancora non si faceuano Generali, e vi fù confirmato anco l'anno seguente; qual carica se in altri luoghi fù da lui esercitata con molta repugnanza, e resistenza, maggiormente ciò fù in Roma, oue sapendo esser egli molto ben conosciuto, per i negotij iui in altro tempo da lui trattati sotto il Pontificato di Paolo IV. come altroue si è detto, temeua di douer perdere la propria quiete, e ritiramento, da lui tanto desiderati, e sospirati.

Nè andarono falliti i suoi timori, posciache, se bene, doppo giunto in Roma, applicossi subito con gran sollecitudine, e zelo al gouerno di quella Casa, stando ritirato dal conuersare con secolari, fuori che nel ministerio delle confessioni, & aiuto dell' anime, e trattenendosi ne' suoi soliti esercitij spirituali, e nello studio delle sacre lettere, e de' santi Padri, tutta via diuolgatasi la fama per Roma della dimora di Paolo in quella Città, cominciarono à concorrere dà lui diuersi personaggi, e Prelati di gran conto, per consultarsi con esso lui ne' più ardui, e difficili negotij, e per seco trattenersi in discorsi appartenenti all' interessi dell' anime loro. Trà questi, spessissimo andaualo à ritrouare il Cardinale Ugo Boncompagno, quale poi assunto al Pontificato, si chiamò Gregorio XIII; questi fino da quando studiò Paolo in Bologna, come fù detto, cominciò ad ammirare la di lui bontà, spirito, e lettere, onde sommamente godeua della sua conuersatione, trattaua volentieri seco delle cose di spirito, in lui ritrouaua il sollieuo dell'anima sua, dalle molte occupationi, che l' opprimeuano in quella Corte.

Riusciua ciò di non poca mortificatione à Paolo, desiderando di uiuere non conosciuto al mondo, tutta volta, vedendosi dalla necessità costretto, indrizzaua sempre quelle sue operationi à Dio, e nella sua santa volontà si rimetteua; e perche molto ama-

ua la ſua cara Religione, pensò di valerſi del mezzo di sì gran Cardinale, quale tanto dimoſtraua d' amarlo, per ottenere à quella dal ſommo Pontefice, che all' hora era il B. Pio V. vna ſingolar gratia, cioè la conferma de' Priuilegi, che da' altri Sommi Pontefici, ſuoi Predeceſſori, l' erano ſtati benignamente conceſſi; ſuppliconne però il Cardinale, quale molto di buona voglia ne fece iſtanza al Papa, e n' ottenne quanto ſi deſideraua, poſciache, ſe bene foſſe il detto Pontefice molto riſtretto in concedere ſimili gratie, tutta volta all' iſtanze di sì potente interceſſore, e per il molto affetto, che portò ſempre alla noſtra Religione per eſſer egli ſtato creatura del Sommo Pontefice Paolo IV. vno de Fondatori di quella, con vna Bolla particolare ſotto gli 21 di Febraio dell' anno 1568. non ſolo le confermò tutt' i priuilegi ſino à quell' hora hauuti, mà altri ancora benignamente le conceſſe, trà quali ſingolariſſimo ſi è quello, con cui all' hora fù priuilegiata la noſtra Religione, di non poter eſſere aſtretta ad interuenire con li altri Regolari alle pubbliche, ò priuate proceſſioni; poſciache, ſe bene godeua la Religione di tal priuilegio auanti il Sacro Concilio di Trento, tutta volta, eſſendoſi ordinato in quello, che tutti i Regolari, da perpetua clauſura non impediti, vi doueſſero interuenire, anco da' noſtri, per vbbidire, ciò fù douuto fare; mà conſiderando il Santiſſimo Pontefice Pio V. la continua aſſiſtenza, che hà la noſtra Religione all' oratione, alle prediche, & alle ſante confeſſioni nella Chieſa, alla celebratione de' diuini vfficij nel Choro, & alle viſite dell' infermi, e moribondi, ſtimò bene per queſti motiui da lui eſpreſſi nella Bolla, farla eſente con queſto priuilegio da ſimile obbligatione; ciò che poi con queſto eſempio impetrarono altri Ordini Chericali; onde di ſimili priuilegi ne conoſce la Religione l' obbliga-

tione

tione, & alla benignità di sì ſanto Pontefice, & alla diligenza, & applicatione del noſtro Arezzo.

Nel medeſimo tempo, deſiderando il Santiſſimo Pontefice Pio V. far decidere con particolare Coſtitutione, e Decreto, certi dubbi, che ſi controuertiuano all'hora in materia de' Cenſi, e per ciò fare con matura conſideratione hauendo ordinata vna Congregatione de' Cardinali, Prelati, & huomini inſigni in lettere, maſſime nelle leggi Ciuili, e Canoniche, perche à lui era ben noto il ualore, e la bontà del noſtro Paolo, volle, che ancor eſſo foſſe vno di queſti, e lo nominò ſpecialmente per detta Congregatione; il che quanto ad eſſo riuſciſſe di mortificatione, ogn'vno ſe lo può imaginare, mentre che vedeua, che quanto più deſideraua di ſtar ritirato, e naſcoſto, tanto maggiormente gli conueniua comparire in ſcena, e farſi conoſcere; pure nondimeno per vbbidire à comandi del Pontefice, e perche conoſceua, che ciò doueua riſultare in beneficio della Santa Chieſa, & in giouamento dell' animе, accettò d' interuenire à detta Congregatione; il che però faceua egli con tanta humiltà, riuerenza, e ſommiſſione, che ſe bene le ſue dottrine, & il ſuo voto foſſero da' tutti gli altri, e principalmente dal Cardinale della Chieſa, Prefetto di detta Congregatione, e Prelato dottiſſimo, riceuuti come oracoli, egli però, riputandoſi il minimo di tutti, ſottoponeua ſempre il ſuo à gli altrui pareri, benche in effetto il ſuo foſſe il migliore di tutti, onde quando venneſi alla deciſione del dubbio, benche egli foſſe il venteſimo à dir il ſuo parere, de' venticinque, ch'erano nella detta Congregatione, proferì il ſuo voto ripieno di tanta giuſtitia, e dottrina, con ragioni, & auttorità sì ſode, che non ſolo quelli, che reſtauano da parlare, mà etiamdio gli altri dicinoue, quali con varietà d' opinioni haueuano detto il loro ſentimento, s' accoſtarono tut-

ti al parere dell' Arezzo, e conforme quello fù stabilito, come si può vedere da quello, che poi con sua Bolla decretò il Papa, e da vn dottissimo Trattato, ch' egli con questa occasione, hauendo molto studiato in questa materia de' Censi, compose; quale, se bene, per sua humiltà, non permise, che si mandasse alle stampe, da' quelli, che l' hanno veduto (conseruandosi di sua mano nel nostro Archiuio di S. Paolo] ò ne hanno hauuto copia, è giudicata vn' opera singolarissima, e degna della sua profondissima dottrina.

Si seruì parimente in questo tempo il Papa dell' opera del nostro Arezzo nella causa dell' Arciuescouo di Toledo, accusato d' heresia, facendolo con altri grauissimi huomini, chiamati à Roma da tutta Italia, Giudice nella medesima causa; onde con queste riguardeuolissime attioni crescendo ogni giorno più nel concetto, e nella stima dello stesso Pontefice, auuenne poi, che lo elesse Uescouo di Piacenza, come dirassi appresso.

Viene eletto Paolo dal Santissimo Pontefice B. Pio V. Vescouo di Piacenza: accetta tal Dignità sforzato dal precetto del Papa; e si fà consagrare.

CAPITOLO XVIIII.

IL santissimo Pontefice Pio U. che nell' elettione de' Pastori per pascere, e gouernare la gregge vniuersale della Chiesa di Dio commessagli, hebbe sempre la mira à scegliere chi di vero Pastore, non di mercenario hauesse le parti, in vacanza della Chiesa di Piacenza in Lombardia, pose gli occhi sopra il nostro Arezzo, da lui benis-

benissimo conosciuto à tal ministerio in ogni caso sufficientissimo. Haueua gouernata fino à detto tempo quella Chiesa il nostro Cardinale Bernardino Scotti; Questi, essendo stato il primo ch'entrasse nella nostra Religione, doppo la di lei fondatione, innanimato dall'esempio delli di lei quattro Fondatori, inferuorati à sì santa opera nell'Oratorio del diuino amore in Roma, à cui pùr egli era aggregato, la seruì per molto tempo con molto spirito, zelo, & edificatione; dal Uescouo di Uerona Luigi Lippomano, che molto lo stimaua per la sua dottrina, e bontà, fù preso per compagno, quando come Legato Appostolico fù mandato in Germania contro l'heresia Luterana, da doue ritornato in Roma, fù dal nostro Pontefice Paolo IV. creato Cardinale, & Arciuescouo di Trani, e poi di Piacenza, trattenendolo però in Roma, e seruendosi di lui ne' negotij più importanti della Chiesa, hauendogli anco confidato lo stesso Anello Pescatorio, per la speditione di quelli, come più haueste giudicato opportuno; Morto Paolo, fù carissimo al di lui successore Pio IV. e volle ancor egli trattenerlo in Roma, valendosi della sua consulta, e parere nel far stabilire molti Decreti nel S. Concilio di Trento; doppo di che gli permise di partire per la sua Residenza di Piacenza; mà di nuouo sotto il Pontificato del B. Pio U. richiamato à Roma, fù fatto capo della Congregatione del S. Officio, e dal medemo fugli commessa l'emenda del Breuiario Romano, accioche quell'impresa, cominciata da' nostri Padri al tempo di Paolo IV. da' medesimi ancora ne riceuesse l'vltima perfettione. Per queste applicationi dunque, che di quando in quando da' Romani Pontefici veniuano appoggiate al valore, & alla virtù del sodetto nostro Cardinale Scotti, vedendosi egli costretto di star lontano dalla sua Sposa: la Chiesa di Piacenza, aggiungendouisi anco la sua

molto

molto auuanzata età, e poca salute, si risolse, e liberamente rinunciò in mano del Pontefice nel mese di Giugno dell'anno 1568. il Vescouado di Piacenza.

Per la qual rinuncia, e vacanza del detto Vescouado di Piacenza, pose subito l'animo il B. Pio V. nella persona del nostro Paolo, e senza, ch'egli sapesse, ò penetrasse cosa alcuna, alli 23. del seguente mese in pubblico Concistoro lo dichiarò per Vescouo di Piacenza, con applauso, e sodisfattione di tutto il Sacro Colleggio, à cui era notissima la bontà, zelo, e dottrina dell'Arezzo, & hauendo detto al Papa alcuni Cardinali, e principalmente il Rebiba, che essendo Paolo lontanissimo per la sua molta humiltà da'simili cariche, hauendo perciò ricusati altri Uescouadi, offertigli dal Rè di Spagna, dubitauano, che anco ad accettar questo, si sarebbe opposto, soggiunse loro il Papa, essendo costantissimo, che l'accettasse: conosco quello, che hò eletto, che non ricuserà di vbbidire à me; il Rè Cattolico è Rè, e'l Papa è Papa.

Ciò dunque stabilito il Concistoro dal Papa, fù subito portato l'auuiso à Paolo della sua elettione al Vescouado, dal Caudatario del Cardinale di Pisa, non perche ne sperasse qualche regalo, pretensione ordinaria de'cortiggiani, posciache in darglielo gli disse; buona nuoua, Padre, vi porto, mà senza speranza di riceuerne da voi la mancia: mà per incontrar il genio del Padrone, che sapeua hauer hauuto ciò molto à caro; confermoglielo, sopraggiunto poi ancora lo stesso Cardinal di Pisa, esortandolo ad aderire alla santa mente del Papa. Mà Paolo à nuoua così al suo humile spirito infausta, tutto conturbato in faccia, mesto nel sembiante, e col pianto ne gli occhi, diede à diuedere l'interno cordoglio, con cui restogli con tal auuiso traffitta l'anima; e pensando pure di poter rimuouere la mente del Papa da

da questa sua deliberatione, senza punto indugiare, preso seco per compagno il P. D. Uincenzo di Massa, andossene subito con gran freta al Uaticano; per strada hauendo incontrati in carrozza alcuni Cardinali, senza riuerirli, e fermarsi, come è solito, per non hauerli osseruati, per la gran fretta, & ansietà, con cui caminaua, fù da quelli fatto chiamare, e per vederlo così acceso in faccia, & affannato, sospettando ciò, ch'in effetto era, che andasse al Papa per rinunciare il Uescouado, con amoreuoli parole l'esortarono à non voler disgustare il Pontefice, essendo certi, ch' egli non hauerebbe accettata la sua rinuncia, mà di sottomettersi con religiosa vbbidienza à suoi voleri; alle quali parole altro non rispose Paolo, se non: ò belli amici certo! se mi foste amici, non vsareste meco queste parole, mà fareste officio in contrario, e partendosi, proseguì il suo camino verso il Uaticano, oue giunto, e facilmente ottenuta l' vdienza dal Papa, prostrato tutto piangente à suoi piedi, humilissimamente supplicollo à non volerlo aggrauare di quel peso, tanto à lui insoportabile.

Quì videsi, e riferillo poi il P. D. Uincenzo suo compagno, la più ammirabile scena, che già mai tanto rallegrasse gli spettatori del Cielo, i personaggi della quale furono il Santissimo zelo del sempre Beatissimo Pio V. e l'inarriuabile humiltà di Paolo; procurò questi di rappresentare al Papa la sua insufficienza, & inhabilità, per gouernare anime, hauendo speso quasi tutto il tempo di vita sua in gouerni secolareschi, & il Papa gli rispose, che quel Dio, che haueua chiamati da gli Eremi, e da' Deserti chi reggesse le sue Chiese, à lui ancora dato haurebbe il potere, & il sapere, benche in ciò nulla fosse sperimentato, adducendogli l'esempio di se stesso, che essendo andato à Roma semplice Fraticello, per fauore del Cardinal Teatino, che di lui si cominciò á valere ne'

nego-

negotij del Tribunale della Santa Inquisitione, era giunto ad essergli stato addossato quel peso, quale solo con l' aiuto di Dio poteua portare; replicogli Paolo, che dirà il mondo, Padre Santo; se, non hauendo voluto accettare i Vescouadi offertimi dal Rè Filippo, ch'erano di non tanta rendita, vedrà poi, ch'io accetto questo, qual è di maggior importanza? à quello, che dirà il mondo, dissegli il Papa, non si deue hauer riguardo, mà solo al seruitio di Dio, & alla sua maggior gloria: v'è di più, Padre Santo, tornò à dire Paolo, la mia gran vecchiaia, e poca salute, onde non potrò attendere, come si deue, all' officio commessomi; e Dio vi darà forza, ripigliò il Papa, e rinouerà la vostra giouentù; io non posso, replicò Paolo, con doloroso lamento piangendo, e quasi esclamando; all' hora il Pontefice vedendo di non poter vincere l' humiltà di Paolo, e stimolato dal suo santissimo zelo à non perdere sì ottimo Pastore per il suo gregge, alzatosi in piedi, & alzate le mani, gli disse: vi comandiamo in virtù dello Spirito Santo, e della santa vbbidienza, che l' accettiate senza replica; andate, e poi dimani vi farete consegrare: allo scoppio de fulmini, scriuono i naturali, mandare fuori i suoi parti le Cerue, & al tuono di questo assoluto precetto, vscito dalla bocca del Vicario di Christo, si partorì alla Chiesa vn Santissimo Prelato; più non disse Paolo, chinò il capo, e le spalle sotto il peso addossatogli, e doppo bacciati con moltissime lacrime i piedi al Pontefice, partissi.

In tanto diuolgatasi per Roma l' humilissima rinuncia, che haueua fatta Paolo del Vescouado di Piacenza, e l' assoluta determinatione del Papa, che l' accettasse, restarono tutti, si come molto edificati della sua santa humiltá, così assai sodisfatti, che fosse stata prouista la Chiesa d'vn sì degno, e zelante Prelato; molti Cardinali

nali però, e Prelati l'andarono à visitare, passando seco quell'vfficij, che in simili occasioni si costumano; mà il seruo di Dio riceueua tutti con dimostrationi d'estremo cordoglio, e rammarico, si doleua della perduta sua quiete, piangeua per douer lasciare la sua amata Religione, e replicaua spesso: Iddio perdoni al P. D. Giouanni Marinonio, che non volle farmi entrare nella Religione per Fratello conuerso, come io desideraua; poiche hora non hauerei questo peso, e questa afflittione. Molti suoi amici sì presenti, come lontani, sapendo questa sua afflittione, procurauano di consolarlo, e con parole, e con lettere, frà quali hauendo ciò fatto il Sig: Lucio Boccapianola, che con lui era stato in Spagna, e gli portaua molto affetto, e diuotione, gli rispose Paolo con vna lettera, quale essendo espressiua di questo suo cordoglio, qui è parso bene riferirla; dice dunque così: Come V. S. vede, io son pieno di perturbatione, & amaritudine, poiche hà piacciuto à Dio benedetto priuarmi d'ogni mia quiete, e consolatione, hauendomi Sua Santità costretto à pigliar questo peso del gouerno della Chiesa di Piacenza. Ringratio V. S. infinitamente dell'hauersi degnato di scriuermi, confortandomi, e dandomi animo; sò, che da me stesso non posso sperare cosa buona, mà dalla misericordia di Dio benedetto spero ogni aiuto, che si degnarà darmi gratia d'eseguire quel che mi è stato imposto à gloria, e seruitio della Maestà sua; e V. S. si degnarà in questo aiutarmi con l'orationi sue, e delli figliuoli, e della Mol. Reu. Monaca sua Zia, il nome non ben mi ricordo, se si dimanda Suor Roberta; mà V. S. già m'intende, e la potrà pregare, che m'habbi in mente nelle sue orationi. &c.

In Roma gli 11 d'Agosto 1568. Di V. S. Seruidore. D. Paolo Vescouo di Piacenza.

Scrisse anco à suo Nipote, l'Abbate Giulio d'Arez-

zo, dandogli auuiso del rammarico, che l'affliggeua per la sua promotione sforzata al Uescouado di Piacenza; e perche da questa lettera s'intende da lui stesso raccontato il successo di questa sua elettione, quì pare trascriuersi, e dice così. Magnifico Signor Nipote, e Figliuolo carissimo. Uenerdì passato Nostro Signore in Concistoro, non sapendo io cos'alcuna, conferì in persona mia il Vescouado di Piacenza; io di poi hò fatto tutte le forze mie, con allegare molte ragioni, e far molte preghiere à Sua Santità, che mi liberasse da questo peso, e sua Beatitudine non hà voluto ammettere escusatione alcuna, mà mi hà comandato in virtute Sanctæ obedientiæ, ch'io debba accettarlo; e così non potendo far altro, son forzato ponere il collo sotto il giogo del Vicario di Christo; e piacendo à Dio questa prima Domenica mi consecrarò, & alla rinfrescata me n'anderò alla mia Chiesa, doue prego il Signore mi facci degno di far il suo santo seruitio. Non accade nessun venga à vedermi, perche mi sarebbe grandissimo dispiacere; &c. In Roma gli 28. di Luglio 1568. Di V. S. Zio, e Padre, l'Eletto di Piacenza.

Frà tanto essendogli state spedite le Bolle, e ricercandogli chi glie le portò, il denaro douuto per la speditione di quelle; e di che le pagarò io, rispose egli, che non hò cosa alcuna? deh pigliateui le Bolle, il Vescouado, e tutto, ch'io starò più contento: il che essendosi saputo dal Papa, comandò, che gli fossero date gratis, e di più gli donò mille scudi per lo viaggio, & vna Chinea, onde veduta in ciò la benignità del Papa, e la costanza nella sua deliberatione, per vbbidire à suoi cenni, fecesi consagrare il primo giorno d'Agosto dello stesso anno 1568. nella nostra Chiesa di S. Siluestro, dal Signor Cardinale di Pisa, Scipione Rebiba, assistenti Monsignor Giulio Antonio Santoro, Arciuescouo di Santa Se-

ta Seuerina, & il nostro Monsignor Tomaso Golduello Uescouo Asafense.

Nel vestirsi quella mattina, che si doueua consagrare, gli habiti Uescouali, non si può spiegare con quante lacrime, e sospiri ciò facesse; si protestò prima con Dio benedetto, che costretto solo dal precetto del suo Vicario, lasciaua l'habito della sua amata Religione, chiesse perdono à tutti i suoi Fratelli di non hauerlo portato con quel decoro, & edificatione, che conueniua, hauendo perciò permesso Iddio, che ne fosse priuato, promise di volere sempre viuere con l'affetto, benche lontano colla presenza, alla sua diletta Religione; dimostrationi, che intenerirono tutt' i circostanti, e principalmente i nostri Padri.

Et in questa maniera il nostro Seruo di Dio, doppo esser stato quasi vndici anni nella nostra Religione, & hauerla seruita con quel spirito, edificatione, zelo, e fatiche, che fin' hora si sono diuisate, se n' vscì da quella con la Vescouale Dignità di Prelato di Santa Chiesa; continuando però verso di quella il suo cordialissimo affetto, la volontà di fauorirla, e beneficarla, e gli effetti corrispondenti à questi suoi affettuosi desideri; come in progresso dell'historia vedrassi.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA DELLA VITA DEL VENERABILE PAOLO D'AREZZO

Doppo esser fatto Vescouo.

Un altro personaggio rappresenta il nostro Paolo, doppo esser stato assunto alla dignità di Uescouo; e perche più riguardeuole era il Stato, maggiormente ancora risplendette in lui la virtù, come, continuando la di lui vita, si anderà dimostrando.

Manda à prendere il possesso della sua Chiesa, e frà poco se ne và alla Residenza, facendone la solenne entrata.

CAPITOLO I.

NOn mai tanto vigorosamente brillano le arse campagne, doppo longa seccaggine di stagione, nel cader di feconde pioggie, quanto giubillò il cuore alla Città di Piacenza, à zelanti, e buoni Cittadini, e sopra tutti al Serenissimo Ottauio Farnese, Duca di que' Stati, alla di lui moglie, e figlio, & al Cardinale Alessandro, fratello del Duca, intesa ch'hebbero l'elettione fatta d' vn sì zelante Prelato, quall'era il nostro Paolo, à quel Vescouado, bisogne-

ſogneuole all'hora, per la longa aſſenza di quaſi due anni, del ſuo precedente Paſtore, di chi ſantamente reggeſſe quella, per i molti introdotti abuſi, quaſi ſmarrita gregge. Subito però, che i Sereniſſimi Prencipi n'hebbero l'auuiſo, con loro lettere ſeco ſe ne rallegrarono, & offerrendogli ogni aſſiſtenza, l'inuitarono à quanto prima andare à conſolare quella Città.

In tanto Paolo, hora Ueſcouo di Piacenza, quanto era ſtato renitente ad accettare quel Veſcouado, tanto maggiormente, doppo conſagrato, vedendoſi obbligato ad intraprendere di quello la cura, con tutto lo ſpirito à ciò ſi diſpoſe; ne potendo così ſubito partire da Roma, neceſſitato alla dimora per ſpedire alcuni negotij della medema ſua Chieſa, mandò à prendere il poſſeſſo di quella, Monſignor Aleſſandro Borla, elettoſi ſuo Maeſtro di Caſa, accompagnato dalle ſue lettere credentiali dell'infraſcritto tenore.

Alli Molto Reuerendi Signori, Preuoſto, Canonici, e Capitolo di Piacenza.

Molto Reuerendi Fratelli in Chriſto cariſſimi

Come già per lettere mie, e da' altri hauete inteſo, piacque à Noſtro Signore per ſua mera gratia, e benignità darmi il peſo del gouerno di coteſta Chieſa di Piacenza; di che conoſcendomi io indegno, & inhabile, ſupplicai la Santità ſua, le haueſſe piacciuto liberarmene per alcune ragioni, che per mia eſcuſatione faceuano, le quali non hauendo ſua Beatitudine, ammeſſe anzi eſpreſſamente comandatomi, ch'io doueſſi accettare queſto peſo; ſono ſtato sforzato, come io doueuo, vbbedire alli comandamenti di ſua Santità, e porre il collo ſotto al giogo del Signore, con ſperanza, che ſua Diuina Maeſtà mi concederá gratia, e lume di fare il ſuo ſanto ſeruitio, & affaticarmi, quanto à me ſarà poſſibile, per la ſalute dell'anime à noi commeſſe, e beneficio

di co-

di cotesta Chiesa, e di ciascuno di cotesta nobilissima Città, e di tutta la Diocesi; confidando ancora assai, che per le vostre orationi, e buon essempio, & aiuto dell'opera vostra, e per l'vbbidienza, e buona dispositione de' Popoli, non haueremo alcun impedimento, ne' difficoltà alcuna; & il nostro gouerno, mediante la diuina gratia, haucrà buon, e felice successo. Et hauendo io intentione, e fermo proposito, com'è anco il mio debito, di venire à viuere, e morire trà voi, e non potendo questo farlo infin al fine di Settembre, ne hà parso cosa conueniente per buon reggimento della Chiesa, e delle cose del Uescouado, pigliarne in questo mezzo il possesso; onde à questo effetto mandiamo il Reuerendo Monsignor Alessandao Borla, nostro Mastro di Casa. Iddio vi benedica, e vi conserui in sua santa gratia, nel suo santo seruitio, e pregate la sua infinita Bontà per noi. In Roma gli 17 d' Agosto 1568.

Delle Vostre Reuerentie.

Humile, & amoreuolissimo Fratello.

D. Paolo, indegno Uescouo di Piacenza.

Giunto dunque con queste lettere in Piacenza il Borla, e presentatele al Capitolo, insieme con le Bolle del Papa della di lui elettione, furono da quello con somma riuerenza riceuute, e fù stabilita la giornata per farsi simile funtione. Già alcuni giorni prima haueua scritto il Cardinale Scotti al suo Vicario in Piacenza, che hauendo egli rinunciato per la sua impotenza quel Uescouado, & essendo stato eletto in sua vece l'Arezzo, di cui gli fece vn lodeuolissimo encomio, non procedesse più in alcun negotio, che appartenesse all' officio di Uicario, onde nel concertato giorno con le solite cerimonie, e con sodisfattione vniuersale di tutti, prese il possesso di quella Chiesa à nome del suo Uescouo il Borla; e da qui cominciò il suo santissimo gouerno.

Sbri-

Sbrigatosi in tanto il Vescouo dall'interessi, che l
ueua in Roma, & in questo tempo preso minuta info.
matione, si dal Cardinale Scotti suo predecessore, co
me da'altri dello stato, in cui si ritrouaua la detta Chie-
sa, e de'bisogni, ch'ella haueua, doppo hauer presa
licenza dal Sommo Pontefice, & essersi licentiato dalla
Corte, à quella volta s'inuiò. Haueua pensato di far
il suo ingresso priuatamente, e senza alcuna solennità
per l'abborrimento, ch' egli haueua à gli honori mon-
dani, mà riflettendo alla molta riuerenza, & osseruan-
za, che imprimono ne'sudditi l'ingressi solenni de' loro
Pastori, pensò di farlo con le consuete cerimonie, che
si sogliono vsare nell'ingresso de' nuoui Uescoui, ha-
uendo anco per tale effetto impetrato dal B. Pio U. vn
Breue speciale, per cui concedeua Indulgenza di sette
anni, & altretante quarantene à chiunque fosse stato
presente all' ingresso suo nel Uescouado.

Fecelo dunque con gran solennità, Pontificalmente
apparato, e con l' interuento di tutto il Clero, e di
tutt'i Religiosi, il giorno di S. Michele Arcangelo, à
29. di Settembre dello stesso anno 1568. & in esso vi-
desi l'affetto, e la diuotione, con che da tutti fù riceuuto,
posciache non solo dal Capitolo di quella Cathedrale,
e dalli Ecclesiastici tutti furono fatte verso il nouello
loro Prelato dimostrationi d'osseruanza, e riuerenza,
maggiori che in altre simili occasioni si fossero già mai
vedute, mà etiamdio dalla nobilta, e Cittadinanza se-
colare videronsi segni di straordinaria allegrezza, con
apparati, & ornamenti per tutte le strade, per le qua-
li egli doueua passare, & in passando egli, con voci d'
acclamationi, e di applausi, dimostrando l'interno lor
giubilo, presagiuano il Santissimo gouerno, che spera-
uano douesse fare quel santissimo Prelato, la fama del'a
di cui bontà, zelo, & integrità già colà era precorsa,

e nell'

e nell' esterna apparifcenza della di lui modestia, religioso sembiante, e venerabile aspetto, ne vedeuano di presenza euidentissimi gli contrasegni.

Col buon esempio di se stesso, e della sua regolata Famiglia, comincia il zelante Vescouo à persuadere la riforma de' costumi alla sua Chiesa.

CAPITOLO II.

SI come già mai il Pastore ridurrà al buon sentiero le smarrite pecorelle, se egli accompagnando all' amoroso fischio il piede, auanti di esse non s incaminerà, nell' istessa maniera ne' anco i Vescoui, veri Pastori, e guide delle anime, tutto che, e con viue parole, e con efficaci persuasioni si studino di tirarle all'ouile di Christo, per i dirupi de' scostumati abusi trauianti, già mai nè conseguirano l' intento, e se ad imitatione di Christo vera idea de' Prelati, quale *cæpit* prima *facere*, e poi *docere*, e col consiglio dato dall' Apostolo à Tito: *in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum*, non saranno i primi coll' esempio à far apparire in se stessi quello, che desiderano ne' popoli. Ciò benissimo conobbe, e si prefisse d' effettuare il nostro Uescouo Paolo, e tanto maggiormente, quanto che e già prima haueua inteso in Roma, & all' hora vedeua con gli occhi propri, i molti disordini, e le deprauate corrottele, che in quella Città, e Diocesi si ritrouauano.

Era à quel tempo la Chiesa di Piacenza, benche per l' addietro pijssima, e religiosissima, per la peruersità di quei calamitosi tempi, per la mala conditione della nostra natura sempre procliue al male, e per la lontananza di più di due anni del suo Pastore, ridotta, come pur anco le altre Città della misera Italia, ad vn lacrimeuole

stato

ſtato, nè à sì deplorabili miſerie per le ragioni ſodette ancora ſi era potuto rimediare con gli appena nati Decreti, & ordini del Sacro Concilio di Trento: nè con la diligente applicatione del ſuo antecedente Ueſcouo, il zelantiſſimo Cardinale Scotti, coſtreto da' maggiori, e più importanti negotij di Santa Chieſa à ſtare da quella quaſi ſempre lontano, come ſi è detto. Li Eccleſiaſtici, con poco decoro del loro ſtato, veſtiuano più alla ſecolareſca, che da' Cherici, portauano veſti corte, e vanamente ornate, i giuochi, i ſpaſſi, i vani trattenimenti, anco le prattiche illecite, e ſcandoloſe erano i ſuoi ordinari eſercitij, traſcurando d'attendere al culto diuino, alla reſidenza delle lor Chieſe, & ad ammaeſtrare i popoli de' documenti chriſtiani; da queſto ne veniua vna profonda ignoranza in tutti delle coſe appartenenti alla noſtra fede, ritrouandoſi molti di decrepita età, non ancora ammaeſtrati à farſi il ſegno della ſanta Croce, molti anco de' nobili, ignoranti del ſimbolo della fede, e de' precetti del Decalogo: l' andare ad vdire la meſſa le Feſte, era per lo più traſcurato, il communicarſi alla Paſqua, da pochi ſi coſtumaua, i digiuni, e le vigilie, da' alcuni nè anco ſi ſapeuano, per tutto ſi ſentiuano horrende beſtemmie, nelle Chieſe, le radunanze profane, & i cicalamenti di coſe vane, erano introdotti in vece del culto douuto al ſommo Dio; le medeme ſi vedeuano, non ſolo ſpogliate della politia, e decoroſi ornamenti, mà tall' vne erano sì diroccate, e ſporche, che ne' pùr ſembrauano Chieſe: per la prattica continua, che ſenza alcuna riſerba, ò contraſegno haueuano gli hebrei co' Chriſtiani, imparauano queſti, & eſercitauano molte maluagità in diſpregio della Santa Fede, e de' Sacramenti; il lor modo di negotiare vſurario, ſenz' alcun ſcrupolo pratticauano, i poueri Cittadini con queſte vſure riducendoſi all' eſtreme miſerie;

i pubblici adulterij, i notori concubinari, altre ſcandaloſe ſceleraggini, nè pùr cauſauano ammiratione, non che foſſero coi debiti caſtighi corretti. Della Giuriſdittione eccleſiaſtica, era quaſi perduto il nome; ſi faceuano tutto giorno dalla Communità ſecolare con gran sfacciataggine ordini, e decreti contro la libertà, & immunità della Chieſa, veniuano aſtretti gli Eccleſiaſtici à pagar moltiſſimi Datij, e Gabelle; inſino nella collatione de' Beneficij Eccleſiaſtici, ricercauaſi il placet, & il conſenſo del Prencipe temporale; in ſomma non ſembraua più la Chieſa di Piacenza vna vigna diletta di Chriſto, mà ſpinoſo ginepraio d'abbomineuoli abuſi, e corrottelle.

Per cominciar dunque il noſtro zelante Veſcouo ad eſtirpare ſpine sì velenoſe, à porger rimedio à mali cotanto inuecchiati, e pericoloſi, pensò eſſere neceſſario chiederne prima con la ſanta oratione gli aiuti del Cielo, poſcia con l'eſempio irreprenſibile di ſe ſteſſo, e con la buona diſciplina della ſua famiglia, acquiſtarſi quell'autoreuole concetto, neceſſario á tall'impreſe, e con ciò fuggire di poter eſſer tacciato con quell'antico prouerbio. *medice, cura te ipſum*. Ordinò dunque sùl bel principio (ciò che poi faceua in occaſione de' gran biſogni) pubbliche, e priuate orationi del popolo, del Clero, & anco de' Clauſtrali, per implorare il diuino aiuto in tal affare, e per eccitare li altri col ſuo eſempio à ciò fare, oltre le longhe, mà priuate orationi, ch' egli più volte il giorno faceua in vn ſuo picciolo oratorio, fattoſi per queſto accommodare nel ſuo palazzo, andaua due volte il giorno nella pubblica Chieſa ſua Cathedrale, oue per longo ſpatio dimoraua, orando auanti l'Altaro del Santiſſimo Sacramento, e molte volte fù veduto ciò fare con abbondanti lacrime, e ſoſpiri; celebra-

ua spesse volte in pubblico nella medesima Chiesa la santa Messa, con tanta diuotione, & affetto, che muoueua gli ascoltanti à compuntione; e perche ritrouò, che pochissimi Canonici andauano al mattutino comminciò egli ad andarui ogni mattina, dal qual esempio tacitamente ripresi i trascurati, si videro poscia ancor essi à frequentarlo; Trattaua con tutti con molta affabilità, e cortesia; all' occorrenze d' ogn' vno, con mansuete, & amoreuoli parole, si mostraua pronto; à chi chi sia con la piaceuolezza, & humile portamento del volto daua adito d' accostarsegli, posciache stando egli sempre con gli occhi modestamente abbassati, con la testa tanto china, che col tempo, come si disse, se le incuruarono le spalle, e per lo più con vna mano al petto, rassembraua à tutti vn vero ritratto di Santo.

Aggiungeuasi, per accrescergli simile concetto, il uedersi il lusso del tutto sbandito dalla sua persona, e dal suo Palazzo; uestiua l' esterni habiti Vescouali, conforme il solito vso ecclesiastico, di lana però non già mai di seta, e senza di questi anco nelle priuate camere mai fù visto; di sotto erano i suoi vestiti di panno ordinario, ò di saietta, e tal volta rappezzati; nude appariuano le pareti del suo palazzo, e solo qualche quadro di poco prezzo, e di molta diuotione vi si uedeua; uasi, ò altri istromenti d' argento li riputaua contrari alla professata pouertà, e però solo si seruiua di bianca creta di Faenza; quando mangiaua, non uoleua il corteggio de' seruidori, bastandogliene vno, che lo seruisse, e facendosi sempre leggere qualche libro diuoto da' Cherici del Seminario; non volle mutare nel dormire il pouero, e ristretto letticiuolo, da lui accostumato nella Religione, e benche in una camera ne facesse apparire un altro

commodo, e grande, in esso faceua dormire alcuno de' suoi, per nascondere la sua mortificatione.

In somma si come nel suo interno procuraua il nostro Paolo, doppo fatto Vescono, d'attendere con maggior sollecitudine alla perfettione, alla quale all'hora maggiormente si conosceua obbligato, così anco con l'esempio esteriore tutto si applicò ad edificare i suoi sudditi, dei costumi de' quali desideraua la riforma, riflettendo al ricordo dato da S. Gregorio Papa ne' suoi morali lib. 1. *Exemplo tuo fratrem docere studeas.*

Fù parimente sollecito il nostro Zelante Prelato, che tutta la sua famiglia fosse d'esemplarissima vita, e santamente viuesse nel suo Palazzo, come in regolato Monastero, accioche l'esempio de' suoi famigliari muouesse i stranieri ad imitarli, e da quello apprendessero tutti l'intentione del loro Uescouo: scelse però huomini di singolar bontà, dottrina, e zelo, e non altri che Ecclesiastici, fuori che i più bassi famigli, sì perche gli pareua conueniente, che vn Uescouo da' soli Ecclesiastici fosse seruito, sì anco perche voleua, che l'aiutassero più tosto ne' bisogni della sua Chiesa, che nel proprio seruitio, ne' voleua, che hauessero alcuna speranza d'esser da lui per il loro seruitio ricompensati con beneficij Ecclesiastici, poiche si come egli pensaua di dar questi solamente à meriteuoli, cosi voleua, ch'ancor essi sbandissero dal loro pensiero questo animo interessato, non mancando di gratificarli in altri modi. Alcuni di questi n'hebbe dal Santo Cardinale Borromeo, all'hora Arciuescouo di Milano, altri gli furono dati da' persone di molta bontà, e zelo, & il Padre S. Filippo Neri, che all'hora viueua, gli concesse Monsignor Alessandro Borla della sua Congregatione, quale per la sua insigne bontà, e prudenza fù da esso prima fatto suo Maestro di Casa, e poi sopraintendente à tutto il gouer-

no

no della famiglia, e casa, sperando, che sotto sì prudente guida, e ministro, non solo i ministri più bassi, mà tutti gli altri ancora della sua Corte sarebbero vissuti con esemplarissima vita, e lodeuoli costumi; da questo fù sempre seruito fino che visse, e doppo la di lui morte, per la molta stima, che di lui faceua S. Filippo, lo richiamò alla sua Congregatione, dichiarandosi, essersene solamente priuato per la riuerenza, & affetto, che portaua à si santo Prelato, qual'era l'Arezzo.

Volle che tutti della sua famiglia, quali non costumaua chiamare con altro nome, che di figliuoli, andassero vestiti di color nero senz' alcun ornamento, ò fregio di seta, che tutti mangiassero vnitamente in vn medesimo luogo, anco i suoi Vicari, e che il mangiare fosse condito dalla lettione di qualche libro spirituale, e diuoto, & interuenendoui egli qualche volta, in vece della lettione, faceua loro qualche ragionamento, con cui l'animaua al seruitio di Dio, & alla perfettione; se alcuno di essi s'infermaua, non solo ordinaua, che gli fosse fatto tutto ciò, chegli fosse bisognoso, mà egli stesso di quando in quando con gran charità l' andaua à visitare, e uoleua sapere, se in cosa alcuna gli ueniua mancato.

Quelli, ch'erano Sacerdoti, doueuano ogni mattina celebrare la Messa, gli altri una uolta almeno il mese uoleua, che si confessassero, e communicassero, benche molti, stimolati dal buon esempio del Prelato, lo facessero anco una, ò due uolte la settimana, & egli stesso à questi amministraua il Sacramento dell'Eucharistia, ò nella Cappella priuata del suo Palazzo, ò nella Chiesa Cathedrale, oue diceua la Messa; ogni sera faceua sonare la campanella per congregare tutta la famiglia, anco più bassa, nell'oratorio, per fare unitamente l'oratione, e cantare le litanie de' Santi, doppo le quali faceua

egli

egli vn breue ragionamento, esortando tutti ad essere buoni, e timorati di Dio, ammonendogli, se hauesse osseruato in essi qualche mancamento, e procurando, se per sorte fosse occorso frà essi qualche disgusto, come d'ordinario accade nelle communità, che si riconciliasce-ro, e rapacificassero prima d'andare à dormire.

Non permetteua, che alcuno della sua famiglia leggesse, massime nella sua anticamera, libri profani, nè che tenessero, ò sonassero istromenti musicali, non decenti allo stato chericale; & vna volta che nell'anticamera ritrouò vno, che leggeua l'Ariosto, grauemente lo riprese, dicendogli, che à gli Ecclesiastici conueniua solo leggere libri spirituali, e d'edificatione, e perche questi non emendatosi della correttione, fù veduto dal Uescouo vn'altra volta col medesimo libro in mano, glielo prese, e lo fece gettar via in presenza di molti altri della Corte.

In somma tali voleua egli, che fossero, & in fatti erano i suoi famigliari, che come di religiosi molto osseruanti, tutta la Città ne rimaneua edificata, e per tutto si era sparsa la fama della santa disciplina, con cui il nostro Uescouo teneua regolata la sua famiglia, che però scriuendo vna volta il nostro B. Andrea per certo affare al di lui Segretario Francesco Mongaui, quale mai haueua conosciuto di presenza, così gli dice: Se io, senza conoscerla presentialmente, me l'hò raccomandato, ciò hò fatto, prima per essere ella cara à Monsignor nostro, appresso per la virtù sua; imaginandomi, che quanti stanno appresso del mio caro Padre, non possono essere, se non persone conformi alla vita, & al santo desiderio di sua Signoria Reuerendissima, alla quale in niun conto possono piacere, nè appresso di lui fare dimora persone vitiose; essendo dunque debito mio amare, e riuerire tutti i virtuosi, molto più deuo

hono-

rare, & amare quelli, che ſtanno col mio Reuerendiſſimo Padre, appreſſo del quale, huomo ſenza virtù non dimorò già mai.

E di queſti ſuoi cortiggiani, (tanto fù l'acquiſto che ſotto la ſua direttione fecero di virtù, e bontà) che doppo la di lui morte, alcuni ne furono preſi per ſuo ſeruitio da Zelantiſſimi Prelati, e Cardinali, come fù il Segretario, dal Cardinale Errigo di Portogallo, altri da Sommi Pontefici furono impiegati in Prelature, & altre Dignità di molta importanza, come Guglielmo Redoano, eletto Veſcouo di Nebbi in Corſica; Gaſparo Sillingardo, fatto da Gregorio XIII. prima Referendario in Roma vtriuſque Signaturæ, e poi Veſcouo di Modona, e Nuntio in Francia; Girolamo Bentiuoglio, Ueſcouo di Monte Fiaſcone, & altri aſſunti ad altre Dignità.

In queſta maniera dunque hauendo il noſtro Ueſcouo ben regolata la ſua famiglia, & in ſe ſteſſo facendo apparire à tutti l'idea d'vn Zelantiſſimo Paſtore, diede à diuedere al ſuo popolo, quale egli deſideraua ancor eſſo ſi foſſe, e qual diſciplina de' coſtumi voleua in ogn'vno imprimere, come in fatti poſcia con ogni ſuo ſtudio, e diligenza procurò di fare, & appreſſo diraſſi.

Elegge buoni Miniſtri per il gouerno della ſua Chieſa, e fonda vn Seminario de Cherici, per fargli ammaeſtrare in ordine al ſeruitio di quella.

CAPITOLO III.

Conoſceua beniſſimo il noſtro Zelante Ueſcouo, eſſere inſufficiente per l'abbreuiata sfera della noſſtra limitata natura, vn huomo ſolo per attendere à biſogni tutti d'vn intero popolo, fauoloſi eſſere ſtati gli Briarei, e gli Arghi con cent'occhi, e cento brac-

cia

cia, & il medesimo Christo nostro Redentore, & esemplare, quale da se solo poteua riformare, & conuertire il mondo tutto, hauea voluto, per darci esempio, scegliere ministri, che in sì alta impresa l'aiutassero; però, tutto ch'egli desiderasse d'impiegare ogni sua fatica, e diligenza nel gouerno, e nella riforma della sua Chiesa, questo non tralasciando, elesse ottimi Ministri, coll'aiuto de'quali ciò più sollecitamente potesse fare. Prouidesi però primieramente d'vn Uicario Generale, che fosse Sacerdote, di vita esemplare, versato nelle leggi, e prattico della disciplina Ecclesiastica, & in questo officio fù seruito da Monsignor Guglielmo Redoano, e poi da Monsignor Gasparo Sillingardo, de' quali si disse di sopra, amendue huomini dottissimi, e di singolare sperienza; à questi aggiunse vn' Auditore, & vn Fiscale, con altri Giudici delle cause ciuili, e criminali, & altri officiali inferiori, e subordinati, huomini tutti di singolar valore, e bontà, à quali tutti daua honorato stipendio, hauendo però espressamente à quelli proibito, & inuigilandoui con gran sollecitudine, che non riceuessero qualunque minimo donatiuo da chi chi sia, sapendo che questi alle uolte di tal maniera offuscano gli occhi de' ministri, che non fan loro uedere il chiaro della giustitia, e di ciò era egli così geloso, che essendogli alle uolte occorso d'andare lontano dal suo Vescouado, come dirassi appresso, scriueua à qualche suo confidente, per intendere, se i suoi ministri in questo fossero mancanti.

E perche ritrouò, che l'esame tanto de' gli ordinandi quanto de'concorrenti à beneficij, si faceua solo dall' Archidiacono del Duomo, parendogli, che il giudicio d'un solo, in negotio di tanta importanza, non fosse basteuole, uolendo ancor ponere in esecutione i Decreti del Sacro Concilio di Trento, istituì una Congregatio-

gatione à tall'effetto, d'huomini singolarissimi in bontà, e lettere, alla quale egli sempre interueniua, ne' in essa si daua luogo à raccomandationi, e suppliche, tutto che di gran personaggi, mà la virtù, & il merito solo preualeuano; nè pote già mai vna volta esser indotto con preghiere, à dare vn beneficio semplice, ch'era vacato per la morte del Prior Lumino, Canonico del Duomo, ad vn giouane Caualiere Piacentino, perche intese essere solo di tredici anni.

Prouide parimente d'vn Procuratore, da lui salariato, accioche difendesse gratis le cause di tanti poueri Preti, quali, ò essendo loro vsurpati i frutti de' beneficij, ò impediti nel possesso de' fondi di quelli, per la pouertá non si poteuano difendere, nè riacquistare, e godere il suo; il che per auanti era stato di molto incommodo ad'essi, e di gran pregiudicio alla Chiesa; e perche riusciuano anco onerose le liti nel tribunale della sua Cancellaria per le tasse nella speditione delle cause assai grosse, le diminuì, riducendole à conditione ragioneuole, tutto che ciò risultasse in molto discapito, e pregiudicio della mensa Uescouale, desiderando più, che i suoi sudditi fossero alleggeriti, e facilitati alla difesa delle loro ragioni, anzi che le sue entrate fossero abbondanti, e copiose, dimostrando in tutto vn grandissimo abborrimento ad ogni ombra d'interesse, e per questo ancora ordinò, che nè anco per le collationi de' beneficij, nè per l'istitutioni, ò presentationi de' Iuspadronati, si prendesse cos' alcuna nella sua Cancellaria, & accioche tal moderatione da lui fatta, fosse inuiolabilmente osseruata, ordinò che fattasene vna nota, si affigesse alla detta Cancellaria, sotto graui pene proibendo, & il rimuouerla, & il non esseguirla, e nel primo suo Sinodo confirmò i detti ordini, e li fece stampare.

Accioche anco il diuin officio nella sua Cathedrale,

al quale sempre non poteua assistere, si celebrasse con decoro, e diuotione, come si conuiene al culto diuino, e ciò fosse d'esempio alle altre Chiese di fare il medesimo, elesse vn Sacerdote di molta virtù, e bontà, che fù il Co: Girolamo Bentiuoglio, con titolo di Soprastante al Choro; la di cui cura era, d'inuigilare, non solo circa il canto, cerimonie, e rubriche, mà etiamdio d'osseruare, se alcuno mancaua, che fosse obbligato, se si staua nel choro col debito silentio, grauità, e modestia, douendo auuisare il Vescouo de'mancamenti, che conosceua bisognosi d'emenda, acciò vi potesse rimediare; E questo inquanto a' Ministri che di presente lo doueuano aiutare nel gouerno della Chiesa.

Mà perche sapeua il prudentissimo Prelato, che per hauere nella sua Chiesa ottimi ministri, e sufficienti al buon seruitio di quella, mancando di quando in quando i viuenti, era d'huopo, che altri se n'andassero alleuando con spirito, zelo, e dottrina, quali cresciuti in età, potessero ancor essi lauorare nella vigna di Christo, à questo applicò ancor egli il suo studio, & ad imitatione del Santo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano, che haueua fatto lo stesso nella sua Chiesa, & in esecutione dello stabilito nel Concilio di Trento, determinossi di fondare vn Seminario de' Cherici, oue questi fossero instrutti nello spirito, nelle lettere, e nelle cerimonie ecclesiastiche, fino che fossero habili à ministeri della Chiesa: grand'impresa veramente à riguardo delle sue poche forze, e delle molte spese, che gli era conuenuto fare nel principio del suo Vescouado, à causa delle quali si ritrouaua anco con molti debiti, mà per la molta speranza, che haueua in Dio, per la di cui maggior gloria il tutto operaua, al suo cuore di molto facile riuscita. Comandò

mandò però à tutti i Curati della Città, che gli presentassero vn Cherico pouero de' più buoni, e de' più habili alle lettere, e di questi fatta scelta di ventiquattro, diede principio al detto Seminario; per cui, non hauendo ancora nè luogo, nè rendite, destinò alcune stanze nel suo palazzo, e della mensa Uescouale li alimentò, fino che essendo morto il Rettore della Chiesa di S. Uicenzo, & hauendo intentione di dare la detta Chiesa a' nostri Padri, come appresso dirassi, quali per loro istituto non possedono rendite, applicò quelle della medesima Chiesa, & anco quelle della Chiesa di S. Maria Cortina, al detto Seminario, accrescendo le poi con indulto del Sommo Pontefice Pio V. con quelle della Chiesa dello Spirito Santo, della Religione delli Humiliati, estinta in quel tempo dallo stesso Sommo Pontefice, per l'eccesso commesso da vno di que' Religiosi contro il Santo Cardinale Borromeo; siche frà brieue tempo restò quello sufficientemente proueduto di rendite necessarie, non solo per il mantenimento di que' ventiquattro, mà di altri ancora, quali stimò bene aggiungere.

Per il gouerno di questo, elesse sei persone ecclesiastiche, di buoni costumi, & integrità di vita, facendo per loro capo, vn Rettore, Sacerdote di molta prudenza, e zelo, & assegnando à Seminaristi vn Maestro, mandatogli da S. Carlo; aggiunse parimente un Maestro di Logica, e di Filosofia, uno di Musica per il canto fermo, uno da scriuere, uno di aritmetica, & uno per le cerimonie, e riti ecclesiastici, e poi altri ministri inferiori, per il seruitio del medesimo; ad alcuni di questi officiali commise la cura spirituale de' Cherici, e primieramente, ch' esaminassero diligentemente quelli, che doueuano entrare, se fossero persone pouere, mà di buoni costumi, e di legitimo matrimonio nati, se sapessero leggere, e scriuere, e fossero di età non minori di dodici anni, se hauessero

buona intentione di seruire à Dio nello stato Chericale; entrati pòi che fossero, hauessero cura d' incaminarli nello spirito, di farli confessare, e communicare vna volta il mese, e di osseruare di continuo i loro costumi, & inclinationi; altri destinò al gouerno temporale del Seminario, all'amministratione cioè dell' entrate, à prouedere de' loro bisogni, si del vitto, come del vestito, i Seminaristi, & à procurare che ad essi non mancasse cos'alcuna, non tanto quando erano sani, mà etiamdio quando infermi, hauendo per tali occasioni anco proueduto il Seminario di Medico, Barbiere, e Spetiale.

A tutti questi ministri ordinò, che vna volta almeno la settimana si douessero congregare auanti di lui, per intendere da'essi i progressi de' Seminaristi, e per rimediare, se vi fosse occorso qualche disordine; e se fosse auuenuta qualche cosa vrgente, senz'aspettare la congregatione, ordinato haueua, che subito ne fosse dato auuiso à lui, ò al suo Uicario Generale. Anzi ben spesso andaua egli medemo in persona al Seminario, per osseruare, se le di lui cose passassero bene, e se si manteneua con gli ordini stabiliti; & in queste occasioni faceua sempre à Seminaristi qualche ragionamento spirituale, esortandoli al bene, & all' acquisto della perfettione, e delle scienze; insegnaua loro ancora con gran charità, & affetto le cerimonie ecclesiastiche, come à fare le genuflessioni, à dare l'incenso in choro, ad intonare i versetti, e simili, godendo sommamēte, quando scorgeua alcuno à queste cose ben inclinato, e disposto.

Prescrisse parimente alcune regole da osseruarsi da' Seminaristi; e primieramente che auanti d'entrare alcuno nel Seminario, douesse fare vna confessione generale, e communicarsi, e non essendo cresimato, douesse riceuere tale Sacramento; vestito poi dell'habito chericale conforme

forme l'vso del Seminario, cioè di pãno, ò saietta pauonazza, fosse con la prima Tonsura destinato al seruitio della Chiesa; per vn'anno uoleua, che quelli, ch' entrauano di nuouo, stassero separati dalli altri, come se fossero Nouitij, e che in questo tempo si osseruassero i loro costumi, & inclinationi, quali riuscendo buoni, erano poi ammessi con gli altri; ogni giorno ordinato haueua, che facessero l'oratione mentale, recitassero il diuino vfficio, sentissero Messa, e facessero l'esame della conscienza, e per questi essercitij stabilì loro le hore determinate; Una volta al mese doueuansi confessare, e communicare, & anco in alcune Feste solenni, e però assegnò loro vn confessore ordinario, à cui tutti si douessero confessare, destinandone però vn'altro in certe solennità principali, come straordinario; ordinò che digiunassero, oltre i giorni stabiliti dalla Chiesa, tutti i Uenerdì dell'anno, & anco i mercoledi dell'Auuento. In somma con queste, & altre molte santissime Regole, da esso prescritte, di tal maniera stabilì questo Seminario, che pareua, non Seminario de' Cherici secolari, mà vn perfetto Nouitiato d'osseruanti Regolari; onde moltissimi sempre vi concorreuano, e desiderauano d'esserui ammessi, & altri ancora, che per non hauere le conditioni, principalmente d'essere poueri, non poteuano in virtù de gli ordini fatti, essere riceuuti, come Seminaristi, v'entrauano Conuittori, per poter in quel santo luogo apprendere, e lo spirito, e le lettere.

Per la qual cosa crescendo ogni giorno più il numero di quelli, che desiderauano d'entrare, determinò di ritrouare vn luogo, fuori del suo Palazzo, oue si potessero questi accommodare, e con maggior loro commodità habitare; procurò perciò d'hauere vn molto commodo palazzo de' Signori Conti Rossi, vicino alla Chiesa di S. Vincenzo, & ottenutolo, lo fece accommodare, con

la

la neceſſaria diſpoſitione delle camere, & officine biſogneuoli per il Seminario, e poi in eſſo trasferirui il detto Seminario, il che volle anco fare con molta ſolennità; poſciache celebrata vna mattina la meſſa dello Spirito Santo nella Chieſa Cathedrale alla preſenza di molto Clero, e di tutti i Seminariſti, andoſſene con eſſi proceſſionalmente al detto Luogo, & hauendolo benedetto, l'aſſegnò per habitatione ordinaria di quelli. E riuſcì poi al Santo Prelato di molta ſodisfattione l'elettione di tal luogo per il ſuo Seminario, poiche eſſendo vicino alla Chieſa di S. Uincenzo, quale, come appreſſo diraſſi, egli diede alla noſtra Religione, potè poi ſeruirſi de' noſtri Padri nel ſeruitio del medeſimo, con molto frutto, e profitto di que'Cherici.

Pensò parimente di porgere aiuto ad altri giouani della Città, quali, ò per non hauere le conditioni riccercate per eſſere riceuuti nel Seminario, ò per la loro pouertà non potendo andare alla ſcuola, perdendo il tempo vagabondi per la Città, correuano riſchio d' incorrere in quelle diſſolutioni, che ſono partorite dall'otio, e dalla noſtra deprauata natura. Aprì però à tal effetto nelle ſtanze medeſime del Ueſcouado vna ſcuola publica d'Humanità, nella quale poteſſero gratis andare ad imparare tutti quelli, che hauendo deſiderio d'indrizzarſi nella ſtrada dello ſtato chericale, non lo poteuano fare per la loro pouertà, e queſta prouide d' vn ottimo Maeſtro, ſtipendiato à ſue ſpeſe; procurando anco, che oltre le lettere, foſſero iſtrutti ne'buoni coſtumi, frequentaſſero almeno vna volta il meſe i ſanti Sacramenti della confeſſione, e communione, e ſi aſteneſſero da' vani paſſatempi, giuochi diſdiceuoli, e dall'andare vagando otioſamente per la Città.

E queſti furono i primi fondamenti, che per ben gouernare la ſua Chieſa ſtabilì il noſtro Arezzo, ſopra de quali

quali poi si alzò quella gran fabbrica della riforma dell' istessa, che più auanti raccontarà l' historia; e godeua egli tanto de' buoni progressi di questo suo Seminario, che lo teneua per sue particolari delicie, e come tale, andando à Piacenza Prelati, e Signori forastieri, à quello egli li conduceua, e lo faceua vedere, restandone tutti molto edificati, e prendendo da quello l' esempio per farne simili nelle loro Chiese.

Visita, e riforma la sua Chiesa Cathedrale: e fà molti ordini per la buona disciplina del Clero.

CAPITOLO IV.

PErche dal capo deriuano tutte l'infermità nelle membra, & in darno s'affaticarebbe quel medico, che à queste applicando i rimedi, trascurasse di correggere i mal concertati humori di quello; però il nostro prudentissimo Uescouo, desiderando di porgere rimedio à lacrimeuoli mali, da' quali ritrouò infetta tutta la sua Chiesa, pensò prima alla diligente cura del capo; e componendosi il corpo della Chiesa, del materiale, e dello spirituale, cioè à dire, del culto esterno delle Chiese materiali, della decenza, & ornato di quelle, e della Communità de' fedeli, in vn medesimo spirito congregati, riconoscendo capo del materiale la Chiesa sua Cathedrale, e dello spirituale, il Clero, dalla di cui direttione ne traggono lo spirito tutte le membra, à mali di questi volle prima remediare. Fatta però la visita della sua Cathedrale, e ritrouati molti abusi, per l'estirpatione di quelli, ordinò che i ministri di quella, tanto Sacerdoti, quanto Cherici, douessero stare in Chiesa, e principalmente assistendo à i diuini vfficj, con la modestia, decoro, e grauità conuene-

ueneuole al loro stato, & à quel Santo luogo; che iui si facessero sempre vedere col decente loro habito, ò cotta, ne andassero per essa vagando, e meno parlando con altri, e questo silentio volle, che si osseruasse anco nella Sagrestia, oue proibì, che v' entrassero secolari, fuori che per seruitio di quella; incaricò à tutti l'osseruanza esata delle cerimonie, e de Riti Ecclesiastici, sì nel salmeggiare, come nella celebratione delle Messe, sì priuate, come solenni, e perche ritrouò, che ancora iui erano in vso il Breuiario, & il Messale antico, comandò espressamente, che più non si douessero adoperare, mà si seruissero del nuouo Breuiario, e Messale Romano, riformato dal B. Pio V. ponendosi diligentemente in prattica le rubriche de' medesimi; niuno voleua de' gli obbligati, che mancasse dal Choro, ò dalle altre funtioni, e però egli stesso spesse volte v' interueniua, & haueua dato espresso ordine à chi haueua egli fatto sopraștante al Choro, che in questo molto inuigilasse, come anco ne' portamenti, modestia, e silentio di ciascheduno, e che di tutto frequentemente l'auuisasse, per poter correggere i trasgressori; e perche s'accorse, che la tenuità delle distribrutioni cotidiane, era in parte causa della negligenza di molti, procurò con varij modi d' accrescerle, non solo nella sua Cathedrale, mà anco poi nella Colleggiata di S. Antonnio, & in alcune Chiese, nelle quali non ve n' erano, fece assegnarne.

E perche osseruato haueua, che nel portarsi il Santissimo Sacramento per la Città, massime à gl' infermi, non si pratticaua quel decoro conueneuole ad vna tanta Maestà, stabilì nella detta Chiesa sua Cathedrale, come poi eresse in altre della Diocesi, vna Compagnia, ò Confraternità, chiamata del Santissimo Sacramento, prescriuendole ordini, e Regole da osseruarsi da' fratelli di quella, sì in assistere al Santissimo Sacramento in occasio-

casione, che pubblicamente fosse esposto, si anco in accompagnarlo decentemente, quando si portasse per la Città, e per dar egli in ciò buon esempio, spesse volte, in sentendo la campana del Duomo, con cui si daua segno di douersi portare la sacra Eucharistia à qualche infermo, vi accorreua egli stesso, e con molta edificatione l' accompagnaua.

Et accioche anco da' secolari fosse portato il debito rispetto, sì alla sua Cathedrale, come alle altre Chiese della Città, assegnò chi inuigilasse, acciò che in essa non si facessero radunanze, ò conuersationi, che non vi si passeggiasse, ò sconciamente s'appoggiasse à gli altari, ò alle Fonti, tanto bastesimale, quanto dell'acqua benedetta, nè s' entrasse in quella con cani, vccelli, ò arme lunghe, ò da fuoco; di più che le donne stassero separatamente da'gli huomini, e queste col capo coperto, e con modestia, & in ciò era egli tanto geloso, che hauendo veduta, vna volta, certa donna scorperta, le mandò à dire, ò che si coprisse, ò che vscisse di Chiesa.

In oltre, hauendo ritrouato vn perniciosissimo abuso, & indecenza, di passarsi di continuo per mezzo la Chiesa Cathedrale, come se fosse stata vna pubblica strada, da' bastagi, e facchini con ogni sorte di cariche, anco di vile materia, e questo per accorciare il camino; per rimediare ad vn tanto inconueniente, fece prima aprire sotto il palazzo Episcopale vna nuoua strada, che ancor hoggidì si vede, quale seruisse al sodetto passaggio; poi con vn editto, pubblicato sotto gli 4 Giugno del 1569. si dichiarò hauer egli fatta fare quella strada, per rimediare à quell'abuso, e proibì espressamente sotto pena di vn scudo d' oro per ciascheduna volta, e della perdita delle robbe, che niuno più ardisse di passare per la Chiesa, carico ò sopra le spalle, ò nelle mani, di simili robbe.

Vietò similmente, che auanti della detta Chiesa, si come anco delle altre della Diocesi, e de' loro Cimiteri, e

piazze, si giuocasse, ò facessero spettacoli, & altre cose profane, massime da' ciarlatani, e saltambanchi, nè tampoco mercati, ò vendite di cos'alcuna, riuscendo ciò di poco decoro à sacri luoghi, e procurò anco appresso i Prencipi secolari, che non permettessero simili giuochi, e spettacoli de' ciarlatani in qualsiuoglia luogo della Città ne' giorni festiui, tanto la mattina, quanto all'hora che s'insegnaua la Dottrina, ò del Uespro.

Hauendo poi ritrouata la medesima Chiesa, guasta, e deteriorata, mancheuole di molti arredi necessari al diuin culto, & i paramenti rattoppati, e di colori non vsati dalla Chiesa; diede ordine per il ristoro, & abbellimento delle mura, prouide di quanto mancaua, & era necessario, fece leuare que' paramenti indecenti, & à sue spese ne fece fare de' nuoui; raccomandò con ogni efficacia à custodi di quella la pulitia, & il decoro, desiderando di vederla simile à quelle della sua Religione, quale in ciò, ammaestrata da' suoi antichi Padri, vsa ogni studio, e diligenza.

A sue spese ancora fece stuccare, dipingere, & indorare la Cappella del Sant.ssimo Sacramento, nella quale egli spesso celebraua la santa Messa, communicaua il popolo, e faceua tal volta qualche ragionamento spirituale; Istituì parimente, che nella detta Cappella ogni sera si cantassero le Letanie de' Santi, doppo le quali si cantaua vn motteto, e si diceuano alcune orationi; alla qual diuotione andandoui egli spesse volte, era causa, che pùr moltissimi vi concorresero; & animati dal suo santo Pastore si esercitasero in sì sante opere di pietà, di che egli sommamente godeua, vedendo il suo popolo ben incaminarsi al fine da lui pretteso, e questo fece egli nella sua Chiesa Cathedrale, Capo di tutte le altre della Diocesi.

Quanto poi alla buona disciplina del Clero, capo spi-

rituale

rituale della Chiesa. Uollè primieramente hauere distinta notitia di tutti i Cherici, e di tutt'i Preti della sua Diocesi, o principalmente di quelli, che haueuano cura d'anime, ò beneficij Ecclesiastici, e di più de' gli obblighi delle residenze, ò di altra cosa, benche minima; fece poi prendere diligentissima informatione de' loro costumi, e portamenti, come attendessero alle funtioni Ecclesiastiche, al culto di Dio, e delle lor chiese, se erano solleciti nell'amministratione de' Sacramenti, e nell'accorrere à bisogni spirituali de' popoli loro commessi, e se di scienza sufficiente per tal officio, & hauendone ritrouati alcuni, sì nell'esame, che volle di essi fare, sì per l'informationi hauute, ò mancheuoli di sapere, ò diffettosi nel loro esercitio, ò di poco buon esempio alle loro pecore, senz'alcun riguardo, li leuò dalla cura, ponendouene altri di maggior talento, & applicatione; ciò che diede motiuo à tutti d'essere diligenti, & esemplari nel loro officio per non douere riceuere dal Zelante Pastore simile mortificatione.

Proibì poi rigorosamente à tutti gli suoi Preti, e Cherici l'interuenire à Feste, giuochi, e comedie profane, il pratticare con persone scandalose, ò notate di qualche infamia, l'hauer famigliarità, e molto più l'habitare insieme con donne, benche fossero parenti; le caccie strepitose, l'andare armato di qualsiuoglia sorte d'armi, l'alloggiare ne' pubblici alberghi, fuori che in occasione di viaggio, volle, e comandò espressamente, che da ogn'vno di loro fosse fuggito, come cosa indecente al loro stato; nel vestire similmente, vietò loro ogni vanità, e secolaresche conciature, ordinando, che caminassero sempre per la Città con vesti longhe, e modeste; che fuori di Chiesa, quando non era per qualche funtione ecclesiastica, mai portassero la cotta, ò altri habiti sacri, che le loro vesti fossero, bensì pouere,

mà non però stracciate, lorde, e di poco decoro al loro stato, e però vedendo egli alle volte per la Città Preti, ò Cherici, e particolarmente quelli delle Ville, e delle montagne, per la loro pouertà, assai stracciati, e mal all'ordine, li faceua subito prouedere dal suo limosiniere di quanto haueuano bisogno, per comparire con la decenza conueneuole alla loro professione; e nel tempo, che loro occorreua dimorare in Città, acciòche non stassero ne' pubblici alberghi, assegnò alcune stanze nel suo Palazzo, oue li faceua alloggiare, e prouedere di quanto haueuano bisogno; di più, se in Chiesa osseruaua qualche Cherico con la cotta vecchia, e stracciata, gliela faceua subito mutare, e se non ne haueua altre per la sua pouertà, gliene faceua prouedere d'vna nuoua; così fece in particolare ad vn Cherico, quale osseruato dal charitatiuo Prelato, mentre quegli seruiua la Messa, hauer vna cotta vecchissima, e molto stracciata, doppo presa di lui informatione, & inteso esser pouerissimo, lo fece chiamare in palazzo, e gli donò tanta tela per farsi vna cotta, quale hauendosi fatta cucire, prima di ponersela, la portò al suo Uescouo, pregandolo à volerla benedire, di che intenerito il Seruo di Dio, vedendo la bontà di quel Cherico, alzando la mano gliela benedisse, e l'esortò à portarsi bene nel seruitio di Dio, e della Chiesa, poiche mai l'haurebbe abbandonato ne' suoi bisogni.

Accioche anco potessero esser istrutti di quanto loro bisognaua nell'esercitio de' loro officij, istituì nella sua Chiesa Cathedrale la lettura della Teologia morale, e deputò chi dichiarasse il Catechismo Romano, obbligando tutti, sotto pena pecuniaria, ad interuenirui.

Incaricò similmente à tutti quelli, che haueuano cura d'anime, d'assistere con sollecitudine al ministerio de' Sacramenti, d'essero sempre pronti alle confessioni

de

de' penitenti, d'accorrere prestamente à gl'infermi, quando fossero chiamati, acciò alcun non morisse senza li Sacramenti; in questo non hauendo alcun riguardo ad alcun loro incommodo, ricordeuoli di quanto haueua patito per la salute dell'anime il figliuolo di Dio, ouero à qualità di persone, essendo egualmente obbligati à nobili, & ignobili, à ricchi, e poueri; e però ordinò anco à questi, che non celebrassero la Messa, massime ne' giorni festiui, ò alla loro commodità, ò ad instanza, e sodisfattione di qualche nobile, e priuata persona, come tal uolta questi arditamente pretendono, mà bensì in tempo commodo, & opportuno per tutti, essendo egualmente tutti all'istesso obbligo tenuti, nè douendo la commodità d'un particolare, portare incommodo comune, ò essere causa, che molti trasgrediscano il precetto.

In somma non mancò di diligenza per rendere ben regolato, e disciplinato il Clero, dalla di cui integrità di vita, e buon esempio, sapeua dipendere tutto il bene della sua Chiesa, e quelli che osseruaua più esemplari, e più applicati al seruitio di Dio, li promoueua alle cariche, & alle Dignità, ò conferiua loro beneficij semplici, innanimando così gli altri à viuere in maniera tale, che nell'occasioni di vacanze, potessero essere ancor essi proueduti dal Zelante Pastore. Quelli poi, che con poco decenti costumi trauiauano dal proprio stato, procuraua il buon Vescouo di correggere con viscere di charità, e quando poteua ciò fare secretamente, e che alcuno non se n'auuedesse, procuraua di farlo, desiderando l'emenda del colpeuole, con l'integrità della sua fama, massime appresso del popolo, quale anco de' minimi diffetti de' gli Ecclesiastici ne suol prendere scandalo, e mal edificatione, da doue si causa poi la perdita del debito rispetto, e riuerenza allo stato Ecclesiastico; mà di questo, si come anco di altri ordini fatti per la buona disciplina del Clero, dirassi in altri luoghi. Pro-

Prouede la sua Chiesa di preseruatiui, per non esßere contaminata dalle vicine heresie; & in particolare stabilisce l'esercitio d'insegnarsi la Dottrina Christiana.

CAPITOLO V.

NOn v'hà cosa, che maggiormente faccia traboccar l'huomo nel baratro d'infinite scostumatezze, e sceleraggini, quanto è la prattica de' scelerati, e vitiosi, e l'ignoranza di quello si deue abbracciare, ò fuggire; la peste dell'heresia, prima origine d'ogni male, col solo commercio s'attacca, e ciò più perniciosamente, quando che nell'ignoranti, d'ogni preseruatiuo di cattolica dottrina mancheuoli, s'abbatte: à questo riflettendo il nostro Zelantissimo Uescouo, e sapendo che la pestilentiale heresia, da cui era infetta buona parte della vicina Germania, trasmessi haueua l'aliti suoi contaggiosi in molte Città d'Italia, procurò di ponere opportuni rimedij, acciò da' questi preseruata rimanesse la sua Chiesa; A 17. però di Maggio dell'anno 1569. pubblicò vn editto, comandando in virtù di Santa vbbidienza, e sotto pena di scommunica *lata sententia*, ad ogn'vno, che in qualsiuoglia maniera hauesse cognitione di persona heretica, ò sospetta di heresia, ò solita à proferire parole, e propositioni hereticali in qualunque luogo ò priuato, ò pubblico, tenesse, ò leggesse libri *proibiti*, ouero non viuesse conforme il rito, e costume de' Christiani, e della Santa Chiesa Cattolica, la douesse subito denunciare; e questo Editto volle, che fosse pubblicato ogn'anno da' Curati nel principio della Quaresima, e dell'Auuento, mentre celebrauano la Messa, e vi fosse molta frequenza di popolo; impetrando anco in questo

l'aiuto,

l'aiuto, & il fauoreuole braccio de' Magiſtrati, e Prencipi ſecolari.

Proibì ſimilmente con vn'altro Editto ſotto pena pecuniaria, che niun Maeſtro di ſcuola, ò Lettore di altre ſcienze poteſſe eſercitare tal'vfficio, ſe prima non haueſſe fatta, in conformità del Santo Concilio di Trento, la profeſſione della Santa Fede, incaricando aſſai à Parochi d'inuigilare nelle loro Parochie ſopra l'eſecutione di queſt'ordine, e ſopra i coſtumi, & i portamenti di ſimili Maeſtri, proibendo anco ad eſſi il dichiarare à ſuoi ſcolari libri profani, & oſceni, della lettura de' quali ſogliono queſti apprendere i cattiui coſtumi; e queſta profeſſione della Santa Fede volle parimente, che faceſſero tutti gli Eccleſiaſtici à lui ſoggetti.

E perche ſimili pernitioſi errori ſi communicano per lo più col mezzo de' libri, proibì eſpreſſamente à Stampatori, e Librari, di ſtampare, ò vendere, introdurre, ò mandar fuori, ciò che in prima ſenza riguardo ſi faceua, libro alcuno, ſenza hauerne prima riceuuta la douuta licenza, ò da lui, ò dall'Inquiſitore, ordinando, che i delinquenti foſſero, ò à lui, ò all'Inquiſitore denunciati, per riceuerne il meritato caſtigo, incaricando in ciò aſſai la ſollecitudine de' Parochi.

La pratica ancora troppo famigliare, che ritrouò iui introdotta co'gli hebrei, s'accorſe eſſere molto pregiudiciale a' fedeli, mentre che non hauendo quelli alcuna diſtintione, nè di luogo, nè di habito, non conoſciuti tal volta da' queſti, col dimeſtico loro trattare, apprendeuano molte loro falſe ſuperſtitioni, riti abbomineuoli, e ſcandaloſi, e come lecite, le ad eſſi connaturali vſure, però, implorato l'aiuto de' Prencipi, e del Magiſtrato, comandò con pubblico Editto, e ſotto pena di venticinque Ducati à tutti li hebrei, che dimorauano in Piacenza, e nella ſua Dioceſi, che gli huomini doueſſero

di

di continuo portare in capo il cappello giallo,e le femmine vn velo dello ſteſſo colore,ſtimando, che così riconoſciuti, ò eſſi ſi vergognarebbero di far ciò, che prima faceuano, ò i Chriſtiani ſi guardarebbero dai loro inganni; qual contraſegno oſſeruarono poi per molti anni, anco doppo la di lui partenza da Piacenza, mà col tempo poi tralaſciarono. Proibì ſimilmente, che ſi laſciaſſero alloggiare li hebrei in caſe vicine alle Chieſe, che ad eſſi ſi affittaſſero poſseſſioni, ò caſe di perſone Eccleſiaſtiche, che à loro ſi vendeſsero, ò impegnaſsero vaſi, ò veſti ſacre, & ornamenti di chieſa; l'andare ſimilmente alle loro nozze, conuiti, e feſte, il negotiare con eſſi ne' giorni feſtiui, il ſeruirſi de' medici hebrei, mezzani de' matrimoni, balie, & altre coſe ſimili; vietando anco à Chriſtiani il far ad eſſi ſimili offici, e tutto ciò perche conoſceua quanto poteſſe eſsere nociua ſimile communicatione, mentre che il male tanto più è pericoloſo, quauto è più naſcoſto, & internamente ſerpendo, giunge à contaminare le parti vitali.

Procuraua altresì, benche queſti foſsero membri fuori dalla Chieſa, e dalla ſua Paſtoral cura, di ridurli, ò con eſortationi, ò con prediche, che loro faceua fare, come diraſſi à ſuo luogo, al grembo di quella, e di farli auueduti della loro cecità, compaſſionandoli, quando perſiſteuano nell'oſtinatione. Che ſe poi, oltre di queſto, erano trouati delinquenti pubblicamente in qualche errore ſcandaloſo à Chriſtiani, procuraua con ogni rigore di ſeueramente caſtigarli, ò farli caſtigare, accioche l'impunità ne' loro delitti, non apportaſſe ſcandalo à fedeli; così vna volta trà l'altre, hauendo inteſo, che in Vgolino, luogo della ſua Dioceſi, commetteuano queſti molte ſceleraggini, con ſcandalo à quelli habitanti, e cagione di molti peccati, con vn' Editto perſonale, che fè loro intimare, furono diſcacciati

ciati da quel Luogo, nè mai più vi ritornarono, conſeruando in queſta maniera il buon Paſtore, con la ſeparatione de' putridi, e guaſti, incontaminato il ſuo gregge.

Ma perche non baſtano i preſeruatiui eſteriori per mantenere inalterata la Fede, e diſciplina Chriſtiana, quando che con buona iſtruttione della dottrina, e ſanti dogmi di quella non ſi corrobora l'interno della mente, e dello ſpirito, mentre che anco ne' corpi, ſe le viſcere non ſono bene attemperate, indarno rieſcono l'eſterne diligenze, accioche non ſi contaminino: applicò ancora l'animo il zelante Ueſcouo à ſtabilire nelle menti de' ſuoi popoli la cognitione di quello doueſsero credere, abbracciare, ò fuggire, e ciò con farli ben iſtruire nella Dottrina Chriſtiana, l'ignoranza della quale ſapeua eſſer l'origine di tutt' i mali.

Eraſi cominciato ad'introdurre in Piacenza queſto ſanto eſercitio d'inſegnarſi la Dottrina Chriſtiana à fanciulli, ſino al tempo del ſuo predeceſsore il Cardinale de Trani, mà per la di lui aſsenza dal Ueſcouado, e per l'arduità, che nelle coſe buone ritroua ſempre la noſtra cattiua natura, s'era quaſi del tutto tralaſciato, con quel pregiudicio di quella Città, che di ſopra ſi è raccontato; volendo però il buon Ueſcouo rimettere in prattica queſto ſanto, e cotanto neceſsario eſercitio, chiamati tutti gli Parochi della Città, e della Dioceſi, incaricò loro l' eſecutione di quello nelle loro Chieſe, e Parochie, eſsendo queſto particolar officio, loro tanto incaricato dal Sacro Concilio di Trento; ordinò poi à Predicatori, che con gran viuezza da' pulpiti raccomandaſsero queſto ſanto eſercitio, eſortando i Padri, e le madri, conforme il loro obbligo à mandare i figliuoli, e le figliuole alle Chieſe, per imparare la detta Dottrina Chriſtia-

T na;

na; e perche i Parochi non poteuano esser basteuoli ad insegnare à tutti la detta Dottrina, fè scelta di molti operari, tanto huomini, quanto donne, hauendone anco fatti venire da fuori, quali fossero habili à tall'ammaestramento; determinò poi nella Città alcune Chiese, in ciascuna delle quali, fatta vna Congregatione di detti operari, ordinò, che douessero adunarsi i giorni festiui tutt'i fanciulli, e le fanciulle della Città, per iui imparare la Dottrina, con tal riguardo però, che in alcune Chiese i soli fanciulli co' i loro Maestri fossero ammessi, & in altre le fanciulle con le maestre; proibendo anco con suo Editto sotto pena di scommunica, e di venticinque lire per volta, l'entrare à gli huomini nelle Chiese destinate per insegnare la Dottrina Christiana alle donne nel tempo, ch'erano impiegate in questo santo esercitio.

E perche desideraua il Zelante Pastore, che questa santa opera con ogni vigore si stabilisse, e perpetuasse nella sua Diocesi, fatta scelta de'più principali, e sperimentati operari di quella, fece vna Congregatione, quale sopraintendesse à tutte le altre, si della Città, come della Diocesi, e douesse sempre inuigilare à buoni progressi, & auuanzamenti delle medeme; costituì Priore Generale di quella il Preposito del Duomo di Piacenza, & ordinò, che ogni Festa, doppo terminate le Scuole della Dottrina, si douesse adunare detta Congregatione in vna stanza della claustrale della Prepositura di S. Alessandro, per intendere i progressi della *santa opera*, e prouedere di mano in mano à quanto occorresse; & à questa Congregatione spesse volte v' interueniua egli stesso, ò almeno il suo Vicario Generale.

Stabilì parimente diuersi ordini, e Regole per il buon gouerno di quella, quali poi anco confermò ne'suoi Sinodi Diocesani, costringendo anco sotto graui pene i

Curati

Curati ad attendere à sì ſanto eſercitio; quali ordini, e Regole furono poi ſtampate doppo la ſua morte, e ſono quaſi del tutto ſimili à quelle già ſtabilite dal Santo Cardinal Borromeo nella ſua Chieſa di Milano. Compoſe anco vn libretto intitolato, Interrogationi della Dottrina Chriſtiana, in cui con facilità ſi poteua inſegnare à più rozzi quanto ſi deue credere, & operare, e queſto ſi faceua apprendere da' fanciulli, e di queſto ſi ſeruiuano i maeſtri nell' inſegnare la Dottrina, e continuò anco molti anni doppo la di lui morte in quella Dioceſi l'vſo di quello, fino che poi cominciosſi à ſeruirſi della Dottrina del Cardinal Bellarmino.

E per innanimare li altri à queſto ſanto eſercitio, viſitaua egli ſteſſo frequentemente queſte ſcuole, e non ſolo con ſanti ragionamenti procuraua d'eſortare, sì li maeſtri, come i fanciulli ad attenderui con diligenza; e ſollecitudine, mà fù più volte ueduto egli medemo, hora in una, hora in un'altra Chieſa ſeduto come ogn' altro di quelli maeſtri, & operari, ad inſegnare à chi recitare il Pater noſter, l'Aue Maria, & il Credo, à chi farſi il ſegno della Croce, & à chi altre iſtruttioni della medema Dottrina, e queſto con edificatione indicibile di chi uedeua sì affettuoſo Prelato, e poi anco Cardinale, impiegato in opera sì charitatiua; nè ſolo in Piacenza, mà anco in occaſione delle Uiſite faceua egli queſto nelle Chieſe della ſua Dioceſi, & alle volte ancora per camino ritrouando fanciulli alla cuſtodia d'animali, ſi fermaua, e ſeduto in terra ſotto à qualche albero, inſegnaua loro à farſi il ſegno della Croce, e l'iſtruiua in altre coſe della fede, con eſempio, & ammiratione di chi lo vedeua; e nel cortile del ſuo Palazzo Veſcouale, oue concorreuano innumerabili poueri, per riceuere la limoſina, che cotidianamente loro faceua diſtribuire, haueua deſtinata vna perſona, quale, prima della di-

ſtributione, ammaeſtraſſe tutti di qualche coſa appartenente alla Santa Fede, e loro inſegnaſſe, e faceſſe recitare il Pater noſter, e l' Aue Maria, & il Credo.

Quelli che vedeua à queſta ſanta opera maggiormente applicati, erano da lui ſommamente amati, e procuraua ancora di ſouuenirli, ne' loro biſogni, maſſime le donne pouere, che ſi eſercitauano in queſto pio officio, faceuale prouedere per loro medeſime, e per gli loro figliuoli, con che s' innanimauano tutti ad attendere con maggior feruore; oue all' incontro molto ſi affliggeua, ſe s' accorgeua di qualche mancamento in queſta ſanta opera, e ſeueramente riprendeua, e caſtigaua i traſgreſſori. Per accreſcere loro ancora l' animo con la ſperanza de' doni ſpirituali, e teſori di Santa Chieſa, impetrò poi per tutti gli fratelli di quelle Scuole, e Compagnie della Dottrina Chriſtiana, prima dal Santiſſimo Pontefice Pio V. nell' anno 1571. e poſcia dal ſuo Succeſsore, Gregorio XIII. nell' anno 1575 molte, e grandiſsime indulgenze, i di cui Breui ſi vedono ſtampati vnitamente con le Regole, da lui fatte per la medema; hauendo ordinato, che da' Curati due volte all' anno ſi pubblicaſſero a' ſuoi popoli, per l' acquiſto delle quali, hauendo eſortati tutti i Confratelli à confeſſarſi, e communicarſi ne' giorni in quelli preſcritti, molte volte voleua egli medeſimo diſtribuir loro la ſacra communione con indicibile ſuo contento, vedendo tanto auuanzarſi il ſeruitio di Dio, & il profitto dell' anime alla paſtoral ſua cura commeſſe.

Et in fatti non v' hà penna, che poſſa deſcriuere il gran bene, ch' egli fece nella ſua Chieſa con l' introdurui la frequenza di queſto ſanto eſercitio, e neceſſario ammaeſtramento; ſi vedeuano ne' ſtabiliti tempi le Chieſe à queſto deſtinate, ripiene d' innumerabile moltitudine de' fanciulli, e fanciulle, che, tralaſciati i

pueri-

puerili giuochi, e trattenimenti, erano applicati con sollecitudine ad apprendere i documenti della nostra Santa Fede, imparate a' mente diuote canzonette, le cantauano, in vece delle profane, che prima soleuano; si sentiuano le putte istesse, & i fanciulletti di poca età, ben istrutti nella dottrina, disputare frà loro stessi, & anco insegnare ad altri i documenti della Santa fede, con che si venne à sbandire in quella fortunata Diocesi quella pernitiosa ignoranza, che prima v'era, essendosi ritrouati moltissimi vecchi, che non solo erano ignoranti di quello, ch'erano obbligati di credere, e di fare, mà nè tampoco sapeuano il Pater noster, l' Aue Maria, il Credo, e nè meno farsi il segno della Santa Croce; di che sommamente godeua il Santo Prelato, e nè speraua da' sì fruttuosi principij la riforma de' gli altri abusi, & inconuenienti, che vi si ritrouauano, originati in gran parte dall'ignoranza de' diuini precetti, e consigli.

Procura d' introdurre nella sua Chiesa l' osseruanza de' Decretti del Sacro Concilio di Trento.

CAPITOLO VI.

VAne sarebbero state tutte le fatiche, lunghi disagi, e sollecite applicationi de' Zelantissimi Padri del Concilio di Trento, in ritrouare rimedi, e componere coi loro Santissimi Decreti, antidoti efficacissimi, per risanare le corrottele di que' deprauati tempi, se con l'esecutione di quelli, à serpeggianti malori non fossero stati applicati; si come nè pùr giouarebbero potentissimi medicamenti, da ben perito medico apparecchiati, quando que-

questi all'infermo non venissero apprestati. Desiderando perciò il nostro Zelantissimo Vescouo Arezzo, che il suo dilettissimo gregge sentisse in se stesso i buoni effetti, pretesi dal Sacro Concilio di Trento, tutto applicossi, acciò s' introducesse nella sua Diocesi l' osseruanza delli di lui Santissimi Decreti. E per cominciare da se stesso, incaricando il Sacro Concilio à Prelati la diligenza, e sollecitudine nel pascere le proprie pecorelle, & istruirle nella diuina legge, e ne' christiani costumi, predicaua egli spesso al suo popolo, hora da' pergami nella Chiesa, & hora celebrando la messa con la sacrata Hostia in mano, prima di communicare gli astanti, e ciò faceua con tanta efficacia, zelo, maestà, e dirottissime lacrime, che muoueua al pianto, & alla compuntione gl' ascoltanti: erano i suoi ordinari motiui, il persuadere l' acquisto delle virtù, il viuere da' buoni Christiani, & il fuggire tutti li peccati, e massime i più graui, & abbomineuoli, ne' quali senza verun rispetto conosceua esser all' hora trabboccheuole quella Città, come l' vsure illecite, e l' enormi bestemmie.

E per ponere à questi, & ad altri enormi peccati qualche freno, pubblicò con suo Editto la Riserba de' casi, permessa dal medesimo Concilio, con cui sospendendo la sua auttorità à tutti gli confessori della sua Diocesi, d' assoluere da' certi casi particolari, & enormi, à se solo, al suo Uicario, & ad altri quattro, che nella sua Cathedrale deputò col titolo di Penitentieri, riserbò di quelli l' assolutione, cosa che come nuoua, nè più practicata in quella Diocesi, pose gran timore, e ritegno in ogn' vno di cadere in simili errori riserbati, & acciochè fosse inuiolabilmente osseruata, la fece stampare, & ordinò à tutti gli Parochi, & altri confessori, che la douessero tenere, & appresso di se, & esposta à pubblica notitia di tutti, acciò ogn' vno sapesse quali fossero i

casi

casi riseruati; e nell' assolutione di quelli, voleua, che da' confessori destinati, fossero seueramente corretti, & à rigorose, mà charitatiue, e salutari penitenze obbligati gli delinquenti; onde hauendogli vna volta ricercato il Curato di Salso, D. Carlo Manara, la licenza d'assoluere da' casi riseruati per occasione delle Santo Feste di Natale, gliela concesse, con tali restrittioni, & auuertimenti, che ben danno à diuedere, qual si fosse in questo il suo ardentissimo zelo, il che apparisce dalla lettera, che in risposta gli mandò, e dice così.

Al Reu. in Christo nostro osseruandissimo.

D. Paolo Manara, Rettore di Salso.

Reu. in Christo carissimo. Uisto quanto voi mi scriuete, vi concediamo auttorità, e licenza per tenore di questa nostra, di poter assoluer le donne, di qualsiuoglia età, e gli putti sin' all' età di quindici anni, che fossero incorsi nel peccato della bestemmia, etiamdio riseruata à noi, per gli nostri ordini; mà quanto à gli huomini, ui concediamo simile auttorità, e licenza per vna volta sola, cioè per queste Feste prossime di Natale, e non più oltre. Nel che se bene si confidiamo, che voi hauerete tutte quelle considerationi, che si deuono per l'honore, e gloria di Dio, e per salute dell' anime delli contritenti; non restaremmo però di dire, à più abbondante cautela, intorno à ciò l'animo nostro qual'è, ch' in quelli, che haueranno bestemmiato, si presentino in ginocchioni à piedi vostri loro Sacerdoti, e baccino la terra tante volte, quante saranno sin' à quell'hora incorsi in tal peccato, e se doppo ancora v'incorreranno; ò che almeno faccino vna volta il mese questo atto di humiltà, & vbbidienza. Le orationi, che darete per penitenza, fate, che siano brieui, mà per lungo tempo, acciò col ritornare spesso alla medesima obbligatione, venghino ad hauer maggior pentimento dell'er-

dell'errore commesso, e se n'astenghino per l'auuenire. Se potete ancora indurli à confessarsi vna volta il mese, sarà tanto meglio per l'anime loro. Però voi, che l'hauete à guidare per via della salute, habbiate in ciò, con l'ispiratione, che hauerete da Dio, con queste nostre Regole, quelle considerationi, che conuengono al zelo, & all'officio vostro. Dio ui guardi. Piacenza li 28. Decembre 1573. Uostro in Christo Fratello. Il Cardinale di Piacenza:

Minacciò similmente rigorosissimi castighi à *pubblici* bestemmiatori, & usurari, pronunciando anco sentenza di scommunica, non tanto contro l'usurari medesimi, mà etiamdio contro chi fosse mezzano di simili contratti, ò seruito hauesse di Notaro, e vietando anco per questo effetto la souerchia prattica co'gli hebrei. E per prouedere d'vn controueleno à bestemmiatori, ordinò che tutti gli Curati istituissero nelle loro Chiese vna Compagnia, ò Confraternità, sotto il titolo del Santissimo nome di Giesù, prescriuendole egli certe Regole da osseruare, e facendole partecipi dell'indulgenze à questo effetto concesse dal Sommo Pontefice Pio IV. accioche i Confratelli di queste potessero zelare l'honore, e la gloria di quel santissimo nome, così sacrilegamente bestemmiato da gli empi.

Contro i Concubinari ancora, fossero di qualsiuoglia conditione, ò stato, pubblicò le pene stabilite da' Sacri Canoni, e dal medesimo Concilio, riserbando anco à se stesso altri grauissimi castighi da imponersi à sì scandalosi delitti; e per leuare lo scandalo, che le pubbliche meretrici sogliono cagionare nelle Chiese, nel tempo de' diuini officij, proibì espressamente à queste, sotto pena di due scudi per volta, d'entrare nelle Chiese ad vdir la Messa ne'giorni di Festa, ò di lauoro, permettendo loro ciò solamente nel tempo della predica,

nella

nella quale procuraua, che da' predicatori con efficaci motiui, con persuasioni, e minaccie de' sempiterni castighi, fossero ritratte dal mal fare, & incaminate nella strada del Paradiso.

Inuigilò similmente nell'esattissima osseruanza delle Feste, & hauendo ritrouato, che pochi in simili giorni andauano ad vdire la Messa, e che s'alcuno l'ascoltaua ne' giorni di lauoro, era stimato Ipocrita, procurò con suoi ordini di sbandire così abbomineuole abuso; & accioche si osseruassero con quella Religione, che si conuiene, non solo faceua rigorosamente serrare ne' detti giorni festiui tutte le botteghe, mà anco ordinò, che i Corrieri non partissero in detti giorni, se non doppo sentita la Messa, e ciò perche voleua, che tutti attendessero al seruitio di Dio, & all' osseruanza de' precetti della Chiesa.

E perche non mancassero buoni, & ottimi ministri, che fossero sempre pronti a' bisogni spirituali della sua gregge, & à porgere i necessari alimenti alle pecorelle della sua Diocesi, cosa tanto incaricata a' Pastori dal Sacro Concilio, prouide la sua Chiesa il nostro zelante Uescouo di molte religiose famiglie, col zelo, & esempio de' figli delle quali, potesse esser aiutato nella pastorale sua cura; & in questo principio del suo Vescouado, cioè nell'anno 1569. alli 7. di Agosto, introdusse in Piacenza l'esemplarissima Religione de' P. P. Capuccini, dando ad essi la Chiesa di S. Bernardino fuori delle mura della Città, prima posseduta da' altri Padri di S. Francesco dell' osseruanza, chiamati Amodei, vniti nel medesimo tempo per ordine del B. Pio V. a' gli altri della medesima Regola, habitanti nella Chiesa di S. Maria della Campagna, prouedendo ancora di sito necessario per il loro Conuento, comperato, parte à proprie spese, parte con denaro da lui

V pro-

procurato da' Serenissimi Prencipi, della Communità, e da'altri particolari, e non cessando poi egli di soccorrergli sempre con abbondantissime limossine, e di valersi di essi ne' bisogni della sua Chiesa, con quel frutto, che da si santi, & esemplari religiosi, in ogni luogo, oue sono, si esperimenta. Di più oltre i Parochi, e Curati delle Chiese, volle che vi fossero di, più altri ministri, e principalmente nella sua Cathedrale, molti Sacerdoti, sempre pronti ne' confessionari à bisogni de' penitenti, accioche in ogni tempo, che questi riccorressero al rimedio de' loro mali, lo ritrouassero pronto, e per dar buon esempio, egli medesimo spesse volte se n' andaua in Chiesa à confessare, ascoltando senz' alcuno riguardo ogn' vno, che à lui si fosse accostato, ò pouero, ò contadino, con tanta charità, e mansuetudine, che causaua à tutti molta edificatione, e questo faceua ancor egli in occasione delle Uisite nelle Chiese della sua Diocesi, cosa che douerebbe essere imitata da' tutti i Prelati di Santa Chiesa, e la pratticò anco, oltre tanti altri, vltimamente il Santissimo Pontefice Clemente IX. vedutosi molte volte, con straordinaria edificatione, massime de' gli oltramontani, nella Chiesa di S. Pietro in Roma, ad amministrare questo Santo Sacramento della penitenza à chi à luis' accostaua.

Perche similmente questi suoi ministri della Chiesa, e destinati all'altrui indrizzo fossero di quel sapere, e di quella dottrina, che in essi richiede il Concilio, & i sacri Canoni, esortauali Paolo allo studio frequente della Teologia morale, e de' casi di conscienza, hauendo anco ordinato à tutti gli ordinati in Sacris, sotto pena pecuniaria, che douessero interuenire alle lettioni di materie morali, che dal suo Teologo il P. D. Gio: Battista da Vgubbio, del sacro ordine Eremitano di S. Agostino, faceua fare nella sua Cathedrale, & anco nella

Ter-

Terra di Firenzuola della ſua Dioceſi, dal P. F. Aurelio da Milano; faceua anco leggere, e dichiarare nella Chieſa di S. Stefano, il Catechiſmo Romano, a' Curati, & altri Preti, & anco a' ſecolari, che v' interueniuano, con molto loro frutto, e profitto; e quando ſapeua ritrouarſi alcuno ignorante di ciò, che s' appartiene al proprio officio, ò procuraua di farlo iſtruire, & ammaeſtrare, ò eſſendo in queſto di ſouerchio mancheuole, lo leuaua dall' officio; così hauendo ritrouato nella ſopradetta Terra di Firenzuola vn Curato, che per ſdrucciolamento di lingua, non profferiua bene la forma dell'aſſolutione ſacramentale, ne per la ſua ignoranza s'accorgeua della neceſſità di queſto, e del pericolo, à cui s' eſponeua di rendere inualide, e nulle le confeſſioni, con tanto pregiudicio de' confitenti, lo correſſe charitatiuamente dell'errore, e lo fece capace di quanta importanza poteſſe eſſer quel ſuo, benche inuolontario, traſcorſo, & accioche più non s' incapaſſe in quell' errore, gli ordinò, che teneſſe appreſſo di ſe in vna carta ſcritta la detta forma ſacramentale, nè giàmai la profferiſce, ſenza leggerla attentamente in quella carta.

Con queſta vigilanza dunque, e con queſti ſantiſſimi ordini, & altri, che al proprio luogo ſi diranno, procurò il noſtro zelante Prelato d' introdurre nella ſua Chieſa l' oſſeruanza de' Decreti del Sacro Concilio di Trento, con che in buona parte ne conſeguì l' intento, e da quello preteſo, e da lui ſommamente deſiderato, vedendoſi à ſuoi tempi mutata in vn'altra la Città di Piacenza, più ſolleciti i Paſtori d' anime nell' inuigilare alle loro cure, più anelanti de' ſacri paſcoli le pecorelle à lui commeſſe, più diuote le viſite delle Chieſe, le confeſſioni, e le communioni più frequenti, e ritrouandoſi prima pochi, che riceueſſero queſti Sacramenti vna ſol volta l'anno, erano all' hora da

molti frequentati più volte l'anno, e da'alcuni ancora diuerse volte il mese; sbanditi si vedeuano i pubblici peccati; fuggite le dissolutezze, & introdotti i buoni costumi, e le santissime osseruanze della cattolica Chiesa; tutto mercè alla somma bontà diuina, & alla Pastorale vigilanza del suo dilettissimo Seruo il nostro Paolo d'Arezzo.

Proibisse sotto pena di scommunica alle Donne, d'accostarsi a' sacri Altari, ò d entrare dentro i Cancelli di quelli. Si discorre quanto sia abbomineuole questo abuso.

CAPITOLO VII.

LA distintione de' Luoghi à qualsiuoglia stato appartenenti, fù sempre stimata l'armonia dell' vniuerso; solo nelle scene, e teatri si permettono a' vili plebei, perche mascherati, le reggie sale, gli appartamenti de' Prencipi; la natura stessa ancora tutta si contorce, se tenue vapor terreno ardisce d' inalzarsi alla suprema regione dell'aria; e ciò maggiormente conuiene nella Gerarchia Ecclesiastica, non essendo ragioneuole, massime nelle Chiese, oue con religioso culto da' gli Ecclesiastici si ministra al Sommo Dio, la confusione de' Luoghi, la mischianza trà secolari, & Ecclesiastici; quindi con saggio prouedimento, per rito antico della Chiesa circondandosi gli sacri Altari con cancelli, dentro il recinto di quelli fù stabilito à Sacri Ministri il luogo, rimanendo il restante delle Chiese per i secolari assistenti à diuini vffici. Mà perche per l'humana alteriggia, rito sì decoroso, e ragioneuole si è andato quasi per tutto perdendo, entrandosi da ogn' vno dentro i Cancelli de' gli Altari, luogo a' soli Ecclesiastici douuto, e lo ritrouò il nostro Vescouo del tutto sbandi-

to dalla ſua Chieſa di Piacenza; diſpiacendogli al maggior ſegno abuſo sì intollerabile, maſſime nelle donne, vietò ſotto grauiſſima pena di ſcommunica alle donne, non ſolo di accoſtarſi vicino alli Altari, oue ſi celebra la ſanta Meſſa, ma di più d'entrare dentro à cancelli delle Cappelle, ordinando eſpreſſamente a' Curati, e Parochi d'eſſer in ciò vigilantiſſimi; ordinò parimente, che ne' luoghi deſtinati per amminiſtrare il Sacramento dell'Eucharistia, ſi communicaſſero ſeparatamente gli huomini dalle donne, parendogli ciò molto conueniente per riceuere con maggior diuotione, e preparamento quel diuiniſſimo cibo.

E quì à queſto propoſito, mi par bene non tralaſciare con brieue digreſſione di rimprouerare la grand' arditezza, che corre hoggidì in ogni ſorte di perſone, tanto huomini, quanto donne, di non contentarſi d'aſſiſtere à diuini vffici, e ſacroſanti miſteri, ſtandoſene nelle Chieſe, tutto che capaci, mà vogliono, accommunandoſi a' ſacri miniſtri, e Sacerdoti, dentro a' cancelli, accoſtati a'gli Altari, con molto lor diſturbo, & inquietudine, entrarſene, e contro i ſtatuti Eccleſiaſtici, dimorare; e quello che è peggio, pretendono, & ardiſcono tall'vni, ſe hanno a riceuere la Sacra Euchariſtia, che loro ſij amminiſtrata dal Sacerdote, non al luogo conſueto, e ſtabilito dalla Chieſa, mà con ſingolarità non tollerabile, ſopra i gradi dell'Altare, luogo a ſoli Eccleſiaſtici douuto.

Due ſono, cred' io, le cauſe di sì abbomineuole abuſo; ò vna temeraria pretendenza di ſingolarizarſi ſopra gli altri, e con partialità ad eſſi non douuta, non voler eſſere accõmunati al rimanente de' gli altri aſſiſtenti; ò pure vn' ignoranza craſſiſſima, sì de' diuini miſteri, come altresì dell' innumerabili Canoni, Statuti Eccleſiaſtici, e Cõſtitutioni Appoſtoliche, che ciò eſpreſſamẽte proibiſcono, e vietano.

E quanto alla prima cauſa; chi non vede quanto ſij biaſi-

biaſimeuole queſta pretenſione, mentre che appreſſo Dio non eſſendoui accettatione di perſone, mà riſguardando egli egualmente tutti; pretendono queſti la ſingolarità ſopra gli altri nella Caſa di Dio, e nell' aſſiſtenza a' diuini miſteri, con peruertire gli ordini preſcritti dalla Chieſa in negotio di tanta conſideratione. Il luogo rinchiuſo da' cancelli, ò balauſtri attorno a' gli Altari ogn' vn sà rappreſentare il Sancta Sanctorum dell' antica Legge, in cui, per inuiolabile legge, à niuno era permeſſo l'ingreſſo, fuori che à ſoli Sacerdoti, anzi di quello è più venerabile, mentre che in queſto con ſpecialiſſimo modo v' aſſiſte, quando ſi celebra la ſanta Meſſa, il Sommo Iddio Sacramentato; hor come potrà tollerarſi, che alcuni, non eſſendo Sacerdoti, ouero Eccleſiaſtici, habbino ardire d'entraruı dentro, accomunarſi a' Sacerdoti, sfuggire, ò per lor commodo, ò per ſouerchia alterezza, di ſtarne con gli altri, che nell' ampiezza della Chieſa aſſiſtono a' diuini miſteri? Non ſarebbe degno di gran biaſimo chi, in concorſo di gran popolo, per sfuggire la calca di quello, ſe n'andaſſe à ſedere ſopra il trono del Rè, ò ſourano Monarca? come dunque ſarà lecito ad alcuno, ſenza incorrere la taccia di preſuntuoſo, l'entrare dentro à balauſtri, ò cancelli de' gl Altari, luogo deſtinato per trono reale del Dio della Maeſtà, l'occupare il quale è ſolo permeſſo à chi rappreſenta del Supremo Monarca del Cielo, le veci? Oza, ch' hebbe ardire, non eſſendo Sacerdote, d'accoſtarſi all' Arca del Teſtamento, ciò che pùr fece per raddrizzarla, mentre pendeua da vna parte, fù con repentina morte caſtigato; quali caſtighi dunque potiamo credere ſijno per riceuere, ſe non in queſta, nell' altra vita, quelli, che, ò per ſouerchia lor commodità, ò per ambitioſa ſtima di ſe ſteſſi, non eſſendo Sacerdoti, ò miniſtri Eccleſiaſtici, a' ſacri Altari sì arditamente s' accoſtano, con vilipendio delli ſteſſi?

Che

Che se il solo ingresso trà cancelli de' gli Altari, e l' ardimentoso auuicinamento a' quelli, rendesi meriteuole di tanto biasimo, e castigo, che dourà dirsi di quelli, che la Sacra Eucharistia, non al luoco consueto de' cancelli, mà sopra l' istessi gradi de' gli Altari, oue à soli Ecclesiastici è lecito il communicarsi, vogliono riceuere? come non può dispiacere à Dio vna tale irreuerenza, vna pretensione si ardimentosa, vn dispreggio tanto scandaloso de' gli Ecclesiastici Riti.? Un caso solo, trà molti sparsi nell'Ecclesiastiche Storie, riferito da Tilmano Brendebacchio nelle sue Collationi lib. 1. cap. 15. renderà autentica proua di quanto sin'hora s'è detto. Riferisce egli, esserui stato l'anno 1384. vn Nobile di Scafelt, presso Ispruc, chiamato Osualdo; questi ambitioso, e per la sua nobiltà assai presumente di se stesso, douendosi il giorno di Pasqua, conforme il precetto della Chiesa, communicare, sdegnò di ciò fare assieme con gli altri, che concorreuano à sì santa attione, onde entrato separatamente vicino all'Altare, & inginocchiato sopra i scalini di quello, iui pretese gli fosse amministrata la Sacra Eucharistia dal Paroco; di più, per singolarizarsi anco sopra gli altri, e per grandezza, volle, che dallo stesso gli fosse data vna particola più grande di quelle si amministrauano a' gli altri; lo permise il Sacerdote, timoroso della potenza del Nobile, non già però Iddio, che con esempio memorabile volle subito punire l'alterezza, e singolarità di costui; posciache appena hebbe egli riceuuta sopra la lingua la sacra Hostia, che apertasi la terra in guisa tale come se affatto lo volesse inghiottire, sprofondò egli in quell' apertura sino alle ginocchia, e temendo di essere del tutto assorbito, cercando presto appoggio, pose le mani sopra l' Altare vicino, mà questo ancora s'arrese, mollificandosi la pietra à guisa di cera:

rai

ra; vedendo Osualdo questi prodigi, e temendo, che più oltre sopra di lui si caricasse la mano vindicatrice di Dio, chiesegli subito con cuor contrito humilmente perdono dell' ardire, che haueua hauuto di singolarizarsi sopra gli altri nell'assistenza, e participatione de' diuini misteri, nè più oltre passò il castigo diuino; solo non mai potè inghiottire la sacra Hostia riceuuta in bocca, onde il Sacerdote la prese, e la ripose nel Sacrario. A perpetua memoria del qual auuenimento, e per confondere l'ardire di chi tali singolarità pretende nell'assistenza, e participatione de' diuini misteri, sino a' tempi dell'auttore si vedeuano ancora, e la fossa, che si aprì per ingoiar il superbo Osualdo, e le vestigia delle sue mani, impresse nella pietra dell' Altare, si come parimente la sacrata Ostia, che non potè egli inghiottire, ancora incorrotta, e tinta di sangue, e di saliua, operandosi per essa moltissimi miracoli.

Argomentino dunque questi tali, quanto dispiacino à Dio cotali singolarità nel suo diuin culto, & in conseguenza quanto se ne debbano astenere, e per piacere à Dio, e per fuggire i suoi diuini castighi.

Se poi riguardasi alla seconda causa, che fà lecito a' questi tali, l'entrare senz' alcun riguardo, ò rispetto, dentro il recinto de' cancelli, appresso à sacri Altari, & iui anco riceuere la santa communione, cioè à dire l'ignoranza de' diuini misteri, e delle Constitutioni Ecclesiastiche; bisogna dire, che ignorantemente credino, ò essere più partecipi di quelli, coloro, che v'assistono più da vicino, ò che il nostro *Iddio, & i suoi* Santi sijno sordi, nè odano quelli, che da lontano li pregano; Che se questo fosse il loro motiuo; non sarebbe vn dichiararsi infedeli, e poco creduli à quanto c' insegna la fede, ci ammaestrano tutti i Santi Padri, e Dottori, cioè, ch' il nostro Dio, che i Santi risguardano il nos-

nostro interno, e la lontananza del luogo non impedisse, che ad essi peruengano le nostre suppliche, le nostre orationi. Nè volle, che in segno di deuotione à qualche Santo, ò Santa, tall'vno desideri di sentire la santa Messa appresso il suo Altare, & à quello riceuero la Sacra communione; posciache santissima è la diuotione, ottimo è il proponimento, mà altresì abbomineuole, e da biasimarsi è il modo di mettere in esecutione questi proponimenti, queste diuotioni; posciache simili diuotioni, quando non vengono regolate dalle santissime costumanze della Chiesa, possono tal volta degenerare in abbomineuoli superstitioni; vna sorte delle quali, come dice S. Tomaso nella 2. 2. alla questione 92. ar. 1. consiste nel culto, e veneratione al Sommo Dio, mà *indebito modo*, cioè con modi, e maniere non pratticate dalla Chiesa; anco il desiderare alcuno di riceuere nella sacra communione, ò particole più grandi del consueto, ouero in più numero di vna, potrebbessi ascriuere à diuotione di chi ciò bramasse, mà perche, & ciò farsi è contro l'vso della Chiesa, e la prattica già cominciata in alcuni luoghi ad introdursi, palesaua l'euidentissimo errore sotto sì diuoto sembiante nascosto, fù sempre vietato, & vltimamente dalla Santità del Sommo Pontefice Innocentio XI. rigorosamente proibito, e di suo ordine dalla sacra Congregatione gli 12. Febraro 1679. nel Decreto, circa Communionem quotidianam, fù ordinato a' Vescoui, Curati, e Pastori d'anime: *nulli tradendas plures Eucharistię formas, seù particulas, neque grandiores, sed consuetas.* Oltre di che non restarebbero appagati Iddio, & il Santo, non rimarebbe sodisfatta la diuotione di questi tali, se sentissero la sacra Messa, riceuessero la santa communione dall' Altare del Santo, standosene auanti il detto Altare, fuori però de' cancelli,

luogo ad essi conueneuole, e da'Sacri Canoni destinato? e come può credersi debbano esser accette à Dio, ò à suoi Santi simili diuotioni, mentre vengono fatte con sì gran dispregio del suo Santuario, con la violatione delle Constitutioni Ecclesiastiche, che sì espressamente in tanti luoghi hanno proibito simil ingresso nel Santuario, e dentro i cancelli de'gli Altari alle persone non Ecclesiastiche? e questa è l'altra ignoranza, causa di sì abbominieuole abuso, per leuare la quale dalle menti di questi tali, noterannosi quì le proibitioni sopra di ciò espressamente fattesi.

Fù dunque ciò espressamente proibito nel Concilio Laodiceno, oue que'Zelantissimi Padri nel Canone 19. così stabilirono: *Solis autem ministerio sacro deditis, ad Altare ingredi, & communicare ibidem liceat*; cioè sij solo lecito d'entrare vicino all' Altare, e iui communicarsi à quelli, che sono destinati al sacro ministero. Nel secondo Concilio Turonico parimente fù decretato al canone 4. *Vt laici secùs Altare, quo sancta misteria celebrantur, inter clericos, tàm ad vigilias, quàm ad missas stare penitùs non præsumant: sed pars illa, quæ à cancellis versùs Altare diuiditur, choris tantùm psallentium pateat clericorum. Ad orandum verò, & communicandum, laicis, & fœminis, sicut mos est, pateant Sancta Sanctorum*; che significa, hauer ordinato, e decretato il Sacro Concilio, che in alcun modo non presumino i Laici, cioè le persone non Ecclesiastiche, di starsene, nè per far oratione, nè per vdire la Messa, assieme con i cherici vicino all' Altare, nel quale si celebrano i Santi misteri, mà che à quel luogo separato da'cancelli verso l'Altare, habbino solo l'ingresso i ministri de' diuini vffici. E per l'oratione, communione de'Laici, e delle femine, basti, cho sij suelato, e discoperto il Sancta Sanctorum. Similmente nel primo Bracarense Concilio si legge nel Can. 31. in questa maniera:

maniera: *Item placuit, vt intra Sanctuarium Altaris ingredi ad communicandum non liceat viris, vel mulieribus, nisi tantùm clericis; sicut & antiquis canonibus statutum est.* cioè, è piaciuto alla Santa Sinodo, che non sij lecito à laici, huomini, ò donne, d'entrare per communicarsi nel Santuario, mà solo à Cherici, come dall'antichi Canoni è stato stabilito; il che più espressamente si proibisce circa le donne nel cap. 1. tit. 2. *de cohabitatione Clericorum, & mulierum*, con queste parole, *Probibendum quoque est, vt nulla fæmina ad Altare præsumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut infra cancellos stare, siue sedere.*

Euui parimente sopra di ciò la dichiaratione della Sacra Congregatione de' Riti, co' quale espressamente si proibisce simile ingresso à laici trà cancelli de' gli Altari, come chiaramente si vede da vna al Decano della Chiesa di Compostella, sotto gli 11. Giugno dell' anno 1604. A quali santissimi Decreti inherendo il Cerimoniale de' Uescoui nel libro 1. al Capitolo 13. parlando de' luoghi da destinarsi nelle Chiese a' Prencipi secolari, e nobili persone, così prescriue: *Sedes autem pro nobilibus, atque illustribus viris laicis, Magistratibus, ac Principibus, quantùmlibet magnis, & excelsis, plùs, minùsue pro cuiusque dignitate, & gradu ornatas, decet extra chorum, & Presbyterium collocari, iuxta sacrorum Canonum præscriptum, laudabilisque antiquæ disciplinæ documenta, iàm inde ab exordijs christianæ Religionis introductæ, ac longo tempore obseruatæ*, & il Santissimo, e zelante Cardinale, & Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo, osseruantissimo esecutore de' Sacri Canoni, ad ogni suo studio procurò d'impedire vn simile abuso nella sua Chiesa, che però nell' Instruttioni per la fabbrica delle Chiese, stabilite ne' suoi Concilij Prouinciali, ordinò espressamente la construt-

tione de' cancelli attorno alli Altari; *quibus*, come si legge nella 2. parte de' gli Atti Sinodali al lib. 1. *illud ita sepiatur, vt & præsentis populi frequentia, paululùm à Sacerdote sacrum faciente seclusa distare compellatur, & locus sit clerico ministranti*; & in quelle a Cherici, che seruono alla messa, così loro prescriue: *Non permetterà, che laico alcuno entri dentro i cancelli dell' Altare; molto meno, che alcuno si accosti ai gradi d'esso*; E nelle instanze fatte a' Regolari dal Santo Cardinale per il culto, e decoro delle lor Chiese, grandemente ad essi è raccomandata, *exclusio laicorum à choro, & Sacristia, & cancellis Altarium*.

La stessa illustrissima Religione di Malta, conoscendo quanto graue è l' inconueniente, e detestabile abuso sij questo d' entrarsi trà cancelli dell' Altare dalle persone non consacrate al ministerio di quello, massime nel tempo, che si celebra il tremendo Sacrificio, lo proibì espressamente a' suoi, tutto che Religiosi, onde in vn Capitolo Generale celebrato sotto il gran Maestro F. Antonio Fluuiano, fù stabilito questo Statuto: *Che celebrandosi i diuini vffici, non entrino i fratelli di quest' Ordine ne' Cancelli, nè s' accostino all' Altare, per non dar impaccio à Sacerdoti* così riferisce il Bosio nella sua *Historia* al lib. 6. Conformandosi à quanto lasciò scritto l' antichissimo Padre San Dionisio Areopagita nella sua Ecclesiastica Gerarchia al cap. 6. e nell' Epistola 8. à Demofilo Monaco, oue espressamente auuertisse, non esser lecito à Monaci, non Sacerdoti, *ò ministri* Sacri, tuttoche Religiosi, di starsene nelle Chiese, vicini alli Altari, mà bensì fuori del Santuario, assieme con l' altro popolo, nel luogo però più degno.

Et à chi non è noto ciò, che fece il grand' Arciuescouo di Milano S. Ambrosio all' Imperador Teodosio

ſio? Queſti doppo l' horrendo misfatto della ſtragge Teſſalonicenſe, pentito del ſuo errore, e con la douuta penitenza ammeſſo dal Santo a' ſacri miſteri, al tempo dell'oblatione entrò à farla dentro il Santuario, doppo la quale, iui ſi trattenne, aſpettando il tempo della communione, mà ciò diſpiacendo ſommamente al Santo, non parendogli bene, che ſe bene Imperadore, ſe ne ſtaſſe in quel luogo, ai ſoli Eccleſiaſtici douuto, mandogli ſubito à dire per il ſuo Diacono, il quale gli miniſtraua, che in quel luogo ſtauano ſolo i Sacerdoti, che però egli ſe n' vſciſſe, e s' andaſſe à mettere frà gli altri laici, poſciache la porpora faceua Imperadori, mà non già Sacerdoti; al che il pijſsimo Principe, ſenza più aſpettare, vbbidì, con marauiglioſa modeſtia riſpondendo, com'egli vi era rimaſto, non per preſuntione, mà perche così haueua veduto vſarſi nella Città di Coſtantinopoli, e ringratiollo dell'ammonimento; così ſcriue Teodoreto nel lib. 5. cap. 17. della ſua hiſtoria.

Hor ſe dunque, e con tanti canoni, e Coſtitutioni Sinodali, e con l'ardentiſsimo zelo di tanti Prelati, e ſantiſsimi Padri, e col timore di ſpauentoſi caſtighi, ſono tutte le perſone ſecolari ammaeſtrate all' oſſeruanza di queſto Rito Eccleſiaſtico, tanto antico nella Chieſa, chi sarà, che ciò ſapendo, ardiſca più d'entrare dentro le Cappelle, nel Santuario, ò recinto de' cancelli, ò balauſtri, vicino al ſacro Altare, maſsime nel tempo, in cui si celebra il tremendo Sacrificio della Meſſa, ò pure iui communicarſi? niuno certo credo io, che di buon cattolico porti il vanto, e che non vogli ſottoponerſi a' rigoroſi caſtighi, che alle volte di quà fulmina Iddio contro i diſpreggiatori de' ſacri Riti, e Cerimonie Eccleſiaſtiche.

E ciò ſij detto in occaſione, in cui si è notato il gran zelo del noſtro Santiſsimo Prelato d'Arezzo, diligentiſsimo

tiſsimo

tissimo osseruatore de' Riti Ecclesiastici, quale palesò con rigorosi diuieti, co' quali proibì alle donne d' entrare dentro i cancelli de' gl' Altari, ò di communicarsi in altro luogo, fuori che in quello ad esse destinato, separato da quello de' gli huomini. E Dio volesse, che tutti gli Prelati di Santa Chiesa, imitando l' esempio sì di questo, come d'altri Santissimi Vescoui, sotto rigorosissime pene vietassero nelle loro Diocesi, & i Regolari nelle loro Chiese, cotanto scandaloso abuso, confusione della Gerarchia Ecclesiastica, dispregio de' luoghi consecrati al specialissimo culto di Dio, e causa di tanti inconuenienti, e disordini, che possono giornalmente succedere

Visita personalmente tutta la sua Chiesa, e Diocesi, e toglie da quella molti abusi

CAPITOLO VIII.

NOn così facilmente si curano quelle piaghe, quali da' medici non vengono osseruate, e di presenza riconosciute; la cognitione, che di quelle per altrui detto, ò relatione ne hanno, non è basteuole à suggerir loro quelli opportuni rimedi, che vi applicarebbero, se con gli occhi propri le vedessero, e colle mani le toccassero; niente dissimili però non essendo le vlcere dell' abbomineuoli abusi, che si sconciamente impiagano il mistico corpo della Chiesa, difficilmente si risanano, stando lontano il medico, e non visitandole, nè osseruandole di presenza il Prelato, medico destinato alla cura di quelle; à questo effetto tanto incaricò il Sacro Concilio di Trento à Prelati, e Uescoui la Uisita personale delle loro Chiese, acciòche conoscendo di presenza il male, à quello il conueniente rimedio apportare ne

ne poteſſero, e ciò volendo pratticare il noſtro zelantiſſimo Veſcouo Paolo, alla Viſita di tutta la ſua Dioceſi applicoſſi.

E primieramente, doppo hauer viſitata la Chieſa Cathedrale, come fù detto, volle anco far lo ſteſſo di tutte le altre della Città, viſitando ſimilmente tutte le Confraternità, Compagnie, Oratori, Sagreſtie, Beneſici, e perſone di eſſe, e ſe bene ritrouò, che quaſi tutti gli Rettori, e Curati di quelle l'haueuano cominciate da' loro ſteſſi à riformare, togliendo da' quelle gli abuſi, ch' egli haueua vietati nel Duomo, & introducendoui la prattica di ciò, che nello ſteſſo, come neceſſario, haueua ordinato, tutta volta feceui ancora alcuni ordini particolari, opportuni in alcuna di eſſe per il ſeruitio di Dio, & vtile delle anime, il che fatto, alla Uiſita della Dioceſi incaminoſſi.

Era all' hora la Dioceſi di Piacenza aſſai più vaſta di quello ſij al preſente, eſſendoui à quel tempo incluſa la Città di Crema col ſuo riſtretto; con tutto ciò la volle viſitare tutta, non laſciando luogo, tuttoche picciolo, alpeſtre, e lontano, quale egli, nel tempo che iui dimorò Veſcouo, non viſitaſſe, il che riuſcì di ſtraordinaria fatica, e diſagio al buon Prelato, sì per la ſua matura età, accompagnata da' molte habituali indiſpoſitioni, sì anco perche ciò faceua ſempre à cauallo, e molte volte anco à piedi, ſenza alcun riguardo, ò all' ecceſſiui caldi dell' eſtate, ò alle rigidezze dell'inuerno, accompagnate tal volta da' pioggie, e neui, attemperando il tutto con la ſua ardentiſſima charità, e zelo.

Nella viſita era queſto l'ordinario ſuo coſtume. Per non aggrauare i Curati delle Chieſe, quali doueua viſitare, faceua portare ſeco tutta la prouiſione neceſſaria per ſe ſteſſo, e per la ſua famiglia, non volendo

da

da' quelli, che il ſolo albergo, & vn ſemplice letticiuolo per riposare; anzi di più nello ſteſſo tempo faceua le ſpeſe all'iſteſſi Curati, facendoli andare alla ſua tauola, e con eſſi trattando con famigliarità, e dimeſtichezza, come ſe gli foſſero ſtati fratelli; faceua anco diſpenſare, quando vi ritrouaua il biſogno, abbondanti limoſine a' poueri, ò foſſero Eccleſiaſtici, ò Terrazzani di quel Luogo, che viſitaua. Quando entraua in qualche Luogo, ſubito ſe n'andaua alla Chieſa, accompagnato da' Terrazzani, che l'andauano ad incontrare; quiui, doppo hauer fatta per qualche ſpatio oratione, riuolto al popolo gli faceua vn ſermone, ſe era doppo deſinare, e ſe di mattina, celebraua la ſanta Meſſa, e doppo l'Euangelio, predicaua, ò prendendo il motiuo dall'Euangelio della Meſſa, ò da qualche diſordine, & abuſo, che foſſe in quella Terra, di cui foſſe prima ſtato ragguagliato da' Curati; e ciò faceua con tanta efficacia, & ardore di ſpirito, accompagnati molte volte da' abbondanti lacrime, che inteneriua tutti; e ſe bene alle volte lo ſteſſo giorno, come più fiate gli occorſe, viſitaſſe diuerſe Chieſe, ſempre faceua lo ſteſſo, e predicaua.

Cominciando poi la Viſita, diligentemente ricercaua, ſe i Curati, & altri miniſtri inuigilauano con eſattezza al ſeruitio dell'anime a' loro commeſſe, ſe erano diligenti nell'amminiſtratione de' Sacramenti, ſe ſtauano di reſidenza nelle loro Cure, per poter eſſer ſempre pronti a' biſogni di tutti, & hauendo ritrouato qualche mancamento, maſſime nel particolare della reſidenza, ordinò rigoroſamente a' tutti gli Curati, che doueſſero ſtare nelle Caſe della loro Parocchia, e non eſſendouene, ſi doueſſero prendere à pigione, e che in eſſe non doueſſe ſtare donna alcuna, ancorche parente; & auuedutoſi, che la mancanza in alcuni proueniua dalla loro

loro pouertà, e tenui entrate della Parocchia, prouide in questo, aumentando la distributione ordinaria, e le rendite parrocchiali; minacciando poi i trasgressori, di priuarli della Dignità, & Officio: con che si prouide subito á questo incoueniente, con molto frutto, e beneficio dell' anime, vedendosi in ogni picciolo Luogo della sua Diocesi la sua Chiesetta Parrocchiale, & il Parrocho sempre residente. Corresse anco in molti la poca accuratezza, & esempio, con cui veniuano ad essere di scandalo al popolo, & in questo si mostraua Zelantissimo, sapendo, che la mala edificatione de' ministri per lo più è la causa d'ogni trascuraggine, e peccato ne' popoli; onde hauendo ritrouato in vn Luogo, che vn Curato staua in casa di vn suo fratello, quale con pubblico scandalo già da' molti anni teneua vna concubina, parendo al zelante Vescouo, che ciò, oltre lo scandalo del fratello, riuscisse in poco decoro, & edificatione del Parocho, che ciò permetteua, ordinò al medemo, doppo hauerlo ripreso della sua trascuraggine, che procurasse con ogni sua diligenza, di far separare i concubinari, e disporergli frà sei giorni à confessarsi, altrimente gli dichiarasse scommunicati, come sospetti d'heresia, e la donna facesse subito vscire dalla sua Diocesi, costringendola anco à ciò fare sotto pena di scommunica, ipso facto, ciò non eseguendo, da' incorrersi.

Faceua similmente diligenza per sapere, se da' popoli si commetteuano pubblici mancamenti, ò per ignoranza, ò per malitia, contro l' integrità della Santa Fede, & hauendo ritrouati in alcuni Luoghi abbomineuoli abusi di molte superstitioni, di contratti vsurari, & altri simili mali, insegnati da' gli hebrei, che iui habitauano, ò li fece da' quelli discacciare, ò col segno giallo, come ha-

ueua fatto nella Città, gli fece contrasegnare; in moltissimi anco osseruata vna grand' ignoranza de' misteri della Fede, incaricò rigorosamente a' Parochi d'insegnare a' suoi Popoli la Dottrina Christiana, & egli stesso, come fù detto, ò per la strada, ò nelle chiese, con gran charità, & affetto fù veduto insegnarla a' fanciulli, & a' poueri contadini.

Se intendeua, che in alcun Luogo vi fossero inimicicie inuecchiate, per le quali alcuni non si confessassero, e communicassero, non lasciaua diligenza per rapacificarli, e facendoli auueduti dell'errore, dello scandalo, e delle conseguenze, che ne veniuano, per lo più ne conseguiua il suo intento, non potendo alle di lui affettuose esortationi non intenerirsi quelli ostinati cuori; così visitando la Chiesa di Zeneueto presso Nibiano, e ragguagliato dell'odio mortale, ch'era trà due huomini, e due donne, à causa d'vn' homicidio; fattili à se venire, sì efficacemente li costrinse con ragioni, e con affettuose esortationi, che lasciato ogni rancore, ritornarono alla primiera amicicia, e si confessarono, e communicarono; Compose similmente molte contese, e differenze, che ritrouò trà l'Arciprete, Canonici, e Prebendari di Fiorenzuola, e frà i Canonici, & i Prebendari del Duomo di Crema.

Per la sua dottrina ancora, e prattica, che haueua delle cose legali, decideua molte liti, & aggiustaua molte controuersie.

Perche anco ritrouò, che in alcuni luoghi erano stati occupati da'Laici i beni delle Chiese, con notabile pregiudicio de' poueri Ecclesiastici, quali, ò per la loro pouertà, ò per il timore de' prepotenti, non li poteuano ricuperare; ordinò con suoi editti a' tutti i beneficiati, sotto pena à suo arbitrio, che trà il termine di trenta giorni douessero muouer lite à tutti li occupatori di simi-
li

li beni, denunciando anco, ò à lui, ò al suo Vicario i beni occupati, valendosi in ciò fare, se a' proprie spese per la pouertà non poteuano, del Procuratore, da lui stipendiato in Piacenza, per seruire gratis i poueri Preti; e con queste diligenze venneronsi à ricuperare molti beni alle chiese, per l'vsurpatione de' quali, & esse andauano in rouina, & i loro Curati non poteuano attendere alle proprie obbligationi.

Visitando poi il materiale delle Chiese, era indicibile il suo rammarico, se le ritrouaua, non con quel decoro, e pulitia, che a' sì sacri luoghi si conuiene, mà come fù di molte, sporche, mal concie, priue delle sacre suppellettili, & in parte diroccate, e più tosto simili a' spelunche de' ladri, che a' Luoghi al diuin culto consacrati; ne riprendeua aspramente i Curati, e minacciaua i popoli, a' quali la di loro riparatione, e manutentione s' aspetta, che se non haueffero procurato frà brieue tempo di ristorarle, e prouederle del necessario, l' hauerebbe egli interdette da' diuini offici, & in conseguenza sarebbero essi rimasti priui di quelli aiuti spirituali; non mancando però egli con la sua affettuosa charità di somministrare grosse limosine per tal effetto. Hauendo anco ritrouata non longi da Gabiano, vna picciola Chiesa chiamata il Monasterio de' gli Agenti de' Signori Conti dal Uerme, Padroni della Rocca d'Alzesio, ridotta si può dire in vna stalla, mentre la teneuano ripiena di paglia, ne' in essa da' molti anni vi si era celebrata messa, molto si contristò, & hauendo seueramente ripreso l'Arciprete di quel luogo, perche ciò hauesse permesso, gli ordinò, che per sua parte facesse intendere alla Contessa, Madre di que' Signori, che più non permettesse simil cosa, e che in penitenza del passato errore, la facesse quanto prima sgombrare da quella paglia, ripulire, e decentemente ornare,

re, come fu eſeguito da que' Signori.

Con occaſione della medeſima Viſita, eſſendo ſtato pregato per la conſacratione d'alcuni Altari, e Chieſe di quelle Terre della Dioceſi, tutto che ciò riuſciſſe di molta fatica al Seruo di Dio per le lunghe, e faticoſe cerimonie, che vi ſi coſtumano, volle però compiacerli, e ne conſacrò in diuerſi tempi ben quattro, cioè quella di Peſula, della Sala, di Barbianiello, e di Cantalupo; e ciò egli faceua con tanta ſolennità, decoro, e pontificale maeſtà, come ſe haueſſe ciò fatto nella più nobile, e popolata Città, cantando anco Pontificalmente la Meſſa, e ſermoneggiando al popolo. Conſacrare poi Calici, benedire Campane, & altre coſe ſimili, occorreua frequente di fare al buon Prelato, benche con grandiſſimo ſuo incommodo, e diſagio.

Speſſiſſime volte ancora, doppo hauer indotti con le ſue prediche, e ſermoni i Terrazzani di qualche Luogo ad vna ſanta conuerſione della vita paſſata, concorrendo innumerabili à confeſſarſi, à quel'officio di charità, oltre gli altri miniſtri, aſſiſteua ancor egli con molta charità, & edificatione; generalmente poi, celebrata la Meſſa, gli communicaua tutti; attione, che ſe bene ad eſſo molto laborioſa, à riguardo della ſua graue età, e delle continue fatiche della Uiſita, tutta volta, & à lui riuſciua di ſomma conſolatione, vedendo le ſue amate peccorelle così auidamente correre a' ſacri paſcoli, & a' que' popoli d'innenarrabile contento, concorrendouene anco in maggior numero, per il ſolo deſiderio di riceuere dalle proprie mani del loro Paſtore quel cibo dell'Anima.

Quaſi in ogni Luogo ancora, ò Terra, miniſtraua il Santo Sacramento della Creſima, non tanto la mattina, quanto il doppo deſinare, e alle volte più fiate

fiate lo ſteſſo giorno, non hauendo riguardo, tutto che molto ſtanco dalle fatiche della mattina, d'impiegarſi anco per lungo tempo il doppo pranſo in sì ſanto miniſterio; nell'eſercitare il quale, non è da tralaſciarſi ciò che gli occorſe nella Terra, detta Santa Maria del Rè. Fugli preſentato auanti vn figliuolo da lui molto ben conoſciuto, come fratello ch'era del Signor D. Ceſare Moretto, Priore della Chieſa di S. Dalmatio in Piacenza, quale per eſſere ſtato morſicato da vn animale velenoſo, haueua la faccia molto gonfia: moſſeſi nel vederlo à compaſſione il buon Ueſcouo, & inteſa dal fratello la cauſa di quella gonfiatura, lo creſimò, doppo di che quella gonfiatura non paſſò più auanti, nè di quella velenoſa ferita ſentì più egli alcun nocumento; coſa che fù creduta dal fratello, e da'gli altri, che lo ſeppero, miracoloſa, e come tale la depoſero nel proceſſo fattoſi in Piacenza per la di lui Beatificatione; hauendo voluto con queſto prodigio dimoſtrare Iddio, quanto gli foſſero gradite le fatiche del ſuo dilettiſſimo Seruo.

In queſta maniera adunque viſitata in diuerſi tempi dal buon Ueſcouo Paolo tutta la ſua Dioceſi, e venuto in cognitione di tutti gli biſogni, che haueua, potè, & in effetto vi apportò que' rimedi, che giudicò più opportuni. Nè contento di queſto, perche ogni giorno ſogliono inſorgere nuoui emergenti, che hanno biſogno di ſubito rimedio, mandaua frequente, hor quà, hor la per la Dioceſi, alcuni ſuoi miniſtri, quali chiamaua Viſitatori, acciò, ò eſſi prouedeſſero à ciò, che occorreua, ò riferendoglielo, poteſſe egli medemo quanto prima rimediare. Sodisfacendo in queſta maniera alle parti, che deue hauere ogni Ueſcouo, e Zelante Paſtore d'anime; onde ben à ragione potè dire l'Eccellentiſſimo Signor Scipione d'Af-

d'Afitto nella lettera dedicatoria, con cui consacrò al nostro Uescouo Paolo la traduttione da lui fatta de' sei libri del Sacerdotio di S. Gio: Grisostomo, che quanto ricerca quel Santo Dottore in vn vero Pastore della Chiesa, in esso lui marauigliosamente traluceua.

Dal Santissimo Pontefice B. Pio V. è creato Prete Cardinale del titolo di Santa Pudentiana.

CAPITOLO VIIII.

IL Santissimo, e sempre laudabilissimo Pontefice B. Pio U. che nella sua Pastorale Cura non hebbe pensiero, che maggiormente sollecitasse l'ardentissimo suo zelo, quanto quello di prouedere la Chiesa d'ottimi, e santissimi ministri, nella scelta, di quelli, quali doueuano essere Cardini, a' cui s'appoggiasse tutto il gouerno di quella, fù sopra modo vigilantissimo, e come tale da tutto il mondo ammirato. Facendo dunque l'anno quinto del suo Pontificato, 1570. nel mese di Maggio la terza, & vltima sua creatione de'Cardinali, trà sedici eminentissimi, e riguardeuolissimi soggetti, due de' quali dell'Illustrissimo ordine Domenicano, & vno del Serafico di S. Francesco, volle annouerare della nostra minima Religione Teatina, il Vescouo di Piacenza D. Paolo d'Arezzo, creandolo Prete Cardinale del titolo di Santa Pudentiana.

Fù la creatione in Cardinale di sì degno Prelato sentita con applauso vniuersale, non solo di tutta la Corte di Roma, e principalmente de' Signori Cardinali, moltissimi de'quali grandemente l'amauano, e sommamente riueriuano per la sua gran bontà, e zelo, come in particolare l'Alessandrino, Nipote del Papa, & il Santo Bor-

Borromeo, mà etiamdio del Rè Filippo II. Monarca delle Spagne, de' Serenissimi Prencipi Farnesi, del gran Duca di Toscana, come originario del suo Stato, e di tutto il Clero, e Popolo Piacentino, vedendo così meritamente aggregato all'Eminentissimo Collegio de' Porporati chi, mercè l'incomparabile suo merito, & integrità di vita, la porpora istessa era per honorare, non che riceuere egli da quella l'honore. Scrissegli però subito il Cardinale Alessandrino, seco rallegrandosi della Dignità conferitagli dal Zio, e perche in detta lettera apparisse la gran stima, che di lui faceua, è parso bene qui registrarla: dice dunque così.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor, il Signor Cardinale di Piacenza.

Nè per affettione, nè per giudicio hauerebbe l'animo mio saputo eleggere, ò desiderare cosa à Dio di più seruitio, & alla sua Chiesa di maggior ornamento, quanto di vedere aggiunta nel numero del Collegio nostro U. S. Illustrissima, assai prima degna, non di questo sol grado; Ne l'è valuto di fuggir essa li honori, che li honori per tutto han seguitato lei; così disponendo la prouidenza diuina, alla quale però rendo gratie, e con V. S. Illustrissima mi rallegro del merito assai più, che dell'effetto; e le desidero lunghi anni, e felici, con bacciarle hum.lmente le mani, e raccomandarmi nella sua buona gratia. Di Roma li 12. Maggio 1570.

Di U. S. Illustrissima. Come Fratello. Il Cardinale Alessandrino.

A questo giubilo comune, solo il nostro humilissimo seruo di Dio sentì somma afflittione nel suo cuore, e vedendo, che quanto più egli procuraua di fuggire gli honori, e le Dignità Ecclesiastiche, delle quali si stimaua indegno, queste maggiormente gli erano conferite, non poteua non attristarsi, e grandemente affliggersi:

haue-

hauerebbe voluto supplicar il Papa à degnarsi d' accettar la rinuncia di quella Dignità, mà riflettendo, che le determinationi di quel Santissimo Pontefice, come che sempre a' quelle mosso dall' ispirationi diuine, e dal suo zelo verso la Chiesa, voleua, che fossero Decreti innalterabili, come pùr troppo haueua egli prouato nella rinuncia del Uescouato di Piacenza, disposesi di sottoponere il capo all' vbbidienza, sperando ancora, auualorato da quella Dignità, di poter più auttoreuolmente esercitare la sua carica di Vescouo. Quindi riceuuto ch' hebbe insieme con la lettera del Cardinale Alessandrino, il Breue di Sua Santità, portatogli con la Beretta Cardinalitia, da vn Cameriero del Papa, bacciatolo riuerentemente, andossene subito in Chiesa, e fatte con diuota oratione al suo Signore le proteste, che solo accettaua tal Dignità per vbbidire al suo Uicario, e per maggior gloria di sua Diuina Maestà, volle prima celebrare la Santa Messa, nella quale la diuotione, l'affetto, e le abbondanti lacrime ben diedero à vedere a' tutti, quali fossero i suoi sentimenti nel riceuere quell' honore; terminata la quale, riceuette dalle mani del Preposto del Duomo, il Signor D. Torquato Torti, la Beretta di Cardinale, e dallo stesso gli fù anco posta in capo, in presenza di fioritissima nobiltà, & innumerabile popolo, concorsi per vedere il loro venerando Prelato, e Pastore, esaltato, & ingrandito.

Rispose poi al Sommo Pontefice con espressioni tali della sua humiltà, del basso conoscimento del suo merito, e del motiuo della sola vbbidienza, che lo persuadeua à non ripugnare a' voleri di Sua Santità, che non credo riuscirà d' aggrauio al lettore di vederla quì trascritta: dice dunque così.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

La grandissima liberalità, Ottimo Pontefice, che la San-

Santità vostra hà vsato meco in ogni occorrenza, che s'è offerta, è mai sempre stata cagione, ch' io principalmente piu de' gli altri le fossi obbligato. Mà hora con questa dimostratione d'animo, hauendomi voluto porre all'honoratissimo Collegio de' Cardinali di Santa Romana Chiesa, hò da essergli oltre misura perpetuamente obbligatissimo, per la grandezza di tanto beneficio, e per lo sommo suo fauore verso di me. Ueramente, che dal canto mio considerando frà me medesimo vn simile accidente, la bassezza, il mio poco sapere, e l'indegnità mia, la conscienza mi stimolaua, si come non mi lascia di stimolare, ch'io volessi scusarmi, e ritirarmi in dietro da così gran peso. Mà dubitando di non offuscare con molti miei difetti la gloria, e lo splendore di tanta gran dignità, con l'animo di vostra Beatitudine, se io rifiutassi le cose, che dalla gratuita liberalità vostra mi uengono, & anco la ferma, e mia perpetua deliberatione di, mentre che viuo, esserle in tutte le cose vbbidiente, m' hanno piegato, e finalmente costretto à negar l'animo, e la volontà mia, e rimettermi al prudentissimo suo giudicio, il quale, si come è diritto, e buono, così ancora non dubito, che spontaneamente habbia hauuta questa ispiratione, credendo esser meglio vbbidire alla Santità di lei, che essendo principal Uicario di Christo, tutta quanta la Chiesa sapientissimamente gouerna, che andare appresso il proprio parere. Confido ancora nell'immensa bontà del Signor Iddio, che si come mi hà dato vn buon animo di non offendere S. D. M. mà si bene di farle cosa grata, e di amarla con tutte le forze, e riuerirla sempre; così ancora mi conseruerà, & aumenterà essa integrità d'animo, e che si degnerà parimente aggiungermi forze, ch' il debito mio possa in

Z qual-

qualche parte adempire. Hò altresì fede, e speranza, che tali aiuti mi veniranno dati dalla vostra Somma Bontà, che mi parrà di non poter mai errare. Hor quello che di me medesimo ardisco di affermare, e ciò che fermissimamente prometto, è vna perpetua vbbidienza, vn' ottima, e somma fedeltà verso di Uostra Beatitudine, e à cotesta Santissima Sede dell'vniuersale imperio del mondo, nella quale la Santità Uostra è stata meritissimamente collocata, debito culto, l' amore, e la singolare osseruanza. Prostrato dunque con la debita humiltà, e cerimonia innanzi a' Santissimi piedi di Uostra Beatitudine, le rendo infinite, & immortali gratie dell' honorato concetto, che di me hà hauuto, e di hauermi scritto sopra questo fatto col suo proprio Breue, come parimente della Beretta mandatami per Pietro Martire Arnuncio, Cameriere di Uostra Santità. Pregarò Iddio onnipotente per la comune felicità, & allegrezza di tutta la Republica Christiana, voglia concederle per molto lungo tempo felicissima vita, & à me faccia gratia di potere con gli effetti, e con la uita istessa manifestare quanto sia grande l' obbligo, la seruitù, e l' amor mio uerso di uoi, ottimo Pontefice, e degno d' essere celebrato con memoria di tutti i secoli: Li cui santissimi piedi humilmente abbraccio, e baccio quanto più posso, supplicandola, che con quella somma auttorità, e petestà concessale dal Signor Iddio ad vniuersale gouerno, e reggimento di tutto il gregge di Christo, si degni benedirmi. Da *Piacenza*, adi 12. Giugno 1570. Della Santità Uostra. Figlio vbbidientissimo. Paolo Uescouo di Piacenza.

Dalla qual lettera ben si scuopre l' humile sentimento del nostro Vescouo, tutto che inalzato alla Dignità Cardinalitia, à causa del quale non fece in se stesso

so alcuna mutatione, fuori che nell'habito, perseuerando con la ordinaria Corte, poueri apparati di Casa, e con la di lui sino à quell'hora costumata suppellettile, con edificatione ammirabile di ogn'vno. E perche s'innoltrauano i caldi dell'estate, non potè subito andare à Roma, per prendere con le consuete solennità dalle mani del Papa il Capello Cardinalitio, il che poi fece nel mese d'Ottobre dello stesso anno; come dirassi appresso, seguitando in tanto ad affatticare nella sua vigna, e nella riforma dell'anime à lui commesse.

Celebra il suo primo Sinodo Diocesano; e riforma con molti suoi ordini i Monasteri delle Monache.

CAPITOLO X.

SI come lo splendore della porpora non abbagliò l'humili pupille del nostro Cardinale, così nè meno l'altezza della nuoua dignità potè esser d'intoppo al zelante Pastore per non proseguire il corso, da lui incominciato della riforma della sua Chiesa; impedito dunque dalla stagione d'andare à Roma à riceuere il Capello Cardinalitio, volle in questo tempo celebrare il suo primo Sinodo Diocesano, cotanto incaricato a' Prelati dal Sacro Concilio, come potente rimedio per la riforma delle Chiese, e degli abusi introdotti. Ordinò dunque primieramente, accioche il detto Concilio hauesse il desiderato effetto, che si facessero pubbliche orationi da' tutti gli Ecclesiastici, sì Regolari, come Secolari della Città, per implorare à quello l'as-

sistenza del Cielo, & il diuino aiuto, facendo anco che i Predicatori da' pergami esortassero tutto il popolo à feruenti orationi, per tall' effetto; fece poi apparecchiare molte stanze nel suo palazzo per alloggio de' Rettori, e Curati della Diocesi, e di altri ministri, che di fuori fece uenire, non permettendo il suo charitatiuo affetto, e zelo del decoro Ecclesiastico, che in detto tempo ne' pubblici alberghi della Città con loro dispendio, e poca decenza dello stato Sacerdotale, quelli se ne stassero: prouidesi parimente di alcuni ottimi ministri, esperimentati in simili funtioni, trà quali fugli mandato dal Santo Cardinale Borromeo per Segretario del Sinodo, il Protonotario Pietro Gallesino, huomo uersatissimo per la prattica fatta sotto la direttione di San Carlo, in simili attioni.

Doppo di questo, stabilì il giorno destinato per il Sinodo, e fù il settimo d' Agosto dello stesso anno 1570. In questo diedesi principio al detto Sinodo con vna solennissima processione di tutto il Clero, seguita dal medesimo Cardinale Pontificalmente uestito, e da' moltissima nobiltà, e popolo, quale non mai lasciaua d' interuenire alle funtioni Ecclesiastiche, che faceua il loro uenerando Pastore, tanto era il decoro, e la diuotione, con cui le faceua, che tiraua tutti ad ammirarlo. Terminata la Processione nel Duomo, celebrò egli pontificalmente la Messa dello Spirito Santo, doppo la quale, fece una dottissima oratione un Padre de' Canonici Regolari Lateranensi, in cui dimostrò il fine preteso dal Sacro Concilio di Trento nella celebratione de' Sinodi Diocesani, esortando tutti à cooperare col loro zelo à sì santo fine; volle poi anco lo stesso Cardinale soggiungere vn' affettuosa esortatione, innanimando tutti ad vna santa riforma, & in

se

se stessi, & in procurarla ne' suoi popoli, & suggerire à tall'effetto tutto quello stimassero opportuno da stabilirsi nel Sinodo in ordine à quella.

Fattasi poi da' tutti la professione della Santa Fede, & accettati i Decreti del Sacro Concilio di Trento, diedesi principio alla celebratione del Sinodo. In questo stabilironsi molti Decreti, & ordini molto necessari, & opportuni per il buon gouerno delle Chiese, per la residenza de' Parochi, per la manutentione della giurisdittione Ecclesiastica, e per il buon reggimento delle Monache; contro i pubblici vsurari, e concubinari, scommunicati, & hebrei, contro gli abusi; e superstitioni introdotte in dispregio de' Sacramenti, & contr' ogn' altro disordine pregiudiciale alla Santa Fede, quali tutti furono poscia dal Zelante Cardinale fatti stampare, e con edificatione, & ammiratione del suo gran zelo, e prudenza da' altri Prelati riueriti, e venerati.

Terminossi poi il Sinodo con la pubblicatione alla presenza di tutto il Clero de' Decreti in esso stabiliti, con vna predica, che fece vn Padre Domenicano, e con vn brieue ragionamento, con cui l' inferuorato Cardinale, esortando tutti ad vna vita esemplare, e da' buoni Ecclesiastici, diede nel fine, & al Clero, & al popolo la sua benedittione solenne. Nè mancò egli nel detto tempo con la sua paterna charità di ammonire priuatamente chi sapeua esser mancheuole in qualche cosa, correggere con affettuoso cuore i trascurati, ammaestrare con somma patienza chi per ignoranza mancaua a' suoi doueri, innanimare finalmente tutti alla pietà, alla diuotione, all' amor di Dio; e ciò faceua con parole si cordiali, che ogn' vno ne rimaneua compunto, edificato, e stabilito ne' santi proponi-

ponimenti persuasigli dal Zelante Cardinale, & in fatti si vide da lì auanti vn'ammirabile mutatione in quel Clero, con l'edificatione anco de' secolari. Uolle anco il buon Cardinale, doppo terminato il Sinodo, per alcuni giorni dare vdienza a' tutti, per intendere i bisogni particolari di ciascheduna Chiesa, per poterui applicare gli opporruni rimedi, con che ne partirono poi tutti consolatissimi, & edificatissimi della charità, e zelo del loro Prelato.

E perche fin dal principio che andò à Piacenza, haueua osseruati molti abusi, e disordini, che si erano introdotti ne' Monasteri di quelle Monache, & haueua pensato di ponerui il rimedio, hora che anco nel Sinodo ciò si era determinato, pensò del tutto applicaruisi. In ciò hebbe egli molto à faticare, e sudare, posciache inclinando sempre la nostra deprauata natura, e principalmente nel sesso più debile, alla libertà del viuere senza ritegno, dimostraronsi alcune di quelle Religiose ripugnantissime alla riforma, che in esse voleua fare il buon Cardinale, come contraria all'allargamento ne' costumi, & al mancamento nell'osseruanza regolare, che già da molti anni in esse inuecchiati, erano quasi diuenuti natura; fè però sì il Zelante Pastore con la piaceuolezza, con la destrezza, e con l'auttorità, accompagnata dall' opinione grande, quale ogn' vno di lui haueua, che le rese tutte pieghеuoli a' suoi voleri, & ad vna santa riforma, essendo vero, che vale più à temperare la durezza dell' acciaio la morbidezza dell'olio che di pesante martello la forza.

Prescrisse dunque loro il buon Cardinale molte Regole (quali ancor hoggidì si conseruano, scritte di sua mano] ordinate, non solo all' estirpatione delle cattiue costumanze, e dissolutezze introdotte, mà etiamdio per incaminarle alla santa perfettione, & osseruanza delle

Re-

Regole, ſcopo principale de' Religioſi: trà queſte vietò loro il frequente commercio con ſecolari, originandoſi da queſto nelle Religioſe il trauiamento dallo ſpirito, alle coſe del mondo, permettendo ſolo a' parenti d'andare loro à parlare, & anco queſto rare volte, e ſempre con licenza del ſuo Vicario, e della Superiora del Monaſtero, & ordinò che ciò ſi faceſſe alle Grate de' Parlatori, quali fece accommodare con due ferrate, diſtanti l'vna dell'altra vn palmo, e framezzate da vna laſtra di ferro con alcuni ſoli piccioli bucchi, per i quali ſi poteſſero ſentire, non vedere le Monache. Proibì loro ſimilmente ſotto graui pene lo ſcriuere, ò riceuere lettera alcuna, nel che voleua, che le Superiore foſſero diligentiſſime, deriuando anco da queſto molti diſordini ne' Monaſteri. Leuò le particolarità, sì nel vitto, come nel veſtire, che in alcuni di eſſi ſenza riguardo ſi coſtumauano, come perniciosiſſima peſte di chi viue in comunità. Aſſegnò ancora li giorni, ne' quali ſi doueſſero communicare, le hore di fare l'oratione, & il tempo da impiegarſi ne' lauori, & altri eſercitij. Per le figliuole educande, per le Nouitie, e per le ſorelle di ſeruitio, preſcriſſe ancora ordini opportuni, & accioche foſſero ſempre ricordeuoli delle loro obbligationi, diede loro per coſtitutione eſpreſſa, che ogni giorno doueſſero leggere in comune vn capitolo delle loro Regole, con la lettura delle quali reſtaſſe loro nella mente eſpreſſo quanto haueuano da oſſeruare. Ordinò parimente, che le giouani, nel giorno, in cui doueuano veſtirſi l'habito religioſo, non andaſſero pompoſamente veſtite, ò ſi tratteneſſero in paſſatempi mondani, aſſegnandone per ragione, che laſciando eſſe volontariamente le pompe, e le uanità del mondo, non era conueniente, che in quelle ſino all'ultimo ſi tratteneſſero, per non eſſere poi, doppo fatte religioſe, moleſtate con la loro rimembranza.

In

In somma tali furono le sante, e prudenti ordinationi, ch'egli fece per la buona disciplina delle Monache, quali tutte non è quì necessario registrare, che frà brieue si videro que' Sacri Monasteri, tracangiati in paradisi terrestri, habitati da' Angeli, la vita esemplare de' quali era da tutta la Città ammirata, lodando tutti Dio, che loro hauesse dato vn sì prudente, e Zelante Pastore, quale con tanta diligenza hauesse rimediato a' tali disordini. Et essendo poi andato à Piacenza, conforme l'vso ordinario, il Uisitatore Appostolico, Monsignor Castelli, Uescouo di Rimini, non hebbe che aggiungere à gli ordini fatti à tal proposito dal nostro Paolo, mà solo di commendare la sua gran prudenza, zelo, e mature considerationi in negotio di tanta importanza al seruitio di Dio, e della Chiesa.

Mà perche, hauendo riceuute tutti gli Monasteri di Monache le santissime ordinationi del loro Zelante Prelato, & essendosi riformati conforme la Regola da' esse professata, vno di questi, chiamato di S. Barnaba, gagliardamente s'oppose al santo zelo del Cardinale, ricusando la di lui riforma, tutto che di quella più d'ogn' altro fosse necessitoso, per il gran mancamento dell'osseruanza regolare, originato,e dal poco numero di religiose che vi habitauano, essendo solo al numero di vndici, e dalla molto loro pouertà, ehe le riduceua à far cose disdiceuoli allo stato, che professauano, doppo hauer tentati il buon Prelato per molti mesi, con somma charità, e piaceuolezza tutti gli mezzi possibili, per farle auuedute dei loro mancamenti, e per ridurle nella strada della perfettione, al loro stato douuta, e dalla quale tanto trauiauano, veggendo di perdere il tempo, e l'opera, determinossi, col consenso del Pontefice, di distruggerlo; e tutto che in ciò effettuare ritrouasse molte contradittioni, ripugnanze, e difficultà, non solo nelle Mona-

nache, mà etiamdio al di fuori in molti, che le fomentauano, e ſtuzzicauano alla reſiſtenza; con tal prudenza, & intrepidezza d'animo tanto ſeppe egli deſtreggiare, & opponerſi ad'ogni intoppo, che finalmente venne all'eſecutione del ſuo diſegno; onde ſtabilitoſi di diſtribuire quelle poche Religioſe, che vi erano, in altri oſſeruanti monaſteri, accioche con l'eſempio dell'altre Monache, ancor eſſe poteſſero attendere alla ſalute delle proprie anime, & al ſeruitio di Dio, andato vn giorno al detto Monaſtero, e ſignificata a' quelle Religioſe la ſua intentione, e la facultà, che ne haueua hauuta dal Papa, le cauò fuori di eſſo, e parte ne fece entrare nel Monaſtero di S. Bartolomeo vecchio, altre in quello dell' Annunciata, & altre in quello di S. Girolamo; e così con ſomma ſodisfattione di tutta la Città leuoſsi lo ſcandalo, che ad eſſa apportaua la diſſolutezza di quel Monaſtero; ammirando, e lodando tutti il ſanto zelo del ſuo buon Paſtore.

Se ne và il nuouo Cardinale à Roma, per riceuere dal Papa il Capello Cardinalitio, & iui grauemente ſi ammala.

CAPITOLO XI.

NOn hauerebbe già mai voluto il noſtro Cardinale, nè pùr per brieue tempo, allontanarſi dalla ſua diletta Spoſa, la Chieſa di Piacenza, quale conſegnatagli da Dio, amaua più che ſe ſteſſo, & à mantenerla bella, e riguardeuole a' gli occhi dello ſteſſo Dio, con tutte le ſue forze ſempre inuigilaua, tutta volta, per non tralignare dall' antico coſtume del-

la Chiesa, d'andarsene i nouellamente fatti Cardinali, ancorche assenti da Roma, a' piedi del Pontefice, per rendergli la douuta vbbidienza, e riceuere con solenni cerimonie dalle di lui mani il Capello Cardinalitio, alla volta di Roma incaminossi, passati che furono i caldi dell'estate, nel mese di Ottobre dello stesso anno 1570. Fù accompagnato nel partirsi da Piacenza sino fuori della Città da' gran numero di nobiltà, sì per seruire il suo amato Prelato, sì anco per dimostrare il loro affetto, di non mai lasciarlo col cuore; molti lo voleuano seguitare sino à Roma, mà non lo permise l'humile Seruo di Dio, abborrendo ogni dimostratione di vanità, onde con solo pochi della sua famiglia volle partire.

Con qual affetto fosse in Roma accolto dal Sommo Pontefice, che tanto l'amaua, e stimaua, sì per la sua bontà, sì anco per il molto zelo, con cui sapeua gouernare la sua Chiesa, ogn'vno se lo può imaginare: diedegli in pubblico Concistoro con le consuete solennità, e cerimonie il Capello Cardinalitio, e se nella di lui creatione hebbero somma consolatione quelli Eminentissimi Porporati, godendo di vedere aggregato al loro Collegio vn huomo sì riguardeuole, maggiormente questa loro si accrebbe, scorgendolo di presenza, e dalli esterni humili suoi portamenti argomentandone il massiccio della virtù, che in lui si ritrouaua. Da esso conforme il consueto, furono visitati, e con segni di straordinario affetto, massime da' quelli, co' quali dimorando in Roma haueua egli contratta seruitù, fù veduto, e riuerito; riceuette poi da' essi parimente le visite, e così terminaronsi le consuete cerimonie; doppo le quali volendo partire per la sua Chiesa, non lo permise il Papa, ordinandogli, che si trattenesse in Roma, e che spesso andasse da lui, desiderando seco conferire molte cose per seruitio della Chiesa vniuersale.

Causò

Causò questo comando del Papa al nostro Cardinale qualche rammarico, per non potere andar subito ad affaticarsi à beneficio della sua gregge, mà riflettendo, e all'vbbidienza douuta al Sommo Pastore, & al seruitio pubblico della Chiesa, si accommodò alla dimora in Roma, nel qual mentre, oltre il tempo, in cui era occupato dal Papa in graui negotij, e Congregationi, volle ricreare il suo spirito con la visita di que' Santi luoghi, e reliquie, e ciò faceua per lo più a' piedi con pochissimo corteggio, e con tanto raccoglimento, & esteriore compositione, che rendeua tutta la Città edificata, & in ogn'vno faceua crescere il concetto, che della sua bontà si haueua. Visitò particolarmente più volte la Chiesa di Santa Pudentiana, Titolo suo Cardinalitio, procurando di farla prouedere di quanto conobbe hauer di bisogno per il decente culto, e decoro della medema.

Andaua anco spesso à ritrouare nella nostra Casa di S. Siluestro, i suoi cari fratelli, e con essi si tratteneua con molta consolatione del suo spirito in ragionamenti spirituali, trattando con essi con gran famigliarità, e dimestichezza, come se fosse ancora frà loro; con questa occasione procurò appresso i Superiori della Religione, acciò volessero mandare à fondare vna Casa di quella nella sua Città di Piacenza, desiderando sommamente hauer nella sua Chiesa operari di tanta charità, & edificatione, che l'aiutassero nel seruitio dell'anime, & altresì lo solleuassero con la loro conuersatione, dottrina, e santi consigli; e n'ottenne l'intento, come appresso dirassi.

In questo tempo, mentre egli si trattenne in Roma, volle Dio visitarlo con vna grauissima, e mortale infermità, in cui fece egli campeggiare à tutta la Corte di Roma le sue ammirabili virtù: visitauanlo spesso molti

Cardinali, e Prelati suoi amici, e sempre ritrouauanlo in vna rassegnatione inuidiabile a' diuini voleri, con vna patienza, e sofferenza di quel trauaglioso male, che tutti edificaua, e con vna humiltà, e si basso sentimento di se stesso ne' suoi ragionamenti, che ad ogn'vno causaua stupore; ammirauano la sua gran pouertà, dimorando in vna Casa assai mediocre, senza addobbamenti, e con poca Corte; il dispregio delle vanità del mondo, non curandosi nè di honori, nè di grandezze, il zelo della salute del prossimo, affliggendolo più la lontananza dalla sua gregge, che il male, che lo tormentaua.

In tanto gli si accrebbe il male in guisa tale, che da' medici fù giudicato mortale, il che auuisatogli da' nostri Padri, che sempre gli assisteuano, non si può dire con quanta allegrezza di spirito l'intendesse, sperando di douer presto andar à godere il suo Dio, vnico oggetto de' suoi desiri; per disponersi però à si da lui desiderato passaggio, volle gli fosse portato il Santissimo Uiatico, alla presenza del quale fattosi vestire col rocchetto, e la stola, proruppe in affettuosi soliloqui verso il suo Signore, tramandò copiose lacrime da' gli occhi, tutto in tenerissimi affetti si compunse; poi fattasi dare dal Parroco la Sacra Eucharistia, con le proprie mani, per maggior diuotione, & affetto, si communicò, rassegnandosi tutto a' diuini voleri.

E perche aspettaua a' momenti la morte, sapendo d' essere aggrauato da' alcuni debiti, fatti, e per seruitio della sua Chiesa, e per l' occasione del viaggio di Roma, mandò à pregare il Papa, prima della sua benedittione, con cui potesse felicemente fare quel passaggio, poi à degnarsi, in caso di sua morte, di voler con la sua liberalità far à quelli sodisfare, non hauendo egli il modo di ciò fare. Si

com-

compunse il Santo Pontefice a' queste istanze, e con paterno affetto mandogli la richiesta benedittione, aggiungendo però al messo, che dicesse al Cardinale, come egli certamente speraua, che dal Signore gli sarebbe stata concessa la sanità, & in conseguenza da se stesso hauerebbe potuto sodisfare à suoi debiti.

Et il successo appunto fece auuerrare quanto haueua con spirito profetico predetto il Santo Pontefice; posciache frà poco cominciò egli à megliorare, & indi poi del tutto restò sano. Per la conualescenza però che gli durò alquanto tempo, e per alcuni negotij della sua Chiesa, conuennegli trattenersi in Roma alcuni mesi, sbrigato da' quali, e presa licenza dal Sommo Pontefice, ritornossene alla sua cara Chiesa di Piacenza, oue incontrato da' molti Signori, & innumerabile popolo, che sommamente desiderauano di vedere il suo Pastore, della di cui presenza tanto tempo erano stati priui, e quale haueuano pianto per morto, andossene con essi à drittura nella sua Chiesa Cathedrale, & quiui fatta per qualche spatio di tempo oratione, licentiatosi amoreuolmente da' tutti, diede loro la sua benedittione, ritirandosi nel suo palazzo. Applicò poi subito l'animo all'interessi della sua Chiesa, e dubitando, che la sua assenza non hauesse cagionato à quella qualche danno, con ogni sollecitudine attese ad inuestigare ai di lei bisogni, e necessità.

Riter-

Ritornato à Piacenza, introduce in quella Città la sua, e nostra Religione de' Cherici Regolari.

CAPITOLO XII.

NOn v'è huomo, che habbi fior di giudicio, quale apertamente non veda l'vtile, & il beneficio singolarissimo, che apportano le Religiose Famiglie alle Città; queste coll'essempio de' suoi figli inalzano batterie contro i ministri dell' inferno, che con l' introduttione de' scostumati abusi tentano d'abbattere la stabile rocca del Uangelo; con l'orationi continue, quasi con forte scudo s' oppongono a' fulmini del Cielo, meritamente douuti a' tanti peccati de' popoli; coll'essercitij di pietà, & amministratione de' Sacramenti, e mantengono i fedeli costanti sotto le bandiere di Christo, & i medemi, ò fatti schiaui da' nemici, ò ad essi volontariamente fuggiti, poderosamente traggono dalle loro tiranniche, e crudelissime mani: anco i Principati secolari coll' aiuto di questi vengono assicurati, mentre, se la fedeltà è la base, sopra cui immobilmente si fermano, chi questa non serba à Dio, punto si curerà di negarla nell'occasioni anco a' suoi Principi, & à farla mantenere à Dio sempre inuigilano i Religiosi, con tutte le sue operationi continuamente la persuadono.

Ciò benissimo conoscendo gli Serenissimi, e sempre pijssimi Principi Farnesi, Signori di Parma, e di Piacenza, & hauendo ad essi rappresentato il nostro Cardinale la gran buona edificatione de' nostri Padri, & il loro charitatiuo impiego à beneficio de' prossimi, & il molto bene, che hauerebbe apportato alla Città di Piacenza l'andata di quelli in essa, diedero benignamente il consenso per la fondatione d'vna Casa della nostra Religio-

ne

ne nella medesima. Ciò haueua desiderato Paolo fino dal principio del suo Uescouato, per hauere i suoi fratelli, compagni del gouerno della sua Chiesa, & à tal effetto haueua loro destinata la Chiesa di S. Vincenzo, resa vacante per la morte del di lei Rettore, haueuane anco fatte istanze a' Superiori della Religione, massime vltimamente nel tempo, che si trattenne in Roma; concorrendoui dunque la sodisfattione de' Serenissimi Principi, & hauendo inteso, che nel nostro Capitolo Generale, fattosi nel mese d'Aprile del 1571. era stata dalla Religione accettata l'offerta da lui fatta, di ammettere in Piacenza la nostra Religione, & in conseguenza decretata la fondatione di quella Casa, diedesi con gran sollecitudine à far accommodare la sopradetta Chiesa di S. Uincenzo, insieme con le Case contigue, quali haueua destinate per loro habitatione, prouidè quella di ciò, ch'era necessario per il culto di Dio, e per la celebratione de' diuini vffici, e la Casa, di tutte le suppellettili, che poteuano abbisognare a' Padri, massime in quel principio: mandò poi per il viaggio de' Padri, che doueuano andare à dar principio à quella fondatione, ducento scudi di limosina.

In tanto riflettendo la Religione alle molte obbligationi, che haueua all'amoreuolissimo affetto del suo Cardinale, quale doppo hauerla seruita con tanto decoro, e religiosità, nel tempo, in cui vi dimorò, di essa, benche assente, non si era scordato, e con sì premurose istanze haueua procurato d'hauer presso di se i suoi cari fratelli, fece scelta d'huomini singolarissimi, per mandare à dar principio à questa fondatione; Furono questi il P. D. Gio: Battista Viualdo, soggetto, non solo versatissimo nella scolastica Teologia, sacra Scrittura, e nelle lettere latine, greche, & hebree, mà etiamdio di santissima vita, di feruentissima oratione, e charità

gran-

grandiſſima verſo del proſſimo; il P. D. Marcello Maiorana, per i ſuoi molti meriti, & eccellente dottrina fatto poi Ueſcouo di Cotrone, e poi dell'Acerra; il P. D. Gio: Paolo Montorſano, ſpecchio di ſingolariſſima charità, maſſime nel miniſterio di eſorcizare gli oſſeſſi, e nel ridurre alla ſanta Fede gli hebrei, in che ſempre s'affaticò con gran beneficio del proſſimo; il P. D. Giuſeppe Barbuglia, per il gran zelo della ſalute del proſſimo, per la continua aſſiſtenza alle confeſſioni, & a' biſogni ſpirituali d'ogn'vno, comunemente chiamato il Peſcatore dell'anime, & altri pure di non ordinaria bontà, e zelo, a' quali tutti deſtinarono per Prepoſito, e capo di quella fondatione il noſtro B. Andrea Auellino, ſapendo, che per la ſua incomparabile ſantità, per l'affetto, che ſempre gli haueua portato l'Arezzo fino da quando furono connouitij inſieme, e per il feruentiſſimo zelo, con cui ſempre procuraua la ſalute dell'anime, ſarebbe ſtato caro al buon Cardinale.

Et in effetto fù così, poſciache vedendoſi egli proueduto de' miniſtri così riguardeuoli, & in particolare del ſuo amato B. Andrea, ne giubillò d'allegrezza, & giunti queſti in Piacenza nel meſe di Maggio dello ſteſſo anno 1571. gli accolſe con ſegni di ſtraordinaria tenerezza, & affetto, gli abbracciò come cari fratelli, tutto ſi rallegrò vedendoſi di nuouo aggratiato della loro compagnia; indi condottili alla Chieſa di S. Uincenzo, diede loro di quella il poſſeſſo, inſieme con le caſe deſtinate per loro habitatione, e le ſuppellettili, tanto della Chieſa, quanto della caſa prouedute à tall'effetto. Quaſi ogni giorno poi andaua à ritrouarli per ſeco famigliarmente conuerſare, ſpeſſo andaua à celebrare la Meſſa nella loro Chieſa, e ciò facendo, non voleua eſſere ſeruito di paramenti particolari, mà ſolo di quelli, che adoperauano i Padri, e faceuaſi ſeruire nella Meſſa da vn ſolo

ſolo Cherico, come ſe foſſe vnò di eſſi, frequentiſſimamente gli faceua andare al ſuo palazzo, ò per intratenerſi con eſſi loro in ſpirituali ragionamenti, ò per prendere conſiglio in negotij della ſua Chieſa; ſi eleſſe anco per ſuo confeſſore il noſtro B. Andrea nel tempo che queſti dimorò in Piacenza, dipendendo da'ſuoi cenni nell'intereſſi dell'anima, e da' ſuoi conſigli in quelli della Chieſa.

Quanto poi aiutaſſero il Zelante Cardinale queſti ſuoi fratelli nella riforma, e buon gouerno della ſua Chieſa, non è così facile à raccontare; aſſiſteuano, e principalmente il B. Andrea, con indicibile charità alle confeſſioni, predicauano, e nella loro, nel Duomo, & in altre Chieſe, con frutto di ſtraordinarie conuerſioni; accorreuano con ſomma charità a' biſogni ſpirituali d'ogn'vno; interueniuano nelle Congregationi del Sant'Officio, & altre cauſe importanti, nell'eſame de' Confeſſori, & ordinandi.

Deſiderò vno di eſſi il buon Cardinale per farlo Rettore del ſuo Seminario, e chieſto al Prepoſito B. Andrea il P. D. Giuſeppe Barbuglia, benche ciò foſſe contro il noſtro Iſtituto, non parue bene al Beato di negarlo ad vn sì amoreuole Cardinale, e della ſteſſa Religione; onde proveduto il Rettore, che vi era, con la Prepoſitura d'vna Chieſa, fece Rettore il ſopradetto P. Barbuglia, & eſercitò egli quella carica con tanto profitto, & auuantaggiamento di quel Seminario, che maggiore non ſapeua deſiderare il Zelante Prelato, e quando gli conuenne laſciar quel Veſcouado, fatto Arciueſcouo di Napoli, come à ſuo luogo diraſſi, volle ſeco condurre il medeſimo Padre, acciò gli ſeruiſſe per la direttione, e buon gouerno del Seminario di quella Città.

Al B. Andrea poi diede la ſopraintendenza generale al detto Seminario, ordinando anco à tutti i che-

rici di quello, che s'andassero à confessare da lui, e si communicassero nella Chiesa di S. Vincenzo, sotto la di cui direttione non si può dire quanto quelli si auuanzassero nello spirito, e nella virtù; lo fece anco Penitentiere, dandogli l'auttorità di assoluere li casi riseruati; si valse anco di lui nel fondare vn Luogo per le donne Conuertite, come dirassi appresso.

In somma furono tanti gli aiuti, che riceuette da' nostri Padri, e suoi fratelli il buon Cardinale, che con la loro andata à Piacenza pareuagli di gran longa gli fosse stato alleggerito il peso, che sì grauemente l'opprimeua, della sua cura Pastorale, solleuato da' ministri così indefessi, così charitatiui, di tanto esempio, e di tanta bontà.

Ritorna à Roma per assistere alla morte del Sommo Pontefice B. Pio V. & interuiene al Conclaue, in cui fù eletto Papa Gregorio XIII.

CAPITOLO XIII.

MEntre il nostro Cardinale attendeua con somma diligenza alla coltura della sua diletta vigna, la Chiesa di Piacenza, intese la mortale infermità del Sommo Pontefice B. Pio V. e dispiacendogli, che in tempo cotanto calamitoso fosse per mancare alla Chiesa vn sì zelante, e santo Pastore, molto se n'afflisse, e rammaricò. Indi stimando obbligo di douuta gratitudine ad vn tanto Pontefice, dal quale egli riceuuti haueua fauori sì segnalati, di assistergli in sì graue bisogno, e pensandosi anco, che la sua presenza, nè à lui, che grandemente l'amaua, nè al Nipote, il Cardinale Alessandrino, che molto conto di lui faceua, douesse esfere

ſere diſcara, deliberoſsi di portarſi à Roma : queſto è il paragone, oue ſi ſcuoprono i veri da' ſimulati amici, la finezza di quelli appariſce in non abbandonare l'amico ſino alla morte, oue all' incontro queſti, non ſperando più dall' amico in quel tempo alcun fauore, da lui ingratamente s' allontanano. Diſpoſte dunque le coſe, e laſciati gli ordini opportuni per la ſua lontananza, & ordinate pubbliche orationi per la ſalute del Sommo Pontefice, poſeſi in viaggio alla volta di Roma. Scriuono alcuni, che in queſto camino gli furono offerti alcuni regali, e donatiui di gran conſideratione da' molti Principi, e in particolare dal Duca d' Urbino, vn ricchiſſimo addobbamento di Caſa, con la ſperanza forſe, che nel futuro Conclaue, quale ſi credeua quaſi certo, ò riuſcendo egli Papa, come ſi diſcorreua, li doueſſe poſcia fauorire, ò almeno foſſe per concorrere nell' elettione di ſoggetto, nel quale foſſero intereſſati; mà il diſintereſſato Cardinale, che nelle ſue operationi non haueua altra mira, che la gloria di Dio, non volle riceuere coſa alcuna; anzi per fuggire ſimili occaſioni, e d' eſſere da veruno honorato, e riceuuto, alloggiò per lo più in queſto viaggio, in Caſa de' Religioſi, ricreandoſi lo ſpirito con la loro ſanta conuerſatione.

Giunto in Roma, non ſi può ſpiegare la gran conſolatione, con cui lo vide il moribondo Pontefice; l'accolſe con ſegni di ſtraodinario affetto, lo ringratiò con tenerezza di cuore dell' eſſer andato ad aſſiſtergli in quel pericoloſo paſſaggio. Altresì il noſtro Cardinale, che quaſi ſempre gli fù aſſiſtente in quel poco tempo, che ſopraviſſe, reſtò molto ammirato della di lui gran raſſegnatione a' voleri diuini, feruoroſe brame di vnirſi al ſuo amato Signore, & inuittiſſima patienza, con cui ſopportò quel crudeliſſimo male di pietra, per cui mai,

Bb 2 non

non si sentì altro dalla di lui bocca , fino che spirò , se non affettuose suppliche al Signore , che accrescendogli i dolori , anco la patienza egualmente gli aumentasse ; colle quali esemplarissime , e virtuosissime attioni perseuerando sino all' vltimo , finalmente il primo giorno di Maggio del 1572. morì coll' assistenza del nostro Cardinale d' Arezzo , del Cardinale Alessandrino suo Nipote , e d' altri Cardinali , sue Creature , lasciando a' tutti ferma credenza d' essere andato à godere il premio , con la sua ammirabile virtù , & incomparabili fatiche , fatte à beneficio della Chiesa , meritato .

Questa morte di sì santo Pontefice , se fù vniuersalmente pianta da' tutti , al nostro Cardinale sopra ogn' vno trafisse il cuore , considerando la gran perdita , che haueua fatta la Chiesa , onde con più feruorose , e frequenti orationi cominciò à raccomandare al Signore i bisogni di quella , supplicandolo à prouedere d' vn' altro Pastore , niente inferiore al zelo , & alla santità del B. Pio ; & ad applicare à tall' effetto ogni sua diligenza nel futuro Conclaue , lontano da qualsiuoglia interesse proprio , determinossi .

In tanto celebraronsi sontuose l' esequie al defonto Pontefice , a' cui interuene sempre con pietosa charità l' Arezzo ; terminate le quali , & entrati gli Cardinali in Conclaue , ne' primi trattati per la creatione del nouello Pontefice , fù proposto dal Cardinale Alessandrino , Nipote del defonto Pontefice , il nostro Cardinale d' Arezzo , come che giudicato per la sua molta santità , dottrina , e zelo , molto opportuno , per reggere il gouerno vniuersale della Chiesa , in tempi cotanto calamitosi ; vi concorreuano di buona voglia alcuni Cardinali , e principalmente il Cardinal di Milano S. Carlo , mà ciò , che doueua muouere tutti ad inalzarlo al trono

trono Pontificio, a'cui con suoi meriti s'era fatta la scala, ritrasse non pochi à volerlo Papa; l'esser egli nel Collegio de' Porporati de' gli vltimi creati, stimarono questi motiuo sufficiente d'escluderlo, parendo loro conueneuole, che gli più antiani nella Dignità, & in conseguenza ne' maneggi del gouerno, si douessero á lui preferire; in realtà però, l'esser egli di vita austerissima, Zelantissimo della riforma de' costumi, e già di professione Religioso, fece temer molti della sua rigidezza, austerità, & ardente zelo, ciò che già haueuano prouato nel Santissimo defonto Pontefice, tratto dal sacro Ordine Domenicano, e sapeuano esser auuenuto in altri Pontefici, prima Regolari; e di questo nè restarono certificati, quando che discorrendo alcuni Cardinali con esso lui, per rintracciare i suoi interni sentimenti, della troppa seuerità del B. Pio V. nella riforma, altro loro non rispose il nostro Zelante Cardinale, se non che quel Pontefice non haueua fatto quanto bisognaua in questo particolare; dalle quali parole atteriti, vi fù chi disse, che se egli fosse stato Papa, hauerebbe fatti diuentare tutti essi Religiosi Teatini; altri soggiunse, so per la riforma del B. Pio V. sono stato costretto à far la visita della mia Diocesi à cauallo, essendo Papa l'Arezzo, sarò forzato à farla a' piedi nudi, e quasi tutti gli altri à tal effetto si ritirarono dalla di lui creatione.

L'Arezzo intanto, che niente pensaua à se stesso, e tutto il suo pensiero era, che fosse fatto vn santo, e Zelante Pontefice, desideraua, che fosse eletto il Cardinale Buoncompagno, in cui egli conosceua tutte le parti necessarie ad vn'ottimo Pastore, nel qual soggetto concorrendo la maggior parte de gli altri Cardinali, restò egli finalmente alli 13 di Maggio dello stesso anno 1572. con vniuersale applauso creato Pontefice, e si chiamò Gregorio XIII.

Fù

Fù l'elettione di questo Pontefice di somma consolatione al nostro Cardinale, sperando dal suo gran zelo, e prudenza grandi auuanzamenti alla Chiesa, & alla riforma; ne restò deluso della sua speranza, come gli effetti lo dimostrarono.

E perche il Buoncompagno sempre in molta stima haueua hauuto il nostro Cardinale, volle, subito fatto Papa, trattenerlo in Roma, à causa di valersi del suo consiglio, & opera nel principio del suo gouerno, per ben incaminare molti negotij importanti della Chiesa, e desiderando di fare vna particolare Congregatione di pochi Cardinali, quali consultassero, e proponessero à Sua Santità ciò che stimassero opportuno per il buon reggimento della Chiesa, e riduttione in miglior stato delle cose Ecclesiastiche; trà questi, che furono gli Cardinali di Milano S. Carlo Borromeo, Gabriel Paleotto Arciuescouo di Bologna, e Giouanni Aldobrandino, che fù poi Sommo Penitentiere, aggregò anco il nostro Arezzo.

Egli dunque insieme con gli altri suoi Colleghi, doppo matura consideratione, proposero al Sommo Pontefice, molte cose necessarie per la conseruatione, & ingrandimento di Santa Chiesa, e sopra tutte le altre, rappresentarono à Sua Santità il strettissimo obbligo della Residenza de' Uescoui nelle loro Chiese, tanto raccomandata dal Sacro Concilio di Trento, e da cui dipende tutto il bene di quelle: quali proposte, come rappresentate da'huomini di tanta bontà, e zelo, fecero tale impressione nella mente di Gregorio, che procurò ad ogni suo potere di farle ponere in esecutione.

In tanto essendo trascorsi alcuni mesi, da che era partito il nostro Cardinale dalla sua Chiesa, & in essi hauendo atteso à quanto dal Sommo Pontefice gli era stato comandato, suggerendogli anco priuatamente buoni

buoni ricordi, da quello con gran ſentimento abbracciati, volle partire per la ſua Chieſa, per dar in ſe ſteſso buon eſempio di quanto haueua ſuggerito al Papa circa la reſidenza de' Veſcoui; dimoſtroſsi però molto renitente il Pontefice à concedergliene la licenza, e deſiderando, che ſi tratteneſſe in Roma, volendoſi ſeruire di lui nel ſuo gouerno, eſortollo à rinunciare il Veſcouado di Piacenza, promettendogli, che in Roma l' hauerebbe proueduto in modo, che hauerebbe potuto viuere conforme il ſuo decoro; mà l' Arezzo, che da vna parte deſideraua d'incontrare le ſodisfattioni del Papa, maſſime trattandoſi del beneficio vniuerſale della Chieſa, e dall'altra non gli daua il cuore, di laſciare la Spoſa, che Iddio gli haueua data, alle repplicate iſtanze, che gli fece, ſempre riſpondeua al Papa con ſottoponerſi a' ſuoi voleri, in maniera tale però, che s'accorgeua il Pontefice del diſguſto, ch' egli haueua di laſciare la ſua Chieſa; nel che non volendolo diſguſtare, per vltimo gli diſſe, che conſultaſſe tal negotio col Cardinale Borromeo, e col ſuo conſiglio ſi regolaſſe; tanto fece di buona voglia l' Arezzo, conoſcendo il ſanto zelo di S. Carlo, e per riſpoſta ne riportò al Papa, eſſere ſentimento del Cardinale Borromeo, che amendue ſe ne ritornaſſero alla reſidenza, & al gouerno delle loro Chieſe; il che vdito dal Sommo Pontefice, non volle più trattenerlo, mà diedegli buona licenza d' andarſene, e per dimoſtratione dell' affetto, che gli portaua, gli mandò anco à donare mille ſcudi d' oro per il viaggio.

In queſta maniera dunque, doppo hauer impetrato dal Sommo Pontefice per il ſuo diletto popolo di Piacenza, oltre molte gratie, e priuilegi, alcune indulgenze, verſo il fine di Ottobre partiſſi da Roma, e frà brieue tempo giunſe in Piacenza, oue da' tutti fù riceuuto

con

con ſtraordinari ſegni d'allegrezza, maſſime per il timore, che haueuano hauuto di perderlo, fondato ſopra la fama diuulgataſi, che il nuouo Pontefice deſideraua, rinunciaſſe quel Veſcouado, per trattenerlo in Roma, come si è detto.

Ritornato à Piacenza, proſeguiſce à fare altre opere riguardeuoli in beneficio della ſua Chieſa.

CAPITOLO XIV.

SI come il fuoco, per natura vorace, non può ſtare ſenza attualmente operare, ò in ſe ſteſſo, ò in eſterior ſoggetto, tal che impoſſibil ſia à natural potere, dal ſuo eſercitio trattenerlo, così nè meno dell' honor di Dio il zelo, che del fuoco niente meno è feruente, può in verun momento ſtare otioſo, & ad operationi magnanime non ſempre intento: tale appunto era quello, che ardeua nel petto del noſtro inferuorato Cardinale, ritornato però alla ſua cara Chieſa di Piacenza, pensò primieramente d'impiegare quel denaro, che dalla liberalità del Pontefice Gregorio gli era ſtato donato per il viaggio, in qualche opera di pietà, e di ſeruitio alla ſua Chieſa; eſſendo però molto inclinato all' hoſpitalità, come ſi è già detto, e diraſſi altroue, impiegò gli detti mille ſcudi in fabbricare nel ſuo Palazzo Veſcouale vn' appartamento, quale pùr hoggidì ſi vede, per alloggiare in eſſo i ſtranieri, maſſime poueri, & Eccleſiaſtici.

Hauendo anco ſempre hauuto penſiero, ſi come haueua proueduto i ſuoi Cherici, con la fondatione del Seminario, & altra giouentù di pouera conditione, con aprire loro ſcuola pubblica nel ſuo palazzo, di ſoccor-

rere

rere di più à poueri orfani della Città, quali, priui di genitori, non haueuano chi gli reggesse, & instruisse ne' buoni costumi, e nelle lettere, però essendo in questo tempo rimasta vacante la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, per la morte del suo Curato, pensò destinarla à questo officio di charità, procurando d'introdurre in Piacenza la Religione de'Cherici Regolari, detti Somaschi, & ad essi appoggiare la cura di detti orfani; fatta però istanza al Sommo Pontefice di poter assegnare la sopradetta Chiesa con le due case, e giurisdittioni Parrocchiali a'medesimi Padri, e di più a' Superiori della stessa Religione, acciò volessero accettare l'offerta, & impiego, che loro offeriua, e da' loro ottenutone il fauoreuole consenso; in virtù del Breue Appostolico, spedito nel mese di Marzo del 1573. assegnò in perpetuo la detta Chiesa Parrochiale di S. Stefano a' detti Padri, con le Case, & entrate delle medeme, e parimente coll'obbligo della cura dell'anime, e di gouernare i poueri orfani della Città, e Diocesi di Piacenza; il che si come riuscì di gran consolatione al buon Cardinale, per hauer proveduto nella sua Chiesa al bisogno di detti poueri orfani, così apportò gran contento, & edificatione alla Città tutta, ammirando il santo zelo del suo Prelato, nel prouedere alle necessità d'ogn'vno, e conoscendosi così ben seruita dalla charità sollecitudine, e vigilanza di quei religiosissimi Padri, veri imitatori del suo glorioso fondatore, il Uen. Girolamo Miani, allieuo, e figlio spirituale del nostro P. D. Gio: Pietro Caraffa, poi Papa Paolo IU. vno de' Fondatori della nostra Religione. Dimostrò poi sempre il nostro Cardinale grand'affetto a' detti Padri, soccorrendogli ne'loro bisogni, e conuersando frequentemente con essi loro come con suoi figli, e operari fruttuosi nella sua Uigna.

Circa questi tempi ancora s'offerse occasione al charitatiuo Prelato di far cosa di molto beneficio alla sua Città. Haueua il Zelantissimo Pontefice Gregorio XIII. fulminata scommunica, contro quelli, che ingiustamente hauessero costretti gli Ecclesiastici, contro le proibitioni de'Sacri Canoni, & in pregiudicio dell'esentione, & Immunità Ecclesiastica, à pagar Datij, e gabelle, e non restituissero subito l'ingiustamente rapito, proibendo, che senza di questo potesse essere alcuno assoluto; e perche in questo negotio si erano interessati, non solo molti particolari, mà la Communità istessa di Piacenza, conoscendosi molto difficile l'esecutione della restitutione, stauassene la Città tutta, che come pijssima, e religiosissima, temette sempre i fulmini del Uaticano, molto afflitta, e conturbata; pensò dunque l'amoreuolissimo Pastore al rimedio, e fatto conuocare tutto il clero, esortò tutti con grand'affetto, e charità, à donare, e liberamente cedere per beneficio pubblico, tutto ciò, che potessero pretendere, come ingiustamente ad essi da' chi si sia fatto pagare; alle quali paterne persuasioni del suo Prelato, per la riuerenza, che gli portauano, mossi tutti, donarono, e cessero ogni loro pretensione con ferma speranza di poter dall'hora auanti più sicuramente godere de' priuilegi ad essi concessi da' Sacri Canoni; & in questa maniera, mercè la charità dell'affettuoso Cardinale, disobbligata la Communità, & i particolari dalla restitutione con la donatione ad essi fatta, restarono liberi da' quelle angustie, e trauagli, che tanto l'affliggeuano, e per l'auuenire non trauagliarono più gli Ecclesiastici in simili ingiuste esattioni.

Non per questo però punto si ritirò dalla sua costanza nel mantenimento della giurisdittione, & immunità Ecclesiastica, non permettendo, che à quella fosse fatto vn minimo pregiudicio; Quindi grandemente s'oppose

pose all' abuso introdotto di ricercarsi il Placet del Principe secolare nelle collationi, e possessi de' benefici Ecclesiastici. Fece precetti, & intimationi di scommuniche alla Communità di Piacenza, quale haueua contro la libertà Ecclesiastica statuito, che non si potessero, oltre il numero da essa tassato, inuitare ne' funerali, altri Cherici, ò Religiosi, e che niuno Fornaio cuocere potesse pane à gli Ecclesiastici. Proibì, che non si commettessero più da' Giudici, e Magistrati secolari le cause d' appellatione à persona alcuna Ecclesiastica, dalle sentenze date nel foro Episcopale, etiamdio, che le cause fossero con vn laico, ouero ancora trà due laici. Fece pubblicare à suon di tromba vn' Editto nelle pubbliche Piazze, e nel Borgo, contro di chi ardito hauesse di molestare le donne da lui conuertite, e richiuse nel Monastero, perciò da esso fondato, come appresso dirassi, ouero senza sua licenza andato fosse al detto Monastero, e questo sotto pena di scomunica, e di trè tratti di corda, e della carcere. Sotto pena pure di scommunica, e di scudi cinquanta proibì, che nelle Chiese, nelle quali si esponeua il Santissimo Sacramento per le pubbliche orationi, destinate alle donne, non ardisce di entrare alcun' huomo di qualsiuoglia stato, ò conditione si fosse; E fece altre simili, e rigorose ordinationi, quali, ò si sono dette, ò ne' luoghi propri si racconteranno, tutto in difesa dell' immunità, e giurisdittione Ecclesiastica.

In questo tempo parimente, hauendo determinato il Santo Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo di celebrare il terzo suo Concilio Prouinciale, desiderò sommamente d' hauerui assistente ancora il nostro Cardinale, della di cui santità, prudenza, e dottrina faceua molta stima, però mandò ad inuitarlo, & efficacemente anco gli scrisse, acciò lo volesse compiacere; àques-

te istanze si afflisse non poco l'Arezzo, desiderando da vna parte sodisfare al Santo Arciuescouo, quale molto amaua, e riueriua, dall'altra vedendosi impedito da ciò fare, per l'esentione, che pretende la Chiesa di Piacenza da quella di Milano; e tanto più se n'attristò, quando intese, che la Città tutta mostrato haueua gran risentimento di questo inuito à lui fatto dall' Arciuescouo S. Carlo, e mandate haueua due persone à posta à Milano, à far le sue proteste per la detta essentione; dal che però ne risultò vna reciproca consolatione, & ad ambidue i santi Cardinali, & alla Città stessa di Piacenza, posciache S. Carlo, cui era sommamente à cuore il mantenimento delle giurisdittioni di qualunque Chiesa, e che molto desideraua d'hauer nel suo Concilio il nostro Arezzo, per valersi de' suoi consigli, e della sua prudenza, ammise le proteste della Città di Piacenza, e rispose, che desideraua il suo Cardinale, e Uescouo, non come Suffraganeo, má come àmico, e là andato di sua spontanea volontà; e con questo temperamento, se n'andò il nostro Cardinale à Milano. Quali fossero l'accoglienze, co' quali fù riceuuto da S. Carlo, i scambieuoli ragionamenti di spirito, che frà essi fecero, i sentimenti comuni, che circa i bisogni di Santa Chiesa, della riforma del Christianesimo, e de' gli abusi, e scostumatezze del mondo, vicendeuolmente si communicarono, ogn'vno, che hauerà riguardo alla Santità, e zelo di questi due gran Cardinali, se lo può imaginare. Celebrossi in tanto il Concilio, e con molti ricordi, suggeriti dal nostro Cardinale, furono stabiliti molti profitteuoli Decreti in ordine al culto diuino, alla disciplina Ecclesiastica, & alla conseruatione della Santa Fede Cattolica. Et in questa occasione fece il nostro Paolo si viuamente risplendere, non solo a' Padri del Concilio, mà anco à tutta la Città di Milano

le

le ſue heroiche virtù, che poi l'ammirarono ſempre come vn viuo eſemplare de' Prelati di Santa Chieſa. E perche haueua intentione il noſtro Cardinale di fondare nella ſua Città vn Monaſtero di donne conuertite, come haueua fatto S. Carlo nella ſua di Milano, volle da eſſo intèndere in queſto tempo le regole, che oſſeruauano, i progreſſi, che faceuano, le difficultà, che in gouernarle ſi prouauano, perche, ſe bene già egli haueua per tal effetto apparecchiate le Regole, e le Conſtitutioni da oſſeruarſi, ſi compiacque anco d' intendere quelle fatte dal S. Cardinale, à cui anco fece iſtanza, che gli voleſſe concedere alcune di quelle ſue Monache, acciò gli ſeruiſſero in Piacenza per dar principio al ſuo Monaſtero, del che lo compiacque il Santo Cardinale, come à ſuo luogo diraſſi.

Ritornatoſi poi à Piacenza, innanimato dal feruoroſo zelo, che haueua ammirato in S. Carlo nel gouerno della ſua Chieſa, andò proſeguendo le ſue fruttuoſe fatiche à beneficio delle ſue amate pecorelle, al qual effetto penſò di celebrare il ſuo ſecondo Sinodo Dioceſano, il che ſtabilito, paſſati che furono alcuni meſi, hauendo mandati fuori i pubblici editti, per intimarlo, nel deſtinato tempo con le ſolite cerimonie, e riti, co' quali l'altra volta, ſolennemente celebrollo. In queſto primieramente procurò egli d'intendere, ſe gli Ordini, & i Decreti fattiſi nell'altro Sinodo puntualmente ſi eſeguiuano, & occorrendo circa di eſſi qualche difficultà, ò traſcuraggine, con ponerui opportuno rimedio, e coſi far circa di quelli alcune dichiarationi, ordinò di quelli l'inuiolabile pratica; diedeſi poſcia principio à ſtabilirſi altri Decreti; queſti furono principalmente circa la veneratione delle Reliquie, e ſacre Imagini, il culto de' giorni Feſtiui, il ſtamparſi, ò venderſi libri; l'hora, & il tempo di celebrarſi la meſſa, & i diuini

ni vffici: si stabilirono alcuni ordini appartenenti a' Santi Sacramenti della Chiesa, ai suffragi, & alla sepoltura de' morti, ai legati pij, decime, & altri beni Ecclesiastici; s'incaricò a' Parochi, & a' Maestri della Dottrina Christiana d'attendere con ogni diligenza conforme il loro obbligo ad insegnarla; si proibì alle figliuole d'andare per la Città à chiedere le limosine, e a' tutte le donne secolari, d'entrare ne' Monasteri di Monache, con clausura ristretti; & in somma furono dati altri buoni ordini, e per gli Ecclesiastici, e per i secolari, intorno al reggimento spirituale; ne' quali tutti, & in altri, quali nel libretto di detti Sinodi si possono da ogn' vno vedere, chiaramente apparisce qual si fosse la prudenza, il zelo, & il desiderio, che haueua il nostro inferuorato Cardinale, di prouedere à quanto conosceua necessario al buon gouerno, & al salutifero pascolo delle pecorelle alla di lui cura commesse, potendosi ragioneuolmente di lui affermare, esser egli stato quel, *fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*.

Fonda in Piacenza vn Monastero per le donne Conuertite; & vn' altro pio Luogo per le pouere Orfanelle.

CAPITOLO XV.

CHi ama Dio, non solo nell' vnirsi all' oggetto amato tutto si bea, mà altresì di tutti gli cuori verso di quello indrizzati gli affetti desidera: non traffiggono questo diuino amore di gelosia le punture, ogn' vno veder vorrebbe amante del Sommo Bene, ogn' vno al medemo oggetto col suo cuor riuolto; ne tanto tormentosamente s' affligge, quanto di quelli le cecità miran-

rando, quali,ò dall'amor profano bendati gli occhi, ò alle cose di quà giù volgendo li sguardi, con notabile ingiuria, al Sommo Dio riuolgono vergognosamente le spalle; chi solo beneficar gli può, fuggono di rimirare, d'amare. Tale appunto era il cuore del nostro inferuorato Arezzo; quanto faceua, quanto operaua, tutto era indrizzato à ridur l'anime, à se commesse, ad amare quel Dio, quale era vnico scopo de' suoi affetti, & à ritrarle da' peccati, cotanto da quello abbominati; hauendo però col suo ardente zelo, e sante institutioni procurato di ciò effettuare in ogni stato di persone, applicò l'animo suo à ritrouar anco modo per tirare à penitenza certe donne prostitute, che perduto il rossore, & esposto il proprio corpo à guadagno, non solo esse imprigionate ne stanno, mà tanti incauti ancora traggono nè duri lacci del senso. Ritrouato dunque vn luogo opportuno nella contrada Farnesiana, e con l'aiuto di molti pij cittadini fatto apparecchiare vn commodo Monastero, à cui diede il titolo di Santa Maria Maddalena, destinollo per ritiramento di simili donne, quali lasciando il lezzo del peccato, si volessero ritirare sotto la regola d' vna vita claustrale, à far penitenza de' passati scandalosi errori, volendo però che si chiamassero Monache Conuertite.

Formò egli poi le Regole, & i Statuti, che si doueuano pratticare, non tanto nel riceuersi simili donne, quanto da osseruarsi dalle medeme doppo riceuute, e fatte Monache, & in queste ben si scorge da chi le legge, la prudenza, il zelo, e l'affetto paterno dell' inferuorato Cardinale, ammirandosi in esse, non solo il metodo d' vna regolata disciplina claustrale, mà etiamdio di tal maniera accommodato alla fralezza di quel sesso, & al passaggio con soauità dalla vita laida, e licentiosa, ad vna angelica, e regolare, che niuna da principio si potesse atterire, e ritornare al vomito.

Sta-

Stabili parimente vna Congregatione d' alcuni secolari, col titolo di Rettori delle Conuertite, e d'vn Sacerdote di matura età, chiamandolo Visitatore, quali, non solo douessero hauere la sopraintendenza del detto Monastero, mà etiamdio hauessero curà di far entrare nel medesimo quelle donne, quali doppo maturo esame, fatto del loro buon proposito, e doppo significate loro le Regole, che haueuano da osseruare, riconoscessero habili per quel santo luogo; questi si doueuano anco spesso frà di loro congregare, & alle volte alla sua presenza, ò del suo Uicario, per stabilire, ò ponere rimedio à ciò che fosse occorso.

In tanto stabilite tutte le cose, e per mezzo de' Predicatori, e de' Confessori pubblicata l'intentione, & il pio desiderio del Santo Vescouo, cominciarono alcune di queste perdute donne, mosse dalla diuina gratia, e stimolate dai santi inuiti del loro Zelante Pastore, lasciata la cattiua vita, à far istanza d' esser ammesse nel nouello Monastero; Queste ordinò il prudente Cardinale, che doppo ben esaminato il loro spirito, e volontà, prima d'entrare nella clausura, fossero ammesse in vn' altro luogo, destinato da lui per la probatione, in cui per alcuni mesi si facesse matura esperienza della loro costanza, e fermo proposito di lasciare il peccato, e mutare in meglio la vita passata: sapeua il prudente Prelato, che l'habito inuecchiato, massime ne' sensuali diletti, non sì facilmente si spoglia, e che l'austerezza della penitenza, benche soaue come la manna nel deserto, rende molte volte nausea à que' stomachi, solo assuefatti alle amarezze del peccato, facendogli di nuouo desiderare gli agli, e le cipolle dell'Egitto; però volle prima ch'entrassero le nouellamente conuertite nel Santuario de'chiostri, che con lunga proua deponessero le spoglie antiche, e si assuefacessero alla santa penitenza, e virtù.

Ser-

Seruissi per detto Luogo molto tempo della Casa d' vna Gentildonna Napoletana, chiamata Tarquinia Sangiouanni, già moglie del Guardarobba di Madama Serenissima di Parma, donna di molta prudenza, e bontà, e sopramodo inclinata alla charità nel leuar simil gente dal peccato: Quiui faceua egli condurre quelle donne, quali desiderauano di monacarsi, à sue spese le prouedeua di vitto, e vestito, e d'ogni cosa, che loro fosse abbisognata; anco in occasione d'infermità, di Medici, e di medicine; faceuale instruire nella via dello spirito, stabilire con sante esortationi nella carriera intrapresa, & innanimare al costante seruitio di Dio, & all' acquisto della perfettione.

Dodici di queste sùl bel principio ne offerì al santo Cardinale il nostro B. Andrea, prede da lui fatte con le sue sante esortationi all' inferno; altre da se stesse con feruorose lacrime supplicarono l'ingresso; Onde doppo lunghe proue, giudicate habili, per dar egli principio al Monastero, mandò à Milano al Santo Arciuescouo alcune persone di vita segnalata, & alcune donne timorate di Dio, acciò conducessero à Piacenza alcune Monache Conuertite del Monastero, da esso fondato in Milano, quali benignamente promesse gli haueua, quando interuenne al suo Concilio Prouinciale; e da S. Carlo prouisto di due di quelle, tolte dal Monastero di Santa Ualeria, diede principio al detto suo Monastero delle Conuertite, hauendo à quello fatto condurre con la sua propria carrozza dal luogo della probatione, quelle ch'erano già prouate, e giudicate buone, e fatto ad esse Superiora, vna delle due venute da Milano.

Assegnò poi la cura nello spirituale del detto Monastero, come anco del Luogo della probatione, al nostro B. Andrea, sperando, che se il di lui feruoroso spirito era stato

potente, à trarne molte dalla vita licentiosa, che menauano, alla vera cognitione, & abborrimento di quel pericoloso stato, hauerebbe ancò saputo in quello mantenerle; & in effetto così auuenne, posciache con la santa direttione del B. Andrea, con gli ottimi ricordi, & esortationi, quali di quando in quando loro andaua à fare lo stesso Cardinale, di tal maniera s'auuantaggiarono nello spirito, e nel feruore, che era quel monastero à tutta la Città di singolarissima edificatione, & esempio, e molte di quelle religiose giunsero à stato di perfettione inuidiabile, come si è raccontato nella vita del B. Andrea; tal che, oltre le Conuertite, procurarono anco d'entrarui, senz'alcun riguardo à quell'humilissimo titolo di Conuertite, molte nobilissime, e castissime Vergini, & honorate Matrone; frà quali singolarissima fù quella Paola Lampugnana, di cui si scrisse nella vita del sopradetto Beato, quale con la direttione dello stesso Beato, rimasta vedoua del nobilissimo consorte, sprezzando le richezze, il mondo, e l'illustrissimo parentado, che con le seconde nozze le veniua offerto, quiui volle ritirarsi, e perseuerarui con vna santissima, & esemplarissima vita sino alla morte.

In questo Luogo ancora faceua il Zelante Prelato ritirare alcune Vergini, la di cui honestà correua qualche rischio, ò per la loro estrema pouertà, ò per l'esterne sollecitationi, e gagliarde tentationi; & in questa maniera con simile diligenza, e charità: ne liberò molte da' pericoli.

E perche sapeua il prudente Cardinale, che per mantenere l'acceso feruore dello spirito, non basta solo il fomento de' buoni ammaestramenti, e ricordi, quando lontano non si tiene chi di spegnerlo, ò almeno d'intepidirlo hà forza, come nè pur si conserua il fuoco, tutto che d'alimento prouisto, se da contrari non si difen-

de,

de, proibì con ſuoi Editti ſotto grauiſſime pene, che niuno ardiſſe d'andare à quelle Religioſe ſenza eſpreſſa licenza, accioche con le parole, loro non riſuegliaſſero nel cuore gli antichi diſordinati affetti, e procurò, che queſti ſuoi Editti foſſero anco confermati con rigoroſiſſimi bandi dal Sereniſſimo Duca.

Et in queſta maniera, con sì ſanti ordini, regole, e diligenze del buon Cardinale, ſtabiliſſi queſto Santo Luogo delle Conuertite, godendone egli ſommamente nel ſuo cuore, per vedere tante ànime, già quaſi perdute, col fauor diuino, e con la ſua diligenza riacquiſtate al Paradiſo.

Ma quì non terminaronſi gli effetti della ſua feruoroſa charità, e paſtorale ſollecitudine; haueua egli con la fondatione del nuouo Monaſtero aperto vn ſicuro ricouero a' quelle donne, che già proſtitute, deſiderauano con la penitenza reintegrarſi nella perduta innocenza; vn'altro pensò fondarne, in cui d'alcune, che il candore virginale correuano riſchio di perdere, e queſto ſi conſeruaſſe, e s'impediſſe la caduta; non eſſendo meno degno di lode quell'artefice, che le cadute fabbriche sà reſtaurare, di quello, che alle minaccianti rouine, ne impediſce il precipitio.

Erano nella Città, e Dioceſi di Piacenza moltiſſime Orfanelle, quali priue de' genitori, & in conſeguenza della direttione per ben viuere, e de'gli alimenti per mantener la vita, andauano vagando per la Città à procacciarſi il vitto, col pericolo, che ſogliono ſpeſſe volte incontrare diſciolte fanciulle, eſpoſte alla libertà de' sfacciati giouani; conoſcendoſi dunque il noſtro Veſcouo, come comun Padre di tutti, obbligato à ſupplire al mancamento de' propri parenti carnali di queſte abbandonate Orfanelle, comprata vna commoda Caſa, sì con ſuoi propri denari, come con altri molti adunati

con l'elemosine d'alcuni pij cittadini, mossi dall' esempio del loro Vescouo, in essa fece ritirare queste pouere Orfanelle, facendole prouedere di vitto, e vestito, e di quanto loro abbisognaua, sì nel temporale, come nello spirituale.

E perche desideraua il buon Prelato, che questo pio Luogo si stabilisse, per douer sempre durare, sperando, che con la pietà de' cittadini si douessero accrescere, e stabilire l'entrate per il mantenimento di esso, prescrisse con la sua prudenza le Regole, che in quello si doueuano osseruare, nelle quali apparisce il suo gran zelo, e paterno affetto.

Fece similmente vna Congregatione di sette persone d'età matura, e di buon credito, da eleggersi dal Vescouo, ò dal suo Vicario, frà le quali vi fosse sempre vn Canonico della Cathedrale, come Priore, e capo della detta Congregatione; & à questa Congregatione appoggiò la cura del detto Luogo pio, ordinando, che ogni primo lunedì del mese, & in altri ancora, se vi fosse stato il bisogno, si douesse adunare, per stabilire, e decretare ciò che fosse stato bene per il seruitio di quel Luogo, dando anco carico al Cancelliere di quella, di registrare tutto quello si fosse stabilito in dette Congregationi, di tener conto delle limosine, che in qualsivoglia modo veniuano fatte, e di tenere distinta nota di tutte le putte, quali si riceueuano in quel Luogo.

Assegnò poi al gouerno di dette Orfanelle vna donna graue, e di età matura, ordinando nelle sue Regole, che sempre la Superiora di quel Luogo douesse essere di tal conditione, e di più, vedoua, non maritata, e che seco non potesse tenere parenti, nè in primo, nè in secondo grado; l'officio di questa doueua essere l'hauer cura, sì delle cose spettanti al temporale di quelle Orfanelle, come del mangiare, dormire, lauorare, & altre cose simili; sì

sì anco dello spirituale, procurando d'istruirle con buoni ammaestramenti, di farle confessare, e communicare, attendere all'orationi, & ad altri esercitij spirituali. Le Orfanelle, che si doueuano riceuere, ordinò, che non potessero essere accettate, se non fossero di età d'anni sei, sino alli dodici, pouere, e senza padre, e madre, della Città sola, e Diocesi di Piacenza, che non hauessero difetto alcuno corporale, ò infermità incurabile, ò contagiosa, che tutte andassero vestite nell'istesso modo, cioè di panno turchino, che cresciute in età si potessero collocare in Casa di persone di buona fama per serue, con debiti stipendi, per potersi poi con quelli maritare.

Assegnò per vltimo alcune persone di charità, e zelo, sì huomini, come donne, con titolo di Cercatori, quali douessero in ogni tempo andare per la Città, e per la Diocesi, cercando limosine per il mantenimento di quelle pouere Orfanelle: Con che si stabilì, e col tempo accrebbe grandemente quel pio Luogo, hauendo trà l'altre questa obbligatione la Città di Piacenza al nostro Zelante Cardinale, quale non mai cessò d'inuigilare al seruitio, & vtile del suo dilettissimo popolo.

Pubblica il Giubileo dell'Anno Santo di Roma; e colà egli si trasferisce per guadagnarlo.

CAPITOLO XVI.

HAuendo il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. fatta pubblicare in Roma la Bolla del Giubileo dell'Anno Santo, che nel 1575. voleua conforme il solito celebrare in Roma, e con essa hauendo inuitati tutti gli fedeli del Christianesimo ad andare colà, per riceuere cotanto tesoro; fecela parimente pubblicare il nostro Cardinale nella sua Città, e Diocesi di Piacenza, ordinando à Predicatori

& à

&a' Parrocchi delle Chiese particolari, che douessero persuadere, & esortare tutti al santo pellegrinaggio di Roma, per conseguire vna tanta, e sì rara indulgenza: con vna sua lettera parimente pastorale, spiegando i gran tesori spirituali, che in simili occasioni s'acquistano, procurò d'innanimare tutti all'acquisto di quelli, coll'andare à Roma, prescriuendo anco loro regole, & istruttioni per ciò effettuare con profitto dell'anime.

E perche l'esempio è la più efficace persuasione, che si possa fare, determinossi d'andarsene egli stesso à Roma, per riceuere cotanto tesoro, e desiderando d'essere in Roma in tempo di potere assistere alla sacra cerimonia d'aprirsi la porta Santa, & insieme di godere dell'indulgenze, che in detto tempo s'acquistano, stabilì la sua partenza per il mese d'Ottobre dell'anno 1574. Lasciati dunque gli ordini necessari à suoi Uicari, accompagnato solo da'alcuni pochi della sua famiglia, fuggendo, massime in occasione di sì santo pellegrinaggio, maggior corteggio, e seruitù, andossene à Roma; quiui non volle habitare in altro luogo, che nella nostra Casa di S. Siluestro trà i suoi cari fratelli, per potere con maggior ritiratezza, e spirito attendere alle sue diuotioni. Fù accolto dal Sommo Pontefice con segni di straordinario affetto, e seco consultossi di alcune cose appartenenti alla celebratione del Giubileo, e molte ne stabilì col suo consiglio, e parere; indi lasciato da parte ogni altro interesse, ritirossi per apparecchiarsi con orationi, & altri esercitij spirituali, à riceuere con frutto quel santo tesoro.

Giunto poscia l'anno Santo, assistette sempre alle solenni funtioni, che in simili occasioni soglionsi fare dal Sommo Pontefice; accompagnollo di continuo nelle processioni ordinarie di detto tempo, e ciò con vna esterna

terna compoſitione, sì deuota, e con ſpirito apparentemente sì feruoroſe, che edificaua tutta la Corte. Viſitò egli poi più volte priuatamente con la ſua famiglia le Chieſe Stationali, ſempre caminando a' piedi; e recitando per iſtrada preci con ſuoi cortiggiani, & hora meditando; e ciò pure con tanta diuotione, e modeſtia, che ſembraua quella ſanta compagnia, non vn corteggio di Cardinale, mà vna diuota proceſſione d' oſſeruanti Religioſi; nelle Chieſe ſi tratteneua per longo tempo in feruente oratione, & affettuoſe preghiere; In detto tempo parimente viſitò più volte le ſette chieſe, & anco le noue, e molte altre di deuotione, & in cui ſi conſeruano, e riueriſcono ſegnalate Reliquie; ſeruì più volte à pellegrini ne' gli ſpedali, fece diſtribuire larghe limoſine a' poueri, s' eſercitò in digiuni, mortificationi, & altre aſprezze di vita, con ammiratione, & inſieme edificatione di quanti lo vedeuano, dando à tutti vn viuo eſempio del modo, con cui ſi doueua prendere quel Santo Giubileo.

Eſſendoſi poi trattenuto in Roma ſino all' Aprile del medeſimo anno 1575. non mancò in detto tempo di ſuggerire al Sommo Pontefice inſieme col ſanto Cardinale Borromeo, alcuni buoni ricordi, e conſigli per il buon gouerno di Santa Chieſa, quali gradirono molto à quel Zelante Paſtore, e per la ſtima, che faceua di queſti due gran Cardinali, procurò di ponergli in eſecutione. Rappreſentò ſimilmente al Papa alcuni biſogni della ſua Chieſa di Piacenza, e n' ottenne le riſolutioni opportune; Impetrò parimente alcune Indulgenze per i Fratelli della Dottrina Chriſtiana, e per altri luoghi della ſua Dioceſi; ſi fece anco benedire molte Medaglie, e Corone à beneficio delle ſue anime, e per vltimo ſupplicò, & ottenne da Sua Santità il Giubileo dell'Anno Santo per la ſua Città, e Dioceſi di Piacenza, da celebrarſi l' anno ſeguente 1576. E

1576. E con queste gratie, e tesori arricchito, presa licenza da Sua Beatitudine, se ne ritornò alla sua cara Sposa, e Chiesa di Piacenza, dalla quale pareuagli mill'anni, che ne fosse assente, tanto era l'affetto, e la tenerezza, che le portaua.

Celebra nella sua Città, e Diocesi di Piacenza il Giubileo dell' Anno Santo: e fà altre opere pie à beneficio de' suoi popoli.

CAPITOLO XVII.

PErche non hà viscere di Padre, chi il bene, che gode, a' propri figliuoli non accommuna, il nostro Cardinale, che amaua teneramente i suoi popoli più che qual si sia genitore i propri parti, doppo hauer egli guadagnati in Roma i tesori spirituali, che nel santo Giubileo si acquistano, desiderando anco, che dell'istessi fossero partecipi quelli, quali à Roma non haueuano potuto andare, volle che anco essi nella sua propria Città di Piacenza li potessero conseguire; impetrata però dal Sommo Pontefice, come si disse, il Giubileo dell' Anno Santo per la medema sua Città, disposesi, terminato quello di Roma, di quiui celebrarlo, l'anno seguente del 1576.

Applicossi in tanto, doppo ritornato da Roma, à far fare gli apparecchi necessari, per la celebratione di questo Santo Giubileo; e primieramente mandò fuori vna Lettera pastorale, con cui manifestando a' tutti con gran pietà, e dottrina l'eccellenza di questo gran tesoro, che loro veniua offerto, e le molte, & innumerabili indulgenze, che con quello si conseguiscono, esortaua tutti à disponersi, per ben riceuere, à beneficio dell' anime proprie, cotanto pretiosi guadagni; ne' ragiona-

men-

menti anco, quali, come si è detto, spesse volte faceua nella sua Cathedrale, quando celebraua la Messa, non lasciaua d'esortare ogn'vno ad vna buona confessione, à sradicare dall'anime loro gli antichi peccati, & inuecchiati errori, & à ben apparecchiarsi à sì grand'indulgenze.

Assegnò poi le Chiese Stationali, che sì doueuano visitare à tal effetto, il tempo, & il modo per le processioni da farsi nelle visite solenni delle medesime, molti confessori zelanti della salute dell'anime, distribuì nelle medesime Chiese. Con vn'Editto comandò a' tutti gli Curati à se soggetti, & esortò tutti i Regolari à tenere le loro Chiese nel tempo del Giubileo, con la maggior decenza loro possibile, & ornate delle sacre Reliquie, e suppellettili, per eccitare maggiormente alla diuotione i fedeli; nelle Chiese deputate per le Stationi, ordinò, che con tauolati si distinguessero i luoghi per gli huomini, e per le donne, accioche iui si stasse con maggior riuerenza, e diuotione; prescrisse similmente à Vicari foranei il modo, e l'ordine, con cui doueuano dalla Diocesi andare alla Città i pellegrini, per conseguire il Giubileo. Fece finalmente apparecchiare nella sala, e nel cortile del suo Palazzo, & anco in alcune loggie di esso, molte tauole, per iui dare da mangiare a' poueri pellegrini, che fossero venuti da fuori, e lo stesso fece fare in alcune case di donne attempate, e di buona fama, per l' hospitio delle donne, ordinando, che à tutti fosse con ogni diligenza somministrato il necessario, al qual effetto fece egli prouedere a' sue proprie spese di quanto abbisognaua.

Giunto intanto il tempo stabilito per darsi principio al Giubileo, pubblicollo egli medesimo nella sua Chiesa Cathedrale, vestito Pontificalmente, & in presenza

di tutto il Clero, de' Religiosi, de' Serenissimi Princi-pi, e d' innumerabile popolo, accompagnando la pub-blicatione con vna diuota, ed efficace esortatione a' tutti à diuotamente conseguirlo; doppo di che s' incaminò su-bito processionalmente ad vna delle Chiese deputate, seguito, & accompagnato da' tutti; il che anco seguì nell' altre due processioni, che poscia, in conformità del Breue Appostolico, fece; & in detto tempo volle, che nelle medesime Chiese fosse esposto il Santissimo Sacramento, per muouere più alla diuotione il po-polo.

Per dar egli poi esempio a' gli altri, più volte andò à visitare le Chiese, hora con la sua sola famiglia, & hora accompagnato dal Capitolo della Cathedrale, e ciò fece con tal diuotione, decoro, & edificatione, ca-minando quasi sempre a' piedi ignudi, e recitando pre-ci, & orationi, che mosse moltissimi della Città, e principalmente delle persone nobili, sì huomini, come donne, à far lo stesso, e perche in questo tempo ve-niua anco egli seguitato da molta gente, e non poca ne ritrouaua nelle Chiese, faceua alle volte qualche ragionamento spirituale, esortando tutti con molto spi-rito, & efficacia ad vna santa riforma de' costumi, & alla fuga del peccato, il che riusciua di molto frutto all' anime; benche à lui di molta fatica, & incommodo per la sua età.

In tanto ogni tratto concorreuano da' Luoghi della Diocesi molte processioni, di huomini, e di donne, per acquistare il Santo Giubileo, a' quali, giunte nella Ca-thedrale, andaua egli subito à dare la sua benedittio-ne, con breui, mà efficaci parole, esortando tutti à riceuere con diuotione quel santo tesoro, e poi ordina-ua, che fossero condotti tutti a' luoghi preparati per la refettione; in questa faceua loro dare pane, e vino,

e com-

e companatico, e con grandissima humiltà, & affetto, egli stesso con vn touagliolino auanti li seruiua alla mensa, ciò che causaua indicibile tenerezza, & ammiratione a' que' poueretti, vedendosi seruiti da vn tanto Cardinale; e se in questo mentre gli era riferto esser giunta qualch' altra processione, andaua subito à darle la benedittione, e poi ritornaua al primo ministerio, procurando anco nel medesimo tempo, ò egli stesso, ò per mezzo de' suoi ministri, à questo effetto deputati, di far istruire nelle cose della fede quelli, che n'erano ignoranti.

A Preti, che veniuano di fuori, daua alloggio nel proprio palazzo, per gli altri haueua destinate alcune case, nelle quali si esercitauano queste opere di charità.

Alle Monache, e Vergini claustrali, acciò ancor esse potessero conseguire il Santo Giubileo, prescrisse alcuni ordini circa la visita della propria Chiesa, e processioni, da farsi dentro ne' claustri, prouedendole anco di Confessori, e Predicatori, da' quali potessero essere istrutte, & ammaestrate conforme il loro bisogno. E perche sapeua, che molti vi poteuano essere nella sua Diocesi, che, ò per l'età, ò per altri legitimi impedimenti, non poteuano andare alla Città per conseguire il Giubileo, nel mese di Luglio, per la facoltà, che ne haueua dal Papa, stese il medesimo Giubileo a' tutti i Luoghi della sua Diocesi, onde tutti i suoi carissimi figliuoli hebbero la maniera, & il commodo, come egli desideraua, di conseguire queste sì riguardeuoli indulgenze.

In questo tempo anco del Giubileo, per dare occasione alla Città d' impiegarsi in sante deuotioni, volle fare la solenne traslatione del corpo di S. Sisto Papa, e Martire. Conseruauasi già questo santo corpo nella

Chiesa de' R. R. Padri Benedettini, quale hauendo essi voluto ingrandire, haueuano anco determinato di collocare la sopradetta Santa Reliquia in luogo più decoroso, & honoreuole; supplicatone però il Cardinale, e da esso, doppo le douute recognitioni, e pubblici istrumenti di quel venerando deposito, stabilitosi il giorno della traslatione, che fù la Domenica di Passione, alli 8. di Aprile, fù fatta la detta traslatione con solennissima processione, interuenendoui lo stesso Cardinale, vestito Pontificalmente, & accompagnato dal Abbate di quel Monastero, da' Serenissimi Principi, e da innumerabile popolo, a' quali tutti concesse egli cento giorni d'indulgenze; e di tal solenne traslatione si legge ancora hoggidi sull' arca del medesimo Santo la seguente inscrittione.

Diui Sixti II. Pont. & mart. quod mortale fuit, ob Christi fidem gladio Decius Cęsar extinxit: Ludouicus II. Imp. Rom. huc transtulit: Paulus de Aretio, Cardinalis, & Episcopus Placentinus, & Cęsarius Abbas, nouissimè, ampliato templo, hic reposuerunt, Octauio Farnesio, & Alexandro fr. Ducibus, maxima populi frequentia, ac pietate. M.D.LXXVI. VI. idus Aprilis.

In occasione similmente di questo Giubileo, occorse vn marauiglioso successo, che per risultare in molta gloria del nostro seruo di Dio, non è quì da tralasciare. Uisitando egli vn giorno, come già fù detto, vna delle Chiese Stationali, chiamata Santa Maria di Campagna, nell'entrar in Chiesa, sentì vn gran rumore, e strepito, causato da vna pouera donna indemoniata, venuta di là dal Pò, à cui staua attorno molta gente; compassionando egli l'infelice, & auuicinatosi à quella miserabile, con dire solo questa parola: silentio; fece subito ammutolire il Demonio, da cui era trauagliata quella meschina, quale subito anco s'ingi-

s'inginocchiò auanti l'Altare della B. Uergine, & iui per qualche tempo fece oratione, doppo la quale accostatosele di nuouo il Cardinale, le diede la sua benedittione, e fù creduto da'tutti, che il charitatiuo Cardinale liberata l'hauesse dalla tirannia di quel rubelle nemico, non hauendo più riceuuta da quello alcuna molestia; tutto effetto della sua feruorosa oratione, hauendo con ciò voluto dimostrare Iddio, quanto gli fossero accette le sante operationi, l'esemplarissime attioni del suo seruo, il Venerabile Paolo d'Arezzo.

Hauendo poi osseruato il Venerabile Cardinale con questa occasione del Giubileo, la diuotione di molti, che con esamplarissima edificatione processionalmente andauano à visitare le Chiese, pensò d'instituire vna Congregatione di huomini di mediocre conditione, mà di bontà, e spirito riguardeuoli, quali esercitandosi ne' priuati oratori in esercitij di penitenza, e mortificatione, in certe occasioni, mà principalmente ne' giorni della settimana Santa, andassero in processione, visitando i sepolchi, vestiti di sacco, e disciplinandosi sopra le nude spalle; e questo suo diuoto pensiero, concorrendoui molti, desiderosi di questi santi esercitij, lo pose in esecutione, di modo che, hauendo all'hora hauuto il suo principio coll'esortationi del nostro Ven. Cardinale, si è poi auuanzato, nel modo, che hoggidì si vede, e si chiama la Confraternità di S. Giorgio, eretta nella Chiesa di San Nazario, detto, sopra muro.

Eresse finalmente in questo medesimo anno vn'altra Confraternità, il di cui officio, volle che fosse d'andare per la Città sconosciuti, e vestiti di caneuaccio, ò tela grossa, scalzi, e con soli sandali in piedi, mendicando, e ricercando limosine per soccorrere i poueri vergognosi, molti de' quali spesse volte si trouano, quali essendo di qualche conditione, per non patire vn poco di vergo-

gna nel ricercare il suo bisogno, si contentano di viuere in estremo bisogno, e morirsi di fame. Ad essere aggregati in questa Confraternità, si offerirono subito diuersi gentil' huomini della Città, a' quali poi in progresso di tempo si aggiunse quasi tutta la nobiltà di Piacenza, e fu chiamata la Confraternità della Turricella, quale poi col tempo prese anco il carico di confortare i condannati dalla giustitia à morte.

Un' altra Compagnia similmente instituì nella Chiesa di S. Ilario, chiamata della Santissima Trinità, il cui instituto, volle che fosse, ad esempio di quella pure della Trinità di Roma, d' alloggiare i Pellegrini, che fossero passati per la Città di Piacenza.

E di questa maniera con queste santissime operationi, e con altre molte, che longo sarebbe il riferirle, e parte si racconteranno ne' Capitoli delle sue virtù, terminò il gouerno della sua Chiesa di Piacenza, essendo stato costretto nel Settembre di quest' anno, di lasciare la sua diletta Sposa, trasferito all' Arciuescouado di Napoli dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. come dirassi nel seguente Capitolo, doppo otto anni di santissimo, e Zelantissimo reggimento, non hauendo mai in detto tempo mancato d' inuigilare con tutto il suo spirito, e forze à tutto ciò, che à quella potesse essere di giouamento, & vtile, ò immediatamente per se stesso, ò allontanandosi da quella nel tempo de' suoi viaggi à Roma, per mezzo de' suoi Uicari, & ottimi ministri, come nel progresso dell' historia si è notato.

Vien

Vien fatto Arciueſcouo della Città di Napoli da Gregorio XIII: procura con ogni efficacia la rinuncia, mà coſtretto dal Papa, accetta, e parte alla volta di Roma.

CAPITOLO XVIII.

NOn mai vi fù ſpoſo, che ſi teneramente amaſse la ſua ſpoſa, quanto che il noſtro Cardinale la ſua dilettiſſima Chieſa, à cui per vbbidienza ſi era vnito *in vinculo charitatis*; il procurarle ogni vaghezza, coll'abbellimento delle virtù, l'adornarla di ricchi addobbi, con l'introduttione di tante opere pie, e di charità, il viuere ſempre geloſo, che dalle ſcoſtumatezze non veniſſe deturpata, fù ſempre il ſcopo d'ogni ſuo penſiero, di ogni ſua operatione, la lontananza ſola da quella per brieue tempo, neceſſitato da qualche occorrenza, lo rendeua ſconſolato, & afflitto; hor ogn'vno imaginar ſi può, qual ſi foſse il di lui rammarico, quando per comandamento del Papa gli conuenne del tutto laſciarla, & abbandonare. Era morto in queſt'anno 1576. alli 2. di Settembre, l'Arciueſcouo di Napoli, Monſignor Mario Caraffa, & in conſeguenza era rimaſta vedoua, e vacante quella Metropolitana Chieſa di Prelato; il che inteſo dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. come uigilantiſſimo Paſtore, penſò ſubito à prouederla d'un ottimo Prelato, e conoſcendo d'ogn'altro più à propoſito il noſtro Cardinale di Piacenza, la di cui bontà, zelo, e ſantità, à lui erano ben note, e ſtimando anco di far coſa grata alla Maeſtà del Rè Cattolico, & alla Città ſteſſa di Napoli, amendue de'quali haueuano ſempre fatta gran ſtima dell'Arezzo, & ammirata la ſua prudenza ne' maneggi di rileuantiſſimi negotij, à lui appog-

appoggiati, nel primo Conciſtoro alli 19. dello ſteſſo meſe di Settembre, lo fece, e dichiarò Arciueſcouo di Napoli.

Fù inteſa queſta elettione con molto diſſimile ſentimento dalla Città di Napoli, e dal Cardinale; la Città, non potè riceuere nuoua più gradita, e deſiderata, vedendoſi proueduta d'vn sì Zelante Paſtore, ottimo Ueſcouo, & amoreuoliſſimo Padre, ſperando dalla di lui ſperimentata prudenza, vn ſantiſſimo reggimento di quella Chieſa; l'Arezzo all'incontro, che ſempre haueua abborrite le grandezze, vedendoſi inalzato à maggiore Dignità, molto internamente s'affliſſe, e vedendo douer laſciare la ſua amata Spoſa, per cui haueua fatte tante fatiche, teneramente ſi contriſtò: non volle però egli laſciare di vſare ogni diligenza per rinunciare il conferitogli Ueſcouado, e trattenerſi gli vltimi anni di ſua vecchiaia con la ſua diletta Chieſa di Piacenza; ſupplicò di queſto efficaciſſimamente il Papa, adducendogli la ſua matura età, aggrauata ancora da' molte infermità habituali, à cauſa di che temeua l'addoſſarſi il gouerno di quella Chieſa, di tanta conſideratione per la ſua ampiezza, e per la numeroſità d'anime, rappreſentandogli il rincreſcimento, che haueua di abbandonare le pecorelle, quali con tanta fatica haueua ſino à quell'hora procurato di nutrire, & alimentare, e dimoſtrandogli altre ragioni, e motiui, con cui ringratiatolo del fauore, che ſi era degnato di fargli, riuerentemente lo ſupplicaua, ad appoggiare quella carica à ſoggetto di più merito, e valore.

Mà di niun valore furono queſte efficaciſſime ſuppliche dell'humiliſſimo Cardinale, poſciache, preſentitaſi dalla Città di Napoli la rinuncia, che procuraua di fare l'Arezzo di quel Veſcouado, e deſiderando di godere della gratia, che credeua hauer riceuuta da Dio,

come

come ſenza alcun officio, motu proprio, fatta dal Papa, determinoſſi col conſenſo del Vicerè d'all'hora, il Marcheſe di Mondejar, ſcriuere efficacemente al Papa, ringratiandolo del ſingolariſſimo fauore, che le haueua fatto, con eleggere per ſuo Ueſcouo il Cardinal d' Arezzo, e ſupplicandolo à non voler accettare in veruna maniera la rinuncia, che intendeua egli voleua fare: e per ottenere più facilmente da Sua Santità la gratia, preſe per mezzani quattro Cardinali di grande auttorità, cioè Filippo Cardinale Guaſtauillano, Filippo Buoncompagno Cardinale di S. Siſto, Scipione Rebiba Cardinal di Piſa, e Giulio Santorio, Cardinale di Santa Seuerina, ſcriuendo a' tutti circa tal affare lettere di molta efficacia, e raccomandò il maneggio di tutto il negotio à Gio: Franceſco di Gaeta, Patritio Napoletano, quale per altro ſi ritrouaua alla Corte. E perche dalla lettera ſcritta in queſta occaſione dalla Città di Napoli al Papa, ſi ſcuopre il gran deſiderio, ch'eſſa haueua d' hauere il Cardinale, e la gran ſtima, e concetto, in cui da quella veniua tenuto, è parſo bene quì regiſtrarla: dice dunque così.

Santiſſimo, e Beatiſſimo Padre.

Se la mano, e la penna poteſſe intieramente ſempre ſpiegare i concetti dell'animo, ò pure ſe la lingua humana foſſe mai baſtante da lodare à pieno l'altezza dell'opere di Dio, per non eſſere ingrata de' riceuuti beneficij; non ſarebbe certo così difficile il potere eſplicare à Voſtra Beatitudine il ſommo gaudio, & infinito contento di tutta queſta Città, per la nuoua elettione di Monſignor Illuſtriſſimo di Piacenza, per ſuo Paſtore; degno certo, non meno dell' alto giudicio ſuo, con che marauiglioſamente ad eterna ſua lode gouerna tutto il mondo, che de' i

gran meriti di quel Signore, le cui rare qualità, e singolar virtù l'hanno fatto sempre desiderabile a' tutte le genti. Nè anco sarebbe così malageuole à ritrouare parole per potere lodar prima, come si conuerebbe, la Maestà di Dio, che s'hà degnata dal Cielo ispirare à vostra Beatitudine, che è suo Uicario in terra, di prouedere d'vn tal Pastore questa Città; e rendere poi quelle gratie, che da'noi si possano maggiori per così gran beneficio, e segnalato fauore, che fuori d'ogni nostra speranza, s'è piacciuta di fare. Mà non potendo la bassezza nostra sodisfare in eterno ad vna sola minima parte dell'obbligo grande, che le dobbiamo hauere tutti per questo effetto, si basterà solo appresso di lei quel picciol segno di animo grato, per supplire, oue vengano meno tutte le forze humane, con supplicarla di nuouo, che non voglia soffrire per niente, che questa singolar gratia, che hora ne hà fatta, nè sia impedita, ò p r trattenuta in modo alcuno per parte del Cardinale, à cui non sogliono mancare scuse mai, per sottrarsi à si fatti pesi. Mà hauendo gli occhi al voler diuino, che miracolosamente l'hà designato al gouerno di questa Chiesa, all'intiera sodisfattione di tutti noi altri, che godiamo esser commessi alla sua cura, alla saldezza, & fermezza deuono hauer sempre le gratie, e fauori suoi, resti seruita costringerlo, quando così bisognasse, col suo precetto; come fè anco la felice memoria del suo predecessore, ad accettar volentieri questo carico à gloria di Dio, e beneficio nostro comune. E noi seruando perpetua memoria di questa gratia, non cessaremo mai di pregarle dal Cielo lunghissimi, e felicissimi giorni per salute di quel gregge, di cui ella si è dimostrata sempre ottimo, e vigilantissimo Pastore. Restiamo tutti con le ginocchia chine, bacciandole i santissimi piedi, bramando da lei con ogni diuotione la santissima

bene-

benedittione. Da Napoli il dì 13. di Ottobre 1576.

Di Uostra Beatitudine.

Humilissimi, e diuotissimi serui, che i suoi santissimi piedi bacciamo. Li Eletti della fedelissima Città di Napoli, Gio: Uincenzo Pignone, Uespesiano Caraffa de Malitia, Loise della Marra, Gio: Vincenzo de Ligorio, Uincenzo Brancaleone.

Mosso però il Papa dall'efficacissime istanze fattegli dalla Cittá di Napoli con questa lettera, e da'gli offici seco passati da' Cardinali sopranotati, maggiormente si stabilì nella deliberatione già fatta, e risoluto di non ammettere scusa alcuna del Cardinale, fecegli scriuere, che douesse accettare il Uescouado conferitogli, e che perciò se n'andasse subito à Roma, per trasferirsi poscia da là alla sua residenza; & per stimolarlo più à ciò effettuare, scrissegli il seguente Breue.

Dilecto filio nostro Paulo, tituli S. Pudentianæ Presbytero Cardinali.

Dilecte fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper, eximia, singularique prudentia, virtute, dexteritate, & exemplaritate vitæ, quibus præditus es ornamentis, adducti, te à vinculo, quo Ecclesiæ Placentinæ tenebaris, Auctoritate Apostolica absoluimus, & ad Ecclesiam Neapolitanam tunc vacantem transtulimus; teque illi in Archiepiscopum præfecimus, & Pastorem; curam, regimen, & administrationem ipsius Ecclesiæ Neapolitanæ tibi in spiritualibus, & temporalibus plenariè committendo. Ad quam volumus, vt quàm primùm te conferas; neque excusationem, & rationes, quas, tuis die vigesimo septimo mensis præteriti datis literis ad nos præscripsisti, admittimus: sed nobis certò persuademus, te huic nostræ firmæ, & vltimæ deliberationi omninò parere, atque obedire debere, cùm pro omnipotenti Dei

 serui-

seruitio hoc maximè intersit. Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die 5. Octobris 1576. Pontificatus nostri, Anno quarto.

Nel riceuere dunque, che fece il nostro Cardinale di questo Breue, vedendo di non hauer potuto far breccia nel costante animo del Papa con le sue efficacissime scuse, & in conseguenza, argomentando essere questa la volontà di Dio, espressagli dall' oracolo del suo Uicario, chinato il capo all' vbbidienza, risolsesi d'accettare il Uescouado di Napoli, e di partire quanto prima, conforme gli comandaua il Papa. Scrisse però subito all' Abbate Giulio d'Arezzo suo Nipote, quale si ritrouaua in Itri, ragguagliandolo di quanto di lui haueua disposto il Papa, e mandandogli Procura, acciò à nome suo andasse subito à prendere il possesso di quella Chiesa, e dandogli anco alcuni ordini da eseguirsi fino alla sua venuta. Dispose poscia tutte le cose della Chiesa di Piacenza, e lasciati alcuni ordini, determinossi alla partenza verso Roma.

Prima della quale, doppo essersi licentiato da' Serenissimi Principi, à quali molto dispiacque la di lui partenza, dal suo amato Clero, e da' tutta la nobiltà, volle pubblicamente dare a' tutti la sua benedittione. Fattosi però auanti la porta della Città vno steccato, dentro il quale hauesse egli potuto fare questa sua vltima funtione, senza timore, che dalla gran moltitudine del popolo, che si sapeua certo sarebbe concorso, non potesse egli riceuere qualche offesa, celebrò nella Chiesa Cathedrale la Messa all'Altare, oue riposa il sacro corpo di S. Giustina Vergine, e Martire, al quale, per essere molto sua diuota, era stato solito frequentemente di celebrare, doppo la quale auuiatosi con tutto il Clero allo steccato preparato, quiui ad vn'innumerabile popolo concorso, lacrimante, e piangente per la perdita, che

faceua

faceua d'vn sì amoreuole Padre, e Paſtore, doppo hauer pregato dal Cielo ad ogn'vno, & alla Città tutto il compimento d'ogni vero bene, diede a' tutti la ſua benedittione, e ciò con tal tenerezza di cuore, che fù veduto ancor egli à piangere, tanto gli rincreſceua di laſciare la ſua diletta Spoſa, alla quale poi ſempre mantenne viuo l'affetto, & in contraſegno, non molto doppo la ſua partenza, fatto fare in Napoli vn belliſſimo paramento di broccato d'oro, lo mandò à donare alla Cathedrale di Piacenza.

Data dunque la ſua benedittione, proſeguì il ſuo viaggio, accompagnato per buon ſpatio da' molti. Alcuni de'ſuoi miniſtri, e corteggiani, tutto che foſsero della Città di Piacenza, vollero ſeguirlo, e continuare al ſuo ſeruitio, tanto era l'affetto, che haueuano preſo alla ſua bontà, e virtuoſiſſimo tratto, e frà queſti fù Monſig. Aleſſandro Borla, ſuo maſtro di Caſa, Piacentino, quale mai non lo volle abbandonare ſino alla morte, ſtimando nella Corte di sì ſanto Prelato poter fare quelli auuantaggi del ſuo ſpirito, che hauerebbe fatti nella ſua propria Congregatione di S. Filippo, di cui egli era, & alla quale poi doppo la morte del Cardinale fece egli ritorno, così deſiderando lo ſteſſo S. Filippo, quale ſolo ſi era priuato d'vn sì riguardeuole, e fruttuoſo miniſtro, per compiacere il noſtro Cardinale, la di cui virtù, e bontà egli molto ſtimaua.

Giunge

Giunge il nostro Cardinale in Roma, da doue, doppo terminati alcuni negotij si parte per Napoli, e quiui fà il suo ingresso priuatamente, rifiutando gli honori preparatigli.

CAPITOLO XIX.

ECco di nuouo il nostro Cardinale nel teatro del mondo, per far comparire in quel centro, da doue si stendono tutte le linee alla circonferenza del Christianesimo, la sua santità, & incomparabile virtù. Quiui fù accolto dal Sommo Pontefice con dimostrationi di straordinario affetto, & innanimato ad intraprendere di buon animo la carica, ch'egli addossata gli haueua; da tutto il sacro Collegio de' Cardinali parimente fù veduto con somma loro consolatione, ammirando nella di lui persona, l'idea d'vn Zelantissimo Prelato della Chiesa.

In tanto attese egli in quel tempo, che gli conuenne dimorare in Roma, à spedire alcuni negotij, che haueua, non tanto per la Chiesa di Piacenza, quanto per la sua nuoua di Napoli, e principalmente procurò dalla Santa Sede l'approuatione del Sinodo Diocesano, fatto in Napoli dal suo Predecessore, Monsignor D. Mario Caraffa, essendogliene stata fatta istanza da' quattro Vescoui Diocesani, a' quali ciò toccaua. Similmente hauendo quiui intese l'istanze, ch'erano state fatte al Papa dalla Città di Napoli, accioche non si rimouesse dall'elettione di lui fatta in suo Arciuescouo, di che tutti ne haueuano sentita sodisfattione, si rallegrò assai, sperando, che questa comune sodisfattione de' Signori Napoletani hauerebbe in essi causato anco vna pronta volontà di fare tutto ciò, che da lui fosse stato giudicato seruitio di Dio, e bene delle loro anime; e poi

scrisse

ſcriſſe corteſiſſime lettere al Uicerè, al Nuncio Appoſtolico, a' ſuoi Canonici, e Capitolo, ſignificando ad eſſi, che eſſendo ſtato fatto loro Paſtore per ſola diſpoſitione diuina, ſperaua con l'aiuto pùr diuino di douer ſeruire tutti nel miglior modo, che gli foſſe ſtato poſſibile per beneficio comune; ringratiolli anco di quello, che haueuano fatto per conto ſuo. Poſcia ſpedito d'ogni coſa, incaminoſſi alla volta di Napoli, accompagnato ſolo da' pochi ſuoi famigliari.

In queſto viaggio, eſſendogli conuenuto paſſar per Itri ſua patria, Monſignor D. Pietro Lunelli, Ueſcouo di Gaeta, Città à quella vicina, e Dioceſano di quel Caſtello, per la fama della di lui ſanta vita, e per la veneratione, che gli portaua, lo volle andare ad incontrare, ſolennemente con tutte le Confraternità, Religioni, e Clero, con le loro Croci, e con gli habiti ſolenni, & egli Pontificalmente veſtito, hauendo anco fatto portare il Baldachino, per riceuere ſotto di eſſo il noſtro Arciueſcouo, il che veduto dall'humiliſſimo ſeruo di Dio, doppo hauere con corteſi parole ſalutato il Veſcouo, e ringratiatolo del ſuo affetto, gli diſſe poi riſolutamente, ch'egli non hauerebbe proſeguito il viaggio, ſe prima non haueſſe egli licentiate quelle proceſſioni, per il che fu forzato il Ueſcouo à comandare à quelle, che partiſſero; doppo di che continuò il viaggio, accompagnato dallo ſteſſo Ueſcouo: per iſtrada veniua incontrato da moltitudine di gente, che da ogni parte accorreua per riceuere da lui la Benedittione, mà egli non mai la volle dare, dicendo, che ciò apparteneua al Veſcouo di Gaeta, per eſſere ſua Dioceſi, & eſſendo andato à drittura nella Chieſa dell'Annunciata, per iui fare oratione, nè meno volle dare l'acqua ſanta al popolo quiui concorſo, mà ſimilmente la fè dare dal ſuo Ueſcouo; coſa che molto edificò, & il Ueſcouo, e tutto il popolo.

Allog-

Alloggiò poi per alcuni giorni in casa dell'Abbate Giulio d'Arezzo suo Nipote, & in quel poco tempo, che si fermò in Itri, accrebbe ne' suoi Cittadini con le sue virtuose operationi, & esempio, quel concetto, che sino da' suoi teneri anni s'era quiui cominciato ad acquistare: di queste, due atti heroici non si deuono quì tralasciare, dalla grandezza de' quali si potrà argomentare il resto, quasi *ex ungue leonem*.

Essendo andato la mattina appresso à celebrare la messa nella Chiesa di S. Francesco, de' Padri Conuentuali, oue era vna Cappella antica della sua famiglia, s'accorse, che il Primicerio di quel Luogo, che iui si ritrouaua, per essere poco amoreuole de' suoi parenti, in veddendo entrare il Cardinale in Chiesa, per non esser da lui osseruato, s'andò à ritirare in vn'altra Cappella appartata della medesima Chiesa; all'hora il Cardinale, già consapeuole della di lui poca corrispondenza alla sua Casa, dimostrando di andare à venerare quella Cappella, se gli fè incontro, l'abbracciò, e se gli offerse pronto ad ogni suo bisogno, dal quale profondissimo atto di humiltà restò di tal maniera compunto, & edificato quel Prete, e quanti sapeuano l'antica *sua auuersione*, & haueuano osseruato l'asconderſi, ch'egli haueua *procurato* da' gli occhi del Cardinale, che, & egli si mostrò poi ossequioso alla sua Casa, & ogn'vno ne restò edificatissimo.

Un'altro giorno, ritornando à Casa, doppo celebrata la Messa, incontrò vn Sacerdote molto qualificato, mà per l'estrema sua pouertà sì stracciato, e rappezzato, che rendeua non poco disprezzeuole la sua conditione, & Ecclesiastico grado; si mosse à compassione il tenero cuore del charitatiuo Cardinale, e fattolo chiamare, gli ordinò, che douesse andare à ritrouarlo à Casa; quiui giunto, e trattolo in disparte, si leuò il buon Cardina-

dina-

dinale i calzoni, che portaua, e gli diede al pouero Prete; poi ordinò al ſuo maſtro di Caſa, che gli doueſſe far fare vna veſte nuoua, ciò che ſubito fù fatto, con ſtraordinario contento di quel Religioſo, e grandiſsima edificatione di chi ſeppe fatto sì heroico.

In tanto preſentitoſi in Napoli l'auuicinarſi del loro zelante Arciueſcouo, come ch' era ſtato indicibile il giubilo della ſua elettione, apparecchiaua la Città per riceuerlo vna ſolenniſsima proceſsione di tutto il Clero, e di tutti i Regolari, con vna nobiliſsima Caualcata de' Signori, e Caualieri, mà inteſoſi, che l'humile ſeruo di Dio non hauerebbe riceuuto ſimile incontro, tralaſciarono quanto haueuano determinato; non volle però tralaſciare di farlo Monſignor Nuncio, onde ſaputo il giorno, che doueua entrare in Napoli, gli vſcì incontro per buon ſpatio di camino, accompagnato da' moltiſſimi Titolati, e Caualieri, e ritrouatolo, ſi come reſtò mortificato l' humile Cardinale per l'honore, che gli faceuano, così eglino reſtarono edificatiſsimi, vedendo il loro Arciueſcouo, e Cardinale di Santa Chieſa, venirſene con pochi della ſua famiglia ſopra d'vna mula, con ſtiuali in piedi, e col feltro addoſso, come ſe foſſe ſtato vn' ordinario paſsaggiero: Smontati però ſubito per riceuere la ſua benedittione, furono dal buon Cardinale accolti con parole di ſtraordinario affetto, ringratiati dell' incommodo, che per lui ſi erano preſo, e poi pregati à ritornarſene, non volendo egli ſimili corteggi; ciò che per vbbidire hauendo eſsi fatto, la ſera poi all' imbrunire priuatamente ſe n'entrò egli in Città, & à drittura ſe n'andò nel ſuo palazzo Arciueſcouale; quale haueua già fatto apparecchiare dall' Abbate ſuo Nipote, mà sì pouero, e modeſto, senza apparati, ò addobbamenti di ſorte alcuna, con le ſole portiere di ſemplice panno, & alcune ſedie di cuoio, che moſse marauiglia, & edificatione,

in quelli, che di poi lo videro, essendo soliti à vederlo sontuosamente addobbato.

La mattina seguente, essendosi sparsa la fama della sua venuta, si riempì tutta la Chiesa d'innumerabile popolo, desideroso di vedere il loro santo Pastore; e comparuero nella Sala del Palazzo tutti gli Canonici, Clero, & vn gran numero di Caualieri, e Titolati, a' quali tutti diede gratissima vdienza l'affettuoso Cardinale, e ringratiò ogn'vno del loro affetto, e diuotione; poscia quiui vestito pontificalmente, vscendo dalla porta maggiore del palazzo, s' incaminò alla Chiesa, accompagnato da tutto il Clero, e nobiltà; nella quale entrato con le consuete cerimonie, ne prese il possesso; e ciò fece con tanto decoro, diuotione, e maestà, che niuno poteua trattenere le lacrime, vedendosi cotanto fauoriti dal Cielo in hauere loro dato vn Prelato sì santo, e che sembraua vn Angelo disceso dal Cielo, che così à bocca piena tutti lo chiamauano.

Terminata poi la funtione, & affettuosamente licentiata quella nobilissima comitiua, ritirossi nel suo palazzo, e doppo hauere per alcuni giorni riceuute, e fatte le solite visite, applicossi poi al gouerno della Chiesa commessagli, con non minor diligenza, e sollecitudine di quello haueua fatto in quella di Piacenza, come vedrassi ne' seguenti capitoli.

Applicationi del Ven. Cardinale, & Arciuescouo, al gouerno della sua Chiesa.

CAPITOLO XX.

LA mutatione de' Climi non cagiona nell'anime quelli effetti, che suole apportare a' corpi; lo spirito, che solo riceue l' influenze dal Cielo, essendo questo lo

lo ſteſſo ſopra ogni angolo della terra , anco quello ne reſta ſempre il medemo ouunque ſi troui; la mutatione perciò, che fece il noſtro Cardinale dal gouerno della Chieſa di Piacenza à queſta dell' Arciueſcouado di Napoli, punto gli cangiò il feruoroſo ſuo ſpirito, & ardente zelo, che nel reggimento di quella haueua ſempre dimoſtrato. Preſo dunque ch'hebbe il poſſeſſo, pensò ſubito à prouederſi d'ottimi miniſtri, con l'aiuto de' quali haueſſe potuto quel peſantiſſimo carico più facilmente portare; e perche haueua molto bene ſperimentata la ſufficienza d'alcuni di quelli, che l'haueuano ſeruito in Piacenza, e con eſſo lui erano andati à Napoli, di queſti penſò primieramente valerſi: fece però ſuoi Uicari, Monſignor Silingardo, e Monſignor Maſcardi; ſuo maſtro di Caſa, Monſignor Aleſſandro Borla; Prefetto del Choro, il Conte Girolamo Bentiuoglio; e ſuo Teologo, il P. F. Gio: Battiſta d'Agubio, da cui anco fece componere la Catechiſi, ouero Iſtruttione, neceſſaria per i Curati, e Confeſſori, che doueuano eſſere promoſſi a' carichi; & alle dignità eccleſiaſtiche; prouideſi anco di altri ſegnalati ſoggetti, quali erano in Napoli, e principalmente di Paolo Taſſo, e Carlo Baldino, amendue Canonici della Cathedrale, e che poi per la loro ſingolare virtù furono fatti Arciueſcoui, il primo di Lanciano, & il ſecondo di Sorrento.

A tutti queſti raccomandò con gran premura la ſollecita ſpeditione de' negotij, la giuſtitia eſattiſſima nelle cauſe ai loro tribunali prodotte, e lo ſtaccamento da ogni minimo intereſſe, ò riſpetto humano; & accioche ciò ſi effettuaſſe con ogni rettitudine; alla ſpeditione delle cauſe, che ſi faceua in Congregatione, voleua egli ſempre aſſiſterui, & accorgendoſi, che alcuno nel dire il ſuo parere, ciò non faceſse con quel zelo, e diſappaſſionamento, che conueniua, aſpramente lo ri-

prendeua, così fè vna volta, che douendosi sententiare vna donna per grauissimo delitto commesso, & accortosi, che i giudici procedeuano con qualche pietà, seueramente li corresse, dicendo, che le sentenze si doueuano dare conforme alle leggi, che à lui poi toccaua il mitigarle; onde fù ella rigorosamente condennata, benche poi dalle sue charitatiue viscere le fù diminuita la pena; & vn'altra fiata volle, che con longo carcere fosse castigato vn gentilhuomo, che haueua tirata vna caraffa in faccia ad vn Sacerdote, quale poi fatto chiamare à se, e conosciutolo pentito dell'errore commesso, e prostrato a' suoi piedi chiedergliene perdono, benignamentel'assolse, e liberò dalla pena.

Ad effetto ancora di spedire presto, e con rettitudine i negotij, voleua, che i suoi Vicari almeno due volte il giorno conferissero seco i negotij, che occorreuano, a' quali egli, per la molta prattica, che haueua, daua subito le risolutioni opportune; e se gl'interessati desiderauano à lui immediatamente riccorrere, con gran mansuetudine, e charità gli ascoltaua, tenendo per ciò di continuo pubblica vdienza per tutti quelli, che andauano, tutto che fossero poueri, e miserabili, e fù osseruato più volte dar loro vdienza nella propria camera, seduto sopra vna picciola sedia di paglia; e per questa causa haueua anco ordinato, che senza alcun riguardo di tempo, ò di affari, fosse subito à lui introdotto chiunque fosse andato per parlargli, ancorche si ritrouasse ritirato nelle sue secrete stanze, nelle quali almeno due volte il giorno se n'andaua à far oratione, stimando, che al suo Signore più douesse piacere la pronta applicatione a' bisogni delle pecorelle alla sua cura commesse, che l'oratione stessa.

Stabilite in questa maniera le cose del suo Palazzo,

e de

e de' suoi Tribunali, pensò à prouedere la Città, e la Diocesi di ottimi ministri, di Curati, cioè, e Confessori, da' quali le sue anime potessero essere ben istrutte, & incaminate nella perfettione Christiana, sapendo che dalla bontà di questi, da' quali ne riceuono immediatamente i popoli gli ammaestramenti, depende tutto il loro bene, si come ne deriua il male dalla loro trascuraggine, poco importando, che l'acque d'vna fonte sijno cristalline, se sono lezzosi i canali, per quali scorrono, e si communicano à' gli assetati; per certificarsi però della sufficenza, e dottrina di quelli, che già erano a' tali ministeri destinati, con suo Editto, ordinò a'tutti, tanto secolari, quanto Regolari, che frà certo tempo si douessero esporre all'esame, à cui volle egli sempre interuenire, e quelli, che ritrouò habili, gli approuò, escludendone alcuni senza alcun riguardo, la cui sufficienza, ò esemplari costumi non giudicò buoni, & opportuni per sì graue officio.

Hauendo anco ritrouato, che in quella Città, e Diocesi ancora, non si era posto in prattica la permissione, tanto vtile a' Vescoui, della riserba de' casi, forsi per le difficultà, che vi poteuano essere, queste punto non trattennero il Zelante, & intrepido cuore del nostro Arciuescouo, sapendo di quanto giouamento sij all'anime l'osseruanza di tal Decreto; però fatti stampare tutti gli casi, l'assolutione de' quali à se stesso, ò a' da lui depuati à tal effetto riserbaua, la fece notificare a' tutti gli Confessori, proibendo ad essi espressamente l'assoluere da alcuno di quelli senza sua espressa licenza, il che se bene nel principio cagionò in alcuni non poco risentimento, tutta volta fù tale la destrezza, e prudenza, con cui procurò il zelante Cardinale di far conoscere il gran freno, che con questo si poneua a' licentiosi, & il molto bene, quale

ne

ne sarebbe venuto alle anime, che ogn'vno poi restò ammirato del santissimo zelo del loro vigilantissimo Prelato.

Attese poi à visitare la sua Chiesa Cathedrale, & altri principali Luoghi della Città, e ciò col medesimo zelo, diligenza, & applicatione, con cui già haueua fatto nella sua prima Chiesa di Piacenza, & hauendo osseruato, essersi introdotto vn abuso nella sua cathedrale, imitato anco dalle altre collegiali della città, di non cantarsi in choro da' canonici, che la sola Messa cantata, & il Vespro, parendogli vn grauissimo, e scandaloso disordine, che in vna Chiesa così principale, e famosa, non si cantasse tutto l'officio, ordinò espressamente, che ciò subito si douesse fare, tanto in essa, quanto nelle altre Collegiali; e di più accioche si salmeggiasse col douuto decoro, & osseruatione delle sacre cerimonie, e riti, fece Prefetto, ò Capochoro, il Conte Bentiuoglio, come si è detto, acciò come haueua esercitato quell'officio in Piacenza, così quiui con ogni diligenza applicasse à sì santa, e necessaria funtione, & il medesimo Cardinale, tuttoche aggrauato dall'età, da' continue indispositioni, e da' moltissimi negotij, bene spesso interueniua al Choro, per dare a' gli altri buon esempio, e per osseruare occulatamente, se si osseruauano i suoi ordini, & il douuto decoro.

Uolle anco visitare il Seminario, quale era stato fondato dal suo Predecessore per i Cherici, che doueuano seruire alla Chiesa, e per altri giouani, che quiui con le scienze imparauano anco le virtù Christiane, il che hauendo fatto insieme col suo Uicario, e con alcuni Canonici de' più vecchi, e prudenti, ritrouò in quello grandissimi disordini, tal che essendo stato istituito per beneficio di quella giouentù, riusciua più tosto in suo pregiudicio: tal'è la conditione del buono, che se bene

non

non si custodisse, ben presto in pessimo degenera; pensando dunque il rimedio, doppo vari pareri suggeritigli da' suoi Canonici, finalmente si risolse egli con matura prudenza di licentiare tutti que' Cherici, e giouani, che vi erano, insieme col loro Rettore, e poscia fece scelta de' migliori, prendendone anco de' gli altri, e con essi quasi fondò di nuouo il Seminario, non riconoscendo al male graue, che vi trouò, se non questo potente, e generale rimedio; poscia, sapendo che la buona disciplina de' Seminari prouiene dalla prudenza, zelo, e discretione de' Rettori, mentre che anco i piccioli arboscelli non crescono in perfettione, se dall'industria d' esperto agricoltore non vengono ben custoditi, & alleuati; perciò conoscendo in questo affare il valore, e la prudenza del nostro Padre D. Giuseppe Barbuglia, da lui esperimentato nel reggimento del Seminario di Piacenza, fece istanza a' nostri, che gli volessero concedere il detto Padre, quale all'hora si ritrouaua in Napoli, per Rettore del Seminario, il che da' essi concesso, come à figlio, e fratello della loro Religione, fecelo subito Rettore del detto Seminario, e sotto la di lui direttione di tal maniera quello si approfittò, che à tutta la Città era di grandissima edificatione.

Applicò poi anco l'animo al materiale della sua Chiesa Cathedrale, e delle altre della Città, alla pulitezza de' gli ornamenti, & apparati sacri, alla decenza, e culto, con cui esigono que' sacri luoghi essere rispettati, e riueriti, & a' molti disordini, che ritrouò, con suoi Editti rigorosi, procurò di rimediare, non cessando mai di sempre pensare, e diligentemente informarsi di quanto fosse necessario da farsi per beneficio della sua Chiesa, & vtile delle anime alla sua cura pastorale commesse, e raccomandate.

E per non mancare anco alle necessità corporali delle

le sue pecorelle, non lasciò con copiosissime limosine, sì a' persone priuate, e vergognose, come anco a' quanti pouerelli concorreuano al suo palazzo, nell'istesso modo, che haueua costumato in Piacenza, di far loro charitatiuamente soccorrere, onde haueua ordinato, che si congregassero tutti nel cortile del detto suo Palazzo, e quiui faceua dare dal suo Dispensiere vna minestra, e due pagnotte à ciascheduno, e ancora se si trouaua qualche pouera donna, quale seco hauesse più figliuolini, a' tutti faceua dare lo stesso, & era sì grande il numero, che quasi si riempiua il cortile grande di quel Palazzo, e ciò era ogni mattina, oltre à prouedere altri poueri di vestimenti, & altre cose bisognose. Per il che veniua da' tutti vniuersalmente amato, & ammirato come Zelante Prelato, come Padre, e come buon *Pastore*, alle necessità di tutti, non tanto spirituali, quanto corporali, prouidamente soccorrendo.

Suo constantissimo zelo in difesa della Giurisdittione Ecclesiastica.

CAPITOLO XXI.

NOn v'hà cosa, che più sconcerti l'armonia, & il bell'ordine dell'vniuerso, quanto l'vsurpatione de gli altrui diritti, e giurisdittioni; ciò ben palesano le sconcertate pretensioni de' moderni politici, co' quali, quello che è di Dio posponendo à quello, che è di Cesare, si arrogano sopra la Chiesa la preeminenza, e la terra sopra del Cielo con troppo gran disordine intronizzando, le riuolutioni, che cagiona nell'aria terreo vapore verso la sfera celeste inalzato, con voler eglino ponere non il dito solo, mà la mano ancora nel Cielo, e nella Chiesa, à tutto l' vniuerso ne apportano. A simili ar-

arditezze s'oppose sempre con intrepido petto il nostro Arezzo, e si come si disse, non permise in Piacenza che in vn minimo che fosse toccata la di lui giurisdittione Ecclesiastica, così pure in Napoli, Città reggia, e da' reggi ministri gouernata, senz'alcuno riguardo volle costantemente mantenere ogni suo diritto, ogni giurisdittione, che come ad Arciuescouo gli conueniua: onde pubblicò Editti, fece ordini, e si seruì dell'armi spirituali della Chiesa, quando occorreua il bisogno, hauendo solo la mira al seruitio di Dio, & vtile delle sue anime, e nulla badando à qual si voglia interesse, ò rispetto humano, come deue fare ogni Zelante Prelato, mentre che, essendo i Prelati in vece di Dio in questo mondo, non deuono permettere, che il reggimento sopra le anime da quello ad essi commesso, loro sij leuato di mano da' chi si sia, tutto che potente, ò monarca, essendo ancor egli allo stesso Dio soggetto.

Ciò parimente, che haueua riguardo alla sua persona come Arciuescouo, tutto che per altro fosse egli humilissimo, l'esiggeua con ogni rigore, non come à se douuto, mà à Dio; quindi essendo proprio de' gli Arciuescoui farsi portare auanti la Croce, non solo nella propria Chiesa, mà anco nell' altre, in segno di giurisdittione, & hauendo osseruato, che l' Arciuescouo S. Carlo ciò faceua, anco quando caminaua per la Città, volle ancor egli ciò fare, parendogli conueniente, che in ogni parte, oue dimoraua il suo gregge, egli comparisse coll' insegne di Pastore, e però non mai vsciua di casa, che non gli precedesse auanti il Crocifero con la Croce alzata, anzi essendogli diuerse volte occorso per vari negotij andare à parlare al Uicerè, anco nel

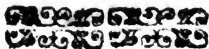
palazzo reggio, e fino nelle sue proprie camere dell'vdienza si faceua portare auanti la Croce, cosa molto ammirata da' tutti, mentre mai per il passato ciò haueuano osato di fare i suoi Predecessori; e la prima volta che ciò fece, vedendolo dalle fenestre del Palazzo il Reggente Salernitano entrare à cauallo con la Cappa, e Capello Cardinalitio in testa, e preceduto dalla Croce, non si potè trattenere di non esclamare: Mirate quanto fà, e quanto opera la bontà, e la santità di Paolo Arezzo: questa Croce Arciuescouale, mai è stato permesso, che si portasse nel Palazzo del Vicerè, & hora si permette à lui, non hauendo ardire alcuno di contradirgli, perche è huomo santo; qual heroico fatto essendo poi stato auuisato à Roma, parue al Papa, che il Cardinale si fosse arrischiato troppo, con pericolo di ponere la Santa Sede in qualche difficultoso impegno, onde sopra di ciò gliene fece scriuere; al che egli rispose, hauer esso ciò fatto per ponersi in possesso della sua giurisdittione, che haueua anco nel Palazzo reggio, e che ciò era seguito senza alcuna mala sodisfattione di sua Eccellenza; il che inteso dal Papa, lodando il zelo del nostro Cardinale, scriuono, che dicesse queste *formali parole: Hà* fatto molto bene; egli ne sà più di noi.

In vn'altra occasione similmente dimostrò il zelo, che haueua della giurisdittione Ecclesiastica, e del decoro della Dignità Arciuescouale. Era consueto in Napoli, che il giorno della Solennità del Santissimo Sacramento assistessero i Vicerè nella Chiesa Cathedrale alla Messa cantata, & alle altre funtioni di quella Festa, e ciò soleuano fare sopra il proprio strato, e sedia, posti vicino all'altar maggiore, dentro il presbiterio, oue poi il trono dell'Arciuescouo costumauasi di ponersi assai discosto dall'Altare, e fuori del presbiterio; parue ciò strano al geloso Prelato della sua Giurisdittione, e sembra-

brandogli molto disdiceuole, che nel luogo destinato a' gli Ecclesiastici, stasse il Prencipe Secolare, escluso ne il Capo, e Pastore de'medesimi Ecclesiastici, pensò di rimediare ad vn tanto inconueniente, però la vigilia di detta Festa, sceso egli stesso in Chiesa, fece collocare il suo strato, e baldachino à mano destra dell' Altare, e dentro il presbiterio. Auuisato di ciò il Uicerè la mattina seguente, mentre s'incaminaua alla Chiesa, si turbò alquanto, e preso motiuo d'andare prima à visitare vn'altra Chiesa, mandò il Reggente Salernitano à pregare il Cardinale, che non volesse fare alcuna nouità, mentre per il passato, mai non si era costumato inalzare altro trono, e baldachino dentro il presbiterio, che per i soli Uicerè; fece l'ambasciata il Reggente, e con varie ragioni procurò di rimuouere il Cardinale dalla sua determinatione, mà il zelante Prelato, che nelle sue operationi non haueua altra mira, che l' honor di Dio, & il decoro della Dignità Ecclesiastica, con molta mansuetudine, e quiete d' animo rispose al Reggente: se V. S. mi troua legge, che proibisca all' Arciuescouo il tenere il trono, e sedia in qualsiuoglia luogo della sua Chiesa, io concederò quello, che V. S. mi ricerca; mà se questa non vi è, dirà al Signor Uicerè, che se sua Eccellenza vorrà fauorire, & assistere alla solennità, io lo starò aspettando, come deuo, mà quando per questa causa non voglia venire, non mancarò di far l'vfficio mio conforme al solito. Restò ammirato à queste parole il Reggente, e riportò la risposta al Uicerè, quale riflettendo alla gran bontà del Cardinale, & all'opinione di santo, in cui da ogn' vno era tenuto, continuò il suo camino, & assistette nella Chiesa alle solite funtioni, non ostante la mutatione fatta del suo trono dal Cardinale, assicurandosi, non poter essere di pregiudicio alcuno alla reggia Giurisdittione, ciò, che si faceua da vn Prelato sì zelante,

lante, e fedelissimo alla Corona Cattolica. E questo costume d'inalzarsi il Trono, e Baldachino dell' Arciuescouo à mano destra dell'Altare dentro il presbiterio, è poi sempre continuato, è pùr hoggidì si osserua, restandone perpetua l'obbligatione al nostro zelantissimo Cardinale, che l'introdusse.

Pensò anco il buon Cardinale, essere suo obbligo hauer cura di visitare i Castelli della Città, per prouedere a' bisogni delle sue pecorelle, che quiui dimorauano; e se bene per il passato ciò mai haueuano fatto i suoi predecessori, essendo riputati que' luoghi esenti; non fù chi ardisse di vietarlo al nostro Cardinale, e riuscì ciò di molto giouamento à quelli habitanti, hauendoui egli lasciati molti ordini appartenenti al bene delle loro anime, e di più hauendo comandato, che nelle Chiese di detti Castelli si conseruasse sempre il Santissimo Sacramento, e l'Olio Santo, per poterli sempre in ogni occorrenza amministrare i detti Sacramenti a' bisognosi, e moribondi; e questo costume ancor al presente quiui si osserua.

Tanto importa la santità, & il buon concetto ne' Prelati, che alle loro zelantissime operationi non ardisce Potestà veruna di opporersi, sapendo che da' huomini santissimi, quali dal zelo solo dell' honor di Dio son guidati, non possono essere attentate, se non cose, che punto non diminuiscono l' auttorità secolare, operando essi sempre con la mira all' Euangelico comandamento, promulgato dal Sommo Pastore Christo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo.*

Atten-

Attende alla riforma delle Monache, & estingue alcuni Monasteri di quelle, rilassati.

CAPITOLO XXII.

QUanto più debile per la fralezza del sesso è lo stato delle donne, tanto più difficile, per l'incapacità d'apprendere il vero, riesce il reggimento di quelle; più facilmente si ammaestrano, & all'vbbidienza delle redini si sottopongono l'indomiti polledri, che le timide, e paurose lepri; & i Prelati della Chiesa, maggiori difficultà non ritrouano nel loro officio, quanto si è nel gouernare le monache; la piaceuolezza, fomenta tal volta la rilassatione, à cui la nostra natura, inclinata per il peccato al male, facilmente aderisse; il rigore, conduce tall'hora quelle rinchiuse Uergini, & a' perpetui chiostri destinate, nell'orlo della disperatione; la strada di mezzo, ò non è d'ogn'vno il farla pratticare, ò riesce difficile à chi di già è incaminato al precipitio. Ciò benissimo conoscendo il nostro Arezzo, fece prima la visita di tutti li Monasteri di Napoli, insieme col suo Vicario Generale, Gasparo Sillingardo, & il suo Mastro di Casa, Alessandro Borla, & osseruato lo stato di quelli, procurò con ogni diligenza, e destrezza di ponere quelli opportuni rimedi, che conobbe in alcuni essere necessari; il che fece in guisa tale, accoppiando con la piaceuolezza l'auttorità, che quasi tutte quelle Religiose, non solo restarono reintegrate nella primiera osseruanza, e decoro, con cui erano stati fondati i loro Monasteri, mà etiamdio ammirate, & edificate della charità, e zelo del loro santo Pastore.

Mà

Mà perche trà questi Monasteri, due ne ritrouò, quali, benche più bisognosi di riforma, per la loro licentiosa, e poco meno che scandalosa libertà, s' opposero con tutte le forze à riceuerla, fù necessitato il zelante Cardinale di venire alla loro distruttione: gli edifici, che minacciano rouina, ne' si possono riparare, meglio è con atterrarli, impedire il loro pericoloso precipitio. Uno di questi si fù il Monastero di S. Maria de' gli Angeli, l'altro di S. Ancangelo, detto à Baiano; nella riforma di questo, molto haueua affaticato il nostro B. Andrea, quale mentre era ancora Sacerdote secolare, fece ogni sforzo col suo zelo, e charità per ridurlo ad vna regolata disciplina, e tener lontani i lupi, che di continuo quelle rinchiuse pecorelle insidiauano, tanto che v' hebbe quasi à lasciare la vita, da' trè colpi mortali grauemente ferito; al primo similmente non valsero l' amoreuoli esortationi del Cardinale, i rigori, e le minaccie per farlo correggere delle scostumatezze, in cui viueua, & amendue, essendo ridotti à poco numero di Religiose, furono giudicati dal Cardinale, come incorrigibili, meriteuoli di soppressione. Doppo hauer dunque fatte vscire da quello di Santa Maria de' gli Angeli molte giouani secolari di qualche età, che in quello dimorauano senz' animo di farsi Religiose, mà solamente sotto titolo di educatione, ciò che era in gran parte cagione della troppa libertà, stabilì, e decretò l' estintione, e soppressione del medesimo, rimasto con pochissime Monache, e scarsissime entrate per sostentarsi; non si effettuò però se non doppo la di lui morte l'estintione di questo; nel qual tempo perche haueua hauuta intentione il Cardinale con quelle poche entrate del detto Monastero accrescere la mensa canonicale in segno di gratitudine al suo affettuoso Pastore, volle il Capitolo fargli vna memoria perpetua vicino alla porta mag-

maggiore della Cathedrale al di fuori, con ponerui trè armi, scolpite in marmo, l'vna del Pontefice, l'altra dello stesso Cardinale, e la terza del Capitolo, quali pùr hoggidì si vedono.

Nel secondo poi di S. Arcangelo riuscigli quanto desideraua, ancor viuendo, tutto che non senza molte contradittioni, resistenze, & oppositioni, tutte dalla sua molta prudenza, & auttorità superate. Riceuuta dunque dal Sommo Pontefice la licenza di ciò fare, e rimesso da quello il tutto alla sua dispositione, determinò di distribuire quelle poche Religiose rimaste in altri monasteri dell'istesso Ordine, & Istituto Benedettino, di cui esse erano, acciò con l'esempio di quelle potessero facilmente ridursi all' esatta osseruanza della Regola, che haueuano professata, il che anco da alcuna di quelle, che abborriuano la rilassatione, era desiderato; destinò però à tal effetto i monasteri di S. Gregorio, e di Santa Maria D. Romita, di Santa Patritia, di S. Marcellino, di S. Potito, e di S. Gaudioso. Quiui cominciarono ad insorgere le difficultà, posciache il Monastero di S. Gregorio grandemente s'oppose alle resolutioni del Cardinale; asseriuano per loro antichi statuti, non poter essere astrette à riceuere nel loro monastero alcuna Religiosa, che non fosse de' Seggi di Nido, ò Capuano, onde senza notabile pregiudicio di quelli, diceuano, non poter il Cardinale in esso collocare quelle monache di S. Arcangelo, quali non erano de' sopranominati Seggi; e se bene da principio fecero rappresentare queste loro pretensioni al Cardinale con molta modestia, e religiosità, poscia, stuzzicate forse da' parenti, più ardimentose persisteuano nella loro determinatione; mandarono ancora alcuni caualieri, e Signori per persuadere il Cardinale à rimuouersi dal suo pensiero, a'quali tutti, benche alle volte parlassero con parole risentite, & alquan-

to-

to ardire, con tanta humiltà, e mansuetudine rispondeua il Cardinale, rappresentando loro i motiui, e le ragioni, che à ciò lo muoueuano, che persuasi, & edificati, si partiuano, e tanto fece, che finalmente acquetati gli animi di tutte quelle Religiose, s'accommodarono à quanto voleua il Zelante Prelato; in detto Monastero però ne fece entrare sei, quattro ne assegnò à quello di S. Marcellino, altre tante à S. Gaudioso; in Santa Patritia ne collocò cinque, in Santa Maria D. Romita, due, & vna in S. Potito.

Mà perche alcune altre poche ne restauano, ne' con esse stimò bene aggrauare più i sopradetti monasteri, pensò di ripartirle in altri, benche non del medesimo Istituto, e perche gli pareua assai graue costringere quelle Religiose ad osseruare altre Regole da' quelle che fino à quell'hora haueuano professato, scrisse à Sua Santità, per intendere dal di lui oracolo deciso quello, che sopra questo affare era più conueniente, facendogli anco suggerire à parte il suo parere, e hauendo hauuta risposta con lettera del Cardinale Maffei in nome del Papa, che lasciaua in arbitrio delle dette monache, ò d'entrare in altri monasteri di Napoli di *diuerso istituto, conforme* egli hauesse giudicato bene, purche alle *Regole, Istituto*, & habito di quelli si fossero accommodate, ouero d'essere compartite in altri monasteri del medesimo ordine Benedettino, fuori della Città, & in altre parti del Regno; significò ciò alle medesime monache, quali di buona voglia s'elessero più tosto di rimanere in Napoli, & accommodarsi alle Regole, & Istituti di que' monasteri, à quali il Cardinale le hauesse destinate; distribuitele però ad altri monasteri, da' quali furono con gran charità & affetto riceuute, perfettionò l'opera, che si era proposto, circa quel scandaloso monastero, con straordinaria edificatione di tutta la Città, che

am-

ammirò l'infervorato zelo del suo santo Prelato, e con beneficio innenarrabile di quelle Religiose, quali cauate fuori da quell' Egitto pericoloso, in cui sotto il grauoso peso delle scostumatezze introdotte, correuano rischio di perdere l'anima, si videro introdotte nella terra promessa di osseruanti Religioni, *fluentem lac, & mel*, di sante, e virtuose operationi.

A monasteri poi, quali haueuano riceuute le sopradette monache, comparti à proportione tutti gli beni, suppellettili, e Reliquie, che erano del detto monastero di S. Arcangelo, stimando ragioneuole che chi haueua hauuto l'aggrauio, fosse anco partecipe del beneficio; al Monastero principalmente di S. Gregorio, non ostante, che hauesse mostrato più contradittione a' suoi voleri d'ogn'altro, donò il celebre Sangue di S. Giouanni Battista in vn'ampolla di cristallo, quale già portato dall' Asia in quella Città, e conseruato fino à quel tempo in detto Monastero, con portentoso miracolo si vede di quando in quando nel celebrarsi la Messa, di congelato, e duro, diuenire liquido, rubicondo, e spumoso, hauendolo prima fatto riconoscere, e pubblicamente autenticare dal suo Uicario Generale, sotto gli 30. di Luglio del sodetto anno 1577. onde quelle diuote Religiose conseruano la memoria del dono riceuuto di sì pretioso tesoro dall' affettuosa charità del nostro Cardinal d'Arezzo.

Altre attioni segnalate del zelante Arciuescouo in beneficio della sua Chiesa, e mantenimento della Santa Fede.

CAPITOLO XXIII.

INuigilaua sempre il nostro zelante Cardinale à guisa d'occhiuto Argo, si per difendere dall'inuasione de' lupi rapaci le pecorelle della sua gregge, alla pastorale sua cura commesse, sì per prouederle di quanto loro abbisognaua per il profitto dell'anime, & auuanzamenti dello spirito; quindi non gli suggeriua il pensiero, ò la necessità gli rappresentaua cosa, che à quelle potesse giouare, à cui egli subito con l'esecutione non applicasse, e l'animo, e l'opera. Inuigillò primieramente circa il culto delle Feste, destinate dalla Chiesa per il seruitio di Dio, onde proibì espressamente, che in detti giorni si tenessero le botteghe aperte, fuori che quelle, quali seruiuano per il puro necessario, non volendo, che in simili giorni si esercitassero traffici, ò simili negotij temporali, che distraggono gli huomini dal culto diuino; vietò anco come haueua fatto in *Piacenza*, a' Procacci, il partire in detti giorni, se non doppo celebrate le Messe, essendo causa la loro troppa presta partenza, che molti passaggieri, per non perdere l'occasione di seco accompagnarsi, trascurano d'vdire la san. Messa.

Era in quella Città introdotto vn' abbomineuole abuso, di far dipingere in certi luoghi bassi, & immondi, Croci, e sacre imagini, col motiuo, che dalla riuerenza a' quelle douuta, fossero preseruati que' luoghi dall'essere sporcati, & imbrattati, con poca decenza però delle medesime, meriteuoli d'essere solo

sopra

ſopra gli altari collocate, & in luoghi honoreuoli adorate; ciò affliggeua molto il cuore del buon Cardinale, & ogni volta che andando per la Città ne vedeua alcuna, oltre il riuerirle humilmente leuandosi la beretta, prorompeua in parole, che paleſauano il ſuo cordoglio nel vedere tanto indecentemente collocate quelle ſacre imagini; pensò però col ſuo paſtoral zelo di ponerui rimedio, onde mandando fuori vn editto, in cui con viue ragioni fece conoſcere quanto foſſe indecente ſimil coſa, proibì con rigoroſiſſime pene il dipingere più in ſimili luoghi Croci, ò imagini, comandando anco a' padroni delle caſe, nelle quali quelle ſi ritrouauano dipinte, che ſubito le faceſſero ſcancellare, in guiſa tale che nè anco ui appariſſe ſegno, vi foſſero mai ſtate, il che fù immediatamente eſeguito; benche poi doppo la di lui morte ritornò ad introdurſi lo ſteſſo abbominieuole abuſo.

Le ſcuole della Dottrina Chriſtiana, quali per la loro molta importanza erano tanto à cuore al Zelante Cardinale, e con tanta ſollecitudine haueua procurato di erigere in Piacenza, trouò già introdotte in Napoli, mà sì rimeſſamente, e con sì poca regola, che poco, ò nulla ſeruiuano per il fine preteſo dal Sacro Concilio; procurò però egli di ſtabilirle, e moltiplicarle in più luoghi, nel medeſimo modo, e con l'iſteſſi ſtatuti, che haueua fatto in Piacenza, e per innanimare anco i giouani à queſto ſanto eſercitio, con l'emulatione, e ſanta gara frà di loro, ordinò, che nelle Chieſe deſtinate per le dette Scuole ſi poneſſero alcuni pulpiteti, ſopra de' quali con altercationi, e diſpute frà di loro ſi eſercitaſſero i giouani, il che riuſcì di molto profitto alla giouentù, & à tutta la Città di grand'edificatione.

A poueri ſchiaui infedeli, de' quali gran numero ſe

ne ritroua sempre in Napoli, pensò con la sua paterna charità di porgere qualche aiuto, per ritrarli alla vera Fede; poiche, se bene fuori del grembo della Chiesa, considerando egli, che le loro anime erano similmente state comperate col pretiosissimo sangue del figliuolo di Dio, giudicaua oppartenersi alla di lui pastorale cura, il somministrare ad essi mezzi opportuni, co' quali potessero conoscere il vero, & aggregarsi ancor essi alla communità de' fedeli: Istituì però à tal effetto nella Chiesa di S. Arcangelo, già del monastero delle monache da lui distrutte, vna Congregatione di persone diuote, & intendenti, quali hauessero pensiero, con ragioni, e persuasiue d'indurre quell'infedeli alla Santa Fede, & in quella ammaestrarli, e catechizzarli, & à tal'effetto fece venire da Milano vna persona, in simili facende molto pratica, & intendente. A questa Congregatione fece capo vn Caualiere di molta bontà, & esempio, chiamato Scipione Mormile; prescrisse anco le Regole, e gli ordini, che si doueuano in essa praticare, sì nell'istruire, e catechizzare i detti Schiaui, e nell'interrogationi, che a' medesimi, resi catecumeni, si doueuano fare, come anco circa le cerimonie, e riti, con cui si haueuano da battezzare, e da' essi erano da osseruarsi doppo il battesimo.

E riuscì di tanto buon effetto questa santa impresa del charitatiuo Cardinale, che aggregatisi à questa Congregatione molti soggetti qualificati, col loro mezzo, e diligenza si conuertirono molti di que' schiaui alla Santa Fede, & egli poi gli battezzaua; nella qual funtione dimostraua tanta charità, tenerezza, & affetto, accompagnando anco copiose le lacrime, che muoueua tutti à diuotione, e que' nuoui Christiani maggiormente si stabiliuano nel loro santo proposito;

In

In memoria di questa sua heroica attione vollero i Fratelli di questa Congregatione [hoggi trasferita dentro il recinto del Palazzo Arciuescouale, vicino alla porta laterale della Chiesa] far dipingere nello stendardo , ch' essa inalzò , il nostro Cardinale, in atto di ministrare il Battesimo a' catecumeni , quale stendardo ancor hoggidì si vede con la stessa figura , benche assai fosca, & inuecchiata.

Hauendo poscia inteso, che i medesimi schiaui, anco doppo hauer riceuuto il santissimo Battesimo , non veniuano dai loro padroni istrutti , e fatti ammaestrare di quello , che come buoni Christiani erano tenuti à fare , onde ne seguiua, che perseuerauano ne' primi errori, e superstitioni di prima, e dalli stessi erano strappazzati, e malamente trattati, come se non fossero della stessa loro communione, e Fede, pubblicò vn Editto, e lo fece attaccare in diuerse parti della Città , con cui diede à diuedere a' detti Padroni, con quale charità doueuano trattare con loro schiaui , e come erano obbligati à farli istruire, & ammaestrare nella santa Fede , per la trascuraggine di ch' erano in euidentissimo pericolo d'essere grauissimamente castigati da Dio ; come in altro tempo haueua egli minacciato di fare, per la medesima causa, la Città di Napoli, e lo riuelò per mezzo della sua santissima Madre à Santa Brigida , e si legge nelle sue riuelationi al libro 28. qual riuelatione fece pure stampare , & affiggere insieme con l' Editto. Di più, per impedire questi strappazzi , che veniuano fatti a' detti schiaui , concesse dieci giorni d'indulgenza per ogni volta à chiunque , sentendo alcuno à maltrattarli , e strappazzarli , gli hauesse fatta la correttione fraterna , e l' hauesse rimosso da fare

simili

simili oltraggi, con che si venne à far gran frutto, & emenda di si biasimeuole abuso.

E perche in quei tempi calamitosi di quando in quando pullulaua ne' campi di Santa Chiesa la pestifera Zizania dell'heresia, seminata per mezzo de' suoi ministri dall'inimico dell'human genere, inuigilaua il santo Pastore, accioche nella sua Chiesa non si radicasse: destinò però à tal effetto dottissimi ministri, quali lo seruissero nel tribunale della santa Inquisitione, che come Arciuescouo teneua nel suo Palazzo, e nell'occorrenze di qualche sospetto, voleua egli medesimo assistere alle Congregationi, che si faceuano, e ne scriueua anco à Roma, per riceuere le risolutioni, quali per lo più erano remissiue al suo parere; tanto era il concetto, che di lui si haueua nella Corte.

Anco le ombre sole, che hauesse hauuto di qualche errore contro la cattolica dottrina, sapendo, che queste non mai vanno disaccompagnate da' corpi, lo faceuano inuigilare; & accioche non si diffondessero procuraua di dissiparle; quindi hauendo saputo, che vna certa vecchia pubblicamente medicaua certe sorti d'infermità, con l'applicatione d'alcune pezze, ò stracci di tele, & alcune parole, ch'ella proferiua, sospettando di qualche inganno diabolico, ordinò con vn suo editto, fatto attaccare in diuersi luoghi della Città, sotto grauissime pene, e censure, che detta donna non potesse più in verun modo medicare, se non palesasse le parole, che ella diceua, e manifestasse ciò ch'era nascosto in que' stracci, nè parimente alcuno permettesse d'essere dalla medesima medicato, non fatte prima le medesime dichiarationi. Parimente in altro tempo, essendo giunta nel porto di Napoli vna Naue d'Inglesi, sapendo, che di detta natione ve n'erano molti infetti d'heresia, e dubitando, che col traffico non attaccassero il contagioso

veleno a' suoi popoli, non volle, che smontassero in terra, se prima da' suoi ministri, quali mandò à tall' effetto alla naue, non fossero tutti esaminati, & essendosene ritrouati molti contaminati di heresia, li fece andare nel suo palazzo Arciuescouale, e quiui da vn suo ministro di natione Inglese, molto dotto, e prattico, gli fece catechizare, & istruire nella fede, abiurando poscia al numero di quaranta l'heresia. Et in questa maniera mantenne il zelante Arciuescouo purgata la vigna da' ogni herba cattiua di pericolose dottrine, & il suo popolo preseruò dalla contagione dell' heretico veleno, quale occultamente andaua serpendo in molte Città d'Italia.

Con vn' altra segnalatissima attione parimente dimostrò il nostro Arciuescouo quanto bramasse di giouare al suo popolo, e quanto fosse zelante del culto, e dell' honor di Dio. Erasi in Napoli nel Borgo delle Vergini, fuori della porta di S. Gennaro, poco prima ch'egli fosse Arciuescouo, scoperta vna Imagine della Beatissima Vergine, in certa Chiesa già dedicata al glorioso Uescouo S. Gaudioso, e per qualche tempo stata Santuario del suo sacro corpo, má doppo la di lui traslatione nella Città, abbandonata, e ricoperta di terra, ridotta dà' padroni di que' vicini terreni, in luogo d'animali, e di cantina, sino che poco prima, come fù detto, ch'egli fosse Arciuescouo, essendo venuti que' poderi in mano d'vna diuota persona, & accortasi della diuota imagine, che vi era, procurò di far leuare la terra, che la copriua, e con far celebrare in detta Chiesa qualche messa, renderle qualche culto, e decoro. Hor ciò peruenuto all' orecchie del nostro Zelante Cardinale, per accrescere à quella diuota imagine il culto, andaua molte volte à visitarla, e vi si tratteneua longo spatio in oratione, anzi, ad esempio del nostro Arciuescouo,

comin-

cominciando à concorrerui numeroso popolo, e riceuendosi da' diuoti frequenti miracoli, doppo hauerli fatti autenticamente riconoscere, volle vna volta con solennità, e processionalmente andarla à riuerire, con che viè piu s'accrebbe la diuotione, & il concorso; E perche vi fossero ministri, che al seruitio di quella, & al bisogno de' diuoti concorrenti sempre assistessero, pensò di dare la detta Chiesa con tutto quel luogo, e territorio spettante ad essa, a' R. R. P. P. Domenicani, quali accettando di buona voglia l'offerta fatta loro dal Cardinale, cominciarono ad offitiarla, e seruirla con quel decoro, e spirituale frutto de' popoli, quale è proprio della sua illustrissima Religione; e per contradistinguere con qualche titolo dall'altre molte, che si venerano in quella pijssima Città, la detta miracolosa Imagine, hauendo saputo, che la contrada, in cui si ritrouaua, anticamente si chiamaua la Ualle della Sanità, forse per l'amenità dell'aere salutifero, volle che si chiamasse la Madonna della Sanità; obligò similmente i detti Padri, che per ricognitione del fauore, e di questa donatione, ogn'anno presentassero all'Arciuescouo la candela benedetta nella Festa della Purificatione, e la Palma nella Domenica dell'Uliue, il che di buona voglia esseguirono, & hauendo poi con l'elemosine de' fedeli ridotto quel Luogo, e Chiesa a' più celebri, che sijno in Napoli, per memoria d'vn tanto fauore riceuuto dal nostro Cardinale, fecero scolpire in vn marmo della medesima Chiesa le seguenti parole.

Templum sanctum hoc, fœdis purgatum, diuinoque cultui redditum, vbi sollicitudinem Beatissimæ Matris Dei, de Salute nostra palpabilem habes, Illustrissimus, & Reuerendissimus Paulus de Aretio. S. R. E. Præsbyter Cardinalis, tituli Sanctæ Pudentianæ, ac Neap. Antistes. Almæ Prædicatorum Familiæ concessit. Anno Domini 1577.

Econ

E con queste riguardeuoli attioni, si può ogn'vno imaginare, come si conciliasse il nostro Cardinale l'affetto, la stima, & il concetto appresso tutta la Città, onde da' tutti era riuerito come santo, amato come Padre, & acclamato come l'idea d'vn Zelantissimo Pastore.

Da' graui indispositioni aggrauato, è costretto per consiglio de' Medici à mutar aria, andando alla Torre del Greco: quiui sue virtuose attioni, e disgratia, che gli auuenne, per cui conuennegli ritornare in Napoli.

CAPITOLO XXIIII.

BEnche i continui periodi del viuere humano, non sijno altro che traboccheuoli passi, co' quali l'huomo s'incamina alla morte, *ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud, quàm quædam prolixitas mortis*, lo dice il Pontefice S. Gregorio hom. 37. in Euang. lo sconcerto però straordinario de'gli humori, l'indispositioni più del solito aggrauate, l'età auuanzata, e dalle infermità maggiormente oppressa, sono i contrasegni della vicina morte, co' quali vien l'huomo chiamato à rendere conto dell'opre fatte in questo mondo; *pulsat verò*, lo dice lo stesso Santo hom. 13. in Euang. *cùm iam per ægritudinis molestiam, esse mortem vicinam designat*. Ciò benissimo sapendo il nostro Cardinale, & ogni giorno più aggrauandosegli le habituali sue infermità, da' quelle argomentando il vicino suo passaggio, se in tutto il tempo di vita sua haueua sempre atteso ad essercitarsi in opere virtuose, e sante, all' hora maggiormente procurò d' inferuorarsi; erano più frequenti le sue orationi, più inferuorata la charità, sì verso Dio, come anco verso i poueri, più assiduo nel pro-

vedere a' bisogni della sua Chiesa; senza riguardo alla sua molta vecchiaia, & indispositioni, applicaua sempre alle speditioni de' negotij, inuigilaua alla riforma de' costumi, era sollecito in porgere rimedio à ciò che di quello conosceua bisogneuole; non tralasciaua, anzi maggiormente accresceua gli ordinari suoi digiuni, moltiplicaua le penitenze, si esercitaua in maggiori rigori, & asprezze di vita, e spesso con iaculatorie orationi sospirando alla beata Patria, desideraua la risolutinne del corpo, per andare à godere coll'anima il suo Signore.

In tanto di tal maniera se gli aggrauarono le distillationi dalla testa, accompagnate da tosse, catarri, difficultà di respiro, & asma, che non poco l'impediuano attendere alle applicationi del gouerno, e ne presagiuano i medici, tralasciandosi il rimedio, più pericolose conseguenze; Tollerò egli il tutto con grandissima patienza; e più che potè procurò di nascondere per qualche tempo il suo male, mà facendosi quello ogni di più palese a' tutti i famigliari, da' quelli persuaso, & astretto, pensò di sentire il parere de' medici; da questi, doppo varie consulte, fù stabilito, essergli necessaria la mutatione dell'aria, col trasferirsi *in altro più asciuta*, e purgata; ciò molto dispiacque al Zelante Arciuescouo, rincrescendogli molto il lasciare in abbandono le sue care pecorelle, per le quali hauerebbe desiderato di dare la vita stessa, mà essendogli detto, che si poteua ritirare alla Torre del Greco, luogo della sua Diocesi, e poco discosto da Napoli, da doue hauerebbe anco potuto attendere al gouerno della sua Chiesa, al quale, rihauutosi col beneficio di quell'aria salubre, hauerebbe poscia potuto con maggior sollecitudine di quello faceua così infermo, applicarsi, da' questi motiui si lasciò persuadere di colà trasferirsi; Lasciati però gli ordini opportui a' suoi ministri, raccomandate a' suoi Uicari le

spe-

ſpeditioni delle cauſe, ordinato ad eſſi, che di continuo lo ragguagliaſſero di quanto occorreua, & incaricato al ſuo maſtro di Caſa di non tralaſciare le conſuete limoſine a' poueri, acciò con la ſua partenza non veniſſero à patire, andoſsene alla detta Torre del Greco con ſolo pochi ſuoi famigliari.

Quiui eſsendo precorſa la fama della ſua venuta, fù incontrato con molta diuotione da' que' Terrazzani, che come huomo ſanto lo venerauano, a' quali tutti nella Chieſa maggiore, oue à drittura ſe n'andò à far oratione, diede benignamente la ſua benedittione; poſcia ritiratoſi in vna picciola, e pouera caſa, che per dimorarui s'eleſse, applicoſſi ſubito à giouare à quelle ſue amate pecorelle, più calendogli il biſogno dell'altrui anima, ch'il ſollieuo del proprio corpo: fatti però chiamare tutti gli Curati, e Rettori delle Chieſe, volle da' eſſi intendere lo ſtato di que' popoli, come frequentaſſero i Sacramenti, foſſero oſſeruanti delle Feſte, viueſſero da' buoni Chriſtiani, & vbbidienti à precetti diuini, e della Chieſa, & hauendo ritrouato qualche diſordine, con paterno affetto, e zelo, procurò di rimediarui.

E perche oſſeruò grandiſſima pouertà in quella Terra, numeroſiſſima di popolo, volle ancor iui, come faceua in Napoli, diffundere le viſcere della ſua charità; doppo hauer però fatto ſouuenire ſegretamente a' molte perſone vergognoſe, ordinò che a' quanti poueri andaſſero alla ſua Caſa per elemoſina, foſſe ſempre dato pane, e mineſtra, e ſe bene, ſparſaſi la fama di queſta ſua charità, furono innumerabili quelli, che ui concorreuano, non ſi perdè d'animo il magnanimo cuore del charitatiuo Arciueſcouo, mà ſommamente godeua in vedere ſoccorſi i ſuoi cari figliuoli, & in quella maniera impiegate l'entrate della ſua Chieſa. Di più hauendo veduto, che molti patiuano nel veſtire, mandò à comprare

in Napoli molte pezze di panno turchino, & hauendo fatte fare di quello vesti, fecele distribuire a' poueri, e mendici, prouedendo similmente gli huomini di scarpe, e di zoccoli le donne, conforme il bisogno, che haueuano, e voleua, che questa distributione si facesse in sua presenza, accompagnandola egli con qualche esortatione, & auuiso; con che non si può sufficientemente spiegare, quanto restassero consolati, & edificati que' paesani della gran charità, & affetto del loro Pastore, esaltando tutti ad vna voce la di lui bontà.

Essendo dimorato alcuni mesi in questo Luogo, sempre applicato nell' accennate opere di charità, sì spirituali, come corporali, nella speditione di molti negotij, che da Napoli di continuo gli veniuano auuisati, & in continue orationi, & esercitij spirituali, ne' quali ritirato solo nella sua camera, più frequentemente, quasi presago della vicina sua morte, s'impiegaua, occorse vn giorno, che hauendo mandati à riposare doppo pranso i seruidori, e ritrouandosi solo nella sua camera, veniua molto molestato, & impedito à riposare da vn gagliardissimo vento, che per vna fenestra aperta entrando, grandissimo fastidio gli daua, massime per il suo male; per non dar dunque alcun incommodo a' suoi famigliari con chiamarli à chiuderla, e per esser consueto per la sua humiltà, à far da se stesso tutto ciò, che poteua, fuggendo più gli fosse possibile di farsi seruire, volle egli stesso serrare la fenestra, quale non hauendo le portelle laterali, come ordinariamente si costuma, mà all'vso di quel paese, vna sola, la quale per aprirsi si spingeua fuori con vn bastone, che la sostentaua; nel leuare ch'egli volle fare del bastone, gagliardamente sospinta quella dal vento, gli spinse con tanto impeto il detto bastone sopra

la

la destra coscia, che per la sua debolezza, & infermità gettandolo à terra, gli spezzò anco l' osso della medesima coscia.

Al rumore accorsero subito i seruidori, e veduto lo strano accidente occorso al Cardinale, grandemente s' afflissero, mà più restarono edificati, considerando il santo vecchio così mal trattato, e dal dolore oppresso, che altro non faceua se non ringratiare il Signore, perche gli hauesse data occasione di patire; & in tanto procurarono, chiamati i medici di quel Luogo, di farlo medicare al miglior modo possibile. Qual si fosse il cordoglio, e le lacrime di quel popolo, intesosi il compassioneuole caso, ogn' vno se lo può imaginare, correuano tutti alla di lui Casa, piangendo, e sospirando la perdita che temeuano di fare del loro amoreuolissimo Padre, incolpauano i loro peccati di sì compassioneuole disauuentura, con dolorosi lamenti manifestauano l' interno cordoglio, che gli affliggeua; faceuano priuate, e pubbliche orationi per la salute del Cardinale, quale affliggendosi più del dolore di que' popoli, che del proprio suo male, per consolarli, ordinò, che loro si distribuissero più copiose limosine, dando loro speranza, che gli hauerebbe sempre soccorsi.

Intesasi poscia questa disgratia in Napoli, non si può credere, quanto rammaricasse il cuore di tutta la Città, temendo ogn' vno, che doue per più longo tempo goderlo, haueuano con patienza tollerata la di lui assenza per pochi mesi, non douessero poscia perderlo per sempre. Il Uicerè, Marchese di Mondejar spedì subito à quella volta alcune Galee con molti Gentilhuomini, e Caualieri più principali, per visitarlo, seco condolersi, e condurlo quanto prima à Napoli, per potersi quiui più commodamente curare; anco la Principessa Donna Girolama Colon-

na

na mandogli subito alcuni Schiaui , acciò sopra le spalle lo riportassero in Napoli; andarono là anco molti Titolati, e Baroni affettionatissimi al di lui incomparabile merito , quali hauendo riceuuti il Cardinale con somma cortesia, ringratiò tutti del loro affetto .

Fù giudicato da' Medici, che per non fargli fare moto alcuno nella coscia rotta, sopra vna picciola baretta di legno con vn materasso, fosse condotto à mano nella Città; nel che farsi, accorsero tutti que' Terrazzani, e con lacrime, e singhiozzi, col batterfi la faccia le donne per il dolore, e scompigliaro il crine, piangere, & innalzare le grida al Cielo, tutti vollero vedere il loro caro Padre, e da lui prendere l'vltima benedittione, della quale essendo stati dal benigno Cardinale con molta tenerezza, & affetto consolati, pùr non si sapeuano partire; moltissimi fecero ogni sforzo per portarlo essi medesimi sulla baretta sino à Napoli, non volendo permettere, che altri facessero quell' vfficio, e benche costretti dall'auttorità di que' Signori, che l'accompagnauano, si ritirassero, non lasciarono d'accompagnarlo per lungo camino insieme con tutta la moltitudine, continuamente piangente, e lacrimante, & alcuni vollero seco andare sino à Napoli, e per diuotione nel miglior modo, che poteuano, caminauano vicino alla baretta, sostentandola; e di questa maniera, con sì doloroso, mà insieme affettuoso spettacolo, fù portato il nostro Cardinale à Napoli, seguito da' molte carrozze de' Signori, e Titolati, che l'accompagnarono. Quiui giunto, volle esser corricato nel suo picciolo letticciuolo, in cui sempre costumato haueua di dormire, desiderando per la sua humiltà, & affetto suiscerato alla religiosa pouertà, quale sempre professata haueua, fare da quello l'vltimo suo passaggio, quale vicino preuedeua; non glielo permisero però i medici, ne'altri Signori, e suoi

pa-

parenti, andati à vederlo, onde con grande ſua mortificatione ſi laſciò ponere in quello, che ſoleua tenere d'apparenza, più commodo, e più confaceuole per il ſuo male: fù viſitato il giorno ſeguente dal Uicerè, da Monſignor Nuncio, e da' altri Signori, e Titolati, quali tutti con dimoſtrationi di ſtraordinaria tenerezza compaſſionarono la ſua diſgratia, mà molto più ſi rammaricauano della ſua propria, dubitando di non hauere à perdere il loro Zelantiſſimo Paſtore, & Arciueſcouo, di cui appena haueuano cominciato à godere l'affetto paterno; ſi come in fatti auuenne, e diraſſi nel ſeguente Capitolo.

Si aggraua il male al noſtro Cardinale, e feliciſſimamente muore

CAPITOLO XXII.

ERa hora mai giunto il tempo, in cui voleua il Sommo Dio premiare il noſtro Cardinale delle ſue virtuoſe, e non mai interrotte fatiche; permiſegli però per maggiormente raffinarlo nella patienza, e diſponerlo à quell'vltimo paſſaggio, la diſgratia raccontata nel precedente Capitolo; In queſta infermità, quaſi fiaccola ridotta all'vltimo, fece egli maggiormente riſplendere le virtù, che nel corſo di ſua vita haueua ſempre eſercitate; la charità verſo Dio, raſſegnandoſi in tutto a' diuini voleri, e con affettuoſe brame ſoſpirando la di lui vnione nella celeſte patria; l'affetto paterno al ſuo amato gregge, dando ſpeditione, anco in quello ſtato, a' molti negotij, che da' ſuoi miniſtri voleua gli foſſero rappreſentiati; la diuotione, non hauendo mai tralaſciato, ſino che poi nel fine gli fù, e da' medici, e dal confeſſore proibito, di recitare l'vfficio diuino all'hore debite, con altre

altre sue particolari preci, & orationi; l'humiltà, fuggendo d'essere seruito da' suoi famigliari, se non per estremo bisogno, & ogn'altra virtù heroica, & esemplare, segnalandosi particolarmente nella sofferenza, posciache cagionandogli acerbissimi dolori il male della coscia rotta, tal che non si poteua punto muouere nel letto, e gli conueniua star sempre supino, affliggendolo anco più dell'ordinario il catarro, la tosse, e l'asma, mai non si sentiua vscire da quella bocca vna parola di lamento, nè mai vidbesi à fare alcun gesto, che dimostrasse verun'afflittione d'animo, mà sempre con parole, e con segni palesaua quanto di buona voglia riceuesse dal Signore quella Croce, che si era degnato di dargli, e con affettuoso cuore di continuo lo ringratiaua: alle volte per solleuarsi da quel penoso giacere, à cui era sforzato dal male, attaccandosi con le braccia al collo d' alcuno de' suoi famigliari, staua in questa maniera alquanto alzato, mà, ò perche gli paresse di fuggire quella Croce, che Dio gli daua, ò per non dare quell'incommodo a' suoi domestici, che gli faceuano con affetto quella charità, ben presto licentiandolo, e chiedendogli perdono del fastidio datogli, se ne ritornaua a' suoi primieri patimenti.

Perseuerò in questo stato, e penoso martirio quasi trenta giorni, nel qual tempo veniua di continuo visitato da' nostri Padri, e principalmente dal P. D. Gio: Battista del Tufo, all'hora suo confessore, e poscia Vescouo dell' Acerra, e godeua egli molto della conuersatione de' suoi cari fratelli, de' quali santamente inuidiaua l'humile stato, e molte volte seco sfogaua le sue antiche querele, perche non l'haueuano voluto accettare nell' humile stato di fratello laico, come desideraua, poiche di questa maniera non gli sarebbe conuenuto soccombere a' tante cariche, nell'esercitio delle quali sempre temeua

di

di non hauer fatto l'obbligo suo.

Frà tanto, ò per i dolori acerbissimi della coscia, ò per la malignità del catarro, che se gli aggrauò, doppo gli trenta giorni, fù assalito dalla febbre, quale frà poco malignatasi, pose in timore gli medici della sua presta morte; auuisato perciò dal suo confessore il diuoto Cardinale, come che altro non bramaua, per poter vna volta andare à godere il suo caro Signore, quale era sempre stato lo scopo del suo affetto, e delle sue operationi, se ne rallegrò al maggior segno, e con queste parole: sia sempre fatta la volontà diuina: à tutti palesò l'interno suo giubilo. Fatto poi chiamare il Notaio, fece con le consuete solennità stipulare il suo Testamento, quale già di sua mano haueua fatto, per la facultà concessagli, motu proprio, con vn suo Breue, dal Papa, e sbrigatosi da ogn'altro suo interesse temporale, attese tutto quel tempo che visse, cioè fino al trentesimo nono dell'infermità, à prepararsi più feruorosamente à quel passaggio, confessandosi più, e più volte, con tanto sentimento, e lacrime, che inteneriua ogn'vno.

L'orationi, che si fecero in Napoli per la salute del suo Arciuescouo, intesosi il pericolo della sua morte, ben dimostrarono l'affetto, che gli portauano tutti: si vedeua nelle Chiese, e per le strade frequentissimo popolo à recitare sacre preci, & orationi; l'ecclesiastici, tanto secolari, quanto Regolari, e le sacre Vergini ancora de'Monasteri, con pubbliche, e priuate preghiere, supplicauano il Signore per la di lui sanità, la nobiltà con esterne dimostrationi palesaua l'interna afflittione, che l'animo l'opprimeua per la perdita, che temeua del suo santo Pastore. Andarono gli Eletti della Città, quella tutta rappresentanti, à visitarlo, e benche in quel tempo fosse ad ogn'vno impedita l'vdienza, volendo egli attendere à se solo, & à prepararsi alla morte, benignamente

però gli accettò, e doppo hauerlo quelli ringratiato di quanto haueua operato à beneficio della Città, & in stato di secolare, e fatto Religioso, e poi come suo Arciuescouo, pregaronlo anco di continuare la sua protettione verso di quella, quando à Dio fosse piacciuto di tirarselo in Cielo intenerito per ciò l'affettuoso Cardinale, con le lacrime a'gli occhi, e con poche parole, impedito della grauità del male, rese loro gratie delle dimostrationi d'affetto, quali seco faceuano, & alzata la destra, diede loro la sua benedittione, e in essi à tutta la Città.

Aggrauandosi poi ogni giorno più il male, con grand'istanza chiese, che gli fossero amministrati gli Santissimi Sacramenti; & essendogli portato il Sacro Viatico dal suo confessore, voleua vscire dal letto per riceuerlo prostrato in terra, mà ciò impeditogli, e dal male, e dal suo confessore, fattosi ponere il rocchetto, e la stola, in presenza de' suoi Canonici, lo riceuette con quella diuotione, singhiozzi, e lacrime, che ogn'vno si può imaginare di vn sì gran seruo di Dio; fù poscia anco premunito del Sacramento dell'estrema Vntione; & essendo andati tutti gli Canonici vnitamente à visitarlo, & à prendere l'vltima sua benedittione, doppo hauerli con poche, mà pesanti parole esortati al diuin culto, & al zelo dell'honor di Dio, benignamente li benedisse, passandosene poscia il rimanente di quel giorno, e la notte appresso assai quieto, sempre in continui atti d'amor di Dio, di pentimento de' suoi peccati, di confidanza nella misericordia di Dio, e volgendo spesso gli occhi à due diuote imagini, l'vna del Saluatore pendente in Croce, e l'altra della Beatissima Uergine, quali si haueua fatte collocare vicino al letto. Assisterongli sempre in questo tempo molti de' nostri Padri; & alcuni de' suoi Canonici, che mai non lo vollero abbandonare fino al fine.

La

La mattina seguente, due hore prima che morisse, si volle di nuouo riconciliare, il che hauendo fatto con molta humiltà, e compuntione, chiesegli il confessore, il P. D. Gio. Battista sopradetto, se si sentiua la consciencza quieta, & hauendogli risposto il Cardinale che sì, per la Dio gratia; soggiunsegli questi, per rendere maggiormente purificata quell'anima santa, & accrescerle il merito, che si rendesse in colpa anco dell' ommissioni, nelle quali nel reggimento, tanto del Uescouado di Piacenza, quanto di quello di Napoli, fosse potuto incorrere; à questo auuiso proruppe in dirottissimo pianto il Cardinale, e tutto che hauesse sempre procurato di non mancare in cos'alcuna al suo obbligo, con grand'amaritudine di cuore, rispose, che questo più d'ogn'altra cosa lo spauentaua, e volle di nuouo confessarsi di quante ommissioni per sua inauuertenza hauesse mai commesso; il che fece con tante lacrime, e singhiozzi, che intenerì, e sommamente edificò il charitatiuo confessore; qual fatto, hauendo poi egli raccontato al Cardinale Bellarmino, fù causa, che come egregio, & heroico lo registrasse nel suo Trattato de arte bene moriendi al lib. 2. cap. 6. tacendo però il nome del nostro Cardinale.

In tanto perseuerando fino all'vltimo ne' suoi sentimenti, entrò nell'agonia, con molta quiete però, e tranquillità, tenendo sempre fissi gli occhi nelle accennate diuote imagini, & in essa essendo per poco tempo dimorato, verso le dicisette hore, à 17. di Giugno dell'anno 1578. felicemente spirò quell' anima beata, andandosene à godere, come piamente si può credere, la desiderata vista del suo Signore.

Fù creduta presaga di questa sua morte vna splendidissima cometa, che pochi mesi auanti di quella, cioè nel Nouembre del 1577. e nel Gennaro del seguente an-

no osseruossi nella nostra parte occidentale, poiche, essendo molte volte simili segni presagi di morte di personaggi illustri, per nobiltà, lettere, ò Dignità, da' scrittori di que' tempi fù essa stimata infausto annuncio della morte del nostro Cardinale.

Cagionò poi questa sua morte grandissima afflittione, e cordoglio, non solo a' nostri Padri, a' suoi Canonici, e Clero, a' tutti gli Religiosi, e Monacho, mà à tutta la Città di Napoli, nobili, e popolo, da ogn' vno essendo vniuersalmente amato, onde intesasi per la Città col logubre segno delle campane del Duomo, accompagnarono tutti à quel doloroso suono, le lacrime, e le grida; ogn' vno esaltaua la di lui bontà, encomiaua l' ardentissimo suo zelo à prò dell' anime, non cessaua di lodare la charitatiua sua cordialità, e paterno affetto verso di tutti; chi si lagnaua d' hauer perduto il loro caro Padre; chi con dolorosi lamenti rammemoraua i molti benefici riceuuti, da sì amoreuole benefattore, chi la priuatione del loro charitateuole limosiniere a' caldi occhi piangeua: vniuersalmente tutti con dimostrationi espressiue dimostrauano il loro cordoglio, e rammarico: e se viuendo non vi fù persona, come si caua da' processi, fatti per la sua Beatificatione, che di lui mormorasse, ò dicesse male, doppo la di lui morte si deue credere, che non vi fosse alcuno, che non sentisse con estremo dolore la perdita d' vn tanto Arciuescouo, e Cardinale.

Nè solamente in Napoli fù sentita la morte di sì santo Prelato con estremo cordoglio, mà anco per tutto, oue era nota la di lui santità, e zelo; Il Sommo Pontefice Gregorio, quale haueua sempre amato, e stimato il nostro Cardinale, e di lui si era seruito insieme con S. Carlo Borromeo in negotij importantissimi della Chiesa, intesa che l' hebbe, non solo internamente

molto

molto se n'attristò, mà dandone parte al Sacro Collegio in pubblico Concistoro, con vn lodeuole encomio dimostrò di quanto detrimento fosse stata alla Chiesa vniuersale la perdita di sì gran Cardinale, & Arciuescouo. S. Filippo Nerio, che all' hora viueua, e che sempre haueua ammirata la virtù del nostro Cardinale, con occasione di far scriuere à Monsignor Alessandro Borla, figlio della sua Congregatione, che à quella douesse ritornare, essendo morto il Cardinale, per il seruitio solo del quale si era contentato di priuarsi di sì gran soggetto, fauellando della di lui morte così dice: la morte di quel santo huomo si è doluta, e per cotesta Chiesa, e per l' vniuersale, poiche tanta carestìa habbiamo hoggi per i nostri peccati, di chi sappia, voglia, & habbia quel zelo, che la sua Signoria Illustrissima haueua, dell' honor di Dio, e salute dell' anime. Il nostro B. Andrea, che sempre era stato amicissimo del nostro Cardinale, e per lunghi anni ammiratore della sua incomparabile virtù, saputa in Piacenza, oue all' hora si ritrouaua, la di lui morte, considerando la perdita, che il mondo haueua fatta d'vn huomo sì santo, andaua per casa, & anco per la Città dirottamente piangendo, & hauendo poi compilato vn brieue racconto della di lui vita, & heroiche attioni, con vna lettera lo mandò al nostro Padre Generale, acciò à tutta la Religione si manifestasse, quale fosse stato in vita il Venerando Cardinale; In Piacenza similmente fù pianta con non ordinario dolore la di lui morte, e quell' affettuoso Clero, tanto amato, e beneficato dal Cardinale, con pubbliche dimostrationi, e solennissimi funerali, procurò di palesare il suo cordoglio, e la gratitudine, che doueua al già suo riuerito Prelato; Anco i Monasteri, e Luoghi pij da lui eretti, e fondati,

e prin-

e principalmente quello delle Conuertite, doppo dirottissimi pianti, con diuoti suffragi, & orationi, palesarono verso il loro benefattore la douuta gratitudine; In somma non vi fù persona, che à sì funesta morte non s'attristasse, non si diffundesse in pianto.

Morì il seruo di Dio, essendo d'età d'anni sessanta sette, non ancora terminati, quaranta sei de' quali era dimorato nel secolo con quell'esempio, & edificatione, che s'è raccontato; vndici nella Religione, e dieci Prelato di Santa Chiesa; in ogni stato essendosi sempre dimostrato vn vero esemplare di tutte le virtù christiane, e morali, meritamente però comparato da' singolarissimi huomini, a' gloriosissimi Santi Basilio, Grisostomo, e S. Carlo Borromeo, tutti risplendentissime fiaccole di Santa Chiesa,

Esequie solenni del Seruo di Dio, e sua Sepultura.

CAPITOLO XXIII.

PIù veramente di quello finse l'antichità de' suoi falsi heroi, trasportate in Cielo l'anime de' Giusti, fanno apparire da là sù i viuacissimi splendori, che rendono di quelli i mortali tutti ammiratori; l'accesa fiaccola dello spirito, che viuendo i Santi se ne stette quasi nascosta sotto il moggio del corpo, da questo libera, maggiormente risplende, e trae gli occhi di tutti alla veneratione. Così auuenne al nostro ben auuenturato Cardinale; appena hebbe egli chiuse le pupille alla vita, che risuc-

ſuegliò le altrui al pianto, e quella ſtima, che della di lui bontà ogn' vno concepita haueua in vita, maggiormente ſi accrebbe doppo la morte: non ſi ſapeuano allontanare da'quelle venerande ſpoglie, bacciauangli con diuotione le mani, & i piedi, venerauano quell'eſtinto cadauero, come ſe foſſe d'vn ſanto, e prendendo ogn' vno per diuotione tutto quello, ch'era ſtato di ſuo vſo, come pretioſa reliquia lo conſeruaua.

In tanto fù veſtito il di lui venerando corpo de' paramenti pontificali, e con molti lumi collocato nella ſteſſa ſua camera per tutto il reſto del giorno, e della notte ſeguente, aſſiſtendoui ſempre molti de' noſtri Padri, e della ſua famiglia, e recitando preci, & orationi per la di lui anima; nel lauarlo fù ritrouato tanto ſecco, e ſcarnato, che appena appariua la pelle ſopra le oſſa, effetto delle di lui continue aſtinenze, e macerationi; la rottura della coſcia non era ancora ſaldata, e la ſchiena, per eſſergli conuenuto in quella infermità giacere quaſi ſempre ſupino, era alquanto liuida.

La mattina ſeguente fù portato proceſſionalmente da tutto il Clero della Cathedrale in Chieſa, tutta apparata di bruno; e perche temeuano i noſtri Padri, e gli altri ſuoi famigliari, quali ſi preſero la cura delle di lui eſequie, e ſepoltura, che per calca del popolo, quale ſarebbe concorſo à venerarlo, non veniſſe irreuerentemente trattato, procurarono da' buone guardie farlo cuſtodire, ſi come per la ſteſſa cauſa fecero tenere fortemente ſerrate le porte della Sala dell' Arciueſcouado, fino quando di là lo traſportarono. Nè fù vano il loro timore, poſciache appena ſparſaſi la voce per la Città, che il ſuo corpo era eſpoſto nella Cathedrale, innumerabile fù il concorſo d'ogni ſorte di ſtato, e di conditione, per venerarlo: molti faceuano forza per giungere à bacciargli almeno le veſti, altri non ſi poteuano ſatiare di ri-

mi-

mirarlo, ſcorgendo nel di lui volto ſereno, e lieta faccia non sò che del celeſte, contraſegno di quella gloria, che credeuano godere la di lui anima; tutti à gara con funeſto, e doloroſo ſpettacolo ingrandiuano la di lui gloria; Ne ſolamente fù à venerarlo la Città tutta di Napoli, mà eſſendo ſtato eſpoſto, conforme il ſolito, per trè giorni, in queſto tempo, vi concorſero anco molti da' luoghi, e caſtelli vicini, deſideroſi tutti, per il concetto, che della di lui ſantità haueuano, di vederlo, e venerarlo, e particolarmente quelle pouere donne, dalui veſtite nella Torre del Greco, videronuiſi, tutte ſcapigliate, e battendoſi con le mani il volto, piangere la loro deplorabile diſgratia, la perdita del loro amoreuole benefattore.

In queſti trè giorni, sì nella Cathedrale, come in altre Chieſe della Città, furono celebrate molte meſſe per la di lui anima, & aſſiſtettero ſempre molti Eccleſiaſtici, recitando alternatamente ſacre preci de' morti, eſſendo ſtate conforme il ſolito, diſtribuite le hore a' tutte le Collegiate della Città, & ad altre Religioni di eſſa, per far con ordine queſto pio vfficio al loro Arciueſcouo, e Paſtore.

Terminate poi, che furono l' eſequie con ogni ſolennità, continuando ſempre il cordoglio, e le lacrime in tutti, perche egli haueua ordinato nel ſuo Teſtamento, d'eſſere ſepelito nel noſtro Cimiterio di S. Paolo, inſieme con gli altri ſuoi fratelli, la ſera del terzo giorno, colà lo portarono, non però come egli haueua comandato nel ſuo Teſtamento, ſenza pompa, e ſolennità, non hauendolo permeſſo la pietà, & affetto del Clero Napoletano, mà con numeroſiſſimo, e pomposo accompagnamento, douuto ad vn tanto Arciueſcouo. Precedeuano però in eſſo tutte le Congregationi, ò Confraternità ſecolari, inſieme con le Scuole de' figliuoli numeroſiſſime,

dop-

doppo de' quali andauano tutti gli ordini de' Regolari, & il Clero della Città; ſeguiuano appreſſo gli Canonici della Cathedrale, veſtiti di pauonazzo, alcuni de' quali, inſieme con noſtri Padri, attorniauano il Cataletto, che veniua portato ſulle ſpalle da' medeſimi noſtri Padri, quali ſe bene non conſueti d'accompagnare morti, ò d'interuenire alle proceſſioni, non volſero queſta volta tralaſciare di far queſto pio vfficio al defonto Cardinale, già ſtato loro fratello, e poſcia amantiſſimo Padre, eſſendoui però andati tutti quelli, che all'hora ſi ritrouauano in Napoli. Doppo di queſti, ſi vedeua tutta la di lui famiglia veſtita à ſcorruccio, e con le gramaglie ſino à terra, quale veniua poi ſeguitata da' molti Caualieri, e Titolati della Città, e da' vn popolo sì numeroſo, non ſolo di Napoli, hauendo à tall'effetto, benche foſſe giorno feriale, chiuſo ogn'vno le botteghe, mà delle Terre, e Luoghi vicini ancora; per il che con molta difficultà poteua proſeguire la proceſſione, e per douunque caminaua, sì dalle feneſtre, come nella ſtrada, proſtrandoſi molti con le ginocchia in terra, come ſe foſſe portato qualche corpo ſanto, veniua il di lui cadauero con ſomma diuotione venerato; altri nel vederlo, alzando le ſtrida al Cielo, con flebili voci chiedeuano miſericordia al Cielo quaſi che per i loro peccati haueſſero demeritata la di lui più longa vita; alcuni diceuano, eſſer ſtata la di lui morte vno de' maggiori caſtighi, co' quali Dio haueſſe potuto flagellare la ſua Città, ſtimando che difficilmente hauerebbe più eſſa potuto hauere vn Arciueſcouo di quella bontà, & affetto, di cui era ſtato l' Arezzo; tanta era l' opinione, & il concetto, che nel cuore d'ogn'vno ſi era acquiſtato con le ſue virtuoſiſſime attioni, e charità.

In queſta maniera dunque, giunta la funebre proceſſione nella noſtra Chieſa di S. Paolo, fù neceſſario ri-

ponere quel venerando corpo in vna cappella di essa, ben chiusa con vna grossa ferrata, per dar commodità al popolo di vederlo, e per essa lasciargli toccare le corone, e faccioletti, ciò che continuò per molte hore della notte, doppo di che finalmente posto in vna cassa di legno, vestito con i medesimi suoi paramenti pontificali, gli fù data da' nostri medesimi Padri con le consuete cerimonie, humile sepoltura, conforme la sua volontà, dentro il nostro Cimitero, auanti la porta di vna Cappelletta, che in esso era, restando però nel cuore d'ogn' vno insepolta, e risuegliata la memoria delle incomparabili sue virtù, e del suiscerato affetto, che per quelle nell'animo di tutti s'era guadagnato, auuerandosi ben di lui il detto del Salmo; *In memoria æterna erit iustus.*

Nè mancò il benefico rimuneratore Iddio di cooperare alla gloria del suo seruo, facendo molti miracoli, e gratie a' quelli, che ricorrendo à lui, prendeuanlo per intercessore presso S. D. M. di che testimonio n'erano le molte tabelle, cere, voti d'argento, & altri donatiui offerti al suo sepolcro da' diuoti beneficati.

Stette poi sepolto in questo Cimitero il venerando corpo del Cardinale sino all'anno 1589. quando douendosi ampliare la detta Chiesa di S.Paolo, & in altro luogo trasferirsi il Cimitero, parue bene a' Padri di trasportarlo in Chiesa in vna picciola Cappella à mano sinistra, consagrata al Crocifisso, priuatamente però sotto terra, e senza alcuna apparente memoria; dalla quale Cappella poi l'anno 1624. quando con autorità dell' Ordinario, Monsignor D. Decio Cardinale Caraffa, & Arciuescouo di Napoli, si cominciarono à prendere giuridiche informationi della di lui santitá, e miracoli, in vn' altro luogo più honoreuole fù trasferito; mà crescendo tutta via a' quelle venerande reliquie la veneratione, e l'offerte, massime che nel dissoterrarlo, fù sentita vscire da'

da quelle vn' ammirabile fragranza di soauissimo odore, e si vdiuano farsi ogni giorno per la di lui intercessione, maggiori gratie, e miracoli, fù di nuouo l'anno 1627. trasportato nella cappella laterale dell'Altare maggiore dalla parte destra, al corno dell'Euangelio, sotto terra, in vna cassa di cipresso con sopra vna pietra con le arme, ò insegne della casa d'Arezzo, e nel muro della detta cappella vi fù posta la di lui effigie al naturale, in habito Cardinalitio, attorniata da' marmi bianchi, rimessi de' mischi, con il seguente Epitafio, scolpito in marmo.

Venerabili Memoriæ
PAVLI DE ARETIO
Clericorum Regularium lumini, & columini
Quem viuum ob eximiam morum Sanctitatem
Omnigenam virtutem, spectatamque Doctrinam
Carolus V. Imperator, Consiliarium,
Urbs Neapolis ad Philippum Regem Legatum,
Summi verò Pontifices
Placentiæ Episcopum, Neapolis Archiepiscopum,
S. R. E. Cardinalem
Inuitum licet, & modis omnibus reluctantem.
Creauerunt.
Eius nunc, quod mortale fuit,
Lapis tegit, spiritu cęlo concepto
XV. Kal. Iulij
Anno Redempti Orbis M. D. L. XXVIII.
Ætatis suæ LXVII.

In questa Cappella furono parimente trasportate le tabelle votiue, & argenti, che di continuo veniuano da' deuoti offerti per gratie riceuute, quali poi doppo i santissimi Decreti di Urbano UIII. co' quali si proibisse il te-

nere pubblicamente esposti simili donatiui a' sepolcri de' serui di Dio , non ancora dalla Santa Sede Beatificati, furono leuati, e riposti in vna stanza della Sagristia, oue tutt'hora si vedono in grandissima quantità , e pregio . Nella medesima Cappella parimente, quando che crescendo ogni giorno più la fama della sua santità , e de' miracoli, che per sua intercessione Iddio operaua, cominciaronsi à fare con auttorità Appostolica i processi per la di lui Beatificatione, e Santificatione, furono riconosciute, & approuata l'identità delle di lui Reliquie, da' Giudici, e Prelati, destinati à tal effetto Commissari Appostolici, e depostano nel processo la relatione.

Nè qui è da tralasciarsi, non senza dispositione diuina esser stato trasportato il corpo del nostro Venerabile Cardinale, in questa Cappella à mano destra dell'Altare maggiore, essendo venerato nell'altra laterale à mano sinistra quello del nostro B. Andrea; posciache hauendo amendue vivendo gareggiato insieme per più l'vno all'altro humiliarsi, e sottomettersi; parue che anco da' sepolcri per qualche tempo religiosamente frà di loro contendessero quelle venerande ceneri, per cedersi l'vne all'altre il luogo più honoreuole, essendo finalmente rimasto vincitore l'humilissimo Andrea, con essere state collocate alla mano destra, rimanendo egli alla sinistra, le venerande spoglie del suo amicissimo fratello, e Cardinale d'Arezzo.

Da questa Cappella però furono vn' altra volta leuate l'ossa venerande del Uen. Cardinale, cioè l'anno 1640; quando che hauendo concesso i nostri Padri à D. Cesare Ferrao, Principe di Santa Agata la detta Cappella per ampliarla, & adornarla de' marmi , fu necessario di là leuare il corpo del Cardinale; fattane però supplica alla Sacra Congregatione, e da essa rimesso il memoriale all'Eminentissimo Cardinale Buoncompagno,

all'

all'hora Arciuescouo di Napoli, furono da esso deputati i Giudici necessari, con l'interuento de' quali, e pubblico Istrumento per mano di Notaro, fù priuatamente trasportato il venerabile corpo, nella Cappella, all'hora dedicata à S. Giuseppe, & al presente alla Beatissima Uergine, sotto il Titolo della Purità, oue al presente si conserua, e con molta diuotione si venera dal popolo diuoto.

Nè ciò fù senza particolarissima dispositione del Cielo, poiche essendo sempre stato il nostro Cardinale, mentre visse, diuotissimo della gran Madre di Dio, & hauendo sempre procurato d'imitarla, massime nella tanto da lei gradita virtù della Purità, volle ella doppo la di lui morte riceuerlo nella stessa sua Cappella, in cui sotto sì specioso titolo viene honorata, e riuerita; potendosi da ciò argomentare, quanto le fosse gradito del nostro seruo di Dio l'incomparabile virtù.

Testamento fatto dal Seruo di Dio prima d'infermarsi, e fatto autenticare nel tempo della sua morte.

CAPITOLO XXIIII.

PErche non era il nostro Seruo di Dio della conditione di certi huomini, quali, ò credendo di non mai morire, ò che la morte ad essi soli amica fedele, conceder debba ne'gli vltimi periodi della vita il commodo d'aggiustare gl'interessi temporali, à quel tempo si riducono à disponere di questi, volle, essendo già sano, in conformità della facultà motu proprio concessagli dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. fare di propria mano il suo Testamento, e disponere in esso de' gl'interessi suoi temporali, destinando l'vltimo tempo della vita, per attendere à quelli soli dell'anima. Qual Testamento, perche in esso risplendono moltissime sue heroiche virtù, e principalmēte la charità,

rità, la gratitudine, l'affetto alla sua Religione, & il distaccamento dall'amore verso i parenti, non credo sarà discaro al lettore il vederlo quì registrato nella stessa forma, e maniera ch'egli stesso lo scrisse, e poscia nel tempo della sua morte con le consuete solennità fece pubblicare: dice dunque così.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Amen. Testamento di me Paolo d'Arezzo per la diuina misericordia, della Santa Romana Chiesa, del Titolo di Santa Pudentiana Prete Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, il quale voglio, che vaglia in ogni miglior modo, etiam in virtù dell'Indulto, e gratia fattami da N. S. Papa Gregorio XIII. di poter testare, e disponere di tutta, e qualsivoglia cosa à me spettante, e per qualsiuoglia modo, e via à me peruenuta, ò che potesse peruenire, concedendomi, che la mia volontà sempre habbi effetto, etiam ch'io morissi ab intestato, come più ampiamente nel Breue di Sua Santità appare.

In primis, io offerisco, e raccomando l'anima à Dio onnipotente, pregando S. D. M. che per l'infiniti meriti della Santissima Passione del nostro Signor Giesù Christo, e della gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, e del B. Appostolo Paolo, e di S. Martino Vescouo, Iannuario martire, e di tutti gli Santi, si degni farla salua, e collocarla in Cielo nella sua eterna gloria.

Il corpo mio, voglio, che senza pompa, mà nel modo però, che vsa la Santa Madre Chiesa, piamente, e modestamente sia portato alla Chiesa di S. Paolo de' Cherici Regolari, & iui sepolto nel Cimitero di quei buoni Fratelli; auuertendo che non mi mettano attorno, nè essi, nè quelli Reuerendi della Cathedrale, nè di Casa mia, cos'alcuna di valore nel pormi sotto terra, mà si riserbi per il mio Successore, intendendo di quelle cose, le quali sono della Cappella del Palazzo Archiepiscopale;

le; l'altre cose vadano à chi di ragione toccano, e supplischino a' sodisfare questa mia dispositione.

Lascio, che per l'anima mia si dicano trecento messe, da distribuirsi nel modo, che piacerà alli detti Reuerendi di S: Paolo, ò altri che vorranno questa cura hauere.

Lascio ad essi Reuerendi Padri di S. Paolo Cherici Regolari, Ducati 50. di moneta.

Alle Reuerende Monache della Sapienza, Ducati venticinque di moneta.

Alli Reu. Cherici Regolari della Chiesa di S. Uincenzo di Piacenza, Scudi d'oro 50.

Alle Reuer. Donne Conuertite, che sono nel Monastero di Piacenza, Scudi d'oro 50.

Faccio mio Herede vniuersale il Reu. Sig. Giulio d'Arezzo, Abbate di S. Erasmo d'Itri, il quale però voglio, che sij contento di quello solamente, che espressamente quì gli lascio, tal che questa istitutione s'intenda più per honorarlo, e mostrare la confidenza, che io hò in lui, che per portargli vtile alcuno della mia heredità; onde se alcuna cosa auuanzasse nella mia heridità oltre la distributione, che fò in questo Testamento trà quelli di mia famiglia, non resti à lui, come Herede, ma s'accresca, & aggiunga a' gli infrascritti Legati, fatti ad essi della mia famiglia, à ciascun di loro la rata sua, secondo la portione di detti Legati quì espressi, tal che quelli, alli quali io lascio legati di maggior somma, habbino à participare più di detto aumento, che forse vi fosse; e quelli, alli quali lascio delli legati minori, participar meno; così per contrario, se le mie facultà non saranno bastanti à sodisfare intieramente tutti gli legati, non per questo sij obbligato il detto mio Herede à sodisfare cos'alcuna del suo, mà solamente sia obbligato tanto, quanto le forze dell'heredità bastano, ancorche non facesse inuentario alcuno delle cose dell'heredità, nè di-

chia-

chiarasse volere accettare l'heredità *cùm beneficio legis*, *& inuentarij*; attesoche la mia volontà è, che sia preseruato da ogni danno; & in quel caso, quello che manca si diminuisca dalli legati, fatti alla famiglia, à ciascheduno per rata, si come hò detto, & ordinato dell' aumento. Uoglio, & ordino, che sijno pagati intieramente li debiti miei, principalmente quel che deuo ad esso Signor Giulio, secondo che apparirà per l'Istromenti publici, ò partite di Banco, ò libri di Casa; dichiarando, che tutti sono veri debiti per denari, li quali egli mi hà prestati, e souuenuto, tanto, quando io fui prouisto da Pio U. di santa memoria, del Vescouado di Piacenza, e poi dal medesimo fatto Cardinale, quanto nella traslatione, fatta da N. S. Gregorio Papa XIII; e venuta mia in questa Città di Napoli; & il simile dico de' gli altri debiti per conto del Banco di Composta, del quale mi auuaglio in tutte le spese di Casa mia, per dare, & hauere: e voglio ancora, che siano intieramente pagate le prouisioni, e salari à quelli di Casa mia, & altri, à chi io son solito; benche il mio solito sij di farli pagare à mese per mese.

Lascio al detto Signor Giulio tutti li libri miei di qualsiuoglia facultà; Item tutti gli Orologi, tutti li anelli, benche per la maggior parte io gli hò da lui imprestati. Item gli lascio vna cassetta di calamaro, incoirata per fuora, mà dentro foderata di veluto cremesino. Item dichiaro, che io hò certi panni di lino, suoi, li quali il mio Guardarobba saprà dire, delli quali io me ne sono seruito, e tutta via me ne seruo, perche io vi hò l'vso per il Testamento del Signor Marcello d'Arezzo, mio Fratello; voglio che tali, quali saranno vso consunti, gli siano restituiti, se li vorrà; & vn'altra volta ritorno à dire, e dichiarare, ch'io non voglio, che habbia altro della mia Heredità, e mi confido, ch'egli per l'amore, & vb-

& vbbidienza, che ſempre mi hà dimoſtrato in tutte le coſe, ne ſara contento, e volentieri ſi conformerà anco in queſto caſo, con la mia volontà.

Item laſcio per ſegno di beneuolenza al R. M. Gaſparo Sillingardo, mio Uicario, ſcudi cento di moneta di Roma, cioè à dieci paoli, ò giuli lo ſcudo, e così intendo de' gl' infraſcritti.

Al R. M. Giuſeppe Maſcardi, mio Locotenente, Scudi 100.

Al R. M. Aleſſandro Borla, mio Maſtro di Caſa, Scudi 100.

Al Co: Girolamo Bentiuoglio di Gubio, Prefetto del Choro, & à riconoſcere i libri, Scudi 100.

Ad Oratio d' Arezzo, mio Nipote, Scudi 100. riputandolo come vno della famiglia.

A M. Franceſco Mengacci d' Augubbio, mio Segretario, Scudi 100.

A M. Giuſeppe Becchi d'Areggio, mio Cameriere, e Coppiere, Scudi 100.

A M. Angelo Natti, mio Scalco, Scudi 100.

A M. Cornelio Tarugi, mio Agente in Roma, Scudi 100.

Ad Antonio Sannone da Camerino, mio Guardarobba, Scudi 100.

A Cola Fugaro d' Itri, Aiutante di Camera, Scudi 100.

A M. Uincenzo Santillo, mio Rationale, Scudi 100.

Al R. M. Nicolò Mettone Ingleſe, mio Capellano, Scudi 50.

A D. Pietro Paolo, mio Caudatario, Scudi 50.

A D. Camillo, mio Crucifero, Scudi 50.

Al R. P. Maeſtro Gio: Battiſta Antonuccio di Gubbio, mio Teologo, Scudi 50.

A M. Franceſco, mio Maſtro di Stalla, e veditor

della Casa, Scudi 50.

A Mastro Gio. Pietro, Barbiere di Casa, Scudi 25.

A Scipione d'Itri, Aiutante di Camera, Scudi 25.

A Gasparo Palafreniero, e Credentiero, Scudi 25.

A Sebastiano di Sessa, Palafreniero, e Bottigliero, Scudi 25.

A Giouanni Sassola, Palafreniero, e Proueditore della Casa in Uilla, Scudi 25.

Item ordino, e voglio, che se alcuno delli predetti, à tempo della mia morte si ritrouasse essersi partito, e licentiato dalla Casa, e famiglia mia, sia priuato del suo legato, & habbissi per non fatto.

Item ordino, che a' tutti gli sopradetti sia dato il vitto à tutti insieme per vn mese doppo la morte mia, fin che si piglino altro auuiamento

Item dichiaro, che hauendo io vna pensione di Scudi cinquecento d'oro, riserbatami da N. S. P. Gregorio XIII. sopra il Priorato di S. Marco di Lodi, il quale è di Monsignor Illustrissimo Guastauillani, piacque alla Santità sua, quando mi trasferì in questa Chiesa di Napoli, di estinguerla; della qual Chiesa di Napoli io non hebbi il possesso, fino à Nouembre, & in questo mezzo la Camera Appostolica si hebbe gli frutti, che importano più di due mila Scudi, e perche l'estintione della pensione fù per intuitu, e rispetto dell'Arciuescouado, del quale Sua Santità mi faceua gratia, secondo il mio parere l'estintione della pensione non deue hauer luoco se non dal dì del possesso della Chiesa di Napoli, dalla quale fino à quel di, io non sentij commodo nessuno, e per questo il sudetto Illustrissimo Guastauillani mi restò debitore per conto di detta pensione, in Scudi detti per la rata del termine di Natale; li quali Scudi io li lascio alli Reuerendi Padri, e Fratelli Cherici Regolari di S. Siluestro di monte Cauallo in Roma, confidandomi, che

sua

ſua Signoria Illuſtriſſima per la pietà, e charità ſua glieli pagherà volentieri, e così io ne prego ſua Signoria Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima.

Item laſcio al Signor Tomaſo Pagano, mio buon amico, commorante in Roma, Scudi cinquanta, e tutti quelli libri, che tiene de' miei, & il letto, quale tiene impreſtato; vero è che due para di Lenzuola ſono del Signor Giulio mio Nipote, il quale io prego, che gli le doni; e più io lo libero, e quieto di quanto appariſſe debitore di molti denari, de' quali io l'hò ſouuenuto nelle neceſſità ſue.

Eſecutori di queſta vltima volontà io fò il Reu. M. Gaſparo Sillingando, mio Uicario, con il Reu. M. Aleſſandro Borla, mio Maſtro di Caſa, & il Signor Giulio d' Arezzo, Nipote in ſolidum; alli quali, & à ciaſcuno di eſſi io dò poteſtà di potere vendere le robbe mie ſenza ſolennità alcuna per ſodisfare del prezzo di quelle alle coſe per me ordinate.

Item laſcio al Magnifico Gio: Antonio Piſano, Protomedico di queſto Regno, e Medico mio ordinario, ducati cento di moneta di queſto Regno.

Paulus Cardinalis Archiepiſcopus Neapolitanus.

Dal qual Teſtamento apertamente ſi ſcuopre, qual ſi foſſe la virtù del noſtro Cardinale, quanto gli foſſe à cuore di rimunerare, e beneficare tutti, e di più quanto prodigamente haueſſe diffuſe à beneficio de' poueri l'entrate, ch'egli haueua, si per l'Arciueſcouado, come anco per alcune penſioni conferitegli dal B. Pio V. & anco dà Gregorio XIII. aſcendenti in tutto à più di venti mila Scudi, mentre alla morte ſi ritrouò hauere poco più di due mila Scudi, con poche ſuppellettili, e la maggior parte riceuute in preſtito; e queſti ancora non volle che foſſero impiegati in beneficio de' ſuoi parenti, mà, ò de' poueri, ò di quelli, che l'haueuano ſeruito, potendoſi

però ſuggellare queſto Teſtamento, e la di lui Vita fino à quì raccontata, con quell' encomio Eccleſiaſtico, cap. 31. *Beatus vir, quì inuentus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abijt, nec ſperauit in pecunia, & theſauris; quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.*

Eſteriore figura del Seruo di Dio, il Cardinal Paolo d' Arezzo.

CAPITOLO XXIIII.

LE fattezze eſteriori del corpo non ſono ſempre eſpreſſiue dell' interne dell' anima, anco ſotto vermiglia corteccia ſi naſconde tal volta infracidito il frutto; con tutto ciò accoppiandoſi in tall' vno all' interno l' eſterno, ſerue queſto per guadagnare à quello la veneratione, la ſtima. Così auuenne al noſtro Cardinale d' Arezzo, la di cui eſteriore figura muoueua il cuore di tutti ad ammirare, e riuerire quell' anima, ſotto sì venerabile ſembiante naſcoſta. Era egli dunque di ſtatura non molto alta, mà più toſto meno di mediocre, à cui corriſpondeua con proportione il capo, e le altre membra; haueua la faccia al quanto tonda, con la fronte aſſai ſpatioſa, e ſerena; gli occhi mediocri, e di color celeſte, il naſo proportionato; nelle guancie, eſſendo giouane, hebbe vn colore aſſai vermiglio, che lo rendeua molto amabile, mà poi, à cagione delle ſue molte fatiche, penitenze, & habituali indiſpoſitioni, reſtogli mutata la faccia in vna certa pallidezza, che glie la rendeua venerabile; allegra però ſem-

pre,

pre, e giouiale, sì che nel vederla solo, muoueua à giubilo, e diuotione. Nella sua giouentù hebbe i capelli negri, e folti, mà nella vecchiezza gli diuennero canuti, e restò caluo nella parte anteriore del capo; portaua la barba dell'istessi colori folta, e rottonda, non però molto longa, mà conforme vsò sempre la sua Religione. Era di complessione gagliarda, e di grandissima faticha, benche poi nelli vltimi anni fosse quasi di continuo trauagliato da' diuerse indispositioni; di temperamento assai sanguigno, onde con la virtù moderaua gli empiti della sua naturale inclinatione, di tratto così attrattiuo, che con amorosa violenza tiraua gli affetti di tutti ad amarlo, stimarlo, e riuerirlo.

Dimostrò sempre ne' gesti, e moti del corpo vna matura grauità, non essendosi in lui mai osseruata sin da quando era fanciullo, attione veruna, che tacciare si potesse di leggierezza; à questa però conseruaua accompagnata vn' esemplarissima humiltà, & affabilità con tutti. Parlaua con voce assai bassa, e sommessa; era di pochissime parole, non molto gestiua colle mani, mà à suo tempo proportionatamente; nel caminare nè era frettoloso, nè tardo, mà moderato, e graue. Nè suoi vltimi anni fù sempre osseruato col capo assai curuato, ò fosse effetto della sua profonda humiltà, ò della grauezza dell' età auuanzata, ò delle continue sue applicationi allo studio; costumaua anco portar sempre la mano destra al petto, ciò che gli rendeua certa riuerenza in chi con esso lui trattaua, poiche se bene egli a' tutti nel conuersare, e dare vdienza, si dimostrase affabilissimo; nondimeno nella di lui esterna compositione apparendo vn non sò che di decoro, e maestà,

non

non ardiua alcuno, ancorche famigliare, di trattare, con lui, se non con somma riuerenza, ne' mai di cose non vtili, & infruttuose. E questi sono i delineamenti, esteriori del nostro Cardinale; all' interiori, che sono assai più riguardeuoli, conuiene far il passaggio ne' seguenti Capitoli.

Il fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA

Dell'heroiche, & Eminentissime Virtù del Seruo di Dio,

PAOLO D' AREZZO

CARDINALE, ET ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

L'oro, benche di natura pretioso, se da diligente mano d'industrioso artefice non viene lauorato, e pulito, niente più è apprezzato, che rozza massa d'indigesta terra; il lauorio è quello, che dà pregio alle cose, e senza gli adornamenti, e fregi, anco la bellezza stessa non diletta; così auuiene all' anima, quale, se bene per natura poco meno inferiore a'gli Angeli, se le virtù non l'adornano, non la puliscono, non la rendono vaga, nulla si prezza, niente si stima, & alli occhi di Dio, & appresso gli huomini, apparisce vile, e deforme. Ciò però benissimo sapendo il nostro Cardinale d'Arezzo, ad abbellire con tutte le virtù l'anima, datagli da Dio, fù sempre applicato, e con queste adornato, apparue quel splendidissimo lume di Santa Chiesa, che fino à quest'hora hà descritto l'historia, e più auanti dimostrarassi, come ne' seguenti Capitoli.

Della

Della Fede, e Speranza in Dio del Cardinale Paolo D'Arezzo.

CAPITOLO I.

L'huomo, destinato dal Supremo Facitore all'eccellente prerogatiua di vnirsi à lui con stretto nodo di charità in questa vita, e poscia con perenne amore nell' altra, non può à sì sublime altezza peruenire, se non solleuato dalle due ale delle due Virtù Teologali, Fede, e Speranza; coll'vna sottopenendosi egli alla credenza dell'eterno oggetto, e di tutto ciò dà lui riuelato, e con l'altra inalzandosi alla speranza di conseguirlo, giunge all'amorosa, e per lui destinata vnione; *Fides*, diceua però S. Agostino, lib. de Doc. Chris. *nos Deo supponit, Spes erigit, & Charitas vnit*, e la ragione lo persuade, non potendosi dall' huomo amare quello, che ei non crede oggetto veramente amabile, quello, che non spera inchineuole à communicarsi à chi lo desidera amare. Mentre dunque lo spirito feruoroso del nostro Cardinale altro non desideraua, che di vnirsi, e feruorosamente amare il Sommo Dio, forza è di conchiudere, in heroico grado essere in lui stata la virtù della Fede, e della Speranza. E primieramente, grandissima fù la Fede nel nostro Seruo di Dio; di che efficacissimo argomento si è il bassissimo concetto, la poca stima, anzi l' incomparabile dispregio, e costantissima fuga, ch'egli sempre fece delle cose di questo mondo, delle grandezze, dignità, & honori di questa terra, mentre la sua mira sempre era alle inuisibili, & eterne, che con la fede si credono promessceci dal Sommo Dio, hauendo fisso nel suo cuore l'oracolo dell'Appostolo 2.Cor. 4.*id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra*

mo-

modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quę non videntur, scriuendo però egli dà Spagna, oue era andato per solo comando de' Superiori, Ambasciatore della Città di Napoli, in vna longa lettera al nostro P. D. Saluator Caracciolo, trà le altre cose, con cui egli mostra questi suoi sentimenti circa l'abborrimento a' queste cose terrene, e la mira, che solo à Dio si deue hauere, così gli dice: il tanto desiderare gli honori, e la gloria humana, che è altro, che abbracciare vn globo di fumo? il tanto studio di piacere a' Principi del mondo, e poco curarsi di piacere à Dio, che è altro, che pascersi di vento, e poco stimando il frutto, solamente del fiore dilettarsi? e poco più à basso parlando di se stesso: dirà alcuno, costui hà visto molti in questo Teatro del mondo recitare, e rappresentare questa comedia, mà se vorrà dire il vero, *si quicquam Principibus permixtum agnouit Achiuum*, egli non solamente per quello, che hà fatto nella sua giouentù nel secolo, mà ancora adesso con la barba bianca, mentre và in Spagna recita da galant' uomo l'atto primo in questa scena. Io lasciando à parte le cose della giouentù mia, riferendomi à quello, che ingenuamente me ne sono accusato disopra, questo viaggio lo presi à fare, doppo che per molti mesi io contradissi, incontrandosi, e dall' importunità di tanti, e dalla charità, ch' io doueuo hauere al prossimo, e dal precetto del Superiore, al quale nè io, nè gli Padri della nostra Congregatione poteuamo trasgredire, sono stato costretto à porre il collo sotto il giogo; questo è quello, che per di fuora ogni huomo hà visto, e conosciuto apertamente; quanto à quel di dentro, che è l'intentione; io dico ogni verità, che la principale intentione, che è quella, che fà l'opera buona, ò trista, perche è il fine vltimo, dal quale pren-

dono forma gli atti nostri, che siano ò virtuosi, ò vitiosi, non è stata altro, che l'honor di Dio, il seruire à Dio, il fare la volontà di Dio, & in questi s'inchiude il debito dell'vbbidienza del Superiore, e della charità del prossimo : appetito di gloria, ò di beneuolenza humana non ce n'è stato, nè nella primaria, nè nella secondaria intentione, cioè nè principalmente, nè accessoriamente, *& neque ante*, *neque post*, *&c.*

Dalle quali parole apertamente si scuopre, quanto fosse distaccato l'animo suo da' queste transitorie vanità, e solo in tutte le sue attioni hauesse la mira à Dio, quale solo credeua oggetto satiatiuo dell'huomo.

Mà perche, come dice S. Giacomo 2. 14. *& Dæmones credunt*, *& contremiscunt*, e pùr non hanno la vera Fede, procurò il nostro Seruo di Dio coll'opere virtuose, e sante di tenerla sempre auuiuata, sapendo, che conforme lo stesso Santo Appostolo : *fides sine operibus mortua est* ; quindi non solo si sforzaua di osseruare i precetti di Dio, mà etiamdio di eseguire i consigli; motiuo, che lo spinse, abbandonato il mondo, e le dignità, che gli promettcua, ad eleggersi l'humile, e pouero stato di religioso; in questo ogni giorno più d'auuanzarsi alla perfettione, nè mai restare d'esercitarsi in tutte le più heroiche virtù, come nè seguenti capitoli dimostretassi.

La somma veneratione, ch'egli haueua al Santissimo Sacramento dell'Eucharista, vno de'più velati misteri della nostra Fede, dà parimente à diuedere, quanto fosse in lui radicata questa virtù; frequentissimamente, e per longo spatio oraua auanti l'altare di questo inneffabile Sacramento, con somma diuotione, e tremore accostauasegli nel tremendo Sacrificio della messa, e portan-

tandolo ſolennemente in proceſſione nelle Feſte del Corpus Domini, eſſendo Prelato, cò piedi nudi, caminando per terra, eſercitaua sì alto miniſtero.

E però anco ſommamente godeua, e ſi rallegraua, quando intendeua, che qualche buon Religioſo foſſe inalzato al grado Sacerdotale, in cui con ſpeciale maniera si venera queſto diuino Sacramento, e procuraua altresì d'eſortarlo alla riuerenza à sì alto miniſtero, così in particolare ſcriſſe da Napoli à Roma gli 20. Gennaro dell'anno 1559. al Molto Reu. Sig. D. Uincenzo Cornelio la ſeguente lettera, quale eſſendo eſpreſſiua della ſua gran fede à queſto diuiniſſimo Sacramento, è parſo quì bene regiſtrarla tutta: dice dunque così. Ben hauete fatto à farmi partecipe di sì buona, & allegra nouella della voſtra promotione al Sacerdotio, conſiderando, che io ne doueua pigliare allegrezza, & è ſtato così per certo; & era ben degno, che io me ne rallegraſſi per l'honor di Dio, il cui nome vien più honorato in coſpetto del popolo fedele, creſcendo il numero delli ſerui ſuoi peculiari, *qui ſunt de ſorte*, e per l'edificatione, e conſolatione maggiore, che ne hauerà l'anima voſtra, e per l'aiuto, che darà al proſſimo, anzi à tutta la Congregatione de' Fedeli, e viui, e morti, con offerire quel Santiſſimo Sacrificio del Santiſſimo Corpo, e pretioſiſſimo Sangue del Figliuolo di Dio, *in cuius immolatione nemo eſt fidelium, qui dubitare poſſit in ipſa hora cælos aperiri, & in illo Chriſti miniſterio, Angelorum adeſſe choros, ſumma, & ima ſociari*; ſi che Sig. Uincenzo, *gaudete, & iterùm gaudete*. E come io mi ſon rallegrato, & allegro; e vi prego, che non aſpettiate à Paſqua, potete ben mangiare l'Agnello immacolato auanti; perche eſſendo manſueto ſi laſcia mangiare d'ogni tempo, da chi hà deſiderio, e l'appetito ben diſpoſto; e ſe pur volete aſpettate à Paſqua à

mangiar l' Agnello, in questo mezzo mangiate il Vitello saginato, mangiate esso stesso Signor nostro; d' ogni tempo si dà in cibo dell' anime nostre, *& in eo semper epulari, & gaudere oportet*: non mi par dunque, che si debba molto differire questo conuito, fatelo pùr quanto più presto, &c.

Nè minori argomenti sono della sua heroica Fede, il procurare, che faceua, acciò ogn' vno, postergate le cose mondane, à Dio solo si conducesse, il zelo, con cui di tirare l' ignoranti, e gl' infedeli alla cognitione del vero Dio si sforzaua; secolare coll' esempio, religioso con la direttione dell' anime, Prelato con l' autorità, non mancaua di tirare tutte le anime, che poteua à Dio; onde innumerabili furono quelle, quali, & à sua imitatione, e con la sua direttione, conosciuta la verità della fugacità mondana, à Dio solo consecrarono i loro cuori. Studiaua egli di continuo, quando da' altre occupationi non era impedito, le materie Teologiche, per potere altri ammaestrare; predicaua, massime essendo Prelato, frequentemente a' suoi popoli, per istruirli di quello doueuano fare; instituì la lettura Teologale, acciò da quella apprendessero i Parrocchi, e Curati ciò che douessero insegnare; fondò l' opera della Dottrina Christiana, perche l' ignoranti fossero nelle cose della Fede ammaestrati; & egli medesimo, tuttoche Prelato, e Cardinale, non isdegnaua, come s' è detto, di fare questo charitatiuo vfficio a' fanciulli, ad imitatione de' S. S. Uescoui Basilio Magno, Frigidiano Uescouò di Luca, Tomaso Cantuariense, & il glorioso S. Carlo Borromeo, come raccontano gli Scrittori delle loro vite, e quando faceua dispensare a' poueri le limosine, haueua destinato chi prima l' istruisse nelle cose della fede. Per tirare gli hebrei alla cognitione della nostra Fede,

de faceua loro di continuo predicare; per l' infedeli ſchiaui, e per li Catecumeni procurò opportuno rimedio, per cauarli dall'infedeltà; inuigilò con ſomma diligenza nell'eſtirpatione de gli errori, ò falſi dogmi, e dottrine contro la purità della Fede, da' peruerſi ſeminati.

Per queſto zelo della cattolica Fede volle con ogni ſollecitudine ſi poneſſero in eſecutione i Decreti del Sac. Concilio di Trento, maſſime quelli ſpettanti alla Religione Cattolica; proibì la lettione de' libri ſoſpetti, ò infetti d'errori; ordinò à Pittori, e Scultori, che non pingeſſero, ò ſcolpiſſero coſa alcuna, che foſſe contraria alla verità delle Sacre Scritture, traditioni de' Padri, ò ſacre hiſtorie, perche in queſta guiſa non ſi ſpargeſſe qualche errore, comandando loro di più, che nelle imagini da eſponerſi nelle Chieſe, non vi formaſſero habiti, ò poſiture di corpo, che eccitaſſero à rilaſſamento de' coſtumi, mà à veneratione, e diuotione, come ſi deue, e perciò inherendo à Decreti del Sacro Concilio ordinò anco, che niuna imagine ſi eſponeſſe alla pubblica veneratione nelle Chieſe, anco eſenti, ſenza eſſer prima da lui approuata

Abborriua parimente ogni coſa, che in ombra ſolo pareſſe contraria alla ſanta Fede, e però con gran rigore vietò molte coſe, che apparentemente ſembrauano di buon cattolico, mà ſotto di ſe ricopriuano non sò che di ſuperſtitioſo, ò di ſortilegio, come in molti luoghi ſi è notato; e principalmente viſitando la Terra di Montebello sùl Paueſe, hauendo oſſeruato certo abuſo di vngerſi con l'olio della lampada quelli, che haueuano qualche infermità di teſſta, ò qualche morſicatura di ſcorpione, ò di altro animale velenoſo, proibì rigoroſamente a' que' Terrazzani

zani

zani sotto pena di venticinque Scudi d'oro, & anco di più ad arbitrio suo, di ciò per l'auuenire più fare, hauendo veduto, che non da vera diuotione, e fede, mà bensi fondati sopra vna vana, e superstitiosa speranza pratticauano quell'atto, apparentemente religioso.

Dal che tutto sino à quest'hora detto, e da quello si dirà ne' seguenti Capitoli, chiaramente si deduce, essere stata eminentissima la Fede del nostro Arezzo, auuerandosi in lui adempito il diuino vaticinio: ***Dabitur illi Fidei donum electum***. Sap. 3. 14.

A questa sua heroica fede, era accompagnata in lui l'altra Virtù Teologale della Speranza, con cui solleuaua l'animo ad vna grandissima confidenza in Dio, così di goderlo nell'eterna Beatitudine, come anco di ottenere il diuino suo aiuto nelle cose della vita presente. Argomento ne sono, la fuga delle cose transitorie, l'elettione dello stato pouero di Religioso, la renitenza alle dignità conferitegli, l'austerissima vita, che menaua; attioni, che non hanno altro impulso, se non le promesse Euangeliche: ***Omnis qui reliquerit Patrem, aut Matrem, & fratres, aut domum, & agros, propter me, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit***. Matt. 19.

Fondato in questa speranza, intraprendeua qualsivoglia ardua impresa, sperando, che quel Dio, che internamente à quella l'ispiraua, ò destinaua, dato ancora gli hauerebbe le forze per eseguirla, così fè essendo secolare ne'gli ardui negotij commessi alla sua diligenza, nell'ambasceria, fatto Religioso, comandatagli dal Papa per la Città di Napoli, & in altre cause alla sua integrità destinate; e quando fù forzato di accettare il Vescouado di Piacenza, scriuendo à suoi Canonici, e loro rappresentando la sua inhabilità, e debolezza di salute, loro soggiunge, che tutta la sua speranza la collocaua in quel Dio, che per mezzo del suo Uicario l'haueua

ueua à quel peſo ſottopoſto; onde ammirato di tante attioni heroiche, che fece in quel Veſcouado il noſtro Cardinale, vn teſtimonio del proceſſo Piacentino, per nome il Canonico D. Pietro Maria Carpi, così depone; ſe ſi conſidera all'età graue, e già inchinante, in cui ſi ritrouaua il buon Padre, all'hora di cinquanta ſette anni, & i patimenti, e digiuni, e l'altre afflittioni del corpo, & all'oſſeruanza della Regola, & altre fatiche grandiſſime, da lui dinanzi fatte, pareua, che, come egli di ſe ſteſſo diceua, foſſe per vn tal peſo poco habile, e che in lui etiamdio ſi auueraſſero le parole, dette da S. Ambroſio della perſona di S. Simpliciano, quando ſi diſegnaua di darglielo per ſucceſſore nel Ueſcouado di Milano: ***Senex***, ***ſed bonus***; Però le tante buone opere, che fece poi queſto ſanto Paſtore, & in Piacenza, & in Napoli per lo ſpatio di dieci anni, che ſopraiuiſſe in quell' etá ſenile, & aſſai debole, e con tante fatiche ridotte al bramato fine della maggior gloria di Dio, e della ſalute dell'anime, non è da credere, che d'altronde procedeſſero, ſe non dalla gran fiducia, e ferma ſperanza, ch'egli hebbe ſempre in Dio, e nel ſuo celeſte aiuto.

Proueniuano da queſta ſperanza tanto in lui fondata, le copioſiſſime limoſine, che ſenza riguardo alle poche ſue entrate di continuo faceua a' poueri, il ſoccorrere con liberaliſſima mano a' tante Religioſe famiglie, che fondò in Piacenza, de' P. P. Capuccini, delle Conuertite, e de' noſtri; il concorrere, à comprare per eſſe e ſiti, & aiutarle con denari nelle fabbriche dei loro Monaſteri, e Chieſe; il fare che tante Chieſe, quali nella viſita ritrouò quaſi diroccate, in buona parte a' ſue ſpeſe foſſero accommodate, come fè principalmente della Chieſa di S. Giorgio in Pecorara, e di Santa Maria di Manzonago, hauendo laſciati alcuni Scudi d'oro in mano

no dell'Arciprete della Rocca Polzana, acciò si rifacessero, & altre innumerabili spese, che in seruitio di Dio, e della sua Chiesa faceua, quali lungo sarebbe il raccontarle; onde il Serenissimo Duca Ottauio Farnese ne restaua marauigliato, considerando la poca entrata, che ricauaua dal Vescouado.

Il persuadere anco ad altri di confidare sempre in Dio, era contrasegno della fermezza che in lui haueua questa santa virtù, posciache il vaso sparge solo il liquore, che contiene; à gli afflitti, e trauagliati, quali à lui ricorreuano, il primo conforto, che porgeua, era il proponer loro la confidanza di Dio; se i suoi famigliari alcuna volta si doleuano del molto suo spendere, timorosi, che non gli restasse con che rimunerargli, animauali alla speranza, e confidanza nella Prouidenza diuina; non potendo concedere ad alcuni per giuste cause qualche cosa, che gli fosse richiesta, mandauali consolati con queste parole: habbiate confidanza in Dio, habbiate speranza in Dio, che non vi mancherà; predicando, esortaua sempre i suoi popoli ad hauer confidanza in Dio, e ciò principalmente faceua nelle pouere Terre della sua Diocesi; così da' libri della Uisita si caua, che sermoneggiando l'anno 1573. nella Terra di Felino, prese per tema del suo ragionamento, che si doueuano da loro collocare tutti i pensieri, e le speranze in qual si voglia cosa, solo nel diuino aiuto per viuere christianamente; se faceua qualche elemosina, à sperare in Dio, che anco per l'auuenire, e per mezzo d'altri, gli haurebbe aiutati, l'esortaua; e però essendo in Roma l'anno 1572, & hauendo ordinato al suo Cancelliere Riualta, che dasse certa elemosina ad alcuni monasteri di pouere monache di Piacenza, soggiunsegli, che à quelle dicesse da sua parte, che nel rimanente sperassero in Dio, il quale, quando dal canto loro procurassero di far

ciò,

ciò, che doueuano, non hauerebbe mancato di souenirle per qualche altra strada ne' suoi bisogni, poiche all'hora esso non poteua più cho tanto, e partendo dal Vescouado di Piacenza per quello di Napoli, e dalla Torre del Greco per la disgratia accadutagli, all' innumerabili poueri, che piangendo la perdita del suo charitatiuo elemosiniere, andaro no à prendere la di lui vltima beneditione, non altra consolatione lasciò loro, se non, che confidassero sempre in Dio, poiche già mai li hauerebbe abbandonati.

Da tutte le quali cose apertamente si deduce, eminentissima esser stata nel nostro seruo di Dio la speranza, potendo egli dire col Salm sta, come in effetto soleua: *in pace, in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Psal.4.*

Della sua Religione, & esteriore Culto à Dio.

CAPITOLO II.

DAlla Fede, e Speranza, è quasi da sorgiua perenne, deriua nell' huomo quella riuerenza, e culto esteriore, con cui si honora, e venera la sourana auttorità, e signoria del Sommo Creatore Iddio, creduto primo principio d' ogni nostro bene, e sperato vltimo fine della nostra Beatitudine; in questo Religioso culto dunque, & esteriore veneratione del Sommo Dio fù eminentissimo il nostro Cardinale. Ogni qual volta sentiua proferire i santissimi nomi di Dio, della sua Madre, ò de' Santi, dimostraua sempre esteriori atti di veneratione, e perciò sommamente gli dispiaceua, che fossero malamente presi, ò bestemmiati questi santissimi nomi, e de' bestemmiatori, come si è detto, fu sì zelante punitore, hauendone anco implorato contro di questi da' Principi secolari ri-

 gorose

goroso il castigo. Uisitaua bene spesso le Chiese, e luoghi di diuotione, e ciò con somma diuotione, e per lo più a'piedi, & alle volte anco scalzo, talche ben dimostraua qual fosse il suo interno affetto, e muoueua gli altri à diuotione. La viuifica Croce, ò le sacre imagini, ouunque fossero da lui vedute, anco per istrada, veniuano da esso col leuarsi la beretta, e fermarsi alquanto, venerate, e per eccitare i popoli à questa veneratione, nel suo secondo Sinodo Diocesano ordinò a' Parrocchi; che in certi luoghi più frequentati facessero decorosamente inalzare la Santa Croce, accioche ogn'vno ricordeuole del beneficio, in essa riceuuto, deuotamente l'adorasse.

Alle sacre Reliquie parimente portaua gran veneratione, e in occasione, ò di riconoscere, ò trasportarle, ciò faceua con religiosissimo culto, e diuotione. Celebraua la Santa Messa, sì essendo Religioso, come anco Prelato, ogni mattina, e ciò faceua con somma diuotione, e lacrime, volendo che sempre precedesse vn longo apparecchio, e cio facendo spesse volte nella nostra Chiesa di S. Uincenzo in Piacenza, essendo Vescouo, non voleua altri paramenti, che quelli, de' quali seruiuanosi i nostri Padri, nè altro seruitio, che d'vn semplice cherico, per comparire con l'humiltà maggiormente disposto à sì alto ministerio.

In occasione poi, che douesse fare Pontificalmente qualche funtione Ecclesiastica, tuttoche per altro fosse humilissimo, e vestisse sempre poueramente, & in priuato fuggisse ogni pompa, & ogni corteggio, per il decoro però, e riuerenza del personaggio, che all'hora rappresentaua, cioè del Sommo Sacerdote Christo, procuraua di farla con la maggior solennità possibile, con ricchi, e pretiosi paramenti, apparecchi di argentarie, gran copia de' lumi, e numerosa seruitù de'ministri, pùr ric-

camente vestiti. In simili occasioni esigeua da' tutti quella modestia, e decoroso tratto, ch'egli, con edificatione, e compuntione di quanti assisteuano, & in numero grande per tal causa vi concorreuano, dimostraua in simili attioni; però molto s'attristaua, se hauesse veduto alcuno, ò non stare con la modestia, che tal luogo ricercaua, ò trascurare qualche cerimonia necessaria, e con vn'alzare graue d'occhi, li correggeua; essendogli molto à cuore in simili funtioni, e la riuerenza douuta al Sommo Dio, il di cui culto all'hora principalmente si esercita, e l'esatta osseruanza dell'ecclesiastiche cerimonie, co' quali si muouono anco gli assistenti alla diuotione; e però queste egli medemo procuraua prima d'insegnare a' suoi cherici. Nelle solenni, e generali processioni, che, ò erano solite di farsi, ò alle volte egli ordinaua, massime per implorare il diuino aiuto nelle guerre contro gli heretici, & infedeli, ò per ringratiamento di vittorie contro di quelli ottenute, di che sommamente egli godeua, per il zelo della santa Fede, v'interueniua con tanto decoro, accompagnato da diuotione, che alle volte pareua fuori di se stesso, per il fuoco del diuino amore, che gl'infiammaua il cuore, & accendeua ne' gli altri la medesima diuotione. E ciò principalmente gli auueniua nella processione solenne del Corpus Domini, in cui, tutto che vecchio, e debole, voleua egli medesimo Pontificalmente vestito portare il diuinissimo Sacramento, & a' piedi scalzi: e perche in simile processione ritrouò vn'abuso, di conduruisi, sì dal Clero, come da' Religiosi, diuersi sonatori con istromenti profani, con vn suo editto li proibì espressamente sotto pena di scommunica, permettendo solo le trombe della communità, solite di portarsi al principio della processione, parendogli, che non conuenissero simili suoni al decoro, e Maestà di tale funtione; e per questo effet-

to anco vietò, che nè per le strade, per le quali passaua la processione, nè nelle Chiese, fossero esposti, ò quadri, ò paramenti, che rappresentassero cose profane.

Con non minor decoro, e religiosa maestà ministraua il Sacramento della Cresima, e conferiua gli Ordini Ecclesiastici, e sapendo che nella funtione delle ordinationi eleggeua ministri destinati all'immediato culto del sommo Dio, tanto s'infiammaua il suo affetto, che non solo a' gli ordinandi, mà a' gli astanti ancora eccitaua la diuotione verso sì alto Sacramento, e per implorare l'assistenza diuina in negotio di tanta importanza à tutta la Chiesa vniuersale, ordinò a'tutti gli Parrocchi delle Chiese, tanto della Città, come della Dioceśi, che nella Domenica, precedente il Sabbato delle Ordinationi si facessero processioni con cantare le Litanie insieme col popolo; sermoneggiaua poi egli a' tutti li ordinandi prima di cominciare la funtione, rappresentando loro la gran dignità, ch'erano per riceuere, il decoro, e la santità, con cui in esa doueuansi portare, e le obbligationi, che con quella si addosśauano; nell'atto di conferire poi gli ordini, si vedeua proferire quelle parole sacramentali con tall'affetto, e diuotione, accompagnata dall'auttoreuole potestà, che ben palesaua qual si fosse l'applicatione del suo animo à quel ministerio, con cui tant' alta potestà si concede. Non lasciaua poi di ammonire gli ordinati à non accostarsi al sacro Altare, se prima non hauessero apprese le cerimonie douute ad vn'attione di tanta Religione, à prepararsi alla santa mesa con la recitatione auanti delle sacre preci del matutino, e Laudi, e con l'humile confessione de' suoi peccati, non tralasciando di confesarsi almeno vna volta la settimana, tutto che non si sentisero rimorso di colpa graue, à guardarsi di ragionare, ò sentire altri à discorrere, esendo vestiti de' gli habiti sacerdotali, non esendo conueniente, che rap-

pre-

presentando essi all'hora la persona di Christo, si trattenessero in discorsi di mondo; E per questa causa anco proibì poi à secolari l'entrare nelle sagristie nel tempo de' diuini vffici, si come anco vietò, che nelle prime messe de' nouelli Sacerdoti si facessero feste con salti, balli, giuochi, e suoni profani, cose troppo disdiceuoli in giornata di tanta diuotione.

E questa veneratione al Sommo Dio, Religione, & esteriore culto douuto al Monarca dell'vniuerso, non solo si contentaua d'hauere in se stesso, mà con somma applicatione procuraua, che anco da'gli altri, massime da'gli Ecclesiastici, fosse pratticata; inuigilaua però nell'esattissima osseruanza delle sacre cerimonie, nella diuota recitatione de' diuini vffici, nella decenza esteriore de'gli habiti ne' consecrati al diuin culto; scriuendo però vna volta al suo Nipote, l'Abbate Giulio d'Arezzo, doppo hauer inteso, che si era posto in habito Ecclesiastico, ricordandoli le sue obbligationi, così gli dice.

Poiche nostro Signore vi hà fatta gratia dell'Abbadia, già del Signor Abbate nostro b. m. e che hauete fatto risolutione d'introdurui nell'Ecclesiastica, io ne hò presa consolatione, e prego Dio, che v'ispiri, e guidi meglio nel ben fare; mà perche son tenuto à ricordarui quello, che spetta alla salute, e professione vostra, non resterò di dirui, che poiche hauete beneficij, e sete huomo di Chiesa, faciate ancora, che il procedere vostro sia tale, che corrisponda all'obbligo, che hauete, con dare buon esempio, & edificatione a'gli altri, con fare opere di charità, e pietà verso il prossimo, con andare in habito longo, e clericale, con attendere à studiare qualche libro deuoto, e pio, e particolarmente qualche cosa de' Sacramenti, e qualche Somma, e sopra tutto il dire l'officio grande

de del Signore ogni giorno, come sete tenuto sotto pena di peccato mortale, e di perdita ancora de' frutti de' Beneficij per rata di quello, che in ciò mancaste, secondo la Bolla di Pio V. &c.

Inuigilò similmente, che questo diuin culto fosse da' tutti i suoi popoli, essendo egli Vescouo, riuerentemente osseruato; quindi à tall'effetto fece tante ordinationi à questo culto spettanti, come già s'è notato nel progresso della sua vita; ordinò che ne' giorni di Festa, specialmente al diuin culto consegrati, non si facessero giuochi, ò spettacoli profani; impetrò da' Principi, che in altri giorni si trasferissero i pubblici mercati, che nelle Feste soleuanosi fare; fece ordine a' Parrocchi, che douessero pubblicare a' suoi popoli le Feste, che occorreuano frà la settimana, & anco le vigilie, esortandoli à non differire in quelle giornate le opere manuali, & altri esercitij, che in altro tempo si possono fare, mà tutti s' impiegassero nel culto diuino; e perche ritrouò vn' abuso in Piacenza, con cui nella vigilia, Festa, e giorni seguenti del Santo Natale, costumauansi fare diuersi giuochi, e rilassationi, inconuenienti a' giorni sì Santi, fece ogni suo sforzo di leuarlo, e ciò stabilito nel suo Sinodo Diocesano, ne fece attaccare l'editto à tutte le Chiese della Città, e Diocesi, & ordinò a' Curati, che nella Domenica antecedente à detta solennità, douessero a' suoi popoli proibire simili giuochi, e rilassationi, & esortarli ad impiegarsi in sì sante Feste, in opere virtuose, e sante, e ciò procurò anco si facesse nelle altre Feste dell'anno: tolse anco vn' altra consuetudine malamente introdotta, di non andare le Vergini da maritare, nè le Vedoue per la fresca morte de' loro consorti, ad vdire la santa Messa le Feste, dichiarando, che questa ritiratezza s' opponeua al sacro culto de' giorni Festiui; nè senza incorrersi in peccato mortale, si poteua pratticare.

Per

Per questo motiuo di Religione, non voleua, che le cose destinate al diuin culto, in alcun modo si profanassero; quindi hauendo ritrouato in Piacenza vna consuetudine, che il Sacerdote dicendo la messa nelle Feste de' Santi Titolari, si partiua dall'altare, e girando per la Chiesa, faceua bacciare la patena al popolo, da' cui nello stesso tempo riceueua le limosine; parendogli cosa disdiceuole, nel suo Sinodo seueramente la vietò, permettendo solo, che il Sacerdote doppo l'Offertorio, non lasciando l'altare, mà riuolto solamente al popolo, gli porgesse da bacciare, ò la croce del manipolo, ò altra cosa non sacra, e che nel medesimo tempo vn cherico in vn bacile riceuesse le spontanee limosine, che veniuano offerte; proibì anco a' Sacerdoti nel ministerio della Messa, di pubblicare editti appartenenti al foro secolare, come soleuano fare, non parendogli conueniente, che il Sacerdote banditore del Uangelo, diuenga ministro di cose profane. Costumandosi anco d'adoperarsi i palij de' Sacri Altari per coperte de' cataletti, e coltre de' morti, vietò rigorosamente simile abuso, ordinando a' Parrocchi, che à spese de' loro sudditi facessero fare vna coltra da morto, quale douesse seruire per tutti, & imprestarsi senza alcun pagamento; e se i parenti d'alcun morto, l'hauessero mandata alla sepoltura con qualche coltra particolare di seta, ò tessuta d'oro, non voleua, che fosse restituita più alli stessi per seruirsene in vsi profani, mà che douesse rimanere al seruitio della Chiesa; nè permetteua, anzi come simoniaci faceua castigare quelli, che per concedere sepoltura a' morti, hauessero preteso pagamento, e vietò l'abuso di portarsi ad offerire in chiesa ne' funerali, ò anniuersari de' morti, frumento, legumi, ò altra cosa comestibile. Hauendo parimente ritrouata vna costumanza, di portarsi da' Sacerdoti, in occasione di tempeste, e grandini, il

San-

Santissimo Sacramento fuori della Chiesa, e con esso benedire l'aria, non parendo ciò decoroso à quel diuinissimo Sacramento, lo proibì espressamente, comandando, che in tali occorrenze esponessero sopra l'Altare la sacra Pisside con decenti lumi, & auanti la sacra Eucharistia recitassero le litanie, & altre preci, per implorare la sospensione del diuino castigo.

Nelle Chiese parimente, volendo, che si stasse col debito culto, e riuerenza à Dio, con suo editto proibì sotto pena di scommunica, e di Scudi venticinque, che in esse in verun conto si passeggiasse, massime nel tempo delle Messe, de' diuini vffici, e delle prediche; vietò a' gli huomini di stare, ò sedere ne' luoghi, fatti da lui appartati per le donne, impedendo questo la diuotione douuta à Dio; ordinò che decentemente velate, ò ricoperte andassero le donne alle Chiese, come a' quelle prescrisse l' Apostolo S. Paolo, e decretò il Santissimo Pontefice Lino, non essendo d'adorarsi il Sommo Dio con le scompositure, e vanità; e simili altre ordinationi fece, quali, ò si sono dette, ò si diranno, appartenenti al culto della chiesa; E contro gli trasgressori di quelle, tutto che per altro mansuetissimo, si dimostraua sì rigoroso, come acceso di quel zelo dell'honor della casa di Dio, di cui ardeua il Profeta reale, all'hor che di disse: *Zelus domus tuæ comedit me*, che non tralasciaua ogni rigoroso castigo per l' emenda de' trasgressori; così in particolare hauendo commesso non sò qual irreuerenza la notte di Natale due giouani nella Chiesa della Terra di S. Imento, Contea della sua mensa episcopale, e per ciò essendo stati posti in prigione dal Podestà di quella Terra, e condannati à certa pena pecuniaria, hauendo questi supplicato con vn memoriale il zelante Prelato, quale all'hora si ritrouaua in Roma, à rimetter loro tal pena, non potendola eseguire per la

loro

loro pouertà; à tali suppliche, compatendo da'una parte il charitatiuo Paolo alla miseria di que' poueri huomini, mà volendo dall'altra parte, che il delitto fosse castigato, loro fece la gratia, in quanto alla pena, mà volle, che con pubblico terrore fossero d'esempio à gli altri, di guardarsi da' simili delitti; e però scrisse al suo Podestà nel seguente tenore: Ui rimando insieme con questa vna supplica, che mi è stata mandata da' que' due poueri huomini di S. Imento, condannati da voi, decretata, come vedrete, auuertendoui però, che se bene noi ci contentiamo di gratiarli per la pouertà loro, nondimeno vogliamo ancora, che habbino qualche terrore di pena, e confusione, acciò più facilmente si astenghino per l'auuenire da' i delitti, e diano esempio anco a' gli altri. E però senza dir loro cos'alcuna della gratia, che loro facciamo, fateli menar legati al luogo della Tortura pubblica, & à quella li farete ancora legare con le mani di dietro, all'hora, che vi sarà maggiore frequenza di popolo; mà non li lasciate altrimente tirare in alto; mà poiche saranno così condotti, e stati legati, come di sopra per quel spatio di tempo, che vi parerà, gli farete poi slegare, e leuare da lì, e loro manifestarete poi all'hora la gratia, che noi loro facciamo: la quale permetterete, che godino secondo il tenore di essa, dando ad' essi auuertimenti, & ammonitioni, che al caso loro vi parerà necessario. Da doue si vede, che se bene era di natura pietoso, ne' delitti commessi contro la Religione douuta alle Chiese, voleua con pubbliche dimostrationi fossero castigati, & emendati.

Nè mancò parimente d'inuigilare nell'apparente culto, e decoro esterno delle medesime Chiese, procurando, che fossero ben tenute, ornate, e pulite, come già si è detto, essendogli molto à cuore quel detto del Salmista: ***Domine dilexi decorem domus tuæ.***

In somma non tralasciò di tentare cos'alcuna, sì nell' ordinaria sua cura pastorale, come ne' Sinodi Diocesani, e nelle Visite, con la quale potesse accrescere l' honore à Dio, il decoro alla sua Chiesa, & il culto, e la veneratione verso la Maestà Suprema in tutti i suoi popoli, parendo, che in tutte le sue attioni col suo cuore dicesse à Dio: *soli Deo honor, & gloria in sęcula sęculorum*: *ad Timot.* 1.

Della sua Osseruanza esattissima delli trè Voti di Religione, Pouertà, Castità, & Vbbidienza.

CAPITOLO III.

SI come non v'è sacrificio, con cui l'huomo maggiormente dimostri la somma osseruanza, e Religione douuta al grand'Iddio, quanto l'oblatione, che con trè voti di Riligione spontaneamente gli fà, di quanto dalla liberalissima sua mano hà riceuuto nel corpo, nell' anima, e nelle temporali ricchezze, così l' esattissima osseruanza di quelli, è vna continua, e quotidiana offerta, con cui il Religioso se stesso offerendo vittima, & holocausto al sommo Dio, professa quella Religione, ad vn tanto Signore douuta. Hor in questa esattissima osseruanza delli trè Uoti, nella solenne professione fatti, segnalossi al maggior segno il nostro Arezzo. E primieramente nella pouertà hebbe pochi pari, che se essendo ancor secolare, fù cotanto amante di questa santa virtù, mentre che fuggì sempre tutte le occasioni, e le cariche, con cui hauerebbe potuto arricchirsi, e riceuutele per forza, non pensaua d'accumular denari, mà quello che guadagnaua, lo spendeua in limosine, & altre opere pie, ritrouandosi però, quando si fece Religioso per questa causa

causa aggrauato da'alcuni debiti, maggiormente in quella risplendette doppo essersi obbligato nella solenne professione à si santo voto. Uestì sempre habiti poueri, e rattoppati, rappezzandoli anco egli medesimo con le proprie mani, ricusò sempre gli nuoui, e quando andò in Spagna, essendo costretto per decoro di quell'ambasscieria di seruirsi de'nuoui, fattigli dalla Città di Napoli, nel suo ritorno volle ripigliare la sua rattoppata veste, che haueua lasciata: portò vna sola veste per sette anni continui, non mutandola già mai nè d'estate, nè d'inuerno, & vna volta, che fù mandato à chiamare dal Vicerè di Napoli, per significargli la nomina fatta di lui per il Uescouado di Brindisi, hauendolo veduto così rattoppato nelle vesti, e con vn capello molto vecchio, e mal concio, mosso à compassione, glielo prese con le proprie mani per gettarlo via, hauendo comandato, che glie ne fosse comprato vn nuouo, mà non lo permise il seruo di Dio, allegando per scusa, e per coprire il suo affetto alla pouertà, che essendo leggiero, à lui era molto commodo. Nella cella fù sempre pouerissimo, hauendoui solo il puro necessario, e per occasione de' suoi ordinari studi teneua vno, ò due libri, e doppo quelli hauer studiati, li riportaua nella commune libraria, prendendone altri pochi conforme il suo bisogno; bramaua anco, che questa santa pouertà fosse osseruata da' suoi fratelli, onde essendo state mandate à donare per limosina a' nostri Padri dalla Principessa d'Auellino, Donna Grisostoma Caraffa, alcune camiscie assai sottili, e poco conueneuoli alla pouertà religiosa, consultato dal nostro Beato Andrea di ciò si douesse fare, fù il suo parere, che si douesse ringratiare la Signora Principessa, mà che non si douesse permettere l' vso di quelle a' Padri, e fratelli, mà che si riserbassero in memoria della Benefattrice.

Fatto poi Vescouo, e Cardinale, non per questo si scordò della santa pouertà, e fuori che gli habiti, e paramenti, ch'egli diceua propri della Dignità, al di sotto vestiua di rozzo panno, ò saglia, portando anco i medesimi vestiti rappezzati, e facendosi insino rattoppare le scarpe; dormiua in vn picciolo letticiuolo, come haueua costumato in Religione, e sopra questo nè anco teneua la coperta rossa; e quando andò alla residenza del suo Arciuescouado di Napoli, nel passare per Roma, essendo stato alloggiato dal Cardinale Sforza splendidamente, e preparatogli vn' appartamento, con vn letto alla grande, non volle in esso dormire, mà riposò quella notte sopra due tauole con solo vna coltra, benche fosse d' Inuerno, non parendogli la morbidezza, e sontuosità di quel letto confaceuole alla santa pouertà: addobbi di palazzo, superfluità de' seruidori, argentarie, e cose simili, anco conueneuoli alla sua Dignità, mai le volle hauere, tenendo sempre disapparati i suoi palazzi, tanto in Piacenza, quanto in Napoli, i soli necessari seruidori, e seruendosi in ogni suo vso de' vasi di creta bianca; e però quando fù fatto Arciuescouo di Napoli, essendo ricercato da suo Nipote, l'Abbate Giulio d'Arezzo, quale haueua egli colà mandato à prendere il possesso di quella Chiesa, se voleua, che per suo conto si comprassero le suppellettili del defonto Arciuescouo, quali si vendeuano, così gli rispose: Dirò per risposta della vostra, che gli cocchi, e tappezzerie non li voglio in modo alcuno, come anco non voglio argenti per vso mio priuato; mà ben sì desidero, che si conseruino sotto buona custodia gli argenti, e paramenti, che vi sono per vso della Cappella, e dell' Altare; quanto poi all' altre cose, che vi fossero da comprare, fate quello, che

à uoi

à voi, & al Signor Camillo pare più espediente, &c. & essendogli poi stato donato dal Capitolo di quella Città vn bacile d'argento, non mai volle seruirsene, se non in occasione di funtioni Ecclesiastiche. Molte cose ancora, di cui per suo vso si seruiua, come panni, lini, e simili, nè tampoco erano sue proprie, mà da' suoi parenti imprestatigli, onde, come si è detto, nel suo Testamento ordinò che fossero restituite doppo la sua morte. Dimostrò similmente questo suo amore alla pouertà nell'elettione, che fece dell'humile, e pouera sepoltura nell'ordinario cimitero de' nostri Padri, & ordinando che non fosse sepelito con cos'alcuna di valore, e prezzo; onde da quanto si è detto, ben si può conchiudere, esser egli stato sempre osseruantissimo della santa pouertà, non tanto Religioso, mà etiamdio Prelato di Santa Chiesa, e Cardinale.

Quanto alla Castità; fu costantissima opinione, ch' egli fino alla morte mantenesse il bel candore Virginale, tanto che, come fù detto in altro luogo, quando essendo in Spagna da' certi vni gli fù mandata in camera vna sfacciata donna per abbracciarlo, hebbe egli stesso à confessare, che mai nè pùr in faccia era stato toccato da' donne; e dal suo ritirato viuere, che faceua, essendo secolare, e dalla fuga, & abborrimento di conuersare con donne, ben si argomenta, quanto fosse geloso di sì heroica virtù; anzi raccontasi, che mentre era egli Consigliere, douendo sententiare la causa d'vna pouera vedoua, gli offerse questa, non hauendo altro che dargli, vna sua figlia, mà il castissimo giouane, non solo ricusò l'offerta, sì ad amendue pernitiosa, mà accioche, venendo fatta ad altri, non fosse accettata, e così perdesse quella pouera giouane il fior suo virginale, le donò prodigamente tanto denaro, con cui fù collocata in vn

mona-

monastero. Fattosi poscia religioso, & à sì santa Virtù obblgatosi con voto, non lasciò vigilanza, per custodire sì pericoloso tesoro: fuggiua più gli fosse possibile di trattare con donne; ciò solo facendo per cose appartenenti alla conscienza, e questo all' hora faceua con tanta modestia, senza riguardarle in faccia, e capo chino, che ben dimostraua quanto stasse sollecito d'impedire coll'esterna custodia de'sensi, l' interni mouimenti de'gli affetti; macera ua con rigorose penitenze la sua carne, accioche già mai non ricalcitrasse ai dettami dello spirito; l'otio, che è la porta, per cui d'ordinario se n'entra nell'anima l'affetto a'sensuali piaceri, era da lui fuggito, più che la morte. Essendo poi Vescouo, mantenne l' istesso tenor di vita, tal che molti imbrattati ne' vitij sensuali, à trattare solo con lui, & osseruare la sua angelica purità, che nel sembiante, nelle attioni, nelle parole palesaua, si risolueuano à viuere puramente, & à lasciare la vita dissoluta, che faceuano; mai daua vdienza alle donne, se non nella sua publica cappella, & in presenza de' molti, e questo con la sua solita modestia, non alzando mai gli occhi, onde da' testimoni giurati fù deposto, non esser egli mai stato osseruato in tutto il tempo di sua vita mirare donna alcuna in faccia; anzi l'anno 1574. essendogli conuenuto d'alloggiare nel suo Palazzo Vescouale vna Gentildonna, Nipote del Cardinale Alessandrino, che passò per Piacenza, tutto che in esso vi fossero stanze assai appartate, e vi hauesse ancor egli commodamente potuto dimorare senza suo disturbo, per l'affetto, che portaua à questa santa virtù, non parendogli conueniente ad vn Prelato Ecclesiastico habitare nell'istesso Palazzo con donne, nel tempo, che si trattenne in Piacenza detta Signora, si ritirò egli nella nostra casa di S. Vincenzo co' nostri Padri.

Per

Per questo affetto parimente, che portaua à questa angelica uirtù, procuraua anco d' impedirne ne' gli altri il cadere nel vitio contrario, perciò vietò a' suoi Preti l'habitare con donne, ancor che fossero sue parenti; volle che queste nelle Chiese stassero velate, e se alcuna accorgeuasi essere scoperta, mandaua chi, ò la facesse coprire, ò la facesse vscire di chiesa; proibì, contro vna consuetudine inuecchiata, che le figliuole pouere andassero in certi giorni festiui per la Città cantando, e riceuendo limosine; parendogli questa pericolosa occasione, e per esse, e per gli altri;

Se sapeua, che alcuni Padri, ò Madri di pouere Putte haueſſero di loro poca cura, faceua leuar quelle dalle loro mani, e le riponeua in luogo sicuro, acciò non pericolassero, mà si conseruassero caste, & honeste; in somma fù sempre tale in ogni stato la sua vita, che sembraua più tosto Angelica, che humana.

Come poi fosse egli eminentissimo nella virtù dell' Obbedienza, lo dimostrano tutte le attioni della sua vita fino à quest'hora raccontate, non essendosi mai in veruno punto discostato da' voleri de' suoi Superiori per mezzo de' quali credeua gli fossero manifestati gli oracoli del Cielo; anco quando era secolare, in tutto dipendeua da' cenni del suo Confessore, il Ven. Giouanni Marinonio; fatto poi Religioso, punto non si discostaua da' voleri de' suoi Superiori, e de' suoi confessori; gli ordini sacri, le Prelature della Religione, e l'Ambasciata di Spagna, cose cotanto contrarie al suo genio, & inclinatione, humilmente accettò, perche dal comando de' Superiori gli furono imposte: le Chiese di Piacenza, e di Napoli, possono attribuire all' vbbidienza del seruo di Dio, d'esser state degne d' vn si eminente Prelato, posciache questa solo gli fè chinare il capo al decoroso carico, sapendo, che *Prælationis officium tutiùs*

decli-

declinatur, non tamen pertinaciter, *cùm ad ſuſcipiendum hoc, ſuperna voluntas agnoſcitur*, come ben diſſe il dottiſſimo Pauinio nella Relatione per la Canonizzatione di S.Bonauentura, e queſta ſua virtù beniſſimo conoſcendo il Santiſſimo Pontefice B. Pio U. all' hor che hauendolo deſtinato Veſcouo di Piacenza, alcuni Cardinali gli diſſero, che dubitauano, non hauerebbe accettato il ſeruo di Dio quel Ueſcouado per la ſua molta humiltà, loro ſoggiunſe il Papa: ſappiamo d'hauer eletto vn huomo, quale non contradirà al noſtro volere; & in effetto fù così. E ſe bene più d'vna volta fece reſiſtenza da principio alla volontà de' Sommi Pontefici, maſſime quando alla di lui eſaltatione era ordinata, ciò fù per il timore, che haueua, non foſſe quella pura volontà del Papa, mà fattura, & opera d'altri, onde ſcoperta la vera intentione del Sommo Pontefice, vbbidientiſſimo ſi moſtraua; non hauendo mai in vn minimo che trauiato dalla douuta vbbidienza al Uicario di Chriſto, quale riconoſceua per primo Capo della Chieſa, onde in occorrenze de' dubbi circa il gouerno delle ſue Chieſe, ſempre ne conſultaua l'oracalo del Uaticano, e le determinationi di quello, ſenz'altra replica, vbbidientiſſimo figlio della Chieſa, abbracciaua.

Queſta ſua riuerente ſommeſſione al Vicario di Chriſto, cagionaua in lui ancora vna ſomma riuerenza, e ſtima di quell'altiſſima Dignità, però hauendo hauuto più volte à trattare con diuerſi Sommi Pontefici, cioè Paolo IV. Pio V. Gregorio XIII. e da' quelli eſſendo conſultato de' negotij importantiſſimi per il gouerno della Chieſa vniuerſale, in maniera tale verſo di eſſi ſi portaua, e con ſomma riuerenza, e ſoggettione diceua il ſuo parere, che ben daua à diuedere, quanto foſſe riuerente à quella Santa Sede, à cui ſempre ſottoponeua ogni ſuo giudicio; e le gratie, che più d'vna uolta da Sommi

Pon-

Pontefici gli furono fatte, come immediatamente venute dal Cielo, le riceueua, e conseruaua con somma riuerenza i donatiui, che alcune volte gli furono fatti; così essendogli vna volta stata donata dal B. Pio U. vna Imagine del Santissimo Crocifisso, stampata sopra drappo di seta, la tenne per molto tempo presso di se con molta veneratione, e stima, come venuta dalle mani d' vno si Santo Pontefice, e poi la donò ad vno de' nostri Padri in Roma, da doue poscia fù portata à Napoli, e si conserua nella nostra Casa di S. Paolo, come pretiosa reliquia, e memoria di due santissimi huomini, del B. Pio V. e del Uener. nostro Cardinale d' Arezzo.

E perche egli tanto stimaua questa virtù dell' obbedienza, l'esigeua tanto rigorosamente in chi à quella era tenuto, e contro de' trasgressori si dimostraua rigorosissimo; per questo distrusse in Piacenza, & in Napoli que' monasteri di monache, de' quali si è detto, hauendole ritrouate contumacissime contro i suoi ordini, e stabilimenti per la loro riforma; da' suoi Preti voleua, che con ogni esattezza fosse osseruato quanto per bene delle Chiese loro ordinaua, e gl'innobbedienti seueramente puniua; anco a' suoi ministri, come alla propria persona esigeua vna somma vbbidienza, e riuerenza, onde ritrouandosi vna volta fuora di Piacenza, & essendo stato auuisato, che da' vn Prete Conte era stato portato poco rispetto al suo Uicario, molto dolendosi del caso, così scrisse al suo Cancelliere: Il caso mi è veramente dispiacciuto per ogni rispetto, e però mi saria piacciuto, che se ne fosse fatta dimostratione all' hora subito; che così si deue fare in simili casi per correttione di chi erra, e per esempio de' gli altri. Nondimeno quello, che non si fece all'hora, hò caro, che si faccia anco dopoi con quella

dimostratione verso il predetto Conte, che la giustitia, e l'atto stesso ricerca, si come scriue al Vicario ancora: acciò si venga à reprimere l'audacia di esso Conte, e se gl' insegni d' essere vn'altra volta più considerato, e più modesto, e di portare il debito rispetto a' suoi Superiori: volendo, che gli officiali nostri siano honorati, & vbbiditi, quanto la persona nostra propria, com' è douere. Con la qual occasione non resto di ricordarui, che ancora voi habbiate l'occhio, che le cose passino per il suo diritto, e l'auttorità del nostro Tribunale sia rispettata, e si faccia buona giustitia a' tutti; e non si dia causa ad alcuno di dolersi con ragione. Il Signor Iddio sia sempre con voi.

Da doue si vede, come fosse egli zelante dell'osseruanza di questa virtù dell' vbbidienza ne' suoi sudditi, dependendo da quella la buona amministratione d' vn rettissimo gouerno. E questo basti per proua dell'esattissima osseruanza ch' hebbe il nostro seruo di Dio delli trè voti di Religione, rimettendo il Lettore ad altre sue attioni à questo appartenenti, già notatesi nel corso della vita.

Dell' amore, e Charità sua verso Dio.

CAPITOLO IV.

L'Aquila così auidamente desidera di fissare le pupille nel supremo Pianeta, la calamita non mai si quieta, fino che non rimira la stella polare, & il Girasole sempre si volge alla risplendente Lumiera del Cielo, perche sono questi gli oggetti delle loro amorose inclinationi: quindi non è marauiglia, che quelle anime, quali con la Fede riconoscono il Sommo Dio, oggetto infinitamente satiatiuo delle loro brame, e tale con la speranza

nella

nella futura beatitudine lo sperano, con feruorosa Charità, che è la terza virtù Teologale, procurino di à lui vnirsi, ancora essendo congiunte alla grauezza de' corpi. Una di queste si fù quella del nostro innamorato seruo di Dio, il Cardinale d'Arezzo: ogni sua attione, ogni gesto, ogni mouimento, altra mira non haueua, che di piacere à Dio, che di viuere sempre vnito à Dio, onde biasimando la cecità di quelli, che in altra guisa se ne viuono in questo mondo, in quella longa lettera, che scrisse da' Madrid al nostro P. D. Saluatore Caracciolo, frà l'altre cose gli dice: confondasi ogn'vno, che ogni altra cosa ama, fuorche Christo: se l'amore delle cose amate, & il bene, che ne pare di conoscere in esse, ne fà amarle, quanto più sopra ogn'altra cosa douemmo Christo amare, *qui charitas est, & prius dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Che se l'Arciuescouo S. Antonino affermò, essere la prima perfettione d'vna feruorosa charità in vn viatore, lo starsene sempre vnito quanto gli è possibile in questo stato, nella continua oratione al Sommo Dio: *prima perfectio charitatis viæ consistit in hoc, vt homo studium suum deputet ad vacandum Deo, & rebus diuinis, prætermissis alijs; nisi in quantùm necessitas præsentis vitę requirit par. 4. Sum. Tit. 6. cap. 2. §. 3.* quale si fosse la charità del nostro Arezzo verso Dio, facilmente si argomentarà dalla frequentissima, e quasi continua sua oratione: essendo ancora secolare, non solo giouane, mà anco auuanzzato ne' gli anni, e nelle occupationi, mai tralasciaua di ritirarsi ne' stabiliti tempi, ò in propria casa, ò in alcune Chiese diuote, per far oratione, & in essa ricrearsi con Dio; se gli auuanzaua qualche poco di tempo dall' ordinarie sue occupationi, fuggendo le conuersationi, & il sollieuo del corpo, procuraua di consolare l'anima, introducen-

dola à ragionare con Dio nell'oratione ; giunto poſcia al ritiramento nella Religione, tanto da lui deſiderato, e procurato, per potere più di frequente ſtare vnito con Dio nell'oratione, non si può dire quanto foſſe infervorato in queſto ſanto eſercitio; non contento dell'hore ſtabilite dalla Regola per i diuini vffici nel choro, e per l'oratione mentale, a' quali, ſempre che impedito non foſſe, interueniua, e di giorno, e di notte, tutto il rimanente del tempo, che gli reſtaua dalle vbbidienze comuni, eſercitij regolari, e charità verſo il proſſimo, l'impiegaua nella Santa oratione; si haueua però compendiati da' alcuni libri diuoti, molti motiui affettuosi, e conſiderationi di ſpirito, e con queſti nutriua la ſua diuotione, e sfogaua il ſuo cuore uerſo Dio. Nè tralaſciò di frequentare sì ſanto eſercitio fatto Prelato, & occupato in tanti negotij della cura paſtorale, mà oltre l'andare, come si è detto, molte uolte nella pubblica Chieſa, à far oratione, oltre la comune oratione, che faceua ogni giorno inſieme con tutta la ſua Corte, si ritiraua bene ſpeſſo trà il giorno, nel ſuo ſecreto ſtanzino, che, come fù detto, nel ſuo palazzo si haueua fatto fare, e quiui con l'oratione dolcemente ricreaua l'anima ſua, trattenendoſi col ſuo Dio; in eſſa conſultaua i negotij più importanti del ſuo gouerno, prendeua gli oracoli per ben reggere ſe ſteſſo, e gli altri, e ritrouaua tutta la ſua conſolatione, e conforto in queſta vita, tal che alle volte in quelle dolcezze aſſorbito, si ſcordaua anco di dare il neceſſario alimento al corpo, e da qui ne veniua, che vſcendo dall'oratione, ſi vedeua la di lui faccia sì acceſa, & infiammata, che ben daua à diuedere ciò prouenirgli, come già à Mosè, *ex conſortio ſermonis Domini*. *Exod.* 34. vnico oggetto del ſuo amore.

E da queſto procedeua, che ſtando egli ſempre fiſſo

con

con gli occhi della ſua mente nella contemplatione del Sommo Dio, ſcorgeſse alle volte in quell' abiſſo di luce, coſe iui ſolo chiare, e patenti, & alla cognitione humana del tutto naſcoſte; così vna volta in Piacenza, douendo egli fare l' ordinationi nel Sabbato delle quattro Tempora, giorno ſeſto decimo di Maggio dell' anno 1573. & eſſendo ſtato eſaminato, & approuato per gli quattro minori ordini vn certo giouanetto, poco prima andato ad habitare in Piacenza da Monte Occhino, luogo di quella Dioceſi, chiamato Franceſco Careno, al tempo debito, non ſi ritrouò egli con gli altri per riceuere i ſopradetti ordini; chiamato però nel principio della meſsa dal Notaro inſieme con gli altri Ordinandi, ne riſpondendo, ordinò l' illuminato Prelato, che ſi ricercaſse, e riſpoſtogli, che non ſi ritrouaua, comandò ſubito à due ſuoi ſeruidori, che andaſſero nella noſtra Chieſa di S. Vincenzo, dicendo loro, che iui l' hauerebbero ritrouato, come in effetto fù, eſsendo là andato il detto giouane à far le ſue orationi; notitia che altronde egli non poteua hauer hauuta, ſe non da quell' abiſso di luce, in cui egli teneua ſempre fiſſe le pupille dell' anima, mentre che già mai haueua egli conoſciuto, nè parlato col detto giouane, nè in conſeguenza poteua ſapere oue quegli foſse ſolito à ritirarſi, maſsime in quell' hora.

Si crede ancora, che in queſta continua, e feruoroſa oratione riceueſse egli altri ſingolariſsimi fauori, ſoliti à communicarſi dal Signore a' ſuoi amanti, benche egli humiliſsimo, e modeſtiſsimo, che ſempre fù, già mai gli manifeſtaſse; l'eſito però di tanti difficiliſſimi negotij, ch' egli intrapreſe, il felice ſucceſso di tante ardue impreſe, ch' egli conduſse à fine, e tante gratie, che à beneficio altrui impetrò, apertamente lo

dimo-

dimostrano, come in altri luoghi s'è notato, à cui vna qui non è da'lasciarsi d'aggiungere. Uisitando egli la sua Diocesi di Piacenza, alloggiò vn giorno nel luogo di Torrezzano, in casa d'vn Caualiere, per nome il Signor Girolamo Arcelli, & hauendo da lui inteso, che non ostante fosse da'molti anni ammogliato, mai haueua potuto hauere vn figlio, come desideraua, compassionando il charitatiuo Prelato alla di lui afflittione, dissegli, che doppo pranso gli facesse venire auanti la moglie, come fece, & essendo amendue inginocchiati alla di lui presenza, diede loro la sua benedittione, con dire: Andate, che Iddio vi benedica, e vi conceda vn figliuolo; e fù tale l'effetto della sua benedittione, accompagnata da vna feruente oratione, che prima passasse l'anno gli partorì la moglie vn figliuolo, creduto certo effetto della sua oratione

Il ragionare poi, ch'egli faceua sempre di Dio, e del suo santo seruitio, l'introdurre discorsi appartenenti alla gloria di S. D. M. il dispiacergli, quando sentiua i suoi famigliari à parlare d'altre cose, che di Dio, ben dauano à diuedere, ch'egli era sempre fisso col pensiero in Dio, che altro non ricercaua, fuori che Dio.

Lo sprezzo delle vanità del mondo, la fugga de' gli honori terreni, il distaccamento dalle ricchezze, e dall'accumular robba, altro non dimostrauano, se non che à più alto bersaglio haueuano la mira i suoi pensieri, di più pretiosi tesori bramaua l'acquisto, e Dio solo era il centro, in cui terminauano le linee de' suoi affetti.

Contrasegno parimente del suo feruoroso amor di Dio, fù il desiderio, ch'egli sempre hebbe, non solo di non offenderlo in vn minimo che, mà etiamdio, d'incontrare in tutto la sua santa volontà, di fuggire quanto ne' suoi santi comandamenti viene vietato, e di seguire i consigli dell' Euangelica perfettione, con cui

maggior-

maggiormente si vnisse l' huomo à Dio; che se disse S. Giouanni Epist. 1. *Qui autem seruat verbum eius, verè in hoc charitas Dei perfecta est*. hauendo procurato il nostro Paolo di osseruare ad ogni suo possibile i precetti, & i consigli diuini, si può conchiudere, essere in lui stata questa diuinissima charità. Essendo secolare, Religioso, e Prelato, quanto conosceua douer essere grato à Dio, senza riguardo à fatiche, ò disagi, l' intraprendeua; ciòche temeua lo potesse offendere, lo fuggiua, e se per la fralezza della natura in qualche leggierissima colpa ne cadeua, subito con molte lacrime a' piedi de' suoi confessori, ne ricercaua à Dio il perdono, onde anco secolare, & in grauissimi negotij occupato, spesso si confessaua, e con quel diuinissimo Sacramento procuraua, se in qualche cosa si fosse discostato dal suo Signore, di ritornare ad vniruisi con l'affetto, e col pentimento. E tutto che in questa maniera fosse sempre applicato col suo pensiero, e con le sue sante operationi alla maggior gloria del suo Signore, à dar gusto all' amato suo bene, pure sempre temeua di non fare quello doueua, d' esser negligente in amare il suo Dio: timore proprio de' gli amanti, quali mai credono d' hauer fatto quanto dourebbono per l' oggetto amato; se ne rammaricaua però spesse volte scriuendo al suo caro amico, il B. Andrea Auellino, e lo pregaua del suo aiuto, e delle sue orationi appresso Dio; onde rispondendogli vna volta il detto Beato, così gli dice: Per adesso Padre mio risponderò à quelle parole, che nella sua mi scriue, quando dice, che non hà ancora incominciato à fare cosa buona, benche ella molto il desidera. Tale suole essere il sentimento de' giusti, l' operare assai, non conoscere l'attioni virtuose, che fanno, & il correre à gran passi alla perfettione, e lo stimare di non hauer ancora principiato il camino. E

ciò

ciò procede dall'amor grande di Dio, che auuampa nel loro petto, il quale facendogli conoſcere quanto meriti S. D. M. d'eſſere amata, e ſeruita, loro fà ſtimar nulla, quanto operano, e quanto s'affaticano per gloria di Dio, &c.

Lo ſteſſo amore ſuiſcerato verſo Dio era cauſa, ch'egli molto s'affliggeſſe, e rammaricaſſe delle offeſe, che veniuano fatte à Dio, diſpiacendogli molto, che l'oggetto da lui amato foſſe da'gli altri poco riuerito, e temuto; e però fù veduto molte volte à piangere dirottamente per il dolore, che ſentiua de' peccati, e delle traſgreſſioni de' diuini precetti, potendo veramente dire col Profeta Reale: *nonne qui oderunt te Domine, oderam, & ſuper inimicos tuos tabeſcebam?* per queſta cauſa egli ſpeſſiſſimo, e celebrando meſſa, e in occaſione delle viſite, & in altri tempi, predicaua, e ſermoneggiaua a' ſuoi popoli & i ſuoi motiui erano ſempre di perſuadere alla fuga de' peccati, all'oſſeruanza della diuina legge, & all'amore di Dio, e ciò facendo di tal maniera s'inferuoraua nello ſpirito, che bene ſpeſſo prorompeua in lacrime, e con quell'infocato ſuo ardore daua à diuedere quanto bramaſse d'imprimere nel cuore de' ſuoi aſcoltanti l'amore verſo il ſuo Signore; faceua anco predicare nella ſua Chieſa contro de' vitij, e principalmente de' pubblici, e ſcandoloſi; quanti ordini fece egli ne' ſuoi Sinodi; quanti editti promulgò nella ſua Diocesi, quante pene, e di ſcommunica, e pecuniarie minacciò, tutto fù ordinato ad impedire i peccati, e le offeſe contro il ſuo Signore, tutto fù per tirar tutti, almeno col timor del caſtigo, da non offendere la ſomma Maeſtà Diuina: non per altro fondò il pio luogo delle Conuertite, il Conſeruatorio delle Orfanelle, i Seminari per i Cherici, ſe non per ritirare tante anime dalle offeſe del ſuo Signore, e da' pericoli di offenderlo.

Deſi-

Desideroso ancora, non solo d'impedire le offese del suo amato Signore, mà ancora di accendere questo santo amore ne' gli altrui cuori, sempre procuraua con le parole, e con l'esortationi d'infiammare di questo santo fuoco i suoi popoli, instituiua diuotioni, & orationi pubbliche, co' quali potesse tirare all'affetto del suo Signore le anime, risuegliaua con la speranza de' premi, e de' doni celesti i freddi, e trascurati; così hauendo ordinato sin dal principio, quando andò al gouerno della Chiesa di Piacenza, che nel mezzo giorno si dasse certo segno con la campana, in memoria dell'hora, in cui morì per nostro amore il Benedetto Christo, per innanimare tutti à ricompensare con altretanto amore sì gran charità del figliuol di Dio, concesse in perpetuo quaranta giorni d'indulgenza a' quelli, che sentendo quel segno, recitate hauessero tre Pater, e tre Aue Marie, meditando la Passione del Signor Giesù Christo, e parimente altri quaranta giorni d'indulgenza concesse ogn'anno, e per ogni volta, à chi visitato hauesse l'Ospitale maggiore di Piacenza nelle solennità delle Pentecoste, & in quelle di S. Giuseppe, per impetrare dallo Spirito Santo, perenne scaturigine d'amore, e la vera charità, & amore verso Dio.

Per vltimo, l'esercitio di tutte le altre virtù, delle quali già si è detto, e si racconterà appresso, e nelle quali procurò egli sempre di heroicamente impiegarsi, apertamente dimostrano, quanto egli amasse il suo Dio, posciache, se disse San Gregorio Papa hom. 3. in Euangel. *probatio dilectionis, exbibitio est operis*, con queste, quali egli sapeua essere molto gradite al suo Signore, procurò di mostrarsegli quel feruoroso amante, che desideraua essere, & in fatti si fù, poiche da altro fonte conforme l'Apostolo

1. Corint. 3. non hanno queste l'origine, se non da vna perfetissima charità. *Charitas patiens est, benigna est, non æmulatur, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet, &c.*

Della sua diuotione alla Beatissima Vergine, & ad altri Santi.

CAPITOLO V.

SE que' gentili colà in Gerusalemme, desiderosi di vedere il benedetto Christo, non ardirono d' accostarsi alla di lui persona, senza prima interponerne le suppliche alli suoi discepoli, acciò per mezzo loro fossero aggratiati della vista dell' oggetto desiderato: *Hi ergo accesserunt ad Philippum, & rogabant eum dicentes: Domine, volumus Iesum videre. Ioan.* 12. non è marauiglia, che anco le anime, desiderose di vedere il Sommo Dio, e con esso lui strettamente vnirsi *in vinculo charitatis*, prendino per mezzani i Santi, & i Beati, che lo corteggiano nella celeste Gierusalemme, alla loro intercessione si raccomandino, come a' potenti Auuocati humili, e diuotamente ricorrino. Ciò sommamente fù à cuore al nostro seruo di Dio, e diuotissimo fù sempre di tutti gli Santi, mà specialmente della gran Madre di Dio, la Uergine Santissima. Sino da quando era secolare, con continue preci, & orationi la veneraua, frequentemente si ritiraua ad orare nella picciola Chiesa della stessa Vergine sotto il titolo della Misericordia, da lui, per accrescerle il culto, nella sua Terra d'Itri fatta

fatta riparare; cresciuto poscia ne' gli anni, e variato stato, maggiormente crebbe in lui questa diuotione; si vedeua spesso con la di lui corona in mano, frequenti, e lunghe orationi faceua auanti vna diuota imagine di quella, quale teneua nel suo ritirato stanzino, e volle sempre, che seco gli fosse portata ne' luoghi, oue gli conuenne di andare: ogni sera nella sua Cappella del Uescouado recitaua vnitamente con tutta la sua famiglia le Litanie di questa gran Signora; visitaua molte volte, & à piedi, le diuote chiese, della Madonna di Campagna, del Carmine, e del Santissimo Rosario di Piacenza, e quella della Sanità, & altre in Napoli.

In segno di questo suo affetto verso la gran Reina del Cielo, nella Chiesa de' P.P. Cappuzzini di Piacenza, essendosi fatta vna cappella, dedicata alla Vergine, volle à piedi dell'imagine della Madonna vi fosse anco fatto il suo ritratto, in atto di riuerirla in ginocchiato.

E per innanimare anco i suoi popoli à questa diuotione verso la gran Madre di Dio, ordinò a' tutti gli Parrocchi, tanto della Città, quanto della Dioceli, che nelle loro Chiese, la sera sul tramontare del sole, facessero segno con la campana, per inuitare tutti à cantare la Salue Regina, ò altra antifona, alla Madonna, conforme la varietà de' tempi; e visitando l'anno 1574. la Città di Crema, soggetta all'hora alla sua giurisdittione, per animare quel popolo alla diuotione della Uergine, concesse in perpetuo cento giorni d'indulgenza à chi contrito, ogn'anno in tutte le Feste della Madonna, visitato hauesse l'Altare della Madonna della Misericordia, della Chiesa del Duomo, e quaranta giorni d'indulgenza ogni Sabbato a' quelli, che fossero stati presenti alla Salue Regina, che iui si cantaua, con che grandemente s'accrebbe la diuotione alla grande Auuocata de' peccatori, & egli dimostrò il suo affetto verso questa gran Signora,

per mezzo di cui ben puossi credere impetrasse dal suo diletto Figliuolo molte gratie, massime nel tempo della sua morte, quando, come si è detto, si fece attaccare vicino al letto la di lei imagine, e di continuo fissaua lo sguardo in quella pietosa Madre di Misericordia.

A' Santi ancora della celeste Corte portaua grandissima diuotione, e per implorare appresso di Dio l'aiuto di questi, instituì, che si cantassero ogni sera nella Cappella del Santissimo Sacramento della sua Cathedrale, le Litanie de' Santi: le loro Feste procurò, che si solennizassero con la douuta veneratione, e decoro, e perche ritrouò in Piacenza, che in molte Chiese si conseruauano insigni Reliquie di questi con poco culto, e decenza, ordinò nel suo Sinodo Diocesano, che fossero riuerite con maggior diuotione, & à questo, ne' giorni delle loro solennità, con suoni di campane, con apparati, e lumi, si eccitassero i popoli; vietò parimente per la decenza, che ad esse si deue, che in alcun modo fossero trattate, ò maneggiate da' Secolari, da' Fratelli di Congregatione, ò da' Rettori de' Luoghi pij, mà solamente, ò da' Sacerdoti, ò da' Cherici, & se in alcun luogo non erano tenute con quel decoro, che ad esse conuiene, le faceua trasportare in altri più decorosi, e più honoreuoli, come fece principalmente in Napoli, doppo hauere destrutto il Monastero di S. Archangelo, in cui si ritrouauano insignissime Reliquie.

Al glorioso Appostolo San Paolo, di cui portaua il nome, à S. Martino Uescouo Turonense, quale desideraua imitare nel zelo Pastorale, & à San Gennaro, primo Protettore della sua Chiesa di Napoli, era più suisceratа la sua diuotione; questi con maggior fidanza imploraua ne' suoi bisogni, & a' questi, come si legge nel suo Testamento, doppo la Uergine Santissima, raccomandò l'assistenza alla sua anima ne' gli vl-

timi

timi momenti della vita.

Era parimente diuoto de' SS. Martiri Cipriano, e Giustina, e spesso, essendo in Piacenza celebraua la messa nella cappella, oue si conseruano i pretiosi corpi di questi due Santi, e ve la volle anco celebrare l'vltima volta, quando si partì da quella Città, per andare al suo Arciuescouado di Napoli, quasi dando l'vltimo adio a' que' Santi martiri, & implorando il loro aiuto nella grauosa carica, che se gli addossaua.

In somma il ricorrere a' Santi era il refuggio nelle sue tribolationi, la veneratione a' medesimi, lo scopo della sua affettuosa diuotione, il raccomandarsi nelle orationi a' quelli, e con essi loro trattare, il sommo godimento, che haueua in questa vita, speranzoso d' hauerli poscia concittadini, e compagni nell'altra.

Della sua suiseratissima Charità verso del prossimo.

CAPITOLO VI.

I due poli, sopra de' quali s'aggira la bella machina stellata di tutte le virtù, sono la charità verso Dio, e quella verso del prossimo, già che, come attestò la bocca della verità, Matt. 22. *in his duobus mandatis tota lex pendet, & prophetæ*, e si come traballarebbe l'vniuerso tutto, e nulla seruirebbe al ben regolato moto di quello l' Artico polo, se ad esso costantemente non corrispondesse nel suo vfficio l'Antartico, così mancando la charità verso del prossimo, anco quella verso di Dio venirebbe meno, e tutte le altre virtù si sconcertarebbero. Ciò non auuenne nel nostro charitatiuo seruo di Dio, hauendo in eminentissimo grado accoppiata, alla Charità verso Dio, quella del prossimo; che se conforme l' Angelico Dottore S. Tomaso 2. 2. quæs. 32. ar.

ar. 2. à sei principali gradi si riduce questa virtù della charità, espressi nel seguente versetto: *consule*, *castiga*, *solare*, *remitte*, *fer*, *ora*; ad ogn' vno di questi ascese la virtù del nostro Arezzo, come bene da quanto si è notato nella sua vita si può comprendere, & anco da quello quì sotto si registrerà.

E primieramente quanto all' indrizzare con santi consigli nella via della perfettione, e della virtù christiana le anime, il primo grado di questa virtù: *consule*: fù à questo sempre applicatissimo il nostro seruo di Dio; nel secolo fù sempre pronto à sominiſtrare a' tutti quelli aiuti, de' quali erano bisognosi, con la prudenza, e col consiglio sempre soccorreua all' altrui necessità; essendo Consigliere, non vi era portiera alcuna in sua casa, ne hora particolare per l' vdienza, in ogni tempo, in ogni hora tutti benignamente ascoltaua, a' tutti daua cortese indrizzo nei loro negotij; poscia fatto Religioso, tutto che hauesse abbandonato il mondo, per attendere solo à se stesso nella vita ritirata della Religione, nondimeno, quando si trattaua d' aiutare il suo prossimo, lasciata la propria quiete, tutto s' impiegaua al di lui seruitio; attendeua però alle sacramentali confessioni con indicibile charità, andaua à confessare gl' infermi, anco fuori della Città, e molte volte a' piedi, con grandissimo suo incommodo, a' quanti à lui andauano, ò per compositioni di liti, ò per aggiustamenti d' inimicitie, benignamente col suo consiglio accorreua, onde innumerabili furono le anime, con la sua direttione incaminate alla via del Paradiso, senza numero l' inimici da lui con la sua destrezza riconciliati, le paci, e concordie stabilite. Posto poi sopra il candelliere della Chiesa, che non fece, che non operò per istruire, ammaestrare, e dar consigli di vita al suo amato grege? tutte le attioni, che si sono raccontate ciò apertamente dimostra-

mostrano, nè le fatiche, nè i disagi, nè l'età sua auanzata lo distoglieuano da tutto impiegarsi à beneficio de' suoi popoli, de' gli Ecclesiastici, de' secolari, de' poueri, de' ricchi, de' gl' infedeli stessi, e delli hebrei.

Nel castigare similmente i colpeuoli per ridurli nel retto camino del Cielo, che è il secondo grado della charità heroica, *castiga*, dimostrò gli effetti della sua charità: contro i peccati pubblici, e scandalosi, sapendo, che col pubblico castigo si deue leuare a' gli altri l' occasione di incorreruì, si seruiua del consiglio dell' Appostolo 1. ad Timoth. 5. *peccantes coram omnibus argue, vt & cateri timorem habeant*, con pubblici editti, con seuerissime pene, con fulminare scommuniche rigorosamente punendoli, come fece contro i pubblici vsurari, bestemmiatori, concubinari, e conturbatori dell' immunità ecclesiastica; che se questi erano occulti, massime di Ecclesiastici, con somma charità gli correggeua, persuaso da S. Paolo, che di uno a' questi simili scriueua à Tessalonicensi 2. 3. *nolite quasi inimicum existimare illum, sed corripite, vt fratrem*, imitando in ciò il religioso Costantino, quale col manto suo imperiale hauerebbe voluto potere coprire gli errori de' Sacerdoti; onde quando egli sapeua, che alcuni, ò preti, ò secolari menauano vita cattiua, massime se fossero concubinari, li faceua chiamare à se, e molte volte l'inuitaua seco à pranso, doppo il quale li ritiraua segretamente in camera, e poi con tanta charità, & affetto, piangendo anco dirottamente, li correggeua, che compunti, ancora essi amaramente piangeuano, e detestando i loro peccati, gli prometteuano l'emenda, nè mai faceua, che pagassero alcuna pena, mostrando di hauere più à cuore la loro salute, che l'interesse, e con ciò faceua egli grandissimo frutto, non solo in quelli, mà etiamdio in altri, quali sapendo queste

queſte charitatiue correttioni del loro Prelato, & il deſiderio, che haueua della ſalute di tutti, per non cagionargli queſto rammarico, procurauano di sfuggire gli errori, ne' quali ſi ritrouauano: Così vna volta eſſendo ſtato auuiſato, che certi ſuoi Preti di Piacenza ſtauano à tauola in vna caſa, inſieme con alquante donne cattiue, volendo il charitatiuo Prelato correggere i delinquenti, ſenza detrimento della loro fama, mandò ſubito vn ſuo famigliare, che ſegretamente li auuiſaſſe di mandare ſubito fuori di caſa quelle donne cattiue, continuando eglino di ſtare à tauola; il che eſſendo da' quelli prontamente ſtato eſeguito, comandò poſcia a' ſuoi miniſtri di giuſtitia, che inſieme con quella perſona, quale gli haueua dato l'auuiſo, andaſſero à quel luogo, oue non hauendo ritrouati, che i ſoli Preti, rimaſero confuſi, e ne portarono l'auuiſo al zelante Prelato, quale molto ripreſe quella perſona del ſiniſtro concetto, che haueua fatto di que' religioſi, eſortandola à non eſſere sì facile per l'auuenire à ſoſpettare malamente di perſone Eccleſiaſtiche. Fatti poi chiamare à ſe ſegretamente i ſopradetti Preti, ritiratili nella ſua camera, fece loro con tanto feruore vna sì charitatiua correttione, che con amariſſime lacrime proſtrati a' ſuoi piedi, humilmente gli chieſero perdono dell'errore commeſſo, e ſtabilirono fermamente l' emenda di più buon cuore, perſuaſi dalla charitatiua ammonitione del loro Prelato, che ſe pubblicamente per molti meſi gli haueſſe condannati in carcere.

Vn' altra volta, ritrouandoſi pùr in Piacenza certo Prete, miſerabilmente immerſo in vna pratica cattiua d' vna concubina, che teneua in caſa, con ſcandolo grande d'alcuni, che lo ſapeuano, procurò il zelante Prelato, premendogli molto la rouina di quell' anima, più, e più volte di farlo auuiſato, acciò laſciaſſe quel vergo-

gognoso peccato, e troppo disdiceuole al suo stato; mà perche l'affetto deprauato, che portaua à quella sua femina, acciecate gli haueua le pupille per non vedere la deformità del suo errore, e chiuse le orecchie alle sante ammonitioni del buon Prelato, e per ciò continuaua nella sua sordida vita; s'affliggeua il cuor di Paolo, e se bene haurebbe potuto per termini di giustitia costringerlo à lasciare quella prattica, perche con ciò maggiormente si sarebbe diuuolgato il suo peccato, e denigrata la di lui riputatione, pensò con charitatiuo affetto di ridurlo nella buona strada; fattoselo però chiamare in Palazzo, e quiui ritiratolo seco, in presenza d'vn' altra sola persona, in vn segreto stanzzino, se gli gettò il buon Cardinale genuflesso a' piedi, pregandolo per le viscere di Giesù Christo, che volesse lasciare tal pratica, dicendogli, che si douesse ricordare dell' anima, e del rigoroso conto, che doueua rendere à Dio per tal peccato, e per il scandolo, quale causaua in altri, & ammonendolo del seuerissimo castigo, che n'era per riceuere da Dio; e ciò fece, e disse con tanto spirito, e feruore, che compunto il cuore di quel pouero prete, e diffuso in amarissime lacrime, si gettò ancor egli in terra, e con segni di gran pentimento dimandò humilmente perdono, & à Dio, & al suo Prelato dell' errore, promettendo certissima l'emenda, e da lui partito, e ritornato à casa, licentiò subito la Concubina, e per l' auuenire visse con grandissima edificatione d' ogn' vno; tanto fece la feruorosa charità del nostro Arezzo, che emendò l'errore del licentioso Prete, e mantenne senza offesa la di lui fama; esempio, che douerebbero imitare tutti gli Prelati nella correttione de' gli Ecclesiastici, sicuri di douerne in questa maniera più facilmente conseguire il loro intento, che con pubblici, & a' tutti noti rigori, co'quali, e si de-

nigra la lor fama, e molte volte non si giunge al fine preteso.

Con vn'altra charitatiua correttione emendò parimente l'errore, e vanità dell'Arciprete di Treuozzo, luogo della sua Diocesi di Piacenza. Essendo quiui alla Visita il zelante Pastore, osseruò nella di lui casa alcuni cani da caccia, e dispiacendogli molto, che i Pastori delle pecore, in vece d'attendere alla custodia di quelle, com'è il loro debito, si distraessero à cacciare fiere, mostrò gradire poco quella vista, & interrogato dall'Arciprete, che forse si era accorto del dispiacere del Vescouo, per chiarirsene bene, se sua Signoria Illustrissima si dilettaua di simili cani da caccia, prese da ciò motiuo il charitatiuo Prelato, di correggere il di lui errore, & emendarlo; rispondendogli dunque con equiuocatione di sì; dissegli, che quando fosse andato à Piacenza glie l'hauerebbe mostrati: andato dunque doppo la Uisita à ritrouarlo l'Arciprete in Piacenza, e chiestogli di vedere i suoi cani, risposegli il Uescouo, che la mattina seguente glie l'hauerebbe mostrati; e conducendolo all'hora ad vna fenestra del cortile del suo palazzo, oue erano innumerabili poueri, a' quali come fù detto, faceua egli distribuire ogni mattina copiose limosine, dissegli, che quelli erano i suoi cani, e che quelli meritauano il pane, non i suoi cani, soggiungendogli vn'amorosa correttione, e facendolo auueduto quanto disdicesse ad vn Curato di anime, lasciare di attendere a'bisogni de' suoi popoli, per mantenere i cani, e diuertirsi dal suo officio con la caccia; con la quale paterna correttione, e con la risposta simile à quella, che diede il B. Amadeo, terzo Duca di Sauoia ad alcuni Prencipi suoi pari, emendò l'errore di quell'Arciprete, e lo ridusse, lasciata la caccia, ad attendere più da douero al suo officio pastorale.

In

In somma era tanto mansueto nel correggere, & vsaua tanta charità anco nel castigare, che come riferisse l' Inquisitore, che a'suoi tempi era in Piacenza, anco le persone stesse da lui corrette, e castigate, non poteuano non lodarlo, & ammirarlo, scorgendo, che il tutto da lui si faceua per loro maggior bene, & vtile dell'anime loro.

Nè niente meno eminente fù egli nel terzo grado *Solare*, di consolare gli afflitti, e solleuare dalle miserie i bisognosi: lo testificano le attioni da lui fatte, quando era Auuocato, e Consigliere, le speditioni delle cause de' poueri litiganti, i sussidi, che charitatiuamente porgeua col proprio denaro a' quelli, contro de' quali per giustitia era tenuto à sententiare, quali cose, con molti fatti illustri, già à suo luogo si sono raccontati, & a' quelli non è da tralasciarsi d'aggiungere ciò che riferisce il B. Andrea nella relatione altre volte citata, che della di lui vita scrisse con queste parole: essendo egli Consigliere, era commissario d'vna lite d'vna donna, Signora pouera, e Uedoua, che pretendeua vn Palazzo; à lui pareua, che la pouera Signora hauesse ragione, mà l'Auuocato, & il Procuratore della pouera non sollecitauano la causa, più volte incontrandoli disse loro: sollecitate la causa di quella pouera Signora: gli risposero non vi è deposito, poiche vi bisognauano ducento Ducati per lo deposito; alla fine vedendo, che la pouera Signora perdeua la causa, per non hauer ducento ducati di deposito, incontrando l'Auuocato, & il Procuratore, disse loro: sollecitate la causa, che Dio prouederà del deposito; sollecitarono, e la pouera Signora hebbe la sentenza in fauore. Si presume, ch'egli ponesse il deposito segretamente, e lo perdè per non far perdere il Palazzo à quella pouera Signora, che haueua ragione.

Dal qual fatto si scuopre, quanto egli procurasse, anco con suo detrimento, l'altrui sollieuo, onde à ragione di sì illustri attioni, ben poteua dire col Salmista Reale: *misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine. Psal. 100.*

Nella Religione poi hauendo più volte esercitata la carica di Superiore, a' tutti si mostraua Padre, con affettuoso cuore ascoltaua ogn'vno, aperte sempre teneua le viscere sue paterne alle necessità di tutti; mà più palesò il suo cuore pietoso doppo fatto Uescouo, & acquistati tanti figliuoli in Christo, quanti sudditi haueua nella sua Chiesa: era sempre pronto à dar vdienza a' chiunque à lui ricorreua, fosse pouero, ò ricco, nobile, ò ignobile: anco molte volte andando per la Città a' piedi con la sua Corte, ogni pouera donniciuola era basteuole à fermarlo, per da essa intendere ciò, che desideraua, e la rimandaua benignamente consolata.

Uerso le miserie de' poueri, già si è detto, come fossero spalancate le viscere della sua charità; basta il dire, che lasciando il Vescouado di Piacenza, e partendo dalla Torre del Greco per l'vltima sua infermità, e morendo poscia in Napoli, tutti i poueri dirottamente piangeuano la perdita del loro Padre, del loro consolatore; Oltre le consuete, & quotidiane sue limosine sapendo lo stato miserabile di qualche persona vergognosa, subito con grossa somma di denari la mandaua à soccorrere; frà il giorno, affacciandosi tal volta alle fenestre del cortile, se vi vedeua qualche pouero, gli gettaua à basso in vna cartuccia alcun denaro; ad vn certo pouero Prebendario della Chiesa di S. Antonino di Piacenza, essendo buon Cantore per il Ghoro, acciò potesse seguitare nel seruitio di quella Chiesa, per alcun tempo gli

faceua

faceua dare di limoſina cinque , ò ſei Scudi al meſe, ſino che poi, vacata nella medeſima Chieſa vna buona manſionaria di cento , e più ſtaia di grano , la diede à detto pouero Prete ; ſe ſi ritrouaua à tauola à mangiare , & haueſſe ſentito qualche pouero à chiedere limoſina , ſi leuaua il proprio cibo di tauola, e glielo mandaua.

Nè qui è da tralaſciarſi vn prodigioſo auuenimento, con cui volle Iddio dimoſtrare, quanto gli foſſe gradita queſta ſua affettuoſa charità . Eſſendo egli vna volta à tauola , fù auuiſato , che vna pouera donna in vna caſuccia vicino all' hoſpitale grande della Madonna di Campagna fuori di Piacenza , hauendo partorito il giorno antecedente , per la ſua eſtrema pouertà ſe ne giaceua ſopra la nuda paglia , ſenza hauere con che ſoſtentarſi : moſſo à queſto auuiſo il pietoſo cuore di Paolo , e compaſſionando l' infelice ſtato di quella meſchina, fatta fare vna raccolta delle viuande , quali per la ſua perſona , e della famiglia erano ſtate apparecchiate , e datele con alcuni denari ad vn ſuo ſeruitore, mandò ſubito à ſoccorrere al biſogno di quella pouera donna ; mà perche ſolo gli era ſtata notificata la contrada , doue quella dimoraua , non già la di lei picciola caſa , e per ciò moſtraua difficultà il palafreniere in ritrouarla ; all' hora Paolo , che pùr deſideraua il preſto ſoccorſo di quell' infelice, moſſo da lume ſuperiore , poſe vn fazzoletto ſopra il braccio del ſeruidore , dicendogli , che andaſſe verſo l' hoſpitale maggiore , & entraſse in quella caſa , auanti la quale gli foſſe caduto in terra il detto fazzoletto , poiche iui dentro ritrouata haurebbe la pouera parturiente; vbbidì ſubito il ſeruidore, & inuiatoſi verſo il luogo deter-

determinatogli, essendo vicino all' hospitale, s'auuide essergli caduto, senza accorgersene, il fazzoletto, e ritornato vn poco in dietro, ritrouollo in terra, vicino ad vna picciola casa, nella quale entrando, vide con suo gran stupore, e marauiglia quella pouera donna, che giaceua sopra la paglia, e le diede la limosina, che mandata le haueua il charitatiuo Prelato. Caso che diuulgatosi poi per la Città, fù creduto da ogn' vno miracoloso, e che con esso voluto hauesse manifestare il Cielo, che chi internamente muoueua ad opere di charità sì heroica il cuore del pietoso Prelato, l'illuminasse ancora per conoscere de' bisognosi le necessità.

Uerso i poueri infermi poi più si suisceraua l'affetto del seruo di Dio, egli stesso gli visitaua, massime i suoi corteggiani, quando erano à letto; alle volte sentendo il segno della campana del Duomo, d'andare à communicare qualche infermo, ancor egli vi andaua, e procuraua con affettuose parole di consolarlo, & alle volte ancora egli stesso loro portaua il Santissimo Uiatico, come fè principalmente ad vna Donna de' i Tuonozzi, quale molto trauagliata, & angustiata dal timore della morte, fù consolata dal charitatiuo Cardinale con sante esortationi, & amoreuoli parole; mandaua spesso il suo Mastro di Casa Borla, con altri della Corte, à portare a' gli hospitali confetture, maluasie, & altre cose per consolare, e confortare quell'infermi, a' quali pure di suo ordine charitatiuamente essi seruiuano. L'anno 1570. per vna gran quantità di neui cadute, essendo sopraueнuta vna gran carestia in tutta la sua Diocesi di Piacenza, per ciò andaua dalle montagne alla Città gran moltitudine de' poueri, quali essendo infermi, giaceuano nelle pubbliche strade, ciò saputosi dal Cardinale, gli fece tutti dal suo carrozziere sopra vn carretto portare all' hospitale maggiore, e quiui diligentemente curare; fù

causa

causa ancora, che certo cittadino Piacentino, chiamato Girolamo Ilua, morendo l'anno 1574. ordinasse nel suo Testamento, che de' suoi beni si fondasse in Piacenza la Spetiaria de' poueri, da cui in tempo delle loro infermità potessero essere proueduti de' necessari medicamenti, quale tutt'hora si conserua in Piacenza, e prouede non solo tutti gli poueri della Città, mà etiamdio molti monasteri di poueri Religiosi, come sono i Cappuccini, Teatini, Padri di S. Francesco di Paola, le Conuertite, le Ritirate, e gli Orfanelli, e le Orfanelle.

A moltissime Zitelle ancora, quali per la pouertà dei loro genitori non haueuano il modo di collocarsi in matrimonio, souueniua il pietoso Prelato con far loro la dote, à chi dando venticinque Scudi, à chi quaranta, a chi cinquanta, e à tal vna anco ducento, con che, & esse, & i loro genitori restauano consolatissimi; in somma a' tutti si mostraua Padre, a' tutti soccorreua con le viscere della sua charità, ne' vi era afflitto, ò bisognoso, che appresso di lui non ritrouasse il conforto alle sue necessità.

Nel quarto, e quinto grado dell' heroica charità: ***Remitte, & Fer.*** cioè di rimettere l' ingiurie riceuute dal prossimo, conforme l' euangelico comandamento: ***Remittite, & remittemini*** Luc. 6. e di sopportare con tolleranza gli oltraggi, rendendo bene per male, come consiglia l'Apostolo 1. Tessal. 5. ***patientes estote ad omnes; videte ne quis malum pro malo alicui reddat***: hebbe poco da esercitarsi il nostro seruo di Dio, poiche con le sue charitatiue maniere facendo bene a' tutti, da ogn' vno era amato come Padre, ne'alcuno haueua motiuo di malamente di lui parlare, od offenderlo; onde nè pur egli hebbe occasione di perdonare, e rimettere l'offese, che non gli veniuano fatte, il rimanente però delle sue virtuose operationi palesano, che anco in questi gradi di

virtùi

virtù esercitato si sarebbe, se l' occasione gli fosse venuta, e ne diede saggio, quando che passando per la sua Patria d'Itri, nell' andare al suo Arciuescouado di Napoli, andò ad incontrare, & amorosamente abbracciare quel Prete, quale alli di lui parenti, e famiglia era contrario, e mall'affetto.

Nell' vltimo grado: *Ora*, fece campeggiare il suo charitatiuo affetto: non solo egli di continuò nelle sue orationi raccomandaua à Dio i bisogni de' suoi figliuoli spirituali, essendo confessore, e de' suoi popoli, quando era Prelato, mà procuraua, che anco lo stesso fosse da' altri fatto; ne' pubblici bisogni ordinaua processioni, faceua esponere il Santissimo Sacramento, comandaua, che da' predicatori si esortassero i popoli à pregare per essi il Signore; quando che gli occorreua qualche ardua impresa, acciò Iddio la felicitasse dal Cielo, à prò, e beneficio de' suoi sudditi, con l' oratione ne procuraua il felice successo; in somma più con l' oratione, che con ogn' altro modo, soccorreua a' bisogni d' ogn' vno, & alle necessità del suo prossimo, charitatiuamente accorreua.

E perche il maggior bisogno, in cui si ritroui il nostro prossimo, si è quando trapassato da questa vita, nelle attrocissime pene del Purgatorio tormentato, è necessitoso dell' orationi, e de' suffragi de' viuenti, per scontare con essi i debiti contratti con la giustitia diuina; in sommo grado dimostrò la sua charità verso de' morti il nostro pietoso Arezzo; pregaua di continuo per essi, offeriua l'incruento Sacrificio della Messa a' loro suffragio, applicaua molte opere penali per la loro liberatione dal Purgatorio; quando intese la morte, accaduta in Roma, del di lui predecessore nel Vesconado di Piacenza, il nostro Cardinale Bernardino Scotto, fecegli fare solennissimi funerali nella sua Cathedrale, celebrare

brando egli pontificalmente la Messa, e facendo le consuete cerimonie, e suffragi per la di lui anima; ordinò parimente, che gli stessi si facessero in tutte le altre Chiese della Città, e Dioce si, souuenendo egli con grosse limosine nelle Chiese pouere, per le cere, e per ogn' altro bisogno à tall'effetto.

A suffragio anco de' morti, ordinò, che tutti i Curati douessero ogni Lunedì non impedito, ouero il giorno appresso, conuenire in vna Chiesa à vicenda, cominciandosi nella Chiesa maggiore, e poi successiuamente nelle altre, conforme l'ordine, & antichità di esse, e iui vno cantasse la Messa de' morti, e gli altri la celebrassero priuatamente nella medesima Chiesa, facendo anco al cimitero, ò al tumulo le solite cerimonie della Chiesa, à suffragio dell'anime del Purgatorio, e predicando vno di essi per eccitare i fedeli à quella santa diuotione; & accioche più abbondanti suffragi riceuessero i morti in quella occasione, comandò, che il Curato, nella di cui Chiesa si doueua fare questa Congregatione, la Domenica auanti ne auuisasse il popolo, esortando tutti à conuenire, per pregare Iddio per i viui, e per gli morti, e di più concesse quaranta giorni d' indulgenza a' tutti quelli, che vi fossero interuenuti; da doue si argomenta, quanto gli fosse à cuore di suffragare quelle pouere anime del Purgatorio.

Conchiudasi dunque da quanto sin quì si è detto, e diffusamente anco nella narratiua della sua vita, che il nostro charitatiuo Arezzo, non solo sodisfece al precetto Euangelico della charità: *diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Luc. 10 mà anco alle più alte mete di quello heroicamente soruollò, pospenendo se stesso, i suoi commodi, la propria vita, e quanto haueua, all' vtile, e beneficio del suo prossimo, da lui suisceratamente amato più che se stesso.

Dell'affetto, e stima ch' egli dimostrò verso la nostra, e sua Religione.

CAPITOLO VII.

QVel fuoco, che infiamma l'affetto d'vn charitatiuo verso il suo prossimo, non può, non riscaldarlo ancora verso se stesso; anco il fuoco materiale, prima entro se medemo concepisse il calore, poscia ad altri benignamente lo communica, e le mete del diuin precetto, prescritte all'amore del prossimo, sino là giungono, doue peruengono quelle dell'amore, che ogn' vno hà prima di se stesso: *diliges amicum tuum sicut te ipsum*, Leuit. 19. non fù dunque marauiglia, se il nostro Cardinal d'Arezzo, sì charitatiuo del suo prossimo, affettuosissimo ancora, e tutto cuore fosse verso la nostra Religione, amando in essa se stesso, come parte, membro, e figliuolo che fù della medesima: E ben cominciò questo suo affetto fin da quando secolare viueua nel secolo; osseruato haueua la gran bontà di que' nostri primi Padri, che all'hora dimorauano in Napoli, l'infaticabile loro assistenza nelli offici di charità verso del prossimo, l'esemplarissima ritiratezza dal mondo, e dalli affetti del secolo, il decoroso culto, & ammirabile pulitià, con che seruiuano alla Chiesa; ammirata haueua l'humilissima rinuncia, che haueua fatta dell'Arciuescouado di Napoli, offertogli dal nostro Paolo IV. il Venerabile Giouanni Marinonio, per viuersene nella sua pouera Religione, il dispregio del mondo, e delle di lui grandezze, per cui il P. D. Pietro Foscarino, già Dottore Parisino, e Cancelliere Baiocense, non haueua voluto accettare il Vescouado della medesima Chiesa Baiocense in Francia, al quale

le era ſtato nominato dal Rè di Francia, e da Paolo III. deſtinato, per non abbandonare il noſtro Iſtituto Religioſo, che haueua intrapreſo; la ſomma modeſtia, accompagnata da vna profonda dottrina del P.D. Girolamo Ferro, quale, tutto che la ſomma ſtima di perſonaggi qualificati, de' Cardinali, & anco de' Sommi Pontefici, gli haueſſe potuto far ſcala per aſcendere a' riguardeuoli Dignità, nulladimeno, amando più la ſua Religione, volle ſempre perſeuerare al ſeruitio di quella; e di più la ſantiſſima vita di tanti altri riguardeuoli ſoggetti, quali lungo ſarebbe il raccontare, & all'hora viueuano; e da ciò concepita gran ſtima di Religione, feconda di tante virtù, e di huomini sì ſegnalati, ſentiuaſi Paolo internamente tirato al di lei affetto, alla di lei veneratione; erano però, come ſi diſſe, frequenti i ſuoi ritiramenti nella noſtra Chieſa di S. Paolo, ordinarie le ſue conuerſationi co' noſtri Padri, ſpeſse le conferenze, che con que' ſanti Religioſi delle coſe dell' anima ſua egli faceua, eſſendoſi anco eletto per direttore del ſuo ſpirito il Uen. Marinonio, nè altro deſideraua, che di poterſi sbrigare da' gli vffici, che haueua nel ſecolo, per ritirarſi ancor egli nella da lui tanto riuerita, & amata Religione.

Di che finalmente aggratiato, con quale affetto l'amaſſe, con quale cuore attendeſſe al di lei decoro, e mantenimento dell' oſſeruanza, con quai mezzi procuraſse l'ingrandimento di quella, sì eſsendo ſuddito, come Superiore, già ſi è diffuſamente raccontato: per non laſciarla, rinunciò più d'vno riguardeuole Veſcouado, e ſolo forzato dal rigoroſo precetto d'vbbidienza accettò quello di Piacenza; pianſe amaramente quando per veſtirſi de' gli habiti della Dignità conferitagli, ſpoglioſſi di quelli della Religione. Con quelli però non eſſendoſi ſpogliato dell' affetto verſo di quella, ſeco

la volle in Piacenza; donolle Chiesa, e monastero, prouidela di continue, & abbondanti limosine, e col consiglio, con l'opera, e con le fatiche de' suoi cari fratelli, che così sempre chiamaua i nostri Padri, volle gouernare la sua Chiesa.

Per lo stesso affetto alla sua Religione, non volle, che in lui hauesse luogo quell' antico adagio, che *honores mutant mores*. posciache, se bene mutato hauesse l'habito, e lo stato, quelle sante osseruanze, che haueua praticate nella Religione, volle continuare, quanto gli era permesso, anco essendo Vescouo; la pouertà ne' vestiti interiori, la parsimonia nella mensa, la continua lettione nel tempo del mangiare, l'humili suppellettili di Casa, il dormire sopra vn stretto letticciuolo, l'hauere le hore distribuite per l'oratione, e per il diuino vfficio, l'assistere in choro con suoi Canonici, e la regolata direttione della sua Corte, dauano à diuedere, all' hora ancora praticare le Regole della sua amata Religione, & il suo Palazzo essere vn' osseruante Monastero Regolare.

Godeua poi sommamente quando sentiua l'ingrandimento della sua Religione, i progressi che faceua, sì nello spirito, come nella dilatatione; la stima, e gli honori, che acquistaua; e però quando egli fù fatto Cardinale dal Sommo Pontefice B. Pio V. ricercato per qual causa non hauesse egli dimostrata tanta repugnanza, e resistenza in riceuere quella Dignità maggiore, quanta ne haueua fatta per accettare il Vescouado, dicono, che sospirando rispondesse, che l'amore, che portaua alla sua Religione, l'haueua fatto ripugnare al Vescouado, per non vscire da quella, mà che essendo già fuora, e considerando che il riceuere quella Dignità poteua essere di giouamento, & honore alla sua Religione, quale tanto amaua, & anco alla Chiesa, che

gouernaua, perciò à quella non haueua dimostrata tanta contrarietà; da che si argomenta il suisceratо affetto, che come amoroso figlio le portaua.

Da questo suo affetto parimente procedeua il dispiacergli, se hauesse osseruata qualche, benche minima imperfettione, in essa, & il procurare dal canto suo di correggerla, al qual proposito raccontasi, che all'hora quando se n'andò al gouerno della Chiesa di Napoli, la mattina doppo il suo priuato ingresso, essendo andata la maggior parte della Nobiltà per riuerirlo, & essendo anco concorso molto popolo per vedere il loro Pastore, della di cui bontà erasi sparsa la fama, v'andarono anco, per seco passare tall'vfficio, i due Superiori delle nostre Case, di S. Paolo, e de' S.S. Appostoli, cosa che dispiacque molto al zelante Cardinale, non parendogli bene, che i nostri, accostumati al ritiramento, per sua causa si vedessero frà i tumulti, e le folle, però amorosamente gli corresse, dicendo loro, che non conueniua ad essi il farsi vedere in simili occasioni, e subito gli licentiò, soggiungendo loro, che sarebbe poi egli andato à vederli, e consolarli, come poscia fece.

Vn'altra volta parimente, hauendo osseruate dalle fenestre del suo palazzo due coppie de'nostri Padri, n'auuisò i Superiori, dicendo loro, che essendo all'hora pochi de' nostri in quella Città, pareuagli souerchio il numero di quelli, che vsciuano di Casa, e contrario all'osseruanza del rigoroso ritiramento praticato da' nostri antichi vecchi: tanto era la brama, che la sua cara Religione si mantenesse nell'esatta osseruanza delle sue Regole.

Suggellò poi le dimostrationi di questo suo affetto verso la sua Religione nel tempo della sua morte, bene-

beneficando con pij legati alcune case della medesima, come si è veduto nel suo Testamento; volendo esser assistito in quel tempo da' nostri, e da'essi riceuere i Santissimi Sacramenti, come da' quelli, nelle cui mani haueua sempre depositata la sua conscienza, essendo stato solito di confessarsi, quando lo poteua hauere appresso di se, dal nostro B. Andrea, già suo confessore, mentre era in Religione, e poi dal P. D. Gio: Battista del Tufo, come fù detto; e per vltimo eleggendosi la sepultura nel nostro Cimitero di S. Paolo, insieme con quei buoni fratelli, come egli stesso espresse nell'elettione, che fece di tal sepoltura, come nel sopradetto Testamento; hauendo in questa maniera dimostrato, quanta stima hauesse sempre fatta della sua Religione, dalla quale essendo per vbbidienza stato costretto à partire, mai si era dilongato coll'affetto, & alla quale, sciolto il legame della vita, volle, quello, che quà giù gli restaua, donare, per fauorirla poscia collo spirito nel Cielo con la sua benigna intercessione, come speriamo.

Della sua marauigliosa Prudenza.

CAPITOLO VIII.

LA Prudenza, che trà le Virtù Cardinali, sopra le quali si fondano tutte le altre morali, tiene il primo luogo, come rilucesse nel nostro seruo di Dio, il Cardinale d'Arezzo, dal riflettere ad ogni attione, raccontata nella sua vita, apertamente si manifesta: egli è il ristretto di quelle, à guisa d'vna figura à prospettiua, quale da ogni parte mirandosi, hora vna, hora vn altra cosa rappresenta, mà se nel punto della prospettiua si osserua; tutte vna sola figura marauigliosamente formare si scuopre; hebbe dunque in eminente grado questa virtù

tù il nostro seruo di Dio, e quanto operò già egli, fù tutto regolato dalla Prudenza; e se questa conforme la dottrina dell' Angelico Dottore, 2. 2. quæs. 47. ar. 11. à due stati si riduce, alla particolare, con cui l'huomo riguarda il proprio bene, & alla comune, che all'altrui hà la mira; e nell' vna, e nell' altra fù segnalatissimo il nostro Cardinale.

E quanto alla prima; chi considera la regolata sua vita nella giouentù, l'applicatione, oltre la disciplina Christiana, allo studio delle buone, e saluteuoli lettere, il ritiramento da' negotij del foro, per attendere a' gli esercitij dell' anima, l'elettione di direttori saui, e discreti, come del Ven. Marinonio, e poscia del B. Andrea, l'abborrimento d'intromettersi in negotij, il maneggiare de' quali gli perturbasse la quiete della conscienza, l'abbandonamento del Secolo, per fuggire l'intoppi, che se gli attrauersauano al perfetto camino della perfettione, le rinuncie tante volte fatte delle Dignità, sì secolari, come Ecclesiastiche, da lui giudicate troppo pesanti a' suoi homeri, la stretta amicicia, che procurò sempre di stringere con huomini virtuosi, e santi; come fù principalmente col santo Cardinale Borromeo, e col nostro B. Andrea, la scelta di persone dottissime, & integerrime, col di cui consiglio si potesse regolare ne' suoi gouerni, con tante altre sue prudentissime attioni, già notate, da' queste si può chiaramente venire in cognitione della somma prudenza, con cui quell' anima illuminata, gouernaua se stessa, & al proprio bene regolaua tutte le sue operationi.

Quanto poi alla Prudenza, che risguarda il bene altrui, quale a' quattro capi si riduce, conforme. S. Antonino P.4. Sum Tit. 2. cap. 6. §. 1. *vt Deo placeat: populo pro posse satisfaciat: Reipublicæ prouideat: & leges iustas, & possibiles condat;* fù segnalatissimo ancora il nostro Arezzo:

zo : seppe egli di tal maniera ne' maneggi, che gli furono commessi, e nelle cariche, che esercitò, congiungere questi due estremi, e colpire in questi due bersagli, di piacere à Dio, e di sodisfare a' gli huomini, benche paiono frà so stessi opposti; *quoniam sapientia carnis inimica est Deo*, diceua S. Paolo ad Rom. 8. che senza dare vn minimo dispiacere al suo Dio, anco sodisfece a' suoi popoli, a' Principi, a' magistrati; onde conosciuta questa sua integerima prudenza, e da' Sommi Pontefici Paolo IV. Pio V. Gregorio XIII. e dal Monarca delle Spagne Carlo V. e da' Vicerè di Napoli, dalla Città medema, fù sempre impiegato in difficilissimi negotij, & ardue imprese; nelle quali sempre ne riportò i desiderati fini, e l'applauso di chi glie l'haueuano commessi, verificandosi in lui l'oracolo dello Spirito Santo: *Homo prudens, placebit magnatis*. Eccl. 20. che però occorrendo al suo tempo qualche difficilissima impresa, ò negotio scabroso, era voce d'ogn'vno: quì vi vorrebbe il Cardinale d'Arezzo.

Quanti abusi poi egli tolse dalle sue Chiese; e quante cattiue, & inuecchiate consuetudini egli estirpò da' suoi popoli, quanti inconuenienti procurò non succedessero, apertamente dimostrano con qual Prudenza, egli prouedesse al bene della republica; le Chiese prouedute d'ottimi ministri, la giouentù indrizzata nella buona disciplina, il Clero istrutto nell'Ecclesiastiche funtioni, e cerimonie, le monache all'esatta osseruanza delle sue regole ridotte, il popolo tutto, con l'esempio, con l'esortationi, e col comando, incaminato a' più dritti sentieri della vita christiana, sono tutti testimoni del prudentissimo zelo à prò del pubblico del nostro Paolo. Le Congregationi, ch'egli instituì, le Confraternità, che fondò, le scuole, e

delle

delle lettere humane, e della Dottrina christiana, che, ò riformò, ò stabilì, sono pùr contrasegni di quella Prudenza, che lo regolaua.

Le leggi poscia, ch'egli promulgò, le Costitutioni fatte ne' suoi Sinodi Diocesani, gli editti, che di quando, in quando faceua, furono di tal maniera dalla Prudenza regolati, che, doppo hauerli con matura consideratione considerati l'Eminentissimo Sig: Cardinale Laurìa, riferì alla Sacra Congregatione: *nihil in eis omissum dideo, quod conferre possit ad instructionem fidelium in christianis, catholicisque moribus, & ad clericorum reformationem, & ecclesiasticam disciplinam; ita quòd vtraque Synodus inseruire possit pro norma, & discretione cuicunque Episcopo, pro Ecclesiȩ suȩ regimine.*

Questa sua prudenza parimante riluce nelle molte Regole da lui stabilite per la riforma de' Monasteri, nelle ordinationi per il buon gouerno delle Congregationi, e Confraternità, da lui fondate, nelle isttuttioni per le Scuole della Dottrina christiana, & ammaestramento de' fanciulli ne' principali articoli della fede, quali sono in tanto numero, e varietà, non solo appartenenti a' cose di consideratione, má anco a' minuticcie, tutte però necessarie secondo lo stato, e conditione di chi le haueua da osseruare, che pare quasi impossibile, che vn'huomo solo, applicato a' tante altre cose, vecchio, e da' molte indispositioni oppresso, vi hauesse potuto attendere, massime che quasi tutte da lui composte, si vedono anco di propria mano scritte; euidente argomento, che gli fosse guidata la penna da quell'interno lume, che con somma prouidenza lo reggeua per seruitio delle sue anime.

Conchiudasi per vltimo, in testimonio della sua molta prudenza, che come oracoli veniuano da' tutti riceuuti i suoi detti, e come venute dal Cielo comprouate le sue determinationi; così auuenne nella Congregatione de'

Censi, fatta dal Santissimo Pontefice Pio V. in cui tutti si sottoscrisero al di lui parere; lo stesso Pontefice rigettò l'appellatione fattagli d'vna Sentenza da lui fatta, con dire, che dalla sentenza d'vn sì prudente Pastore non si doueua appellare; il Santo Cardinale Borromeo lo desiderò ne'suoi Sinodi, e lo riceuette con tutte le proteste da lui fattegli, per hauere in essi chi gli somministrasse prudenti consigli, & istruttioni; sì che puossi addattare al nostro Cardinale l'elogio fatto al prudentissimo Salomone: *dedit quoque Deus sapientiam Salomoni*, aggingendouisi, *& Aretio, & Prudentiam multam nimis*. 3. Reg. 4.

Della sua rettissima Giustitia.

CAPITOLO IX.

BEnche la Giustitia, seconda Virtù trà le Cardinali, debba da ogn'vno essere osseruata conforme il comandamento dell'Appostolo: *Tu, ò homo Dei, sectare iustitiam* 1. ad Timot. 6. tutta volta maggiormente si conuiene à chi per rettamente giudicare hà riceuute dal Cielo le bilancie d'Astrea; Il nostro seruo di Dio dunque in ogni stato, mà principalmente posto al gouerno, & alla direttione altrui, si mostrò eccellente in questa nobilissima Uirtù, quale distinguendosi, come dicono i Teologi in Commutatiua, e Distributiua, la prima, che riguarda i scambieuoli contratti, quali frà persone priuate si fanno; e la seconda, che esige la retta, & eguale distributione, conforme i meriti, de' beni comuni; nell'vno, e nell'altro modo, fù da lui interamente osseruata.

Effetto però fù di somma Giustitia, quanto al primo capo, le giustissime sentenze, che giudicando egli nel foro,

foro, col solo riguardo alla ragione de' litiganti, da lui con ogni studio ponderate, sempre faceua le differenze, che per il concetto che haueua di huomo giusto, & integerrimo moltissime volte rimesse alla sua decisione, con sodisfattione d'amendue le parti componeua, assegnando conforme l'Euangelico detto: *quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*; il ricusare, essendo Auuocato, di riceuere da' suoi Clienti più di quello gli toccaua à proportione delle fatiche, che faceua, il volersi sottoponere al Sindicato, doppo hauer terminato l'officio di Giudice criminale, tuttoche non fosse tenuto per la perpetua carica reggia di Consigliere, che haueua; i contratti vsurari, quali ritrouati con tanta libertà farsi in Piacenza con pregiudicio notabile, e danno de' poueri, egli con leggi, e castighi procurò di sradicare, facendo anco bandire gli hebrei, ministri principali di simili vsure, ò contrasegnandoli, acciò da ogn'vno fossero conosciuti. Nè da altro, che dall'impulsi ad vna retta commutatiua giustitia, si mosse egli à limitare le tasse nella sua Cancellaria Episcopale, con che, se bene di gran lunga si sminuirono le sue entrate, accrebbe però in lui il merito di questa Uirtù, con cui volle, che à proportione solo dell'incommodi fossero pagate le speditioni; zelo commendatissimo, che in questa pregiatissima Uirtù hà palesato il sempre laudabile, e degno d'eterna memoria, Santissimo Pontefice Innocentio XI. quale all'innumerabili, e gloriosissime attioni, co'quali hà reso immortale il suo nome a'tutti i secoli d'auuenire, anco questa hà aggiunto, di regolare con la sua Costitutione sotto il primo d'Ottobre dell'anno 1678. le Tasse, che con sì grand'auaritia si pratticauano nelle Cancellarie Episcopali.

Se si osseruano poscia le giustissime distributioni, quali fece il nostro Cardinale de'beni comuni, alla sua cura

commessi, non si può, se non ammirare risplendentissima in lui la Giustitia Distributiua. La portione delle sue entrate Episcopali, da' Sacri Canoni destinata per i poueri, distribuiuala senza diminutione, anzi con aggiungerui della sua parte, a' medesimi, non hauendo riguardo alle moderne dottrine, fondate sopra soffismi apparenti, che prima deue il Uescouo mantenersi conforme il proprio stato, nel che per lo più anco si eccede, lasciando andare spogliati gli poueri per ricoprir le mura de' propri palazzi, e togliendo a' quelli il pane, per nutrire nelle stalle i caualli.

Mai conferì beneficij Ecclesiastici a' persone, che di quelli non ne fossero meriteuoli, & in ciò haueua particolare riguardo a' soggetti poueri, volendo con l' entrate di quelli soccorrere allo loro miserie; haueua però fatta fare vna lista de' Preti, e cherici, à quali nelle prime occasioni voleua fosse proueduto de' Beneficij, conforme alle conditioni, meriti, e bisogni di essi; così si riferisce ne' Processi, che in Piacenza, ad vn figliuolo di Monsignor Gio: Paolo Monza, molto carico di questi, diede vn Canonicato del Duomo, & ad vn altro vna pensione di trenta Ducati, senza che alcuno gli facesse istanza; & ad vn figliuolo del Co: Oliuiero Anguisciola diede anco vna pensione simile, & a' molti altri, che sapeua essere buoni, e deuoti, daua gli Beneficij, come parimente in Napoli fece il medesimo. A suoi parenti, cittadini, ò famigliari, mai nè volle conferire alcuno, nè tampoco volle mai tenere in sua corte alcuno de' suoi parenti, dandogliene, più volte da essi ricercato, sempre la ripulsa, per non togliere col mantenimento di quelli, a' più bisognosi il pane; onde così scrisse vna volta da Roma gli 6. di Settembre 1568. à D. Oratio d'Arezzo suo Nipote, che supplicato l'haueua di prenderlo in sua Casa:

Qua-

Quanto al desiderio, ch'hauete di veniruene à stare appresso di me, io vi ci tenerei volentieri, mà mi trouo tanto carico di famiglia, che è più che non conuiene alla possibilità mia; però habbiate patienza, & attendete pùr à seguitar costì quanto douete nel vostro negotio, & à ben viuere, che doue potrò, non mancarò di mostrarui in altre occasioni l'amor che vi porto; e con questa legitima scusa, cortesemente gli diede la ripulsa; e se bene quando fù fatto Arciuescouo di Napoli, mandò l'Abbate Giulio d'Arezzo suo Nipote à prendere à suo nome il possesso di quella Chiesa, e lo fece suo Vicario Generale, ciò fù perche all'hora colà non haueua soggetto, che in tal affare lo potesse seruire, onde giunto poscia egli in Napoli, lo leuò da tal vfficio, rimandandolo alla sua Casa; e nel suo vltimo Testamento, benche istituisse herede il sopradetto suo Nipote, si dichiarò, che ciò faceua, confidando in lui, che sarebbe stato diligente esecutore della sua volontà, e non già perche volesse, ch'egli conseguisse alcun commodo, ò beneficio dalla sua heredità, quale ordinò fosse distribuita a'soli bisognosi, ò meriteuoli per la seruitù à lui viuente prestata; e perche lasciò vn legato di cento Scudi ad vn'altro suo Nipote, Oratio d'Arezzo, significò di ciò fare, annouerandolo all'hora a'gli altri suoi famigliari.

Per motiuo ancora di questa sua esattissima Giustitia, inuigilaua, che questa con ogni rettitudine si amministrasse ne' suoi Tribunali, quali egli stesso allo spesso in persona visitaua, e procuraua, che in essi non apparisce nè anco ombra d'interesse, ò guadagno illecito; quando era lontano, sempre raccomandaua con lettere a' suoi Vicari, e cancellieri la retta amministratione della Giustitia; ne'suoi Sinodi prohibì espressamente a' suoi Vicari, e vietò anco espressamente à'gli altri suoi officiali, il

rice-

riceuere alcun regalo, ò donatiuo di qualsiuoglia sorte da' quelli, quali sotto di loro haueuano cause, nè anco per le collationi de' Benefici, nè per l' institutioni, ò presentationi de' Giuspadronati, voleua si facessero pagare cos' alcuna.

In somma considerinosi tutte le attioni del nostro Paolo, fatte da lui, essendoi secolare, e religioso, e Prelato, già notate in diuersi luoghi della sua vita, che in tutte apparisce questa pregiatissima Virtù della Giustitia, tanto Commutatiua, quanto Distributiua, e si può conchiudere, essere egli stato vno di quelli, eletto da Dio, *vt disponat orbem terrarum in æquitate, & iustitia, & in direttione cordis iudicium iudicet. Sap. 9.*

Della sua inuincibile Fortezza, Costanza d' animo, & inuittissima Patienza.

CAPITOLO X.

DI qual tempra sijno i veri serui di Dio, la virtù della Fortezza marauigliosamante manifesta; questa è la corazza di cui vanno armati gli campioni del Christianesimo, e dalla costanza di questa si contrasegnano i soldati del Uangelo da' quelli del mondo: come fosse di questa Uirtù auualorato il nostro seruo di Dio, quanto sin hora si è raccontato apertamente lo dimostra, e se conforme S. Tomaso 2. 2. quæ. 128. ar. 1. a' due capi si riduce questa pregiatissima Uirtù: *Aggredi, & sustinere*, ad intraprendere cioè con gran costanza difficilissime imprese, ardui negotij, & à sopportare con molta sofferenza trauagli, & auuersità, chi non vede hauer toccate il nostro Cardinale, e nell' vno, e nell' altro, l' vltime mete? Ben lo dimostrano il petto infrangibile, ch' egli sempre dimostrò nel mantenimento della Giurisdittione

dittione Ecclesiastica contro qualsivoglia Potente, ò Magistrato; l'Immunità della Chiesa, che con tutte le sue forze costantemente sostenne, gli Editti, e le Scommuniche, che senza riguardo fulminò contro i perturbatori della Riforma, quale egli procuraua nelle sue Chiese, dimostrando in ogni occorrenza di simili occasioni quel generoso animo, che diceua S. Giouanni Grisostomo lib. 2. de Sacer. douere hauere vn Uescouo: *magnum, & generosum animum præsulem afferre oportet, vt nè animo deficiat, & delassetur.* Non haueua egli riguardo à conditione di persone, ò ad eminenza di stato, contro anco de' grandi impugnaua la spada della sua auttorità, quando la necessità lo costringeua; però hauendo egli, quando estinse in Napoli il Monastero di S. Arcangelo, pubblicati alcuni Editti sotto pena di Scommunica contro di chi à tal negotio opposto si fosse, & essendogli venuto à notitia che certo Caualiere de' primi della Città, era stato in questo contumace, lo dichiarò incorso nella censura; onde quegli, ò vergognandosi d'essere da' tutti sfuggito, come pubblico scommunicato, ò veramente pentito dell'errore commesso, fece humilmente istanza per l'assolutione, e l'intrepido Cardinale, benche benignamente gliela concedesse, volle però assoluerlo con la forma consueta della Chiesa, quegli stando inginocchiato auanti di se, alla presenza di tutti, e con le solite cerimonie costumate à farsi in simili pubbliche assolutioni.

Non altri poi, che la Fortezza del suo costantissimo cuore haurebbe potuto sradicare dalla sua Chiesa di Piacenza tanti abusi, e dissolutioni, che in quella, come fù detto, ritrouò; introdurre l'osseruanza, e la pratica di tante buone regole, ch'egli stabilì à dispetto d'innumerabili difficultà, e contradittioni, che se gli attrauersarono; opponersi gagliardamente, e con animo

gene-

generoso ad ogni grado, stato, e qualità di persone; che procurarono di contrariare alle sue giustissime determinationi, seguendo il consiglio dato da S. Bernardo lib. 4. de consid. cap. 5. e di S. Antonino part. 3. Sum. tit. 21. cap. 1 *Prelati, maximè Purpurati, diuites non palpent, sed terreant, minas Principum non paneant, sed contemnant*; già s' è raccontato con qual costanza soppresse que' Monasteri rilassati di monache in Piacenza; & in Napoli, come resistette alla durezza di tante altre, che spalleggiate da' propri parenti, nobili, e potenti; ricusauano la riforma, à cui egli le costrinse; con qual forza, e sodezza d' animo introducesse nelle sue Chiese l' osseruanza del Sacro Concilio di Trento: la sua fermezza, & imperturbabilità in qualsiuoglia accidente gli fosse occorso; la serenità d' animo, e di volto, che in ogni sinistro euento sempre mantenne; il non perdere mai la pace, e la quiete, tutto che più volte stuzzicato, furono contrasegni di questa sua imperturbabile fortezza, alla quale animandolo il nostro B. Andrea, hauendo intesi i trauagli, che haueua per la riforma della sua Chiesa, così vna volta gli scrisse: Padre mio dolcissimo, non dubiti punto, che gran trauaglio molesta il suo cuore; chiunque desidera solamente la gloria del Signore, e la salute dell'anime, preuede le crudeli battaglie, ch' il mondo, & il Demonio gli apparecchia; poiche il nostro crudel nemico non può patire, che l'anime si saluino, e la diuina Maestà glorificata sia. Mà non douemmo temer punto, poiche, non cercando noi il proprio commodo, la propria riputatione, nè la propria gloria, mà solamente l' honor di Dio, e 'l bene dell' anime, con nostro incommodo, infamia, e confusione; Christo, la cui causa si difende, combatterà per noi. E però Monsignor mio, il cuore del Vescouo, e d' ogni Prelato deue esser spogliato d' ogni amore di cose transitorie

ſtorie, di parenti, e d' ogni propria riputatione, & hauer in odio ogni humana lode, & ogni coſa viſibile, che gli poteſſe impedire la chriſtiana libertà, ſe vuol eſſere fuora d' ogni ſeruile timore, &c. co' quali affettuoſi auuiſi del ſuo caro amico, maggiormente s' incoraggioſiua il noſtro fortiſſimo Paolo.

Quindi confortato da queſta heroica Uirtù della Fortezza, non haueua riguardo, tutto che di età auuanzata, tutto che da' habituali indiſpoſitioni ſempre trauagliato, ad ogni ſorte di fatica, benche eccedente le ſue forze, per il ſeruitio di Dio, e beneficio delle ſue anime; Secolare, e Religioſo, già ſi è detto, che mai ſe ne ſtaua otioſo, mai prendeua vn poco di tempo per ſollieuo, e ricreatione, mà ſempre, ò allo ſtudio priuato, ò alle proprie diuotioni, ò a' beneficio altrui era impiegato. Fatto poſcia Ueſcouo, indefeſſo fù ſempre nelle fatiche, ſpendeua il giorno nel dare vdienza a' tutti, nella ſpeditione de' negotij, nell'intendere, e rimediare a' biſogni delle ſue Chieſe, la maggior parte della notte conſumaua, e nello ſtudio, e in componere, e ſcriuere tante Regole, e Coſtitutioni, che fece, ò per le monache, ò per le Congregationi da lui fondate; nel far poſcia le ſue Viſite, a'tutte l' hore, e d' ogni tempo, etiamdio caualcando di notte, e non riposando mai, tutto che foſſe così vecchio, e molte volte indiſpoſto, e ſtanco, moſtrò d' hauer le forze più robuſte d' vn Atlante, onde per marauiglia fù regiſtrato, che l'anno 1573. alli 26. d' Agoſto viſitò in detto giorno ſolo ſette Chieſe di Cura, cioè quella di Naulo, di Chiulano, di Spetino, di Felino, di Riſenano, di Pillori, e di Cauerzano, e quaſi in tutte ſermoneggiò al popolo, ſentì meſſa, creſimò in alcune gran numero di gente, e finalmente doppo tante fatiche, volle anco sù la ſera caualcare, e trasferirſi, tutto che ſopraggiungeſſe la notte, e foſse per la lunga, e continua

fatica di quel giorno ſtanchiſſimo, alla Pieue di Tra bar-
no, per viſitarla nel ſeguente giorno; come fece, con
altre quattro Parrocchiali, cioè la detta Pieue di Traba-
no, e le Chieſe di Bobiano, di Monteuentano, di
Montebello, e di S. Gabrielle, e nella prima, hauen-
do celebrata meſsa, ſermoneggiò apparato in Pontifi-
cale, & amminiſtrò il Sacramento della Confirmatione
a' molti, come fece anco vn Sermone al popolo di Mon-
teuentano. Il dì 28. pùr altre cinque Chieſe viſitò, cioè
di Pizzano, della Pieue di Pomario, di Moncauino,
di Santa Giuſtina di Vidiano, e di Coſtano, celebran-
do Meſsa nella ſeconda, & in eſsa, & in trè altre, ſer-
moneggiando à lungo, e ſempre ſopra materie diuerſe;
il dì 29. del medeſimo meſe nel luogo della Sala, prega-
to da' quell' huomini del Villaggio, conſecrò ſolenne-
mente la lor Chieſa, celebrò poi meſsa, e creſimò;
doppo il pranſo sù le hore 20. ritornato in Chieſa, ſer-
moneggiò lungamente, e poi di nuouo creſimò grandiſ-
ſimo numero di perſone, iui concorſo da' vari luoghi
circonuicini, e poi ſe ne riandò à Treuozzo, oue giun-
ſe quaſi alle ventiquattro hore, e la mattina, hauendo ce-
lebrata meſsa, & amminiſtrata la Creſima, ſermoneggiò à
quel popolo con tanto ſpirito, che quaſi gli vennero
fuora da'gli occhi le lacrime, & atteſe poi alla Viſita di
quella Chieſa; doppo la quale, *& ſi propter temporis
aſperitatem, & tùm pluuiæ, tùm venti incommoda* (leg-
ge nel pubblico Rogito della Viſita) *equitandum non eſſet,
tamen dictus Illuſtriſſimus, vt eſurienti populo panem fran-
geret, perrexit ad viſitandam Eccleſiam Planellarum, vbi
poſt viſitatum Sanctiſſimum Sacramentum, Sermonem ha-
buit*, &c. e viſitò poi la Chieſa; ſi come nelli altri gior-
ni appreſſo fece lo ſteſſo; viſitando trè, e quattro Chie-
ſe al giorno, e ſempre predicando. Dalle quali coſe ben
ſi ſcorge, qual Fortezza d' animo daſſe vigore al ſuo
de-

debolissimo corpo, rendendosi ad ogn' vno ammirabile, onde à ciò riflettendo il Co: Giulio Landi, celeberrimo Scrittore de' suoi tempi, nel secondo volume, che compose delle attioni morali, e parimente considerando ciò che nel medesimo tempo faceua in Milano il glorioso S. Carlo, hebbe à paragonate questi due Santissimi Prelati, à S. Ambrosio, & à S. Sauino, il primo Arciuescouo di Milano, & il Secondo di Piacenza, chiamando amendue, quasi due nouelli Appostoli, da Dio mandati per la riforma di quelle due Chiese.

Quanto poi alla sofferenza, che è il secondo capo di questa heroica virtù; fù parimente eccellentissimo il nostro seruo di Dio, con somma, & inuidiabile patienza sopportando quante afflittioni, e trauagli, ò gli furono immediatamente mandati da Dio, ò da'gli huomini, con permissione dello stesso, gli furono causati; mentre ancora era secolare, essendogli morto vn Fratello carnale, chiamato l' Abbate Gio: Battista d' Arezzo, huomo di singolar bontà, e prudenza, in vece d'aspettare egli da'altri lettere di condoglienza, che lo consolassero in così amaro trauaglio, passò egli questo vfficio con suo Nipote, l'Abbate Giulio d' Arezzo, con tali espressioni del suo costantissimo animo, e rassegnatione con somma patienza alla volontà diuina, che non è da lasciarsi di registrar quì per ammiratione de' Lettori, la medesima sua lettera, scritta gli 8. di Giugno dell' anno 1556. quale dice così:

Giulio, figliuolo, e Nipote amatissimo. Per certo sono tante, e tali le cause, che mi fanno saper forte la morte del Signor Abbate mio fratello, hauendo rispetto quanto egli meritaua essere amato, e quanto io gli era obligato, che se non fosse dall'altro canto il lume della fede, per la quale il Saluator nostro ne hà insegnato di credere, che i buoni christiani, quali sono fedeli sin'all'vltimo, e

nel punto della morte ſtanno vniti con eſſo Signor Gie-
sù Chriſto, Figliuol di Dio eterno, per Fede, Speranza,
e Charità, non muoiono, mà paſſano dalla morte alla
vita eterna; e noi che reſtiamo, non riceuiamo danno,
mà maggior vtile, e beneficio; sì perche, hauemmo ogn'
hora l'eſempio delli altri, i quali vanno inanzia' noi, e
ne inuitano à prepararne, e diſponerne, che facciamo
ancora noi il ſimile, e ne conoſciamo eſſere mortali, e
caduchi; sì anco perche i noſtri fratelli, & amici, i
quali muoiono in gratia di Dio, quando ſono fuora di
queſto mondo, non perdono la charità, anzi l'hanno
più perfetta, e ne amano perfettamente, e pregano per
noi, e ſono degni d'eſſere eſauditi dal Signore, quanto
ſono più in ſtato di perfettione, e più cari alla Maeſtà
ſua. Se dunque, come hò detto, non foſſe queſto lu-
me della fede, e l'aiuto, che noſtro Signore ne da' della
Patienza, e Fortezza d'animo, di che ne rendo gratie
alla bontà ſua infinita; io per me ſoccomberei al dolore.
Mà benedetto ſia Dio, perche ne fà conoſcere la verità,
e moderare i noſtri affetti; e per queſti riſpetti, che
ſono più efficaci, e veri, ne conſola. E sò che quella
benedetta anima, per quanto ſi può congetturare dall'
abbondanza della miſericordia di Dio, e dalla vita ſua
buona fin'alla morte, con tanta patienza, come tutti ha-
uete viſto, deue eſsere in ſtato di ſalute, e di requie col
ſuo Creatore. Uoi con gli altri fratelli, e parenti, i
quali egli amaua come propri figliuoli, ſe bene quanto
al mondo hauete da dolerui, conſolateui pure per le me-
deſime ragioni, per le quali mi conſolo io, e pregate
ſpeſso Dio per l'anima ſua, che le habbia miſericordia,
& a' tutti ne conceda gratia, che lo riuediamo nella noſ-
tra Patria, doue il vedere Dio, è vita eterna, &c.

Nella Religione poi, quale ſecondo S. Bernardo è
vn continuo martirio, non ſi può ſufficientemente
rac-

raccontare con qual patienza, e tolleranza sopportasse, non solo l'incommodi di quella, le austerità, e rigorose osseruanze, poco confaceuoli alla sua età, e debole complessione, mà etiamdio le mortificationi de'Superiori, e che à suo tempo, per prouarlo, gli furono fatte, nè mai mancano anco a' quelli, che per l'età, e conditione parerebbe douerne essere esenti: alle Cariche, ch'egli per la sua humiltà molto abborriua, con somma patienza sottopose le spalle; al ministeriò delle confessioni, vero esercitio di Patienza, sempre costante assistette; quel laborioso viaggio di Spagna, così contrario al suo genio, con tanti disagi, e patimenti, con la sola patienza tollerò, onde scriuendo da Madrid quella longa lettera, più volte citata, al nostro P. D. Saluator Caracciolo, doppò hauergli scritto, che non era andato alla Corte per appetito di gloria, ò per curiosità, così gli soggiunse: Niuna di queste cose condanna l'opera mia, mà per contrario la commendano i disagi del camino, e per mare, e per terra, che quanto più io sono mal sano, e vecchio, più gli hò sentiti; se bene da' tutti il Signore per sua misericordia, sopra ogn'altra speranza di cosa humana, me ne hà liberato, &c.

Nè suoi Vescouadi similmente non gli mancarono occasioni d'esercitare la sua Patienza, seguendo il consiglio dell'Appostolo 2. ad Corinth. 6. *in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa Patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs*; innumerabili furono l'incontri, senza numero le oppositioni, quotidiane le contrarietà, ch'hebbe egli nella riforma de' costumi, nell'introduttione di santissime consuetudini, nello stabilimento de' gli ordini del Sacro Concilio di Trento, mà a' tutti s'oppose, il tutto rigettò col fortissimo Scudo della sua Patienza.

Con questa ancora sopportò con costantissimo cuore

tan-

tante, e quasi continue infermità, massime negli vltimi anni della sua vita, di catarri, di flussioni, d'asma, & altre molte, non ritirandosi per queste dalle sue ordinarie fatiche, e riceuendole con somma sofferenza dalla mano di Dio.

Onde da quanto si è detto, chiaramente apparisce, quale nel nostro Venerabile Cardinale si fosse questa pregiatissima Virtù della Fortezza, Costanza d'animo, & innarriuabile Patienza, potendosi ad esso attribuire l'elogio fatto al glorioso Protomartire S. Stefano: *plenus gratia, & fortitudine*. Actor. 6.

Della sua Temperanza, e rigorosa Mortificatione.

CAPITOLO XI.

SE quel famoso Principe, con quell'arguto motto: *Tempore, Tempora, Tempera* seppe dar legge à se stesso, e raffrenare la sua passione, da troppo auuersa sorte stuzzicata, sperando, col beneficio del Tempo, le vicendeuolezze della fortuna, e de' Tempi si douessero Temperare; ciò con maggior vantaggio fanno i serui di Dio con la Uirtù della Temperanza, in ogni tempo sottoponendo all'imperio della ragione le proprie passioni, che sconcertate per il peccato del primo huomo, se non vengono con le virtù soggiogate, conforme il consiglio dello Spirito Santo Eccl. 18: *post concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere*, cagionano allo stesso vna sfortunatissima vita. Con questa Virtù dunque di tal maniera seppe il nostro Ven. Cardinale tener raffrenate le sue passioni, che in lui non hebbero forza di tumultuare. E primieramente, essendo egli di natura ignea per il suo temperamento sanguigno, & in conseguenza inclinato all'

Ira-

Irascibile, moderò in guisa tale questa passione, che mai non fù veduto alterarsi per qualsiuoglia incontro gli fosse auuenuto, mà sempre con ammirabile mansuetudine, & affabilità trattaua con tutti; però essendo Auuocato, à lui ricorreuano in gran numero i poueri, & ignoranti, sperando, che le loro ignoranze, importune dimande, & inette rappresentationi delle loro ragioni, da lui sarebbero compatite, come in effetto era, ascoltandoli con gran mansuetudine, & affabilità; nella Religione, sì suddito, come Superiore, non mai fù veduto scomposto, ò turbato, con indicibile tranquillità d'animo vbbidiua à quanto gli era comandato, e comandando egli, ciò faceua con tal piaceuolezza, & affabilità, che induceua i sudditi à far con prontezza quanto, da lui era ordinato; nel correggere, sì religioso, come Prelato, benche, essendouene bisogno, si seruisse del rigore, l'accompagnaua però con tale dolcezza, senza punto scomporsi, che i corretti non poteuano non compungersi, & emendarsi, mai sgridaua con voce alta alcuno, mà occorrendogli di fare qualche correttione, essendo in pubblico, come in occasione di qualche trasgressione di cerimonia nelle funtioni solenni, lo faceua con vn graue alzaar di occhio, ò rigida guardatura; se in priuato, con parole efficaci, e penetranti, mà con fauellare basso, e come si suol dire sotto voce; già di questo si sono raccontati diuersi casi, vn'altro ne soggiungerò, che molto dimostra la sua mansuetudine. Essendo vna volta stato carcerato dalla sua Corte Arciuescouale di Napoli vn Prete, perche non andaua decentemente vestito, e conforme i suoi ordini; se ne dolse molto il Prete, per esser egli cortiggiano d'vn altro Cardinale, dimorante in Roma, & hauendo procurato con molte istanze d'essere ammesso all'vdienza dell'Arciuescouo, con molta baldanza, & ardire comin-

cominciò à lamentarsi de'suoi ministri, quali in guisa tale l'haueſſero affrontato, & in lui il suo Padrone; a' quali schiamazzi con molta mansuetudine rispose il seruo di Dio, procurando d' acquietarlo, con dirgli, che quelli non l'haueuano conosciuto, mà seguitando pùr il Prete con molta arditezza, à rimprouerare il poco rispetto, che se gli era portato, e l'imprudenza de' ministri, meriteuoli perciò d'essere castigati, mai si scompose il buon Arciuescouo, mà con somma piaceuolezza alla fine gli rispose: Già che V. S. hora anderà in Roma, mi ritroui buoni ministri, ch'io li riceuerò molto volentieri; e così lo licentiò, superando con la sua mansuetudine la di lui arroganza.

Nelle contradittioni poi, che gli furono fatte, quando volle estinguere que' monasteri rilassati, sì in Piacenza, come in Napoli, nel far alzare il suo baldachino vicino all'Altare nella sua Cathedrale, nell'estinguere tanti abusi, e praue consuetudini, giá si è notato con qual mansuetudine, e piaceuolezza, e senza punto scomporsi, tirasse auanti i suoi negotij.

Mà nel raffrenare la Concupiscibile, più risplendette in lui questa Virtù della Temperanza: ben lo dimostrano il dispregio delle pompe, e de' gli honori, che sempre hebbe anco essendo secolare, quando, tutto che Consigliere, andauassene per la Città a' piedi, positiuamente vestito, senza corteggio, senza carrozza, parendo più tosto vna semplice persona, che vn reggio Togato: la vita celibe, che menò nel secolo, e poi castissima, e virginale nel rimanente de'suoi anni, abborrendo anco ad ogni possibile il trattare, e conuersare con donne; l' abborrimento per fine di tutte le cose, *quæ hominem maximè alliciunt, & à bono rationis abducunt, vt sunt delectationes ciborum, & venereorum*, nel che risplendere questa virtù della Temperanza, af-

fer-

fermano S. Tomaso, e S. Antonino.

E quanto alla mortificatione della sua carne, vnico rimedio per tenere frenata la Concupiscibile, fù singolarissimo il nostro Arezzo; affliggeuala con asprissimi cilici, e discipline, non hauendo riguardo alla sua vecchiaia, & habituali infermità; volle sempre dormire, anco essendo Prelato, e Cardinale, sopra vn duro, e picciolo letticciuolo, conforme l'vso della sua Religione, anzi si riferisce, che ne' gli vltimi anni di sua vita, essendo Arciuescouo di Napoli, dormiua sopra vna semplice stuora di paglia, e per guanciale si seruiua d'vna pietra; osseruò con somma esattezza tutti gli digiuni della Chiesa, e della sua Religione, mentre in essa dimorò, a' quali n'aggiungeua moltissimi altri, per maggiormente mortificarsi; benche per la debolezza del suo stomaco non potesse mangiare certi cibi, che per la nostra pouertà s'vsano nella comune mensa, non mai permise, se gli dasse in cambio altra cosa, nè pur vn paio d'oua, mà si contentaua di mangiare solo pane; la sua mensa, essendo Prelato, e Cardinale, fù sempre frugale, e parcissima, e tall'hora si leuaua quel poco, che gli era stato preparato, per mandarlo a' poueri; spesso mangiaua il pane bruno, e da contadino, & alle volte si faceua dare de' biscotti, che si fanno per gli schiaui; voleua sempre in tauola vn piatto con dentro del succo amaro di cicoria, doue v'intingeua prima tutto quello, che mangiaua, coprendo questa sua mortificatione, con dire, che ciò gli seruiua di rimedio contro il calore del suo fegato; e per distrarsi del tutto dal gusto, che in quel poco cibo hauesse potuto sentire, voleua sempre mangiando, sentire la lettione di qualche libro spirituale, alla quale di tal maniera applicaua tutto il suo spirito, che alle volte alla riflessione di quello si leggeua, si vedeua dirottamente à piangere, potendo dire col Reale

Profeta: *potum meum cùm fletu miscebam*; così vna fiata, sentendo à leggere vn passo del Giudicio, e dell' inferno, fece fermare la lettione, e rivolto alla famiglia, disseie: Sentite ò figliuoli; che cosa sarà di noi? e cominciò à piangere; così pascendo il suo spirito con sante considerationi, procuraua di non sentire alcuna sodisfattione nel necessario nutrimento, che daua al corpo, onde di sì moderato, e mortificato Prelato ben si poteuano gloriare le sue Chiese, e di Piacenza, e di Napoli con quello dell'Ecclesiaste cap. 10. *Beata Terra, cuius Principes vescuntur in tempore suo ad reficiendum, & non ad luxuriam.*

In somma di tal maniera con questa virtù della Temperanza moderò tutto se stesso, le sue passioni, l'interni, & esterni affetti, che à ragione si può conchiudere con l'Appostolo 1. ad Cor. 12. *Deus temperauit corpus ei.*

Della sua profondissima humiltà

CAPITOLO XII.

QUanto più in alto s' inalza eminente edificio, tanto maggiormente profondo sarà il di lui fondamento; le altissime quercie, che con la cima contrastano col Cielo, fino verso l'abisso estendono le loro radici, & ad vna gran mole di smisurato colosso, si suppone vna base, nelle viscere della terra ben profondata; chi considerarà per ciò la sublimità, & eminenza delle Virtù fino à quest'hora raccontate, quali in heroico grado si videro inalzate nell'edificio spirituale del nostro Ven. Cardinale, forza sarà conchiuda, profondissimi essere stati gli fondamenti, ch'egli gettò nella santissima virtù dell' Humiltà, e basso sentimento di se stesso; & in fatti si osserui

serui ogni attione, sino à quest'hora raccontata nella sua vita, che in ogn'vna apparirà questa pregiatissima virtù dell'Humiltà. Fuggì, e si nascose per non essere fatto Reggio Consigliere, ricusò l'Auditorato di Rota, offertogli dal Sommo Pontefice Paolo IV. procurò d'essere accettato per fratello Laico, quando si vestì l'habito della Religione; solo per vbbidienza ascese a' gli ordini sacri; s'oppose à tutte le cariche, che nella Religione gli furono date; resistette sino che potè per non andare Ambasciatore in Spagna; nel ritorno, ricusò l'incontro, che da' molti caualieri gli era stato destinato; Rinunciò più Vescouadi, e solo per comando del Papa accettò quello di Piacenza, e di Napoli, e l'ingresso di questo secondo volle fare priuatamente, fuggendo d'essere seruito da' molti Principi, e Caualieri, ch'erano andati à riceuerlo, & in amendue di essi si portò sempre, e nel vestire, e nel trattare, e nell'operare, & in ogn'altra cosa, con vna humiltà impareggiabile, come da quanto si è detto si raccoglie. Anzi per queste sue dignità, che haueua, non voleua che nè anco i suoi parenti prendessero occasione d'insuperbirsi, ò auuanzarsi di posto, e di conditione; onde volendo l'Abbate Giulio suo Nipote comprare vn certo Castello con titolo, & hauendo da lui ciò inteso il Cardinale, gli fece vna grandissima riprensione, notandolo di ambitioso, & ordinandogli, che non pensasse à tal compra, perche voleua, che i suoi parenti si conseruassero nello stato, in cui si trouauano.

In questa virtù gareggiaua sempre col nostro B. Andrea, humilissimo ancor egli in sommo grado, procurando l'vno all'altro farsi scambieuolmente i più humili seruigi, e sempre santamente contendendo per sottoporsi l'vno all'altro; così vna volta essendo stato chiamato alla porta uno di loro da una persona, che

desideraua con vno di essi trattare di negotio importante all'anima propria, andate voi, disse il nostro seruo di Dio al B. Andrea, che sete maggiore di me, e che sete entrato prima in Religione, à cui replicò il Beato, andate voi, che sete più nobile di me, procurando in questa maniera d'humiliarsi l'vno all'altro, & essendo poi Vescouo, spesso scriuendogli, lo faceua con dimostrationi di tanta humiltà, che rendeuano ammirato lo stesso Beato, onde rispondendogli vna volta, gli dice: s'io m'accorgo dell'astuta prudenza sua, con la quale mostrando cedermi, volle in ogni modo vincermi nella sua propria, & innata virtù della santa humiltà, non mi tenga per astuto, e malitioso, mà per quello sincero, & amoreuole figliuolo, e seruo, che gode della vittoria del suo dilettissimo Padre, & osseruandissimo Padrone, le cui parole con ogni debita riuerenza, & osseruanza ammira; Molto mi rallegro, che ella sempre resti vittoriosa in questo conflitto dell'humiltà; e benche io resti confuso, nondimeno amando il suo proprio profitto, quanto il mio proprio, mi rallegro essere da lei in ogni caso superato, e vinto, perche la sua vittoria, non solamente apporta gloria, e salute dell'anima sua, mà ancora in tanto gran popolo, quale dà lei impara il dispregio, prima di se stesso, e poi di tutte le altre vanità del mondo. O Beato quel popolo, che hà vn Pastore, che attende al dispregio di se stesso, &c. & in vn'altra: dirò ben questo, che quanto in sapere, e valore mi supera, tanto, e molto più mi eccede in simplicità, e purità di cuore, & in humiltà di spirito, per la qual uirtù l'huomo si conosce uile, e da poco, e giudica gli altri migliori di se stesso, e perciò le sue operationi buone, e grandi, stima picciole, e di niun ualore, sempre dinanzi a'gli occhi hauendo le sue proprie imperfettioni, e le

pic-

picciole, e le vili de gli altri, giudica essere grandi, e di gran stima: ecco la causa, Monsignor mio, per la quale ella le mie parole di poco momento, giudica di gran valore, e le sue operationi di gran conto, giudica di niuna stima, &c.

Per questa sua humiltà, se bene vecchio, e bisognoso d'essere seruito, tutto quello, che poteua fare da se stesso, ò Religioso, ò Prelato, non voleua gli fosse da verun altro fatto, onde egli stesso si rattoppaua le vesti, e le scarpe, si scopaua la camera, portaua à nettare i vasi immondi, quando per le sue infermità era costretto d'adoperarli in camera; al qual proposito raccontasi, che poco doppo d'essere entrato in Religione, passeggiando vn giorno per vn nostro corridore di S. Paolo il Signor D. Domitio Caracciolo, Duca della Tripalda, & hauendo veduto il nostro seruo di Dio, che con le proprie mani, e con molta fatica portaua à votare vn vaso immondo, restò di tal maniera marauigliato, & edificato, considerando le di lui qualità, e primiero stato di reggio consigliere, che di là partito, & incontratosi per la Città con vn'altro Caualiere, dimostrando segni di molta marauiglia, e da quello interrogato della causa, risposegli: non volete, ch'io mi marauigli, se hò veduto D. Paolo d'Arezzo con un vaso immondo in mano? esaggerando la molta bontà, & humiltà del seruo di Dio; Similmente essendo Prelato, e Cardinale, tutto che mantenesse una seruitù, e famiglia, conueneuole al suo stato, poco di quella si seruiua nel suo attuale seruitio, e da questo ancora ne fù cagionata la sua morte, come si disse; poiche per non incommodare alcuno de' suoi seruidori, uolendo egli stesso chiudere la fenestra, per cui ueniua egli molestato dal uento, spinto dalla uiolenza di quella, cadette per terra, e gli restò rotto l'osso della coscia.

Tutto

Tutto che fosse di quella Prudenza, dottrina, & esperienza, che le sue lodeuolissime attioni dimostrano, mai intraprendeua opera di qualche consideratione, che prima non la proponesse nella Congregatione d'huomini segnalatissimi, e voleua, che ogn'vno liberamente dicesse il suo parere, & à quello, che giudicaua più buono, & espediente, tutto che fosse contrario al suo, subito s'applicaua, godendo molto, che gli fosse proposta qualche cosa per il buon seruitio della sua Chiesa, & à questo effetto prendeua consiglio spesso, hora da vno, & hora da vn altro, e ciò per lo più faceua dal suo amicissimo B. Andrea, onde ammirando questi la sua molta humiltà, benche per compiacerlo, l'vbbidisse, gli manifestaua però anco i sentimenti della sua ammiratione, così vna volta rispondendogli, gli dice: Non sò come potrò già mai ringratiare V. S. Reuerendissima di tanto singolare affetto mi hà portato sempre, e più adesso, che mai. Chi son io, che da me desidera consiglio, e ricordi? in ogni stato nel clericato, nel Sacerdotio, nella Prepositura, & adesso nello stato Episcopale vuol combattere con me con la virtù dell'humiltà, qual fù, e sarà sempre sua fida compagna insino alla morte; & in vn'altra gli dice così: Se non fosse il grand'amore, che sempre senza mio merito m'hà portato, e con fatti dimostrato, e la sincerità del suo integerrimo cuore, direi, che vuol burlarmi, con far tanto conto delle mie semplicissime lettere; mà conoscendo la sua schiettezza, ciò voglio attribuire alla sua grande humiltà, quale la fà reputare ignorante, e da poco, e bisognosa del consiglio d'ogn'vno, che l'ama, benche vile, e da poco, &c.

Per motiuo similmente della sua molta humiltà, non isdegnaua di fare attioni, che a'gli occhi della prudenza mondana sarebbero potute parere non conuenienti

al

al suo grado, e dignità, benche a' quelli del Cielo si rendeuano ammirabili; così egli stesso ammaestraua i suoi cherici à fare le cerimonie, genuflessioni, & altri esercitij ecclesiastici, insegnaua a' piccioli fanciulli de' contadini la Dottrina Christiana, & i rudimenti della Fede, seruiua à tauola i pellegrini, ascoltaua le confessioni de' poueri; quando diceua messa priuata, ò nel Duomo, ò in altra Chiesa, se era ricercato da alcuno della communione, ancorche fosse stata qualche semplice donnicciuola, la consolaua, facendolela; caminando per la Città a' piedi, come per lo più soleua fare accompagnato da' pochi della sua famiglia, se incontraua donne, ancorche ordinarie, hauendo riguardo alla debolezza del sesso, loro cedeua la strada, ritirandosi egli sù la cattiua, così riferisce di se stessa Suor Giustina Tiramana, monaca delle Conuertite in Piacenza, che essendo secolare, & incontratasi vn giorno con altre sue compagne col nostro Cardinale, quale a' piedi andaua à celebrare la messa nella nostra Chiesa di S. Uincenzo, si ritirarono tutte à basso per dargli la strada, mà l'humile seruo di Dio, presa vna di esse per il braccio, la costrinse con l'altre à ritornare nel suo luogo, andando egli nel fango, & imbrattandosi le vesti: quando andaua ad ascoltare qualche predica, non inuitato, ò non aspettato, non sdegnaua di stare insieme con gli altri; & vna volta esendo andato in tempo di Quaresima alla Chiesa di S. Giouanni in Canale de' P. P. Domenicani in Piacenza, già incominciata la predica, alzatisi molti Signori, e plebei per fargli riuerenza, e dargli luogo, egli fece cenno con le mani, che non si muouessero, mà stasero a'loro luoghi, & esendogli portata dal Sagrestano vna Sedia, nè pur se ne volle seruire, mà stette sempre in piedi sino al fine della Predica, doppo la quale diede al popolo la sua benedittione, e si partì a'

piedi,

piedi, come pur a' piedi v'era andato; se andaua à visitare qualche Chiesa, come spesse volte faceua, & iui conforme il solito gli erano preparati gli coscini per inginocchiaruisi sopra, egli si poneua sopra la nuda terra, e quiui faceua la sua oratione, ricusando anco d'essere seruito con argentarie, quando celebraua fuora della sua Cathedrale. Andando vna volta à dire la messa nella nostra Chiesa di S. Vincenzo, nel partirsi dalla Cappella del Santissimo Sacramento del Duomo, oue era stato prima à far oratione, se gli presentò auanti vna pouera donna, che non lo conosceua, pregandolo, che quella mattina volesse dire la Messa per vn suo Cognato, ch'era morto, & offerendogli per quella la limosina; mà auuisata da' Cortiggiani, che quegli era il Cardinale, e Vescouo, confusa, e pentita dell'errore, si ritirò in dietro, nè più gli disse; di che accortosi il Cardinale, chiamatala auanti le disse, che quella mattina non poteua dirle la messa, hauendo già proposto per chi la doueua applicare; mà che il giorno seguente l'hauerebbe compiacciuta, & ordinò al suo Mastro di Casa, che prendesse la limosina offerta, facendola distribuire ad altri poueri, & ordinandogli, che la mattina seguente gli ricordasse di dire la messa per quella pouera donna.

Nè queste attioni di sì rara humiltà proueniuano in lui da certa esteriore affettatione, originata tal volta da temperamento di natura, anzi che da vna soda virtù; posciache il bassissimo sentimento, che anco internamente di se stesso haueua, dimostraua hauer per base vna massiccia, e ben radicata virtù; si credeua egli d'essere il più imperfetto, e miserabile huomo del mondo; le sue imperfettioni essere le maggiori, che si potessero commettere, nè già mai sodisfare à quanto era tenuto, & obbligato; quindi profondandosi in questa cognitione

del

del suo niente, e de' propri mancamenti, di continuo, essendo frà nostri, andaua dicendo à' tutti; ò fratelli pregate Dio per me, e ciò diceua con tanto sentimento, & humiltà, che faceua rimaner confuso chi lo sentiua; si credeua, e si chiamaua il più minimo, e miserabile di tutti, & alle volte sottoscriuendosi, fregiaua la sottoscrittione con l'humilissimo titolo d'indegno; quando si confessaua, prorompeua in sì amare lacrime, e singhiozzi, che haureste detto, esser il maggior peccatore del mondo; se alle volte sentiuasi lodare di qualche opera buona, che hauesse fatto, confondendosi nella sua humiltà, riuolgeua il discorso à raccontare qualche mancamento in essa commesso, riconoscendo di quello causa se stesso, e dell'opera buona, Iddio; le gratie, & i doni celesti, che Iddio copiosamente gli faceua nell'oratione, si come se ne stimaua immeriteuole, così non mai volle palesarle, si come più gli fosse possibile nascondeua le mortificationi, e penitenze, che faceua; staua sempre con timore di non errare, e d'essere seruo inutile al suo Signore, per il di cui seruitio; benche tanto s'affaticasse, come si è notato, credeua d'hauer fatto nulla, onde spessissimo rammaricandosi di ciò col nostro B. Andrea, lo consola egli in risposta ad vna sua letrera con queste parole: confidi in colui, che l'hà chiamata, perche cercando solo l'honore, e la gloria della sua Diuina Maestà, e la propria confusione, non sarà mai V.S. Reuerendissima abbandonata. E tanto più sarà gloria del celeste Padre, che l'hà chiamata, quanto che la sua debolezza, & imprudenza farà cose stupende, le quali mai non hanno potuto fare i gagliardi, e prudentissimi del mondo, &c. & in vn'altra risposta ad vna da esso scrittagli, in cui si doleua di non sodisfare all'obbligo del suo officio, così gli dice, doppo hauer longamente discor-

so del pericoloso stato de' Vescoui : in vna sola cosa consolar mi posso, che il Signor Iddio, secondo spero, non vorrà tanto stretto conto da lei, facendo quanto può, poiche nè desiderate hà mai Prelature, mà più tosto disspregiatele sempre, dappoi ch'è stata partecipe del vero lume di Dio. Per questo dunque diasi buon animo, e confidi nel Signore, il quale, hauendole dato tal graue peso, e le darà anco gran forze, &c.

In somma fù tale il basso sentimento, ch' egli sempre hebbe di se stesso, che anco morendo, ordinò, che senza pompa, senza solennità fosse seppellito il suo corpo nell' humile Cimitero de' nostri Padri, acciò in questa maniera si perdesse del tutto per l'auuenire la sua memoria, come d'huomo ordinario, di poco conto, e da nulla stimarsi; Ciò però che non hà voluto permettere quel Dio, quale *exaltat humiles*, facendo maggiormente risplendere per tutto il mondo la sua gloria, e l'eminenza della sua bontà, quanto più procurò egli d' abbassarsi, e rendersi humile al cospetto di Dio, e degli huomini; verificandosi in lui il vaticinio del S. Giob 22. *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria, & qui inclinauerit occulos, ipse saluabitur.*

Della gran stima, e concetto di Santità, con cui fù egli tenuto, & in vita, e doppo morte.

CAPITOLO XIII.

NOn v'è aura, che dij più vigoroso suono alla tromba della fama, quanto vn'heroica, e riguardeuole virtù; questa ripercuotendo, col suo diuulgarsi, in ogni angolo della terra, lo fà con replicato Eco prorompere in honorati encomi del virtuoso; e la

stima

ſtima di grand'heroe ' che con la voce di ben'ammaeſtrati augelli preteſe già d'acquiſtarſi per tutto, quel fauoloſo Principe, queſti col ſolo viuere virtuoſamente per tutto il mondo ſi guadagna; così auuenne al nostro ben auuenturato Cardinale d'Arezzo; le Virtù, quali, come ſin hora ſi è dimoſtrato, in eſſo lui furono in eminentiſſimo grado, guadagnarongli appreſſo di tutti sì gran ſtima, e concetto, non ſolo di huomo integerrimo, e giuſto, mà etiamdio di gran Seruo di Dio: Sino da quando era giouane, e nella propria Patria, e nelle famoſe Vniuerſità di Salerno, e di Bologna, fù da' tutti tenuto in tal opinione di bontà, che non ſolo l'ammirauano, mà al ſuo eſempio ancora moderauano le proprie attioni, e regolauano il loro viuere; dimorando poſcia in Napoli, sì con l'eſemplariſſima vita, che menaua, sì per la ſua rettitudine, e prudenza nel auuocare, era communemente da' tutti ſtimato quaſi Angelo del Paradiſo; acquiſtoſſi il nome di ſanto, e di Dottore della verità, eſſendo communemente così da' tutti chiamato, e furono sì vniuerſali queſte acclamationi, che peruenute ſino alla Corte di Spagna, impreſſero sì gran concetto della di lui bontà, e virtù nelle menti di quei Monarchi, che, e con farlo reggio Conſigliere, e col nominarlo poſcia a' diuerſi Veſcouadi, ben diedero à diuedere in quale ſtima teneſſero l'Arezzo; il ſuſurro poi, che ſi fece in Napoli, quando che, abbandonato il mondo, ſi fece religioſo, eſclamando tutti, come riferiſce il B. Andrea: è perduta la giuſtitia; è perduta la giuſtitia; meglio era ſe foſſe rimaſto nel ſecolo à miniſtrarla; dà à diuedere la ſtima, che ogn'vno di lui haueua, come parimente la dimoſtrò la Città di Napoli, e prima il Vicerè, ſeruendoſi di lui in negotij, ne' quali u'era neceſſaria una ſomma rettitudine, e prudenza.

Nella Religione, l'eſſere ſtato ſette uolte Prepo-

fito in foli dieci anni, che vi dimorò, fà palefe in qual concetto fosse egli da' tutti tenuto, mentre che in quei primi tempi della nafcente Religione, folo huomini di fanta vita, e che col loro efempio, e direttione fapeffero mantenere in efsa lo fpirito de' noftri primi Fondatori, veniuano a' tali cariche deftinati, e da' que' buoni vecchi per Superiori defiderati; ciò che dimoftra il B. Andrea fcriuendogli à Madrid, doue, efsendo Prepofito di S. Paolo, gli era conuenuto andare, come fù detto, con quefte parole: credo che per diuina difpofitione ella fi fia di quì partita, acciò tutti conofciamo, quanto refrigerio fia à molte anime di quefta Città la fua prefenza; e quanto ella fia da' tutti amata, e defiderata, &c.

E quefto concetto della fua fantità maggiormente riluce, per efser ftato anco prefso d'huomini fanti, e che col lume diuino fanno difcernere il vero dall'apparente. Il gloriofo S. Carlo Borromeo fino da che conobbe il noftro Arezzo, sì alta ftima concepì della fua bontà, che ben lo dimoftrò in diuerfe lettere, che gli fcriffe d'ordine del Sommo Pontefice fuo Zio, come fù detto à fuo luogo; procurò che foffe fatto Papa nel Conclaue, in cui fù eletto Gregorio XIII. lo volle affiftente ne' fuoi Concili prouinciali, e con effo lui, come con huomo illuminato da Dio, fpeffo fi configliaua, e nell' intereffi dell'anima, e ne' negotij della fua Chiefa. Il noftro B. Andrea quanto lo ftimaffe, da' vari fucceffi, e lettere riferite nel progreffo di quefta vita, chiaramente fi può argomentare, e dando raguaglio compendiofamente doppo la di lui morte al noftro Padre Generale, il P. D. Giouanni Scorcouillo, delle fue fantiffime attioni, manifefta il concetto, che di lui haueua, così cominciando la narratiua: la vita del P. D. Paolo Cardinale, incominciando da quando era fecolare, che faceua

ceua vita ſanta, &c. l' eſpreſſe anco allo ſteſſo Arezzo ſcriuendogli alle volte; così in vna lettera gli dice: Padre mio caro, quanto, ſij grande l' affetto mio verſo la Reuerenza voſtra, teſtimonio mi è Dio. Nè deue penſare, che per l'aſsenza ſia diminuito, perche non eſſendo fondato in coſe del mondo, mà ſtabilito nelle virtù, che in lei ſono, e nella diuina charità, l' aſsenza non può eſser cauſa di diminutione, più preſto di accreſcimento. Et in vn'altra così gli dice: Deſidero correggermi con l'aiuto del Signore, e di V.S. Reuerendiſsima, quale, ſe bene non mi riprende con lettere, mi corregge pùr troppo coll'eſempio della ſua buona vita, quale mi è ſtata ſempre da quel tempo, ch'io la conoſco, regola, & ammaeſtramento della mia vita, &c., e ſcriuendo parimente á Madrid à Monſignor Decio Caraffa, ſuo figliuolo ſpirituale, all'hora fatto Nuncio Appoſtolico appreſso quella Maeſtà, eſortandolo alle ſante virtù proprie d' un uero Prelato Eccleſiaſtico, quali ſono l'humiltà, manſuetudine, patienza compaſſione a' poueri, ſollecitudine nelle ſpeditioni delle cauſe, amor di Dio, e del proſſimo, eſercitate già da' tutti gli Santi antichi Pontefici, e Prelati, ſoggiungegli poi così: di queſti ſono ſtati à tempo noſtro il B. Carlo Borromeo, e'l noſtro D. Paolo d' Arezzo, Arciueſcouo di Napoli; dalle quali eſpreſſioni, e da' altre molte già notate, appariſce in qual ſtima foſse egli tenuto dal noſtro ſanto uecchio. Il B. Pio U. ſimilmente tanto ſtimò la uirtù del noſtro Paolo, che, oltre l' eſserſi ſeruito di lui in intereſſi importanti della Chieſa, lo volle fare ſenza ſua ſaputa, anzi con grandiſſima ripugnanza, Veſcouo della Città di Piacenza, all'hora neceſſitoſa d'vn ſanto, e zelante Prelato, e poſcia anco Cardinale, e di lui parlando in vn ſuo Breue, lo chiama, *honorabile Romanę Eccleſia membrum, qui illam honorat*

norat pleniùs suorum magnitudine meritorum.

Li altri Sommi Pontefici ancora, che furono à suo tempo, e co' quali hebbe egli à trattare, come il Sommo Pontefice nostro Paolo III. Pio IV. e Gregorio XIII. ammirarono tanto la di lui integrità di vita, e santissimi costumi, & attioni, che ad esso appoggiarono rileuanti interessi della Chiesa, & in particolare Pio IV. desiderando, che à sì santo huomo fosse appoggiato il Uescouado di Brindisi, à cui era stato nominato dall'Imperadore, l'esortò ad accettarlo con queste parole, espressiue del molto concetto, che di lui haueua: *quę accepisti talenta, ad ipsius Ecclesię vtilitatem, exercenda esse statuas; Quod eò studiosiùs faciendum est, quò fidelium seruorum maior his temporibus est penuria*, E Gregorio XIII. doppo hauer riceuuti da lui, e dal Santo Cardinal Borromeo molti aiuti, e consigli per vn buon gouerno della Chiesa, & hauer procurato di tenerselo in Roma per lo stesso effetto, scusandosene egli per il bisogno, che haueua della sua presenza la sua Chiesa di Piacenza, lo volle fare Arciuescouo di Napoli, acciò sotto sì santo Prelato, facesse quella Chiesa gli acquisti nella riforma, che haueua fatti quella di Piacenza, e nel Breue scrittogli, adduce per motiuo d'hauer ciò fatto, per il concetto della sua gran bontà, e virtù: *Nuper eximia, singularique prudentia, virtute, dexteritate, & exemplaris vitæ, quibus præditus es, ornamentis, adducti. &c.*

Altri personaggi di gran conto hebbero pure in concetto d'huomo santo il nostro Cardinale. Monsignor Gio:Battista Uella, Uescouo di Vicenza, ritrouandosi alla Corte di Roma, quando il nostro Paolo fù fatto Uescouo di Piacenza, e scriuendo à Pietro Maria Parma suo amico in Piacenza, gli dà auuiso della di lui elettione con queste parole: Hauete saputa la nuoua del vostro Uescouo prima di me. Hauete, come hò inteso, vn

santo,

ſanto, e dottiſſimo huomo, non ſolo nella Sacra Scrittura, mà nelle leggi Ciuili, e Canoniche; Paolo è il ſuo nome, da Itri, Gaetano; Fù Teatino quì in S. Silueſtro, e prima fù vno de' maggiori Conſiglieri del Rè Cattolico. Rinunciò quella dignità, come anco diceſi, che habbia rinunciati maggiori Ueſcouadi di coteſto, profertigli dal Rè predetto; e che aſſai diſſe al Papa, accioche non lo coſtringeſſe à pigliare il detto Ueſcouado; ſe è vero, che volete di più? &c. Il noſtro Cardinale Bernardino Scotti, auuiſando il ſuo Vicario in Piacenza dell'elettione fatta di Paolo, in luogo ſuo, à quel Ueſcouado, molto gli commenda la di lui ſantità, dottrina, & eſemplari coſtumi, rallegrandoſi molto, che in quella Chieſa haueſſe vn tale Succeſſore. Già ſi notò con quali eſpreſſioni del concetto della di lui ſantità il P. D. Franceſco Maria Tarugi, poſcia Cardinale, ſcriſſe d'ordine di S. Filippo à Monſignor Aleſſandro Borla, richiamandolo alla Congregatione doppo la morte di Paolo, al ſeruitio del quale, per il concetto della di lui ſantità l'haueua laſciato. Gio: Uincenzo de Anna celeberrimo Iuriſconſulto nelle ſue allegationi lo chiamò huomo erudito, e di buona conſcienza, dicendo in vna di eſſe: *Referente Magnifico Viro Scipione Aretino, Regio Conſiliario, & erudito, & conſcientiato, &c.* Marc' Antonio Marſilio Colonna, pùr inſigne Giuriſta, & Arciueſcouo di Salerno, nel ſuo libro dell' illuſtri Dottori nell' vna, e nell' altra legge, annouerandoui il noſtro Paolo, dice: *ex quibus, inſigne veluti ſydus emicans, Paulus de Aretio, ob miram eius ſanctitatem, & doctrinam, vel inuitus in ampliſſimum Cardinalium Collegium à Sanctiſſimo Pio V. fuit aſcitus.* Il dottiſſimo Giuſeppe Maſcardo nella lettera ad Lectorem del ſuo eruditiſſimo Trattato *de probationibus*, parlando del noſtro Cardinale, di cui in Napoli fù Vicario, di lui così parlò;

cuius

cuius mortui, religio, pietas, integritas, benignitas, in perpetuum victura &c. Gio: Antonio Petramelario nel suo libro de Sommi Pontefici, e Cardinali, parlando del nostro Paolo, dice: *Fuit vir continenti innocentia, religione, pietate insignis; Sacerdotalis dignitatis specimen, ecclesiasticæ libertatis propugnator acerrimus; & vt vno verbo complectar, Virtutum omnium exemplar splendidissimum, Sacri purpurei Senatus decus, atque ornamentum.* L'eruditissimo Gio: Battista Rinaldi nella sua Accademia, non conoscendosi sufficiente ad encomiare la santità del nostro Arezzo, conchiude, giudicar meglio ammirarla col silentio; *de cuius viri sanctitate*, dice però egli, *silere præstat, quàm pauca dicere*. Il dottissimo P. Maestro Domenico Grauina dell'ordine de' Predicatori nel suo libro intitolato *Vox Turturis*, parlando del nostro Cardinale, così lasciò scritto: *Dies me deficerent enarrantem, ac recensentem memoriam Cardinalis pientissimi de Aretio, Archiepiscopi Neapolitani, miræ sanctitatis Viri.* & altri molti, che longo sarebbe il quì notare, parlando del nostro Cardinale, non cessano d'encomiarlo, e di manifestare il concetto di santità, in cui fù sempre tenuto, mentre egli visse, à quali per suggello serua l'attestatione, che fecero di lui l'Auditori della Romana Rota nella Relatione da' essi fatta per la Canonizatione di S. Carlo Borromeo, nella quale registrando tutti gli Cardinali, che fiorirono in santità, vi annouerano anco il nostro Cardinale d'Arezzo, asserendo, ancor esso essere stato del numero di quelli, *quos fama memori nunquam eximet æuo, qua morum grauitate, & sanctitate floruerint, ac conspicui fuerint*, & come più a basso, *quorum animæ in cœlo receptæ, perpetua fælicitate, vt piè credimus, perfruuntur.*

Fù contrasegno per vltimo del concetto, che della sua santità ogn' vno haueua, l'ansiosa brama, che tutti

tutti haueuano di communicarsi per le di lui mani, concorrendo à questo effetto innumerabili, massime nel tempo, che visitaua la Diocesi; la diuotione, con che ogn'vno, quando passaua per le strade, s'inginocchiaua, & vsciua fuori delle case, per riceuere la sua benedittione, l'ossequio, e la riuerenza, con cui in simili, & altre occasioni procurauano tutti di bacciargli la veste; i pianti, & i lamenti, che cagionaua la sua assenza, ò priuatione, e finalmente la veneratione, con la quale da' Principi, Ecclesiastici, secolari, nobiltà, e popolo fù sempre riuerito, rispettato, e temuto:

Quanto poi s'aumentasse questo concetto della di lui santità doppo la morte, quando come dice il Uescouo S. Massimo hom. 59. de S. Eusebio, *nec laudantem adulatio mouet, nec laudatum tentat elatio*, non è così facile à riferire. Quello, che si è raccontato successo doppo la di lui morte, il concorso al suo Sepolcro, l'offerte di tante tabelle votiue, cere, e voti d'argento, la brama d'ogn'vno d'hauere, e conseruare, come pretiose reliquie, tutte quelle cose erano state di suo vso, i paramenti sacri, de' quali egli si era seruito nel celebrare, così in Piacenza, come in Napoli, le lettere da lui scritte, ò anco solo firmate di sua mano, denotano apertamente quale stima ogn'vno di lui facesse, mentre che de' soli huomini morti con opinione di molta santità, simili cose si vedono. Furono per la medesima causa formati di lui molti Ritratti, e per sua memoria da' diuote persone conseruati, innumerabili imagini della sua effigie in tante varie, e diuerse inuentioni furono intagliate, e stampate, che quando si formarono i processi per la sua Beatificatione, presso a' venti modi se ne trouarono, e doppo poscia moltissime altre ne furono formate per sodisfattione de' suoi diuoti. Molti, ò per beneficij da esso riceuuti, ò essendo viuo, ò doppo la morte, ò per la ferma fede della sua gloria nel Cielo, preseronlo per Auuocato, & Intercessore appresso sua

diuina Maestà, stabilirono di venerarlo ogni giorno con qualche particolare oratione, ò sacre preci, di digiunare la vigilia del giorno anniuersario della sua morte, di visitare spesso il suo sepolcro. Alcuni sperando di felicitare i propri figliuoli, ponendoli sotto la di lui protettione, imponeuano il di lui nome a' quelli nel sacro battesimo; altri in occasione d'infermità, faceuangli voto di farli per qualche tempo andare vestiti del suo habito; quanti di lui haueuano cognitione, ne' loro bisogni l'inuocauano, e con fauoreuoli successi, esperimentandone, à loro vtile, gratie, e fauori, come poscia dirassi. Tal che crescendo ogni giorno più per tutto questa fama della di lui bontà, e de' stupendi miracoli à sua intercessione da Dio operati, si mossero i Sommi Pontefici à farne formare i Processi, per potere con l'oracolo del Vaticano autenticare la voce comune, & il concetto vniuersale, che con la sua santissima vita, & heroiche virtù fino à quest'hora descritte, si era acquistato in terra il nostro Uen. e per tutti i secoli sempre commendabile Cardinale d'Arezzo.

Il Fine della Terza Parte.

PAR-

PARTE QVARTA

D'alcune marauigliose appa-ritioni del Ven. Cardinale

PAOLO D'AREZZO,

Successe doppo la sua morte: Gratie concesse da Dio à sua intercessione: & Apparecchi fatti in ordine alla di lui Beatificatione.

BEnche sotto le dense cortine della Fede solo si veda da'mortali quella immensa gloria, che nella fortunata patria dell' empireo felicemente godono l' anime beate, suole nondimeno Iddio di tall'vna far riuerberare quà giù sì viuaci i splendori con marauigliosi segni, e prodigi, *contestante Deo signis, & portentis*, come dice l' Appostolo ad Heb. 2. che anco i più acciecati vengono risuegliati ad ammirarla, e confessarla. Tal fauore concesse egli all'anima fortunata del nostro ben auuenturato Cardinale d'Arezzo, la di cui gloria manifestando con ammirabili apparitioni, e prodigiosi auuenimenti, e miracoli, mosse maggiormente il mondo alla di lui veneratione, & à procurarne il di lui culto, & honore, come ne' seguenti capitoli vedrassi.

Apparitioni del Seruo di Dio doppo la sua morte.

CAPITOLO I.

LE apparitioni, quando da ingannevole fraude del nemico non vengano accompagnate, rendono molto auttoreuole testimonio dello stato dell'anime trapassate; questo desiderò il famoso Michele Mercato, e conuenuto con l'amico Marsilio Ficino, di darlo al viuente, permettendolo Dio, chi di loro fosse prima morto, con quell' inaspettato: *ò Michael, ò Michael, vera, vera sunt illa*, restò Marsiglio del passaggio dell'amico ad vn altra vita per sempre dureuole certificato. Hor questo testimonio volle anco Dio, che di se dasse il nostro Arezzo doppo disciolto da' legami di questo corpo, aggiungendo però la conditione dello stato, à cui era passato, glorioso, e felice.

E primieramente nell'hora medesima, in cui egli morì, standosene nel monastero di Santa Maria de gli Angeli di Napoli facendo oratione al Signore vna di quelle Religiose molto diuota, chiamata Suor Eufrasia d'Arezzo, e forsi pregando Iddio per la salute dell'infermo Cardinale, all'improuiso si vide circondata da vna chiarissima, e risplendentissima luce, che illuminò tutto quel luogo, oue ella si trouaua; in mezzo di questa luce vide vn gratiosissimo bambino di bellezza innenarrabile; marauigliata essa à sì inaspettato auuenimento, e curiosa di sapere il misterio, fatta animosa, chiese al fanciullo chi egli fosse, e quale il motiuo d'essere andato in quel luogo; à cui cortesemente rispondendo il gratioso bambino, dissele, essere egli l'anima del Cardinale d'Arezzo, che all'hora, all'hora, disciolta dal corpo, se ne andaua

andaua al Cielo; e quì disparue con la luce il bambino. Attonita la Religiosa, andò subito à manifestare il tutto al suo confessore, che andato era à confessare le monache, e non dando egli fede al successo, non sapendosi cos' alcuna della di lui morte, mentre staua consigliando la Religiosa à non dar credito a' simili visioni, rappresentateci tal volta dall'ingannatore nemico, ecco che sentirono à sonare le campane del Duomo, co' quali dauasi segno della morte dell'Arciuescouo, della quale ancora restarono certificati per messo, mandato ad intenderla nel Uescouado, onde fù creduto essere verace la visione, tanto più che osseruato il tempo di quella, fù trouato esser stato appunto quello, in cui spirò quella benedetta anima, la di cui gloria hauendo voluto manifestare Iddio, permesso haueua, che fosse comparsa à quella diuota Religiosa, e manifestato l' hauesse il suo felicissimo stato; da che s' accrebbe in quel monastero, e in chi seppe questo auuenimento, l'affetto, e la diuotione verso il Uenerabile Arciuescouo.

Nella medesima hora ancora della sua morte, venendo alcuni da fuora nella Città, osseruarono vna grandissima luce, & ammirabile splendore sopra il Palazzo Arciuescouale, quali stupiti del prodigio, mentre curiosi ne vanno intracciando la cagione, seppero, che nel medesimo tempo appunto se n'era morto il Cardinale, onde costantemente argomentarono, hauer voluto Iddio con quella insolita luce manifestare la gloria, con la quale l' anima del diuoto suo seruo se n' era passata alla gloria del Cielo.

Doppo qualche tempo, certa persona di non mediocre conditione, di gran bontà, e dottrina, sentendo ad encomiare la santità del Seruo di Dio, le di lui virtù, e singolarissime attioni, per le quali da ogn' vno veniua tenuto per santo, non prouaua in se stessa alcun sentimento di deuo-

deuotione verso di lui, anzi dando poca fede à quanto si diceua, non troppo lo stimaua: riuolgendo dunque spesso questi pensieri in se stessa, vna notte, mentre dormiua, paruele di vedere il Ven. Cardinale, vestito pontificalmente, & attorniato da vna splendidissima luce, quale con volto assai turbato à lei riuolto, quasi minaccioso la rimiraua; si spauentò ella à tal vista, e desiderando di chiedere aiuto benche in sonno, cominciò ad alta voce à gridare: *ecce Sacerdos magnus*: accorsero a' queste strepitose voci quelli di casa, dubitando, che le fosse auuenuto qualche accidente, & in effetto la ritrouorono tutta spauentata, e smarrita; raccontò loro la visione, e da indi inanzi fù piu diuota del seruo di Dio, credendo la sua santità, e glorificando le sue heroiche operationi.

Similmente apparue vn'altra volta ad vno de' nostri Padri di gran bontà, e virtù, quando essendo da vna infermità ridotto all'vltimo di sua vita, e bramando con ansietà d' essere in brieue sciolto da' lacci del corpo, gli apparue il nostro Cardinale, accompagnato dal nostro Ven. Gio: Marinonio, di cui egli era stato nouitio, & amendue di tal maniera charitatiuamente consolaronlo, che sparita poi la visione, restò molto consolato, e con gran dolore rammaricauasi, d'esser stato così presto priuato di quella consolatione di vedere i suoi cari fratelli, già gloriosi in Paradiso, e raccontò poi a' gli altri suoi fratelli viuenti la visione, tutto che per altro, à cagion della sua molta humiltà, occulatissimo in non manifestare i fauori celesti, de' quali frequentemente da Dio era aggratiato, ciò hauendo permesso Iddio, che facesse questa volta, acciò si manifestasse la gloria de' suoi fedeli serui, Marinonio, & Arezzo.

Altre volte è apparso il seruo di Dio a' suoi deuoti, mà perche queste apparitioni sono state accompagnate da'

da gratie, e fauori, per ſua interceſſione ottenuti, ſi raccontaranno appreſſo a' p ropri luoghi.

Gratie prodigioſe ottenute con la ſola inuocatione del Seruo di Dio.

CAPITOLO II.

NElla Città di Napoli ritrouauaſi Franceſco Antonio Frattaſio, ſpetiale, quale da vn acutiſſimo dolore di teſta reſtò di tal maniera oppreſſo, che non poteua in alcun modo prendere riposo; furongli da' Medici applicati quanti rimedi loro l'arte potè ſomminiſtrare, mà fù tutto in darno, e per vn lungo meſe perſeuerò in queſti tormentoſi affanni; vedendo dunque infruttuoſo ogni humano aiuto, ſi riſolſe di prendere per interceſſore appreſſo Dio il noſtro Uen. Cardinale; e però andato nella noſtra Chieſa di S. Paolo, & entrato nella Cappella, oue ſtaua ſepolto il ſuo venerando corpo, appoggiato il capo alla pietra, che cuopre il ſuo ſepolcro, per lo ſpatio d'vn Aue Maria, tutto pieno di fede ſi raccomandò al ſeruo di Dio; doppo di che ſi leuò ſubito ſenza alcun dolore, e di tal maniera inuigorito, come ſe mai haueſſe hauuto male alcuno. Pubblicò il miracolo, & in ſegno di gratitudine portò al di lui ſepolcro vna tabella.

Più marauiglioſo fù ciò, che ſucceſſe ad vn figlio del medeſimo. Per vn parto molto difficultoſo, ch'hebbe la di lui moglie, fu di tal maniera dubitato della morte della creatura, che ſtimò neceſſario l'alleuatrice di battezzarla nell'vſcire dal ventre della madre; nè vano fù il timore, poſciache appena partorita, fù ritrouata così fredda, con tutte le membra rilaſſate, e ſenza al-

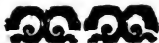
cun

cun segno di vita, che fù da' tutti creduta morta: furonle per vn hora continua applicati diuersi fomenti, e rimedi, mà tutto infruttuosamente, non apparendo in essa alcun respiro, ò contrasegno di viuere. Ricordeuole intanto il Padre, Francesco Antonio della gratia in se stesso riceuuta dal nostro Cardinale d'Arezzo, si risolse di ricorrere al di lui patrocinio; inginocchiato dunque con tutti gli altri di casa, con molta fede, e lacrime supplicaronlo tutti ad impetrare da Dio la vita al figlio; quand'ecco, doppo lo spatio d'vn credo, cominciò à sentirsi nel figliuolo palpitare il cuore, aprì la bocca, e diede altri segni di vita, onde sicuri d'hauere ottenuta la gratia, cominciarono tutti à gridare: miracolo, miracolo, e per memoria della gratia riceuuta, à persuasione del Parroccho, posero al fanciullo il nome di Paolo.

Giuseppe Testa d'Itri patiua di continuo sì tormentoso dolore nel petto, & al cuore, che molte volte leuandogli il fiato, gl'impediua con molto pericolo il respiro; fù consigliato dalla Cognata Arsilia de Filippis, à ricorrere all'intercessione del Seruo di Dio, del quale si raccontauano tante marauiglie; fecelo di buon cuore l'infermo, e da quel tempo, che cominciò à raccomandarsi al Seruo di Dio, gli cessò del tutto quell'affannoso dolore, ne' mai più gli ritornò, senza hauer egli preso à tall'effetto alcun medicamento, come raccontò poscia alla medema sua Cognata.

Lo stesso Giuseppe Testa, volendo vna volta domare due giouenchi; posti sotto il giogo all'aratro, di tal maniera s'infuriarono questi, vedendosi legati, che presa precipitosa fuga, strascinauansi dietro l'aratro, & insieme il pouero Giuseppe, auuiluppato con le gambe in vna fune del medesimo aratro, e peruenuti in questa maniera ad vna altissima rupe, stauano per giù precipitarsi;

tarsi; spauentato Giuseppe, nè sapendo come sottrarsi da quel pericolo, gli souuenne di raccomandarsi al suo già sperimentato Auuocato, & appena hebbe aperta la bocca per dire : ò Beato Paolo aiutami, che prima di terminare la preghiera, s'arrestarono l'infuriati giouenchi, & egli restò libero dal temuto precipitio; aggiungendosi anco à tal gratia vn'altra, che per l'auuenire rimasero sempre mansueti quell'animali, senza ch'egli vi hauesse da usare altra industria per domarli.

Si era gonfiato mostruosamente il braccio dritto à Donna Dorotea de Filippis, monaca del monastero di S. Martino d'Itri, & in esso era nato vn grosso tumore, come vna noce, chiamato da medici male di Testudine; vi furono da' medici adoperati per lo spatio di tre mesi tutti gli rimedi dell'arte, mà senza giouamento alcuno, onde timorosa la monaca, che peggio non le auuenisse, deliberò di lasciare ogni medicamento, e ricordatasi d'hauere in camera vna effigie in carta del Uen. Cardinale, riuolta ad esso vn giorno tutta piena di fede, diuotamente supplicollo ad impetrarle dal Signore la sanità, facendogli voto di recitare ogni giorno ad honor suo cinque Pater nostri, e cinque Aue marie : mirabil cosa; si sentì subito migliorare, e sparì quasi del tutto quella gonfiatura, e quel tumore, e frà lo spatio di tre, ò quattro giorni, senza applicarui alcun rimedio, restò del tutto sana, e libera da quel male.

Da' vari, e strauaganti mali in vn subito guarisce Nicolò d'Ouidio, con la medesima inuocatione del Seruo di Dio.

CAPITOLO III.

VN gruppo di gratie per l' intercessione del nostro Cardinale si ammirarono nella persona di Nicolò d'Ouidio, della Terra d'Itri. Erano già sei anni, che questi haueua vna incurabile piaga nel piede sinistro, grande come vna grossa moneta; per guarirla, non solo i medici della Terra, má anco quelli di Napoli, oue egli à tall'effetto se n'era andato, haueuano vsata ogni cura, & ogni diligenza, mà incrudelendosi sempre più la detta piaga, fù per vltimo conchiuso, essere irremediabile quel male, e di più per non pericolare nella vita, douersi mantenere aperta la piaga, ciò che fece egli con suo grandissimo rammarico, per vn' anno continuo, non adoperandoui più alcun medicamento, mà solo gouernandola con frondi, e pezze bianche, per mantenerla aperta.

Doppo questo tempo, vna notte all' improuiso fù assalito da vn accidente apopletico, ò goccia, quale facendogli restar morto tutto il lato sinistro, e leuandogli il moto, gli accorciò anco la gamba del medesimo lato, quasi vn palmo, e gli causò vna febbre sì acuta, che frà poco lo ridusse all'estremo della vita, onde per ben disponersi à morire, riceuette i Santissimi Sacramenti: non morì però, e con l'aiuto de' medicamenti restò libero dalla febbre, mà con il braccio molto offeso, in guisa, che non lo poteua muouere, e con la gamba, in cui era anco la piaga, accorciata, nè poteua caminare, che con

l'aiuto

l'aiuto del bastone, e con vn zoccoletto di suuero dell' istessa altezza qual era il mancamento della gamba. Stette in questa maniera per vn mese, quando essendo andata à ritrouarlo vna donna sua conoscente, compassionando il di lui stato, esortollo à raccomandarsi all' intercessione del nostro Cardinale, di cui gli raccontò molte marauiglie, e gratie; presa dunque egli speranza nella di lui intercessione, la notte seguente, mentre che staua angustiato dal dolore della piaga, e della gamba, con viua fede si raccomandò al Seruo di Dio, e gli fece non sò qual voto, e non hauendo tutta quella notte potuto punto riposare, verso la mattina per alcune hore prese sonno; In questo sonno paruegli di vedere vn venerando vecchio, vestito di rosso, come appunto si suole dipingere il nostro Cardinale, & in questo mentre risueglioßi; & ecco, stupendo miracolo, s'accorge essergli ritornato il moto al braccio, quale prima non poteua muouere, nè alzare; la sinistra gamba allongata alla misura dell' altra, tal che più non gli abbisognaua il Zoccoletto di suuero, e sfasciando il piede, vide del tutto suanita la piaga, risaldata la carne, e senza alcun segno, che vi fosse già mai stata, e pure la sera antecedente era andato à letto con tutti i suoi ordinari mali. Allegro però per tale, e sì miracolosa gratia riceuuta, se n'vsci subito di Casa, & andò alla Chiesa dell' Annunciata, oue haueua inteso esserui la di lui Imagine, per ringratiare il suo amoreuole Benefattore, quale appunto dall' effigie riconobbe essere quegli, che gli era apparso nel sonno. Restò poi per l'auuenire sempre diuoto del Seruo di Dio, e nel processo, in cui depose egli questo auuenimento, confessò, che ogni volta, che alzandosi la mattina, poneua il piede in terra, ricordandosi di gratia così segnalata, in lui si risuegliaua l'affetto, e la memoria delle sue molte obligationi al Uen. Cardinale.

Con la Beretta, e Veste del servo di Dio succedono prodigiosi auuenimenti

CAPITOLO IV.

VNa gagliardissima febbre di terzana doppia teneua molto molestata Angela Santilla della Città di Gaeta, e perche era grauida di sei mesi, nè perciò ardiuano i medici applicarle que' rimedi, che sarebbero stati opportuni, e necessari; tanto più riusciua pericoloso il suo male; al quale aggiunsesi vna strettezza di petto, con distillatione, tosse, & asma così trauagliosa, che le impediuano il respirare, con pericolo anco di sconciarsi per la vehemenza della tosse; onde era necessitata à starsene sempre seduta nel letto, accerchiata da' coscini; per tema che distendendosi non rimanesse affogata, come più d'vna volta era stata in pericolo; e per ciò era sempre da' quelli di casa guardata; non potendo di più trattenere nello stomaco parte alcuna di cibo, era diuenuta si mancheuole di forze, che altro non si temeua, se non la di lei presta morte. In questo miserabile stato dunque ritrouandosi, per diuina ispiratione le souuenne, che in casa haueua vna Beretta del Ven. Cardinale, fecesela però subito portare, e raccomandandosi con affettuoso cuore alla di lui intercessione, s'applicò la detta Beretta al petto, e recitò alcuni Pater nostri, & Aue marie à suo honore; il che fatto, subito si sentì del tutto sana, si fè leuare i coscini, e coricatasi nel letto, prese sonno, e dormì tutta la notte come sana, e la mattina seguente, hauendola ritrouata i medici senza febbre, confessarono, ciò non essere

po-

potuto auuenire ſenza euidentiſſimo miracolo.

Con l'applicatione dell'iſteſſa Beretta reſtò parimente libera da' acerbiſſimi dolori vna ſerua della medeſima Santilla, per nome Aloiſa, poſcia che ricordeuole della gratia ottenuta dalla Padrona, mentre da' queſti era gagliardamente tormentata, ſi fece applicare la detta Beretta, e con diuoto cuore ſi raccomandò al Seruo di Dio, e nel medeſimo tempo le ceſſarono, e preſe quietiſſimo ſonno, nè più le ritornò quel male.

Parimente nella medeſima Città di Gaeta, eſſendo vna gentildonna di quella Città, chiamata Vittoria di Albito, molto oppreſſa da febbre, e grandiſſimo dolore di petto, tal che non poteua ſenza eſtrema fatica parlare, e queſto con voce baſſa; ſi ricordò, che la ſopradetta Angela Santilla haueua vna Beretta del noſtro Seruo di Dio, deſideroſa però d'hauerla, procurò le foſſe portata; il che ottenuto, & applicataſela con diuotione al petto, raccomandandoſi con diuotione al Ven. Cardinale, nell'iſteſſo punto le ceſſò l'affanno, & il dolore, cominciò à parlare, le ſe alleggeri la febbre in guiſa tale, che frà brieue tempo rimaſe del tutto ſana, e conſeruò poi ſempre la ſua diuotione al ſeruo di Dio.

A Donna Coſtanza Manzo, il tocco d'vna particella della veſte di queſto ſeruo di Dio cagionò pur marauiglioſa ſanità; Era queſta, Religioſa del Monaſtero di S. Martino d'Itri, e per molti meſi era ſtata aggrauata da febbre, e da' crudeliſſimi dolori artetici in tutte le giunture, ſenza poterſi in verun modo muouere di letto, non oſtante innumerabili rimedi, che da' medici l'erano ſtati fatti; in queſto mentre ſentiſſi iſpirata à ricorrere all' interceſſione del noſtro Arezzo, & applicoſſi a' luoghi addolorati vn poco della di lui veſte inſieme con la ſua effigie in carta, nell'iſteſſo tempo ſupplicandolo della gratia; il ciò fare, & il riceuere la ſanità

fù

fù vna cosa stessa, posciache subito le passarono i dolori, si alzò da letto, cominciò à caminare per il monastero, con marauiglia di tutte le monache, quali erano state spettatrici de' suoi affannosi dolori, e poi vnitamente con essa resero le douute gratie al Signore, & al suo fedelissimo seruo.

Per vn pestilentiale morbo gallico era rimasto Bernardino Riccardi della Terra di Sperlonga, non molto distante da Itri, del tutto cionco, e stroppiato, & anco in vna gamba se gli apriron sette piaghe, male giudicato da' medici di specie di formica, poiche chiudendosegli vna piaga, vn'altra se gli apriua, dalle quali era con grandissimo suo dolore corroso: fù con vari medicamenti procurato il di lui rimedio, mà senza profitto, onde conchiuse il medico, che se bene haurebbe potuto migliorare, non mai però sarebbe del tutto guarito. Intesosi questo suo male da vna sua sorella, monaca in Itri, e dispiacendole l'afflittione del fratello, mandogli vn poco di veste del Cardinale d'Arezzo, ch'essa haueua, esortandolo ad applicarsela alle piaghe, & à raccomandarsi di vero cuore al Seruo di DIO, di cui si raccontauano tante marauiglie. Non fù sordo a' questi ricordi l'infermo, mà con grandissima diuotione inuolto il detto pezzetto di veste in vn mondo lino, se lo fece applicare da vn Sacerdote, e parimente legare alle parte offese, raccomandandosi di tutto cuore all'intercessione del Seruo di Dio, e facendogli voto di recitare ogni giorno in suo honore trè Pater nostri, e tre Aue marie; essendo poi andato il giorno seguente il cirugico, per medicargli al solito le piaghe, con suo grandissimo stupore vide chiuse dette piaghe, onde assolutamente gli disse: tu sei sano; non occorre altro medicamento, come fù in fatti, essendogli anco frà brieue suanito ogni dolore; mà perche doppo qualche tempo per sua negli-

gligenza si scordò per alquanti giorni di recitare gli tre Pater nostri, & Aue marie, conforme in voto fatto, ritornogli il dolore, e gonfiamento nella gamba, presagi dell'apertura di nuouo delle piaghe, al quall'auuiso pentitosi Bernardino della sua trascuraggine, ripigliò di recitare gli tre Pater, & Aue marie, e subito restò libero da quel dolore, nè più gli ritornò.

Si era molto inferuorato nella diuotione del Seruo di Dio per i molti miracoli, che di lui haueua sentito raccontare Oratio Picchione della Terra d'Itri; quando essendo vna volta andato à letto sano, si sognò la notte d'essere infermo, e col raccomandarsi al Seruo di Dio, di guarire; risuegliatosi nondimeno, ritrouossi sano, e senz'alcun male, mà ritornando à dormire, fù assalito la medesima notte da vna goccia mortale, che gli leuò la parola, onde fatto chiamare il confessore, dubitando di morire, si volle subito confessare; intanto andarono à vederlo alcuni suoi vicini, trà quali Gio: Battista, e Scipione Fusco, ch'erano stati famigliari, mentre viueua, del Cardinale, quali compassionando all'infermo, gli portarono vn poco di veste, ch'era stata del loro Padrone, e con diuotione gliela posero sopra il cuore; dal che innanimato l'infermo, al meglio, che potè si raccomandò ancor egli al Seruo di Dio, e gli fece voto di digiunare per sempre tutti gli Venerdì; nel che fare gli cessò subito il dolore del cuore, ricuperò la parola, e restò del tutto sano; E se bene asseriuano i medici, che gli sarebbe replicato quell'accidente, la fede dell'infermo, e l'intercessione del Ven. Cardinale fecero riuscire vani que' pronostici, non essendogli più ritornato male alcuno.

Mira-

Miracolosa guarigione di Maria Cappello da' innumerabili mali, con l'applicatione della medesima Veste.

CAPITOLO V.

QVanto più ſtrauaganti, e moltiplicati furono i mali, che patiua Donna Maria Capello, monaca profeſſa nel monaſtero di S. Martino in Itri, tanto più celebre reſeſi la di loro guarigione per l'interceſſione del noſtro Uen. Cardinale. Queſta per lo ſpatio di otto meſi mai non potè del tutto liberarſi con tutti i rimedi adoperati, da vna oſtinatiſſima febbre, che la trauagliaua, anzi eſſendole ſopragiunti diuerſi diſcenſi, e male di ſtomaco, andaua ſpeſſo ricadendo; le ſe aggiunſe vn diſcenſo coſi gagliardo, che le tolſe dalla cintura in giù i ſentimenti, come ſimilmente nel collo, tal che non poteua tenere il capo dritto, nè ſi poteua muouere in alcuna maniera, ſenza farſi aiutare dalle ſorelle, prouando in ciò acerbiſſimi dolori, con pericolo di morire per il ſpaſimo; ſe l'erano ancora nelle ſpalle slogate alcune oſſa, che la faceuano apparire gobba; era forzata à tenere il capo così inchinato, che quaſi le toccaua i piedi, e per il gonfiamento, che haueua in tutto il corpo, e per il tremore di tutte le membra, era giudicata Idropica, e Paralitica; ſentiua continui affanni di ſtomaco, rigettando da quello ſpeſſe volte bacili interi di flemma; era trauagliata da toſſe gagliardiſſima, accompagnata alle volte da ſputo di ſangue; haueua il lato ſiniſtro in tal maniera perſo, che non ſentiua medicamento alcuno, per caldo, & infocato, che foſſe, & il braccio medeſimo l'era venuto negro, e tremante: ſpeſſo ſpeſſo era aſſaltata da'mortaliſſime Sincopi, che toglien-

gliendole il polſo, la faceuano da' medici credere douere in vno di quelli accidenti morire, e però di quando in quando ſi confeſſaua, e communicaua; le nacquero ancora per ſigillo di tanti mali alcune poſteme dure, e bianche, nella bocca, che non poco la trauagliauano. Perſeuerò in queſto miſerabile ſtato l'infelice per tre anni, e mezzo continui, ſenza ritrouare alcun giouamento con i molti rimedi, che le furono applicati, onde hauendoli eſperimentati infruttuoſi, ſi riſolſe per alcuni meſi di non adoperare più rimedio alcuno, mà, rimetterſi nelle mani del Signore, e ſtare aſpettando la morte, nè molto ſtette con vn nuouo accidente mortale ad auuiſarla della ſua vicinanza; fù queſto vn gagliardiſſimo diſcenſo, che la fè tutta maggiormente gonfiare di quello ch'era, à cui s'accompagnò vna ſincope mortale, che le leuò del tutto la fauella, impedendola anco di poterſi confeſſare, per il che giudicata da' medici diſperata, e deſtituta della vita, fù tenuta come vn corpo morto.

Ritrouandoſi dunque eſſa in queſto miſerabile ſtato, internamente iſpirata da Dio, le ſouuenne d'hauere vn poco della veſte del noſtro Cardinale, con cenni però fè iſtanza, che le foſſe data, & eſſendoſela applicata con diuotione, e fede, ſubito le ceſſò la ſincope, le ſcemò il gonfiamento, & il dolore, e ricuperò la fauella; tal che ſi potè confeſſare, innanimata però da queſto ſucceſſo, preſe gran confidanza nel Seruo di Dio; e di tutto cuore cominciò à pregarlo, che la voleſſe anco liberare da' gli altri mali, che tanto, e per sì longo tempo l'haueuano afflitta, e tormentata, il che facendo vna ſera, tre, ò quattro giorni doppo il predetto ſucceſſo, e ſtruggendoſi in lacrime, e ſoſpiri, ſupplicandolo della gratia; alla fine oppreſſa dalla ſtanchezza, preſe ſonno; in eſſo paruele di vedere due Prelati

di venerando aspetto, pontificalmente vestito, vno de' quali à lei riuolto parue le dicesse: stà di buon animo, che quando meno t'immagini, otteneraì la gratia, e con questo si risuegliò tutta allegra, e contenta, e raccontò quanto l'era occorso nel sonno alle monache; e staua con molta speranza di douere ottenere la gratia, in che maggiormente restò stabilita, quando che essendole stata data vna imagine del Ven. Cardinale, s' accorse essere appunto simile à quel Prelato, che nel sogno le haueua promessa la sanità. Pochi giorni doppo, vn giorno di Domenica, sentissi internamente ispirata à confessarsi, e communicarsi, & à chiedere con maggior feruore al Seruo di Dio la gratia; fecesi però portare dalle altre monache al confessionario, e pregolle tutte à volerla vnitamente raccomandare al Uen. Cardinale, supplicandolo, che le concedesse gratia di potersene ritornare da se sola in camera. Lo fecero tutte con molta diuotione, & essa più dell'altre con tanta speranza s' inferuorò, nel chiederglìela, che haureste detto, essere sicura di douerla ottenere; si confessò, e communicò, e poscia con gran diuotione recitò cinque Pater nostri, cinqne Aue marie, e cinque Gloria Patri, e con molta fede si fece applicare dall' Abbadessa la sopradetta reliquia della di lui veste, & insieme vna sua imagine di carta, nel qual mentre, paruele di sentire internamente vna voce, quale più volte le dicesse: alzati, che hai riceuuta la gratia; mà dubitando, che quella fosse sua imaginatione, risuegliata forse dal desiderio di hauere la gratia, sentendo replicarsi la medesima voce, si fece animo, e fatta proua di alzarsi, si ritrouò agile, e leggiera come vna penna (così poi essa testificò con queste medesime parole) prese vn bastoncello, che iuì si ritrouaua, e con l' aiuto di quello cominciò à caminare da se sola per tutto il monastero, à salire, e scendere le scale, sem-

ſempre accompagnata da' tutte le altre monache ; quali piangendo di diuotione per hauer veduto vn sì prodigioſo, e ſubito riſanamento da' tanti mali della ſorella, andauano gridando : miracolo, miracolo. Andarono poi vnitamente in Chieſa, e cantando il Te Deum, reſero le douute gratie à Dio, che per l' intercesſione del ſuo Seruo haueſſe dimoſtrato sì marauiglioſo prodigio ; dal quale innanimata la diuota religioſa, doppo paſſati pochi giorni, ſupplicò di nuouo il Seruo di Dio à volerla pienamente conſolare, con impetrarle da Dio, che poteſſe anco caminare ſenza l'aiuto del baſtone, e l'ottenne ſubito, caminando perfettamente da ſe ſola, e continuando poi ſempre ſana, e vigoroſa, talche potè poi ſempre fare tutte le fatiche della Religione, i digiuni, e l'altre oſſeruanze, e fù più volte Superiora, & Abbadesſa del detto monaſtero, confesſando d' esſer ſtata con più perfetta ſalute doppo riceuuta queſta gratia, di quello foſse prima, che s' infermaſse ; per il che reſtò poi ſempre molto diuota, come anco tutto quel monaſtero, del noſtro Uen. Cardinale, tanto ſuo benefattore.

Dal male de' gli occhi guariſcono miracoloſamente alcuni, con l'applicatione delle reliquie, & inuocatione del Seruo di Dio.

CAPITOLO VI.

HAueua Domenico Maſtellone Napoletano, vna picciola figlia di cinque anni, per nome Margarita, à cui vna nata ſopra l'occhio dritto di tal maniera offeſole l' haueua, che più con quello non vi vedeua ; per lo ſpatio di tre meſi continui vi furono applicati

tutti gli rimedi dell'arte, mà in darno, crescendo ogni giorno più il male. In questo mentre essendo egli andato vn giorno alla nostra Chiesa di S. Paolo, oue stà sepolto il corpo del Seruo di Dio, e raccontando la sua afflittione ad vno de' nostri Padri, gli fù da quello data vn poco di reliquia del Cardinale, esortandolo à raccomandarsi alla di lui intercessione; presela con molta diuotione Domenico, & andato subito à casa, con quella, tutto pieno di fede, fece il segno della Croce sopra l'occhio della fanciulla, dicendo ad alta voce: ò Beato Paolo, concedetemi la gratia; & ecco, non si presto si dilegua ad vn cocente raggio di sole indurata cera, come al tocco di quella reliquia in vn subito sparì quella nata dall' occhio della fanciulla, non rimanendoui nè pur il segno; ricuperò interamente la vista, nè più fù in alcun modo molestata. Di che egli ne rese humilissime gratie al suo benefattore.

Ad Oratio Saluzzo Genouese, habitante in Napoli, per vna mordace flussione cadutagli in vn occhio, gli restò quello di tal maniera chiuso, che senza grandissimo dolore non poteua vedere in verun modo il lume, che però portaualo sempre coperto con vn bianco lino: fù esortato dal suo confessore à ricorrere all' intercessione del nostro Seruo di Dio, il che hauendo egli fatto con affettuoso cuore, & essendogli anco dallo stesso benedetto l'occhio con vna sua reliquia, nel medesimo tempo sentissi à migliorare, e frà due giorni restò del tutto sano; & in riconoscimento della gratia, portò vn voto d' argento al suo sepolcro.

Nell' altre volte nominato Monastero di S. Martino della Terra d' Itri ritrouauasi una Monaca, per nome Modesta Peppi, à cui vna certa infermitá di tal maniera offese l'occhio sinistro, che più volte il giorno con

suo

ſuo molto dolore fortemente le tremaua; à queſto male poco doppo aggiunſeſi vn continuo ſtrepito, e rumore, quaſi di tamburo, nell'orecchia ſimilmente ſiniſtra, e dilatoſſi anco il tremore al naſo, & alla bocca, ingroſſandoſele anco la lingua in guiſa tale, che non poteua parlare, per il che era forzata almeno per due parti del giorno tenere ſtrette, e legate con vn fazzoletto le dette parti tremanti. A queſto male, chiamato da' medici conuulſione canina, per più anni v'applicarono moltiſſimi rimedi, peggiorando ſempre ella più, anzi che migliorare. Vn giorno dunque, mentre ſe ne ſtaua in queſto miſerabile ſtato, ſentiſſi internamente iſpirata à raccomandarſi al noſtro Seruo di Dio, di cui haueua ſentito raccontare tante marauiglie; fecelo però con affettuoſo cuore, e con molta fede, con vna di lui imagine ſi toccò tutte le parti offeſe, e nel medeſimo tempo ſentì internamente vna voce, che le diſſe: nota queſto giorno d'hoggi, e ſubito ſi ritrouò del tutto ſana, e guarita con ſua molta marauiglia, e ne reſe gratie al ſuo benefattore: Non volle ſubito raccontare alle monache la gratia ottenuta, volendo prima aſſicurarſi della continuatione della ſanità, mà da' eſſe oſſeruata ſenza i ſoliti mali, & interrogata del come, manifeſtò loro poſcia quanto l'era auuenuto per l'interceſſione del ſuo Seruo.

Da

Da' pericolosi parti vengono alcune liberate per mezzo delle reliquie, & inuocatione del Ven. Cardinale.

CAPITOLO VIII.

RItrouauasi in Piacenza molto afflitta dalle doglie di parto, la Signora Bianca Pezzanera, nobile Piacentina; e perche, come affermaua l'alleuatrice, staua le attrauersata la creatura nel ventre, si rendeua molto difficile, e pericoloso il parto, tanto più accrescendosele sempre più i dolori, & hauendo perdute le forze. In questo pericolo fù consigliata di ricorrere all'intercessione del già suo Uescouo, il Cardinale di Arezzo, e di mandare à prendere da' nostri Padri la sua reliquia, per farsela applicare sopra il corpo; andato dunque il di lei Marito per hauere la soddetta reliquia, in tanto si cominciò essa à raccomandare con affettuoso cuore al Seruo di Dio, e ciò facendo s'accorse l'alleuatrice, che la creatura si era mossa di sito, & indrizzata per vscire, il che felicemente successe nell'istesso punto, che giunse nell'anticamera chi portaua la reliquia; onde riconoscendo, tanto la Madre, quanto il Padre, questa gratia dal Ven. Cardinale, vollero che al nato fanciullo fosse posto il di lui nome, facendolo nel battesimo chiamare Paolo.

Parimente in Piacenza ritrouauasi la Signora Contessa Leonora Todesca, moglie del Signor Conte Francesco Landi, trauagliata da' dolori acerbissimi di parto, senza hauer potuto, doppo sei giorni, mandare alla luce la creatura, mà nè meno apparendo segno alcuno del parto, cosa che daua molto da dubitare all' alleuatrice, e cagionaua grandissima afflittione à tutta la casa per l' cui-

euidente pericolo, in cui si ritrouaua la Contessa. Pensarono dunque di ricorrere a' gli aiuti del Cielo, e ricordeuoli delle gratie, che faceua Iddio in quella Città per mezzo del suo fedelissimo seruo, e già suo Uescouo, si raccomandarono tutti alla di lui intercessione, e fecerongli voto, di poner il suo nome di Paolo alla creatura, che fosse nata, se era maschio, e di Paola, se fosse stata femmina; ciò fatto, apparirono subito i segni del parto, e con molta facilità partorì vn figlio maschio, con stupore, e marauiglia dell' alleuatrice, quale haueua veduto il gran pericolo, in cui era stata la Contessa, & adempito il voto, rimase poi tutta quella Casa sempre diuota al Seruo di Dio.

Era solita in Napoli Donna Beatrice de Forma, moglie di D. Gio: Battista del Pezzo; Marchese di Ciuita, ogni qual volta s' auuicinaua al parto, assalita da' dolori acerbissimi più del consueto, partorire con molta difficultà, e doppo il parto patire pericolosi sintomi di febbre; pensò il Marito, che molto amaua la moglie, di raccomandarla al Uen. Cardinale, quale per le molte gratie da lui riceuute, soleua chiamare il suo Protettore, & in effetto ne restò esaudito; posciache da lì auanti, ogni volta ch'essa era grauida, raccomandandola al seruo di Dio, e facendogli qualche voto per la di lei salute, partoriua poi essa felicemente, quasi senza doglie, nè le sopraueniua la febbre, come prima soleua, conoscendo tutto ciò amendue dall'amoreuole intercessione del loro diuoto Protettore.

Da

Da' altri pericolosissimi mali liberati con le reliquie, & intercessione del Seruo di Dio.

CAPITOLO VIII.

NEl Monastero di S. Maria della Neue in Piacenza si ritrouaua Donna Valeria Arcella, monaca professa, molto aggrauata da grandissimo dolore di testa, stomaco, e ventre, con vna febbre continua, dolori artetici nelle giunture de' piedi, e ginocchia, e gonfiamento nelle gambe, per il che non si poteua punto muouere, e da' medici, doppo molti rimedi infruttuosamente adoperati, era stata giudicata senza alcuna speranza di salute. Essendo stata in questa maniera trè mesi, fù persuasa vna sera dalla sua Abbadessa à raccomandarsi di viuo cuore al nostro Uen. Cardinale, & à questo effetto le diede vn poco delle sue reliquie; vbbidì prontamente l'afflitta religiosa, e sentendosi maggiormente stuzzicata à ciò fare dalli acutissimi dolori, che grandemente la tormentauano, si raccomandò subito con viua fede all'intercessione del Ven. Cardinale, recitando trè Pater nostri, e tre Auemarie, segnandosi tutt' i luoghi addolorati con la reliquia sudetta, e pregandolo, che si degnasse di concederle la sanità, massime per potere assistere alla Chiesa, & al Coro, il che molto desideraua; Ciò fatto, si addormentò, & hauendo riposato tutta la notte, risuegliatasi la mattina all' hora di mattutino, ritornò à raccomandarsi al Seruo di Dio, e con speranza sicura d'hauere ottenuta la gratia tornò à recitare gli tre Pater nostri, & Auemarie; nè s'ingannò della sua speranza; posciache non sentiua più i dolori, che prima di ponersi à dormire l'affliggeuano, s' accorse, che se l'erano sgonfiate le gambe, e che del

tutto

tutto era ſana; onde veſtitaſi ſubito da ſe ſola, cominciò à caminare per la camera gridando ad alta voce: gratia, gratia; andò ſubito à ritrouare l'Abbadeſſa con la quale, e con la maggior parte delle monache, ſe n'andò in Chieſa à cantare il Te Deum, in ringratiamento della ſanità ottenuta, e la medeſima mattina ſi confeſſò, e communicò, e da quel tempo fù poi perfettamente ſana, con marauiglia, e ſtupore, e de' medici, e di quanti haueuano ſaputo il ſuo male.

A Donna Claudia Corona, parimente monaca del medeſimo monaſtero, fù molto gioueuole l'interceſſione del noſtro Seruo di Dio. Patiua queſta di male di aſma, e ſtrettezza di petto, in guiſa tale, che con molta difficultà reſpiraua, dal qual male, per vna abbondantiſſima fluſſione di catarro cadutole nel petto, reſtò di modo tale oppreſſa, che perdette quaſi del tutto il fiato, reſeſi impotente à prendere cibo, e rimaſe ſenza ſenſi, quaſi morta; Afflitte à queſto improuiſo, e pericoloſo accidente le monache, non ſapendo, che partito pigliare, e dubitando che ella à momenti ſe ne moriſſe, ricorſero all' aiuto del noſtro Cardinale, e preſa vna di lui imagine, & vn poco delle ſue reliquie, con eſſe, ripiene di viua fede, benediſſero la quaſi agonizante ſorella, facendo anco non sò qual voto al Seruo di Dio, il che fatto, preſe ſubito l'inferma vn poco di ſonno, e doppo mezz' hora riſuegliataſi, ritrouoſſi del tutto ſana, chieſe da mangiare, nè mai più patì di tale infermità.

Suor Lucia Diana ancora, ſorella conuerſa nel medeſimo Monaſtero, da vna tormentoſiſſima Sciatica coſtretta à ſtare in letto per lo ſpatio di cinque meſi, era continuamente tormentata da' dolori così atroci, che non la laſciauano quietare, nè prendere ripoſo; ſouuenutele in queſto le gratie, che dal Seruo di Dio haueuano riceuute le altre reli-

giose, si raccomandò ancor essa al di lui patrocinio, e fattasi dare la sua reliquia, applicossela con gran fede al luogo del dolore, e nel medesimo tempo, subito le cessò del tutto il dolore, dal quale, benche poi le ritornasse leggiermente, continuando essa la medesima diuotione, frà tre giorni ne rimase del tutto libera, senza hauersi applicato alcun rimedio naturale.

Al Signor Uentura Bramieri, Piacentino, era sopragiunta vna febbre maligna, da' medici dichiarata molto pericolosa, e con i rimedi, che se gli faceuano, quella sempre maggiormente s'accresceua, e l'infermo notabilmente peggioraua; era molto diuota del nostro Seruo di Dio la di lui moglie Polisena Tedalda, onde al di lui patrocinio, ripiena di gran speranza, affettuosa ricorse: ritiratasi però in vna stanza vicina à quella del marito, chiesegli con molta fede la sanità del marito, facendogli voto di digiunare, ò far digiunare per sempre in pane, e vino, la vigilia del di lui anniuersario, supplicandolo parimente à volerle dare qualche segno esterno, che si fosse degnato d'esaudirla. Fatto questo, prese vna reliquia, che di lui haueua, andossene al letto del Marito, diedegliela con diuotione da bacciare, e con la medema con gran fede fecegli il segno della croce; & in ciò fare, sentissi internamente tanta allegrezza, e giubilo, che paruele già hauere riceuuta la gratia, e lo disse anco alla Suocera, che iui era presente: nè il contrasegno datole fù fallace, posciache doppo tre hore, essendo venuto il medico, s'accorse essergli in guisa tale mutato il polso, che assicurantemente affermò, essere egli totalmente fuori di pericolo, & in effetto frà brieue seguì la totale sua sanità, prouenuta, per testimonio dello stesso medico, da mano sopra naturale, quale si fù quella del nostro benignissimo Cardinale.

Da

Da gagliardissima febbre, accompagnata da vna pericolosa diarea, ò flusso di sangue, restò aggrauata in Piacenza, Teodora Parma, e perche in quell'anno da' simili infermità ne moriuano molti nella Città, fù assai dubitato della di lei salute: aggiunsesi che essendole durato questo male per molti giorni, nè giouandole alcun rimedio, da'medici applicatole, perdute le forze, & ogni giorno più peggiorando, fù da' medici sententiata ad in brieue douer morire; onde riceuuti tutti gli Santissimi Sacramenti, stauasi aspettando il di lei passaggio, e da' nostri Padri era di continuo assistita per aiutarla à ben morire. Trà questi essendoui anco vn suo Nipote, per nome D. Pietro Parma, & hauendo seco portata vna reliquia del nostro Cardinale, & vna sua imagine, esortò la Zia à raccomandarsi di buon cuore alla di lui intercessione, la benedisse con la reliquia, le fece bacciare l'imagine, e poi l'affisse in luogo, da cui la potesse essa vedere; si raccomandò dunque la moribonda con affettuoso cuore al Seruo di Diò, e gli fece internamente certo voto; doppo il quale megliorò subito di tal maniera, che frà brieue tempo, con marauiglia de'medici, ricuperò l'intiera sanità.

In quella mortalissima pestilenza dell'anno 1630. che deuastò quasi tutta la Lombardia, essendo stato assalito all'improuiso fuori di Piacenza, oue si ritrouaua, il Signor Canonico Lodouico Gazola, da vna gagliardissima febbre, con dolore di capo, credette essere quelli preludi del contagioso morbo; doppo vn giorno, e mezzo però fattosi portare con gran difficultà in Piacenza, visitato da' medici, fù subito da' essi disperato della salute, sì per i segni mortali, e sintomi, che in esso osseruarono, come anco per l'età sua auuanzata, & in conseguenza impotente à resistere à male così violento; rassegnatosi dunque egli nella volontà di Dio, e fatto

il suo Testamento, si confessò, e communicò, stando aspettando la morte. Fù visitato in questo stato dal nostro P.D. Pietro Parma, sopranominato, quale, essendo molto diuoto del Uen. Cardinale, & essendo ricordeuole delle gratie da lui altre volte riceuute, persuase il Canonico à volersegli di tutto cuore raccomandare, e ricordandogli, che presso di se haueua vna patente della prima tonsura, sottoscritta di mano del Cardinale, se la fece dare, e postala con diuotione sopra la testa dell'infermo, assicurollo, che facendo quanto gli haueua detto, hauerebbe ottenuta la gratia: fecelo l'infermo, e nel medesimo punto gli cessò quasi del tutto il dolore di capo, e sù la mezza notte lo lasciò la febbre, & ogn'altro male, tal che doppo vn giorno si alzò dal letto totalmente sano, & vscendo di casa, incontratosi col medico, lo fece molto marauigliare, mentre che naturalmente, e senza essersi adoperato alcun medicamento, stimaua impossibile essere egli potuto guarire da quel male, per cui all'hora nella Città in meno d'vno giorno ne moriuano innumerabili.

Nel medesimo tempo del contagio, vn nostro Fratello Laico in Piacenza, chiamato Innocenzo Merlo, restò assalito da febbre maligna, quale essendogli durata per molti giorni, senza ritrouarsele alcun rimedio, finalmente lo ridusse all'estremo della vita, onde disperato da' medici, fù communicato per viatico. Esortollo in questo mentre il sodetto nostro Padre D. Pietro Parma à raccomandarsi al Seruo di Dio, hauendogli anco dato vn poco della di lui reliquia; tanto fece il buon fratello, e con molta diuotione si toccò con la medesima Reliquia, e nel medesimo tempo fù subito lasciato libero dalla febbre maligna, con stupore de' medici, che essendo andati à visitarlo, lo ritrouorono del tutto libero dalla febbre maligna, cotanto mortale in que'

tempi contagiosi.

Haueua ridotta all'estremo della vita Orsola de' gli Scoppi Piacentina, vn'acuta doglia di costa, accompagnata da vomito di feccie putride, segno mortale à parere de' medici, massime in vna donna vecchia, qual era ella, onde già haueua presi tutti gli Sacramenti, e se le raccomandaua l'anima, non potendo inghiottire cosa veruna, e solo sostentauasi con vna fronde bagnata nello stillato, toccandosele la lingua. Fù visitata in questo stato da vna Signora sua conoscente, quale compassionandola, l'esortò à ricorrere all'intercessione del Seruo di Dio, di cui ogni giorno si sentiuano marauiglie, facendosi anco portare da' nostri Padri la di lui reliquia. Fù il tutto con gran diuotione dall'inferma eseguito, e nel toccarsele con la reliquia il collo, le cessò subito il dolore, che all'hora vi haueua vehementissimo; non restò però sgrauata da'gli altri mali, per debolezza forse della sua fede, e diuotione: mà questa dall'esperienza hauuta, auualorata, fecesi di nuouo portare la medesima reliquia, e fatto certo voto al Seruo di Dio, con più feruoroso cuore si raccomandò al di lui patrocinio, e nell'istesso tempo restò alleggerita dal male, e la notte seguente paruele di vedere in sogno vn Vescouo, che la benedicesse, doppo di che in brieue si ridusse ad vna perfettissima sanità, con marauiglia, e stupore de' medici, quali poi deposero nel processo, ciò non poter esser accaduto, nè per virtù de' medicamenti applicatile, nè per validità della natura, la quale era totalmente prostrata, mà solo per opera miracolosa.

In Napoli Portia Carotenuta haueua di tal maniera per vna maligna flussione gonfiato il collo, che non lo poteua muouere, nè si poteua voltare per il letto, gridando di continuo per il dolore, che tal gonfiatura le causaua.

ua. Compassionandola Domenico Mastellone suo cognato, quale era molto diuoto del seruo di Dio, e già haueua prouate le sue gratie, le applicò al collo vna sua reliquia, che haueua; il che fatto, disparue subito la gonfiatura, le cessò il dolore, potè non solo voltarsi per il letto, mà etiandio alzarsi del tutto sana, con marauiglia di quanti prima veduto haueuano il suo compassioneuole male.

Similmente in Napoli Giuseppe Schettino, mercante, ritrouandosi aggrauato di febbre maligna da' molti giorni, con grandissimo pericolo della vita, hauendo intese le molte marauiglie, che operaua il nostro Seruo di Dio, si raccomandò ancor egli alla di lui intercessione, e posta vn poco di poluere della di lui reliquia nell'acqua, con gran fede se la beuette, e quasi che hauesse beuuto vn potentissimo elisiruite, subito cominciò à megliorare, e frà poco restò del tutto sano.

Anco Giulio Cesare Alfano, Barbiere Napoletano, traffitto da vn' acutissimo dolore di fianchi, che senza hauerui ritrouato alcun rimedio, ò miglioramento, gli era durato alquanti giorni, applicatosi al luogo del dolore vn poco di reliquia del seruo di Dio, e beuuta vn poco d'acqua con dentro della polue della stessa, subito si sentì suanito il dolore, e frà poco di tal maniera megliorò, che rimase del tutto sano, e la mattina seguente si alzò da letto.

Similmente in Napoli ad Isabella Carotenuta, essendo venuto vn male fastidiosissimo in vna mammella, chiamata Serchia, senza hauerui per lo spatio di tre mesi ritrouato alcun miglioramento con i molri rimedi, che da' Medici le furono applicati, ricorse alla reliquia del nostro Seruo di Dio, & hauendosela fatta con molta fede applicare alla mammella offesa, subito cominciò à megliorare in guisa tale, che frà sei giorni restò del tutto

to ſana, ſenza hauerui più adoperato altro medicamento, mà hauendo ſolo continuato à raccomandarſi al ſeruo di Dio.

Con vn picciolo oſſo parimente del Seruo di Dio, quale con religioſo furto preſe vn artefice Napoletano, nel tempo, che fù fatta la traslatione del ſuo venerando corpo, applicandolo egli con fede a' diuerſi infermi, impetrò loro mirabilmente la ſanità; nè à ſe ſteſſo fù ſenza giouamento, poſciache eſſendo vna volta caduto da vn eminente luogo, con notabile danno del ſuo corpo, con la pretioſa reliquia, che conſeruaua, ne reſtò in brieue del tutto riſanato.

Nella Città di Gaeta l'anno 1629. nel meſe d'Aprile, Tranquilla Cappelli fù aſſalita da vna mortaliſſima febbre maligna, e dolori acerbiſſimi per tutto il corpo, maſſime nel capo, e reni; le furono da' medici con ogni diligenza applicati tutti gli rimedi poſsibili, mà non oſtante queſti, andaua eſſa ogni giorno più peggiorando, tal che à capo di venti giorni, accreſciutaſi più la malignità, raffreddato in tutto il corpo, incauati gli occhi, e perduti i ſentimenti con le forze, fù da' medici diſperata della vita, & hauendo preſi tutti gli Santiſſimi Sacramenti, era aſſiſtita di continuo da' religioſi per aiutarla nell'vltimo paſſaggio. Frà tanto inteſoſi queſto euidentiſſimo pericolo da Donna Maria Cappelli ſua ſorella, e monaca nel monaſtero di S. Martino d'Itri, rincreſcendole la di lei morte, confidata nel patrocinio del noſtro Cardinale, da cui ella medeſima haueua riceuute ſingolariſſime gratie, come fù detto di ſopra, mandolle vna reliquia del ſeruo di Dio, accioche le foſſe applicata da'ſuoi parenti, e foſſe eſſa perſuaſa à raccomandarſi alla di lui interceſſione; Tanto fù ſubito eſeguito, e la Madre iſteſſa dell'inferma la benediſſe con la reliquia, e tutti di caſa fecero voto di celebrare la feſta

della

della di lui Beatificatione, quando fosse stata fatta, con luminari, & altre dimostrationi; doppo di che nel medesimo punto ritornò in se stessa l'inferma, le cessarono i dolori, e tutti gli altri sintomi mortali, cominciò à muouersi per il letto, ciò che prima non poteua fare, e non sapendo ciò le fosse occorso, parendole d'essere ritornata da morte, à vita, le raccontarono quelli di casa la causa della sua prodigiosa risanatione, onde essa con affettuoso cuore ne ringratiò il suo amoreuole benefattore, e volendo seco tenere la medesima reliquia, si pose con gran quiete á dormire, doppo di che essendo andati gli medici verso la sera per vedere se fosse morta, la ritrouarono sana del tutto, e senza febbre, e con loro grandissima marauiglia affermarono, esser quello vn' euidentissimo miracolo, mentre che senza medicamenti, ò alcuna virtù della natura, douendo naturalmente morire, era così in vn subito, e tanto perfettamente risanata.

Essendo caduto à Costanza Vipereschi Romana, da vna scala vn picciolo fanciullo di diciotto mesi, dando con la tempia dritta sopra vna pietra viua, rimase tramortito, e perduta la fauella, gli crebbe nel medesimo luogo vn tumore negro, & vna gonfiatura, quanto vn ouo; per il che dubitando la Madre, che il figliuolo di subito non se ne morisse, lasciato ogn' altro rimedio humano, ricorse à quelli del Cielo, & hauendo essa vn poco di osso del nostro Cardinale dentro vn reliquiario d'oro, presolo, e con diuotione raccomandandogli la salute del figlio, con quello gli fece il segno della croce sopra la parte offesa; indi fattasi dare vn poco d' acqua per spruzzarla in faccia al fanciullo smarrito; nel riuoltarsi per ciò effettuare, s'auuide con sua molta marauiglia, che il figliuolo era ritornato in se, parlaua, e chiedeua da mangiare; mà più restò stupita,

quan-

quando non vide più nella tempia l'enfiagione, nè tampoco liuidura alcuna, ò segno d'esserui stata, ciò che naturalmente già mai così subito succede, solendosi pian piano scemare questi gonfiamenti, e poi anco per qualche giorno rimanerui la liuidura; onde riconoscendo la gratia dal Seruo di Dio, gliene rese humilissime gratie, e maggiormente per l'auuenire crebbe in lei la diuotione verso di esso.

Altri prodigiosi auuenimenti si potrebbero raccontare, successi in altri luoghi, & in altre occasioni, de' quali si conseruano fedi autentiche; questi però soli è parso bene qui registrare, come comprouati da' testimoni esaminati ne' processi fatti per la di lui Beatificatione in Napoli, Piacenza, & Itri; rimettendo anco di questi qui narrati l'approuatione alla Santa Sede, dal di cui oracolo ogni verità cattolica deue dependere; basta solo, che da quanto fino qui si è raccontato, argomenti l'humana credenza, quanto al sommo Dio, si deue credere essere stata gradita la santissima vita del nostro Cardinale, mentre anco doppo morte con tanti prodigij, e marauiglie volle sij glorificato, & accresciuto il suo honore, e diuotione appresso d'ogn'vno.

Si formano in diuerse Città, e Terre i Processi in ordine alla Beatificatione del Seruo di Dio, il nostro Cardinale d'Arezzo.

CAPITOLO VIIII.

VOlendo il giustissimo Iddio, anco quà giù in terra, far risplendere la gloria guadagnatasi da' quell'anime sante, che viuendo nel mondo chiarissime d'heroiche virtù, procurarono sotto il moggio dell'humiltà di tenerle nas-

ceste, fà che sopra eminente candelliere all'ammiratione di tutti inalzate, l'ossequio, e la veneratione da' popoli n'acquistino, e per ciò fare, risuegliando ne' cuori de' gli huomini verso di quelle la diuotione, e con prodigiosi miracoli ad intercessione di quelle approuandola, muoue chi la sua vece in terra tiene; e dal di cui oracolo ogni fedele depende, à dichiararle adorabili, e come Beate nel Cielo, degne d'essere riuerite, e venerate in terra. Tal fauore volendo far Iddio al nostro Cardinale d'Arezzo, già si è veduto qual diuotione, & affetto risuegliò nel cuore d'ogn'vno, quali miracoli, e gratie à sua intercessione benignamente concesse: da'queste dunque stimolati i Prelati di Santa Chiesa, fedelissimi ministri dell'Altissimo, per fare che dall'oracolo del Vaticano fosse approuata, e dichiarata la Santità del nostro Arezzo, vollero con esattissima diligenza prendere le necessarie informationi, sì della di lui santissima vita, come anco de' miracoli, à sua intercessione da Dio operati; L'anno dunque 1624. crescendo ogni giorno più verso di lui la diuotione de' popoli, e moltiplicandosi sempre più i miracoli, si cominciarono à formare con auttorità ordinaria, concessa à Prelati dal Sac. Concilio di Trento, i processi in ordine alla di lui Canonizatione, in Napoli, in Piacenza, e nella Terra d'Itri, sua Patria; e ciò fù fatto con tanto ardore, & affetto, che in Piacenza volle lo stesso Vescouo essere il Giudice senza commettere ad altri quest'vfficio; In Napoli fù commesso à più Canonici riguardeuoli, e di molto sapere, come parimente fece il Vescouo di Gaeta per il processo da formarsi in Itri, luogo della sua Diocesi, & i testimoni furono sì pronti, e numerosi, essendosene esaminati circa trecento, che frà brieue tempo furono ridotti à totale perfettione; fattene però fare le copie autentiche, e suggellatele con le

 dou-

douute conditioni, furono mandate à Roma, e ſupplicata Sua Santità per la ſpeditione di queſta cauſa, quale eſſendo ſtata commeſſa, conforme il ſolito, dal Sommo Pontefice alla Sacra Congregatione de' Riti, in eſsa fù deputato per Commiſsario, ò Ponente di detta cauſa l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Pio, dal quale, eſsendo ſtati eſaminati con diligenza i ſopradetti tre proceſſi, e cauatone vn brieue compendio dell'heroiche virtù, e miracoli in eſſi prouati, fù rappreſentato in altra Congregatione alla preſenza de' Cardinali, in cui fù decretato: *concedantur litteræ remiſſoriales*, cioè che ſi doueſſero ſpedire gli ordini neceſsari per formarſi in ordine alla detta cauſa i proceſsi con auttorità Appoſtolica, de ordine Sanctiſsimi; ciò che poſcia fù eſeguito, eſsendo ſtati deputati Commiſsari Appoſtolici, quali con auttorità ſuprema poteſsero di nuouo far eſaminare i teſtimoni prodotti, e coſtringere altri al medeſimo, come più haueſsero ſtimato opportuno, e neceſsario.

In eſecutione dunque di queſti ordini, furono cominciati primieramente in Napoli queſti proceſsi con auttorità Appoſtolica, nella formatione de' quali, deſiderando la Città di Napoli moſtrare il ſuo affetto, che ſempre haueua portato, e pur tutt'hora conſeruaua, al ſuo Ven. Arciueſcouo, volle eleggere vn Procuratore, che à nome di eſsa interueniſse alla medeſima cauſa; conuocate però le Piazze, ò Seggi che addimandano, da' eſsi fù eletto à tal' effetto Gio: Battiſta Sanfelice, Caualiere della Piazza di Montagna, che all'hora era reggio Conſigliere, e poi fù Reggente del ſupremo Conſeglio Collaterale, quale, eſsendo ſempre ſtato diuotiſsimo del Seruo di Dio, accettò con molta ſua ſoddisfattione l'officio impoſtogli dalla Città, per eſſergli offerta occaſione d'

impiegare l'opera sua in causa sì da esso desiderata, & in ringratiamento di tal fauore, e d'altre molte gratie, che haueua riceuute dal Seruo di Dio, mandò subito ad offerire al di lui sepolcro vna lampada d'argento, acciò auanti di quello continuamente ardesse; se bene poi, doppo il Decreto del Santissimo Pontefice Urbano VIII. che auanti i sepolcri de' non Beatificati, ò Canonizati non si possino tenere nè voti offerti, nè lampade accese, fù con gli altri voti, leuata, e conseruata in luogo nascosto. Dal Reuerendo Capitolo ancora della Cathedrale furono destinati per Procuratori della medesima causa due riguardeuoli Canonici, come anco fece la nostra Religione d'vn qualificato soggetto, quale si fù il P. D. Gio: Antonio Cagiano, che poi scrisse la vita di questo Seruo di Dio; con che si diede principio, come si disse, alla formatione con auttorità Appostolica de' suddetti processi; come similmente fù fatto in Itri, essendo anco stati deputati da quella Communità Procuratori auttoreuoli; E se bene nella Città di Piacenza non si potè così subito ciò effettuare, à cagione di molte tribolationi, ch'hebbe quella Città, di peste, e guerra, nulladimeno frà pochi anni furono ancora iui, si come già in Napoli, & in Itri, ridotti alla totale perfettione, e con le consuete solennità trasmessi alla Sacra Congregatione de'Riti, da cui sono stati rimmessi alla Sacra Ruota per esaminarli, essendo stato deputato per Commissario, e Ponente di questa Causa, l'Eminentissimo Signor Cardinale Lauria, quale, e per la sua innata bontà, e per l'affetto, che hà sempre portato, suisceratamente alla nostra Religione, e principalmente per la sua diuotione verso il nostro Seruo di Dio, già stato per i suoi gran meriti nel numero de'gli Eminentissimi Porporati, doppo stato Religioso claustrale, à qual eminenza pùr egli per la stessa scala de' suoi meriti è degnamente asceso,

con

con ogni diligenza, e ſollecitudine hà procurata la ſpeditione di tal cauſa, maſſime eſſendo inclinatiſſima la medema Sacra Congregatione, di preſto vederne il fine; onde per tall'effetto eſſendo ſtata humilmente ſupplicata dalla noſtra Religione la Santità di noſtro Sig. Papa Innocentio XI. di ſanta, e laudabile memoria, à degnarſi di volere diſpenſare, che per maggior ſollecitudine, in vna ſola Congregatione ſi poteſſe vnitamente diſcutere, & eſaminare il ponto dell' heroico, & eminente grado delle di lui virtù, tanto Teologali, quanto Cardinali, e rimeſſa la ſupplica dal medemo alla Sacra Congregatione, queſta benignamente approuò, e condeſceſe alla ſupplica, formandone l'infraſcritto Decreto.

Sacra Rituum Congregatio, remiſſo ſibi ſupplici libello, Sanctiſſimo porrecto à Patre Procuratore Generali Theatinorum, cenſuit poſſe diſpenſari, & concedi, vt in Congregatione ordinaria Sacrorum Rituum, cùm interuentu Conſultorum, proponi, & diſcuti valeat Dubium ſuper Virtutibus, tàm Theologalibus, quàm Cardinalibus, ſimul, & ſemel; quibuſcunque in contrarium non obſtantibus, ſi Sanctiſſimo Domino noſtro placuerit. Die 22. Nouembris 1687.

Qual Decreto preſentato al Santiſſimo Pontefice, cotanto inclinato à promuouere la maggior gloria di Dio, e l'honore de' ſuoi fedeli Serui, con pieno conſenſo l'approuò; onde ſi ſoggiunge nello ſteſſo Decreto.

Et facta de prædictis Santiſſime Relatione, Sanctitas ſua benignè annuit.

Die 11. Decembris 1687.

A. Cardinalis Cybo.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Caſalius, Sac. Rit. Cong. Secr.

Stan-

STante le quali cose, si viue con grandissima speranza di vedere in breue dall' Oracolo del Vaticano approuata quella gran fama di Santità, quale con la sua santissima Vita, heroiche, & eminentissime Virtù, nello scriuere di questa Historia diuisate, si hà acquistata appresso tutto il Mondo il nostro Ven. Cardinale Paolo d' Arezzo. Il che à Dio piaccia.

IL FINE.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm in deſcriptione præſentis vitę Ven. Pauli de Aretio Card. aliqua quandoquidem attigerim, quæ ſanctitatem ipſi, aliisque videntur adſcribere, quęque vires humanas ſuperando, miracula videri poſſunt, præſagia futurorum, arcanorum manifeſtationes, reuelationes, & alia huiuſmodi, tùm etiam beneficia eius interceſſione in mortales collata: ideo cuicumque legenti proteſtor, profiteorque, me ea omnia proponere, non tamquam auctoritate Catholicæ Romanæ Eccleſiæ ſuffulta, ſed ſola humana fide innixa, quæque aliud pondus non habent, quàm quęcunque alia hiſtoria humana, cuius robur in ſola ſuorum auctorum fide fundatur. Inſuper his omnibus deſcriptis profiteor, me nolle eidem Ven. Paulo de Aretio arrogare aliquem cultum, aut venerationem, nec inducere famam, aut opinionem ſanctitatis, non augere illius æſtimationem, nullumque gradum facere illius quandoque futurę Beatificationi, & Canonizationi, ſed omnia relinquere prout eſſent, ſi hę meæ narrationes minimè extitiſſent; Sic inhęrendo Decreto Sanctę Romanæ, & Vniuerſalis Inquiſitionis, anno 1625. edito, & confirmato anno 1634. iuxtaque declarationem factam eorumdem Decretorum à Sanctiſſ. D. N. P. Vrbano VIII. anno 1631. quibus omnibus, vt par eſt obedientiſſimo Sanctę Sedis Apoſtolicę filio, parere, & obedire profiteor.

Errori osseruati in questo Libro;
Gli altri correggerai tù Benigno Lettore.

Pag.	Lin.	Errori	Correttione.
5.	25.	Oliuares	Oliueres
9.	8.	dal quale	del quale
15.	34.	ministerio nec.	ministerio è necessario
54.	29.	à quello	à quella
136.	25.	Antonnio	Antonino
154.	1.	della Cõmunità	dalla Communità
345.	9.	*bideo*	*video*
394.	20.	*omnis qui reliquerit &c.*	*omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Vxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, &c.*
322.	3.	*non amulatur non inflatur*	*non amulatur, non agit perperam, non inflatur &c.*
325.	22	*tota lex*	*uniuersa lex*
335.	24.	*remittite, & remittemini*	*dimittite, dimittemini.*